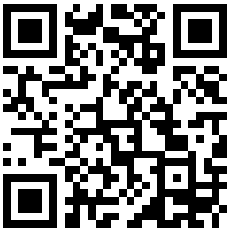
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Princeton University Library
32101 073752097

Digitized by Google

0500
776

Library of

Princeton University.

Elizabeth Foundation.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »

HORAT.

ANNO XIX — VOL. XIX

UNIVERSITY
LIBRARY
PRINCETON, N.J.

FIRENZE — 1908.

Digitized by Google

U500
.776
v.19(1901)

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1. ANNO XIX. VOL. XIX.

LE ONORANZE A PASQUALE VILLARI NELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA

PEL PROF. E. ROSTAGNO CONSERVATORE DEI MSS.

Il giorno 5 dicembre 1884 segna indubbiamente una data memorabile negli annali della Laurenziana. La insigne biblioteca infatti s'arricchiva di n. 1903 codici mss., in 2201 volumi, già conservati nel Castello di Ashburnham-Place, per la massima parte di provenienza italiana, e più propriamente della Collezione di Guglielmo Libri, e riscattati dal Governo Italiano con la provvida Legge votata dal Parlamento il 21 luglio di quello stesso anno.

Come è noto, a tale nobile riscatto aveva dato l'opera sua efficace, anzi preziosa, **Pasquale Villari**. Si trovava l'illustre storico in Inghilterra, per rappresentarvi alcuni Istituti italiani nel 3° Centenario della Università di Edimburgo; e poichè sapeva della vendita che si stava trattando della collezione dei codici Ashburnham, constante dei fondi Libri, Barrois, Stowe, e di quello così detto 'Appendice' (1), egli propose e raccomandò al Ministro della Istruzione Pubblica d'Italia il recupero di quella parte che già era stato patrimonio dei nostri Archivi e delle nostre Librerie. Il Ministro, Michele Coppino, non solo accolse la proposta, validamente presso di lui patrocinata anche da Ferdinando Martini, allora suo Segretario Generale, ma delle opportune trattative incaricò felicemente appunto **Pasquale Villari**, che le condusse con tale abilità da far acquistare alla nostra Nazione tanto preziosa e ricca suppellettile manoscritta per sole lire 585.000.

Era dunque naturale che questa insigne fra le tante benemerenze del **Villari** dovesse esser particolarmente commemorata tra i festeggiamenti e le onoranze, con cui per iniziativa ed opera d'un degno Comitato volle Firenze celebrare l'ottantesimo genetliaco del suo figlio adottivo: era naturale, tanto più essendo a capo del Comitato promotore delle onoranze chi alla Biblioteca Laurenziana ed al suo miglioramento e sviluppo da anni ed anni ha dedicato e dedica sollecite e sapienti cure, Guido Biagi.

L'accessione infatti alla Laurenziana

(1) Il conte Lord Ashburnham, m. il 22 giugno 1878, aveva acquistato: *a)* nel 1847 il fondo 'Libri', che constava in gran parte dei Mss. del marchese Pucci, comprati da G. Libri nel 1843, e delle collezioni Saibante e Gianfilippi di Verona: *b)* nel 1849 i fondi 'Stowe' e 'Barrois', quello di 996 numeri, questo di 702; ed aveva inoltre messo insieme, in un fondo 'Appendix', Mss. acquistati isolatamente o in piccoli gruppi, in diverse occasioni: circa 250 numeri.

NOV -1 909 252048

Digitized by Google

d'un numero così ragguardevole di codici, del valore dei quali il giudizio è stato omai consecrato dal tempo, per quanto breve, e dagli studiosi che li hanno consultati e li consultano via via, meritava di essere festeggiata anche quale avvenimento memorando per la Biblioteca, la quale, dopo il dono, incontrastabilmente insigne, di n. 1199 volumi di *edizioni principi*, ad essa nel primo quarto del sec. XIX fatto dal conte Angiolo Maria D' Elci, non aveva più visto accrescersi così notevolmente e d'un tratto la sua preziosa suppellettile.

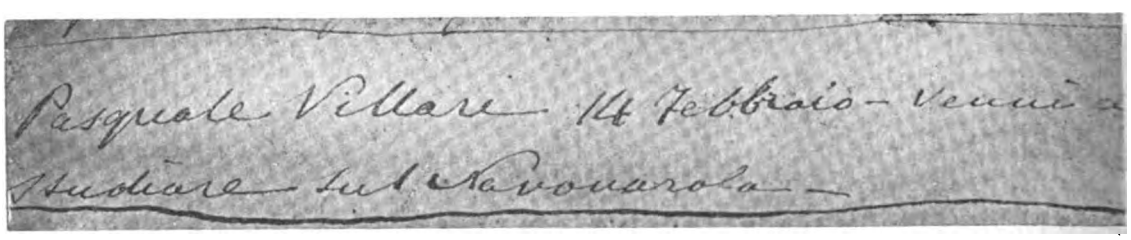
E appunto nella Tribuna, che la riconoscenza del Governo toscano aveva voluto eretta in onore del benemerito D' Elci, nella Tribuna che ricorda e ricorderà la generosità dell' insigne patrizio verso la Laurenziana, Guido Biagi stimò opportuno fosse aperta il giorno 3 novembre 1907 una Mostra di codici Ashburnhamiani, e fosse apposta un' iscrizione che, di fronte a quella dedicata al dono Delciano, ricordasse perpetuamente il fatto con solennità celebrato nella fausta ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della nascita di **Pasquale Villari**. La mostra egli volle, affinchè anche i profani, pur dal poco che si poteva pubblicamente esporre, potessero farsi un' idea del valore dei codici redenti all' Italia, e quindi della riconoscenza che l' Italia deve portare all' illustre uomo che ad essa restituì ciò che la cupidigia speculatrice aveva condotto all'estero: la iscrizione, perchè del fortunato recupero di così importanti cimeli rimanesse un ricordo anche al di là della solennità, che lo celebrava degnamente.

La mattina adunque del giorno 3 novembre, si trovarono raccolti nella Tribuna d' Elci le autorità cittadine, gli insegnanti del R. Istituto di Studi Superiori, i Direttori delle Biblioteche governative della Città, i Presidi degli Istituti secondari, e i principali aderenti alle onoranze tributate a **Pasquale Villari**: si scusò perchè impedito S. A. R. il Conte di Torino. L'on. Sen. Angelo Annaratone, Prefetto della Provincia, rappresentava S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. Erano anche presenti i senatori on. Pietro Torrigiani, Isidoro Del Lungo, Generale Antonio Baldissera, prof. Domenico Comparetti, e on. Gaspare Finali allora di passaggio per Firenze.

Innanzi a così eletto pubblico, che ornato della presenza gentile di colte signore circondava con reverenza **Pasquale Villari**, Guido Biagi pronunziò il seguente discorso:

Signore e Signori,

« Cinquantasette anni fa, il 14 febbraio 1850, nell'Albo dei visitatori che ci ha conservato le firme di Vittorio Alfieri, di Volfango Goethe, di Alessandro Volta, di Alessandro Manzoni e di quanti altri illustri dalla metà del Settecento ad oggi son venuti a studiare o ad ammirare i tesori laurenziani, un giovane ventitreenne scriveva con mano ferma e sicura « *Pasquale Villari, venni a studiare sul Savonarola* ».



Digitized by Google

« Quella stessa mano, con immutato carattere segnerà oggi nei fasti della Biblioteca un'altra data: questa della celebrazione dell'ottantesimo anniversario d'una vita tutta volta agli studj e al risorgimento morale della patria.

« Dalla scuola di Francesco De Sanctis, e dagli anni della fratellevole amicizia con Domenico Morelli e Luigi La Vista alle prime indagini Savonaroliane; da queste alla cattedra nell'Ateneo Pisano e dipoi nell'Istituto di Studi Superiori; dalla cattedra alla deputazione e agli onori accademici, alla dignità Senatoriale e di Ministro; — sempre e in ogni occasione, studente, maestro, scrittore, legislatore, presidente di sodalizi, ministro della Corona, Pasquale Villari conservò quel suo grande e fecondo entusiasmo, onde seppe ognora sollevare gli animi alla contemplazione e allo studio dei maggiori e più urgenti problemi della scuola, della vita pubblica, della nazione, eccitando al bene, stimolando a quell'amore del prossimo che cancella ogni divisione di classi, avendo sempre dinanzi agli occhi la visione radiosa d'un'Italia degna de' suoi destini, della sua tradizione superba.

« Egli è forse il solo che agli entusiasmi della più pura idealità sappia accoppiare il rigore della praticità più fredda, e d'ogni problema vegga di colpo la soluzione più pronta, più necessaria, più utile. In lui il fervore Savonaroliano e il razionalismo del Machiavelli han creato quel perfetto equilibrio tra la fantasia e l'intelletto, che dà tanta efficacia persuasiva alla sua parola, tanto splendore di genialità al suo raziocinio.

« Dialettico implacabile quando vi stringe con il rigore dei suoi sillogismi, non v'ha chi lo uguagli quando gli sgorga dal cuore impetuosa l'onda della meditata eloquenza. Ricordiamo quanti avemmo la fortuna di ascoltarlo ed ammirarlo Maestro, com'ei riuscisse ad eccitare i più neghittosi, a trasfondere un po' della sua anima nei meno capaci, a far nascere la febbre delle ricerche e delle lunghe e metodiche esplorazioni nei più destri, avviandoli all'indagine severa, dopo averli indotti al *bruciamento delle vanità*, di tutto ciò che poteva sapere di rettorica, di tutto il ciarpame della falsa erudizione non attinta alle fonti sincere. Le sue lezioni aprivano ed aprono ai giovani un mondo nuovo d'idee, un nuovo campo d'osservazioni. Dal paragone delle cose più semplici, sprizzano al lume del buonsenso fatto scienza pensieri e illazioni singolari, straordinarie. Le cose più astruse diventano facili e agevoli, i fenomeni storici più o meno intelligibili si rischiarano e illuminano, e si intendono come fossero casi ed eventi successi ieri, sotto gli occhi nostri.

« Ma io non debbo parlarvi qui del Maestro che tutti ammiriamo; bensì della grande parte ch'egli ebbe nel « glorioso acquisto » di questa collezione Ashburnhamiana, che è stata per la coltura nazionale una delle maggiori conquiste di che possa vantarsi il secolo decorso. Non io rianderò con voi le vicende di questi codici che migrarono fuori d'Italia quando un dotto fiorentino, il cui nome fu fatto segno a gravi accuse e pur troppo non ingiuste, vendè a un bibliofilo inglese con le collezioni Pucci e Saibante da lui comprate, altri preziosi cimeli ch'egli aveva un po' per tutto raccolti con uno zelo e un'abilità pericolosi. — Guglielmo Libri, l'autore di quella *Storia delle matematiche* che gli schiuse le porte della *Sorbonne* e dell'*Institut*, guastò le doti dell'ingegno, che non seppe frenare e volgere al bene.

Al suo nome, dentro

> . . le tuniche di pergamena
> tra la medicea ferrea catena
> tremano i codici

i nostri codici, la Dio mercè, finora inviolati, anche oggi che egli dimenticato e negletto, riposa alfine nella quiete del Cimitero di San Miniato.

« Pure, è giusto che un pensiero di commiserazione, se non di perdono, a lui si volga, se egli fu involontaria cagione di questo acquisto; perchè i manoscritti ch'ei vendette a Lord Ashburnham, — purificati dal lungo esilio, riscattati alla luce del sole con i denari che l'Italia risorta potè destinare al ricupero del prezioso deposito, — per pro-

Digitized by Google

posta e per ministerio di Pasquale Villari tornaron fra noi ed ebbero degna e sicura sede in questo tempio degli studj dove oggi, con l'assenso del Ministro dell' Istruzione Pubblica, al cospetto del rappresentante di lui e delle autorità cittadine, vuolsi ricordare nel marmo perenne il memorabile evento che Giosuè Carducci in una lettera a Ferdinando Martini, allora Segretario Generale, ed assertore convinto al Ministro Coppino della bontà dell'acquisto, approvava con queste parole: « Penso e « ripeto che il Ministero della Pubblica « Istruzione ha fatto anche economica- « mente un buon affare, il che, da che « esiste Ministero di Pubblica Istruzione, « credo non sia mai avvenuto. Io lo « dico e lo sostengo a tutti e lo so- « sterrei contro tutti. E provvedi che « (i codici) siano messi alla Lauren- « ziana ».

Della grande utilità che ebbe per gli studj la nuova raccolta, è superfluo discorrere. Codici insigni per antichità veneranda e per intrinseco pregio, miniature dei più squisiti artefici, autografi rarissimi, manoscritti danteschi fra i più ricercati, cimelj di somma importanza storica e letteraria sono stati per oltre vent'anni qui studiati e compulsati da dotti italiani e stranieri ai quali l' insigne raccolta riserba nuove sorprese. Il vecchio tronco della Medicea Laurenziana ebbe innestato un nuovo e giovane tallo, che la fa verdeggiare più feconda e superba. Alle membrane vetuste che ci hanno serbato le opere maggiori dell'antichità classica, alla ricca serie di manoscritti della letteratura volgare, alle rinnovate eleganze del neo-classicismo, si aggiunge una schiera di codici quasi inesplorati, una miniera ricca di aurei filoni.

« I minî degli artefici fiorentini, onde splendevano le magnifiche pagine dei grandi antifonari del Duomo e di Santa Maria degli Angioli, furono vinti dal prezioso *Libro d'ore* che Lorenzo de' Medici dovè custodire come una gemma, più preziosa di quelle in esso effigiate dal pennello sottilissimo e miracoloso di Francesco d'Antonio del Chierico, il più fantasioso e più valente fra i maestri d'alluminare nella gioiosa Rinascita Fiorentina.

« La scelta e pur breve Mostra che qui s' inaugura, ordinata con sapiente cura dal Conservatore dei manoscritti, professore Enrico Rostagno, ai vostri occhi ammirati dischiude appena un saggio dei tesori che Pasquale Villari ottenne si acquistassero dal Governo Italiano e che comperati per 23.000 sterline pari a 575.000 franchi, più 10.000 per l'aggio e le spese di trasporto, varrebbero oggi più che venti cotanti, se si stimassero alla ragione onde ora si vendono all'estero i pochi cimelî che compaiono sul mercato.

Signore e Signori,

« Giosue Carducci quando, a mia preghiera, donò un suo ritratto alla Laurenziana, volle dedicarlo

' Al Genio del loco '.

« E il « Genio del loco », che è invisibile in mezzo a Voi, deve oggi aleggiare propizio e lieto sulla fronte candida e veneranda di Pasquale Villari, cui vogliamo rendere onore nel tempio degli studj, ov'egli è cittadino di fronte a questa nuova provincia ch'egli ha riconquistato e assicurato alla coltura italiana ; come i Romani antichi onoravano i Duci che avevano esteso i confini della patria.

« Salve Maestro, *ad multos annos !*

« Che possiate molti anni ancora segnare il vostro nome di fronte ad altri scritti, come saprete vergarlo con mano sicura nell'Albo della Laurenziana, inaugurandosi ora — con l'auspicio dell'Augusto Sovrano che volle partecipare a queste onoranze — la *Mostra Ashburnhamiana* e la lapide che ne perpetua il ricordo ». —

Queste nobili parole, dette con la voce dell'affetto e della commozione, furono salutate dal vivo applauso degli uditori, applauso che si rinnovò quando nel *Libro de' visitatori* della Laurenziana, l'onorando uomo, per invito di Guido Biagi, apponeva con penna d'oro la sua firma, con mano ferma e sicura come

Digitized by Google

nel 1850, e con carattere quasi immutato, carattere rivelante la perenne giovinezza e gagliardìa del suo vivace spirito.

Contemporaneamente veniva scoperta la iscrizione, che il prof. Pietro Cavazza aveva dettato, ricordando come essendo Re Umberto I, Ministro della Istruzione Pubblica Michele Coppino, e Segretario Generale Ferdinando Martini, per le amorose premure del Villari eran tornati all' Italia nel 1884 i codici Ashburnhamiani, decretatone l'acquisto con la Legge del 21 luglio 1884, e come il 5 dicembre dello stesso anno essi erano stati affidati in perpetua custodia alla Laurenziana:

« Quod fausto omine factum est ut Nonis Decembr. Anno MDCCCLXXXIV — **Humberto I** Italiae Rege — Michaele Coppino Regis Administro — Ferdinando Martini praecip. Admin. Vic. — *Codices Ashburnhamenses* — pro lege eodem anno a. d. XII kal. Aug. — summo optimorum civium consensu feliciter accepta — ex aliena possessione redempti — mille nongenti tres numero Bibliothecae Laurentianae — perpetuo adservandi traderentur — placuit tam laetae rei memoriam — cum sollerti **Paschalis Villari** v. cl. opera et patrocinio consociatam — in hoc doctorum hominum paene sacello — posteritati commendari — a. d. III. Non. Novembr. An. MCMVII ».

La solenne cerimonia aveva quindi termine con la visita della Mostra, innanzi alle cui vetrine si trattenero ammirati quanti eran convenuti alla solenne cerimonia. La Mostra fu ordinata in cinque grandi vetrine, disposte — come s'è detto — nella maestosa Tribuna D' Elci. Una accoglieva codici paleograficamente importanti; due, codici pregevoli artisticamente; una quarta autografi; ed una quinta codici di importanza storica o letteraria. Per ricordo di questa Mostra, diamo qui l'elenco, nient'altro che il puro elenco dei mss. esposti, accanto ai quali tanti e tanti altri avrebbero potuto degnamente stare, se non l'avesse vietato la ristrettezza dello spazio. E dal pubblico, che quel giorno si affollava intorno ammirando, e dai visitatori, che continuarono sino al giorno 9 — nel quale la Mostra fu chiusa — ad accorrere numerosi alla Laurenziana, si elevò unanime una voce, una voce di approvazione, anzi di plauso per l'opera di chi aveva saputo, con accortezza e con tatto finissimi, ricondurre in Italia profughi di tanto valore; per l'opera cioè di **Pasquale Villari**, la cui giovanile firma si poteva anche leggere nell'*Albo* de' visitatori del 1850, apposta nella stessa pagina, nella quale si era sottoscritto il 28 gennaio « Ernest Renan professeur agrégé de philosophie » (1).

ELENCO DEI CODICI ASHBURNHAMIANI ESPOSTI

I.

Codici paleograficamente importanti.

Cod. 17. S. ILDEFONSO, *De virginitate Mariæ*. — Membr., sec. X, in scrittura visigotica, con rozze miniature. Già della Chiesa di Toledo.

» 23. VIRGILIO, l' *Eneide*. — Membr., sec. X. — È notevole per i « neumi musicali » apposti dove ricorrono allocuzioni, o dove il discorso è concitato.

» 26. SOLINO, *De mirabilibus mundi*. — Membr., sec. X: con figure d'animali toccate in penna. — Già della Libreria Boutourlin.

(1) Altri due volumi dell'*Albo* offrivano nella stessa vetrina le firme del Goethe (5 maggio 1788 « Il consigliere de Goethe di Saxe Weimar ») e del Manzoni (13 giugno 1864 « Alessandro Manzoni »).

Digitized by Google

Cod. 33. CESARE, *I commentarii.* — Membr., sec. IX, pregevolissimo esemplare di scrittura minusc. carolina. Già del Capitolo di Beauvais.

» 38. *Passionale de' Santi, ed Omelie per le feste dell'anno.* — Membr., sec. IX.

» 43. RABANO MAURO, *De institutione clericorum.* Membr., sec. IX.

» 54. *Sallero, cantici* ecc. — Membr., sec. IX (forse dell'a. 895, almeno in parte). Già della Chiesa di Beauvais.

» 55. *Vite di Santi.* — Membr., sec. XI, in scrittura longobarda, con una miniatura iniziale rappresentante S. Basilio.

» 56. *Miscellanea sacra e profana.* — Membr., sec. X.

» 57. S. GIOV. CRISOSTOMO, *Omelie.* — Membr., sec. IX.

» 58. LIUTPRANDO, *Antapodosis.* — Membr., sec. X.

» 60. S. AMBROGIO, *Esposizione delle Epistole di S. Paolo.* — Membr., sec. VIII-IX, in scrittura anglosassone.

» 64. *Innologio greco,* con le note musicali. — Membr., scritto nel 1289 a spese di Pancrazio Abate in Grottaferrata.

» 70. S. PROSPERO D'AQUITANIA, *Epigrammi.* — Membr., sec. IX.

» 98. PLINIO IL GIOVINE, *Epistole.* — Membr., sec. IX fine; consta di fogli tolti al celebre PLINIO RICCARDIANO n. 488.

» 99. *Miscellanea greca* (scritti varî dell'imperatore Leone, di Teodoro Studita, di Gregorio Nisseno, ecc.). — Membr., sec. X-XI, in parte fatto con fogli asportati dal cod. *Riccardiano 2.*

» 1610. Codice *Malabarico,* in foglie di palma.

» 1899. VALERIO MASSIMO. — Membr., sec. X.

II.

Codici pregevoli per miniature.

Cod. 114. *L'image du monde.* — Membr., sec. XIII, in scrittura semigotica.

» 121. *La Quête du Saint Graal.* — Membr., scritto in Avignone nel 1319.

» 123. *Miscellanea francese* (in prosa e in versi). — Membr., sec. XIV princ., pregevolissimo,

Cod. 125. *Miscellanea francese* (contenente fra altro *Le Trésor* di BRUNETTO LATINI). — Membr., sec. XIV princ., già della collezione Perrin de Sanson.

» 415. *L'Apocalisse.* — Membr., sec. XIII-XIV, ricchissimo di illustrazioni miniate.

» 450. *Leggenda di S. Margherita.* — Membr., sec. XIV.

» 451. *Leggende sacre.* — Membr., secolo XIV.

» 827. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia.* — Memb., sec. XIV fine. È il codice « Vecchietti » detto l'*Elegantissimo.*

» 830. DANDE ALIGHIERI, *La Divina Commedia.* — Membr., sec. XIV fine. È il codice dei « Guidi » detto il *Magnifico.*

» 845. PETRARCA, *Il Canzoniere.* — Membr., sec. XV.

» 858. *Pontificale Romano.* — Membr., sec. XVII, elegantissimo.

» 886. LEONARDO BRUNI, *De temporibus suis,* ecc. — Membr., sec. XV.

» 934. LATTANZIO, *Adversus Gentiles.* — Membr., sec. XV.

» 936. *Libro d'ore.* — Membr., sec. XV.

» 940. *Libro d'ore.* — Membr., sec. XV.

» 965. JACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI, *Commento al Trionfo della Fama di F. Petrarca.* — Membr., secolo XV.

» 968. GIOV. ANTONIO CAMPANO, *Vita di Braccio da Perugia.* — Membr., sec. XV (1483).

» 970. *Capitoli della Compagnia di S. Lorenzo di Firenze.* — Membr., sec. XVI (1511), riccamente miniato.

» 971. *Capitoli della Compagnia di S. Sebastiano.* — Membr., sec. XV-XVI, miniato splendidamente dall'*Attavante.*

» 985. EUSEBIO, *De praeparatione evangelica.* — Membr., sec. XV.

» 999. *Corale.* — Membr., dell'a. 1423.

» 1006. *Missale Romanum.* — Membr., sec. XV.

» 1023. *Regola di S. Benedetto.* — Membr., dell'a. 1425.

» 1058. PETRARCA, le *Rime.* — Membr., sec. XV.

» 1075. *Officium mortuorum.* — Membr., sec. XVI. Scritto per Leone X.

» 1077. POGGIO, *Panegirico ad Emanuele Re del Portogallo.* — Membr., secolo XV.

Digitized by Google

Cod. 1089. *Pastorale armeno.* — Membr., sec. XV.

» 1166. *Miscellanea d'alchimia.* — Membr., sec. XIV-XV.

» 1245. SAADI, *Canzoniere.* — Cart., secolo XVII.

» 1249. *Trattato di falconeria, e della scienza della caccia (trad. da* GIOVAN MARCO *di latino in volgare).* — Membr., sec. XV.

» 1263. PETRARCA, *Il Canzoniere.* — Membr., sec. XV.

» 1668. *Vite de' Santi Padri.* — Membr., sec. XIV fine. (Già del Convento di S. Marco di Firenze).

» 1729. *Leggenda della b. Caterina da Siena.* — Membr., sec. XIV-XV.

» 1832. *Armi e tornei di vari principi tedeschi.* — Cart., sec. XVI.

» 1874. *Libro d'ore.* — Membr., scritto nel 1485 da ANT. SINIBALDI per Lorenzo il Magnifico, miniato da Francesco d'Antonio del Chierico. Vero gioiello di miniatura, che forse non ha pari al mondo.

Alle pagine brillanti per minii ed oro nei codici delle due vetrine dedicate alla miniatura, facevano non inelegante cornice diverse *rilegature* artisticamente pregevoli, talune anche di singolare valore, anch'esse della Collezione Ashburnham (1), e cioè quelle dei codici:

483. (Vita di Niccolò Acciaioli Gran Siniscalco del Regno di Cecilia, ecc. per Matteo Palmieri; codice già della Certosa di Firenze).

578. (Commedia acefala di Lorenzo di Filippo Strozzi).

1096. (Lettere Ducali del 1570).

1186. (Elogio di Giovanna d'Austria sorella di Re Filippo III. Legatura originale).

1576. (Lettere di Luigi Mocenigo a Franc. Barbarigo. — Legatura veneta).

1625. (L'eruzione del Vesuvio del 1766, descritta da Andrea Pigonati, ingegnere militare. — Esemplare di dedica a Ferdinando IV Re delle Sicilie ecc.).

1665. (« Libro de Villanelle »).

III.

Autografi.

Cod. 229. MORGAGNI, G. B. *Adversaria anatomica.*

Cod. 230. MORGAGNI, G. B. *Epistolae anatomicae.*

» 361. LEONARDO DA VINCI, *Postille* a un Ms. di architettura, meccanica, ecc.; membr., del sec. XV, ricco di disegni.

» 409. CASTIGLIONE BALDASSARRE, *Il Cortegiano.* — Volume cartaceo, con stupenda legatura Grolier.

» 410. CARO ANNIBALE, *L'Eneide*, due volumi ricchi di correzioni autografe.

» 574. SACCHETTI FRANCO, *Miscellanea* (versi, poesie, ecc.).

» 942. VILLANI FILIPPO, *Le vite degli uomini illustri.*

» 1268. ROUSSEAU J. J. *Le devin du village.*

» 1781. GOZZI GASPARE, *Sonetto a Rosalba Carriera* (del cui interessantissimo carteggio sotto il numero 1781 si conservano ben 5 volumi).

» 1812. VARCHI BENEDETTO, *Grammatica della lingua provenzale.*

» 1831. LORENZO DE' MEDICI, Lettera in cifre (Firenze 9 Sett. 1482 diretta « Magnifico Oratori florentino domino Francisco de Gaddis. — Neapoli »).

» 1866. DIODATI, J., Lettera a Pierre-Daniel Huet (16 dicembre 1642).

» » BOSSUET, J.-B., id. (26 agosto 1679).

» » LE FÉVRE ANNE (DACIER), id. (25 settembre 1681).

(Questo n. 1866 comprende oltre 3000 articoli, fra cui, oltre a numerosi scritti e lettere dell'Huet, autografi pregevolissimi dei più insigni personaggi suoi contemporanei; v. l'*Inventaire sommaire des papiers de* Pierre-Daniel Huet *conservés dans le Fonds Ashburnham à la Bibliothèque Laurentienne* edito da Léon G. Pélissier, Paris, Em. Bouillon, 1900).

» 1869. MAGALOTTI, card. Lor., Lettera al *cardinale di Richelieu* sulla presa della Roccella. (19 novemb. 1629).

» 1873. NAPOLEONE I, Appunti autografi, moduli ecc. di petizioni e certificati (1787-1788). È uno dei 4 vol. autogr. di Napoleone.

» 1883. ARIOSTO LODOVICO, Lettera del 4 agosto 1520, Ferrara (diretta « Magnifico et generoso Affini et tanquam fratri domino Nicolao de Convitibus. — Padue »).

(1) Ivi non compresa la preziosa rilegatura Grolier del cod. n. 409, esposto fra gli autografi.

Digitized by Google

IV.

Codici storicamente o letterariamente importanti.

Cod. 408. DANTE. *La Divina Commedia.* — Membr., sec. XV.

» 423. JACOPONE, *Laudi spirituali.* — Cod. cart., sec. XIV.

» 443. DINO COMPAGNI, *La Cronaca:* archetipo di tutti gli esemplari conosciuti dei secc. XVII e XVIII. — Cartac., sec. XV (1465).

» 511. VILLANI GIOVANNI, *La Cronica:* testo del sec. XIV.

» 534. MARCO POLO, *Il Milione.* — Cartac., secc. XIV-XV.

» 821. MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *La Cronica.* — Cart., sec. XVI (1509).

» 828. DANTE. *La Divina Commedia.* — Codice Pucciano, detto l'*Antichissimo.* Sec. XIV.

» 829. DANTE, *La Divina Commedia.* — Codice Ricasoliano, detto il *Correttissimo:* sec. XIV.

» 831. DANTE, *La Divina Commedia.* — Codice Ricasoliano secondo, detto il *Nobile:* sec. XIV.

» 832. DANTE. *La Divina Commedia.* — Codice Ricasoliano terzo, detto l'*Ottimo:* sec. XV.

» 841. PIETRO DI DANTE, Commento alla *Divina Commedia;* sec. XIV.

» 849. PETRARCA. *I Trionfi.* — Membr., sec. XV.

» 905. Corpo di *iscrizioni*, raccolte a Roma da FRA GIOCONDO. — Membr., sec. XVI.

» 1014. PETRARCA, *L'Africa.* — Cod. cart., dell'a. 1398.

» 1102. *La Bibbia.* — Testo volgare del sec. XIV, posseduto dal REDI e citato dalla Crusca.

» 1215. Resoconto delle *spese della cucina* fatte nel 1411 da' Capi della Repubblica di Firenze. — Cartac., sec. XV.

» 1264. Rappresentazione della Passione di Cristo, fatta in Revello (Marchesato di Saluzzo) nel 1490. — Cartac., del sec. XV.

» 1409. *Rime antiche.* — Cod. membr., sec. XIV-XV.

» 1897. Inventario de' *libri del Boccaccio* nel Convento di S. Spirito. — Cart., sec. XV.

App. 3. DANTE, *La Divina Commedia.* — Membr., sec. XV.

App. 6. DANTE, *La Divina Commedia.* — Membr., sec. XV.

Questa la Mostra, ornata d'un bel ritratto di **Pasquale Villari.** Ma chi pensi alla cospicua serie di codici dei secoli XI, XII e XIII, che la Collezione Ashburnham contiene, ai suoi numerosi carteggi (sono circa 10.000 le lettere del Carteggio Tomitano, cod. 1720; oltre 3000 i documenti del Carteggio Huet, n. 1866; e si tace di quelli ricchi e pregevolissimi, talora anche veramente preziosi, di altre filze: cfr. ad es. i nn. 1500; 1501; 1502; 1829; 1830; 1839; 1841; 1842; 1850; 1868; 1869; 1870; 1877; 1883), ecc., facilmente si persuaderà di quanto s'è già osservato: che cioè non cinque vetrine, ma almeno cinque volte tante sarebbero state necessarie perchè il pubblico, che ha lodato il pensiero geniale di questa Mostra, potesse formarsi un'adeguata idea del valore intrinseco della Collezione Ashburnham. Ad ogni modo è bastato il poco che si vide e si ammirò per accendere d'entusiasmo quanti si affollarono dal 3 al 9 novembre nella Laurenziana: si rinnovò mirabile l'*optimorum civium consensus*, perchè tutti ad unanimità riconobbero e proclamarono l'alta benemerenza di coloro che patrocinarono il « glorioso acquisto » per parte del Governo Italiano, la benemerenza di **Pasquale Villari** che lo trattò e lo concluse con abilità ed energia, la benemerenza in fine del Parlamento Nazionale che lo approvò con una Legge, la quale nella serie sempre rinnovantesi delle leggi italiane va segnata ' albo lapillo ', e ne desidera invano delle consimili, che assicurino efficacemente alla saccheggiata Italia il possesso del suo prezioso patrimonio artistico, storico e letterario.

Digitized by Google

IL *VOCABOLISTA* DI LUIGI PULCI

PER IL PROF. G. VOLPI

Nell'aprile del 1465 Luigi Pulci scriveva al Magnifico, lontano da Firenze: « Et al tutto la mia buona diligenzia, la mia povera fatica in ricercare per ogni parte vocaboli accomodati al bisogno, per ritrovare l'origine vero, andando personalmente, è perduta e cassa » (1). Non si capisce bene come questa notizia si colleghi col resto di quella lettera, così confusa e oscura, ispirata dalla malinconia; ma è chiaro che già in quel tempo il poeta del *Morgante* faceva incetta di vocaboli, di cui cercava l'originario significato, per averli pronti all'occorrenza. Frutto di questa diligenza e di questa fatica fu senza dubbio quel *Vocabolista,* che ci ha conservato col nome del Pulci Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino insieme con altre cose copiate a petizione di Lucrezia Salviati nel cod. Laur. Pl. 42, 27. (2).

Il titolo apposto a questo vocabolista dà un'idea del suo contenuto. Dice il bizzarro copista (f. 69ᵛ): *Qui dappiè iscriverrò io Istradino uno vocabolista, el quale fu dello venerabile uomo e, puossi dire, eloquente poeta Luvigi Pulci fiorentino, nel quale si contengono che cosa sono le muse ed i nomi loro e nomi di poeti e nomi di fiumi e nomi di monti consecrati a muse ed a poeti e nomi di citaristi antiqui e nomi di iscultori famosi antiqui e nomi di ninfe e nomi di pastori antiqui famosi e dipoi vocaboli latini tutti per ordine e per alfabeto ordinati: auto dette cose di luoghi istrani, come vago e dilettoso di cose vertudiose, iscritto per me Giovanni di Domenico Mazzuoli, altrimenti Istradino, cittadino fiorentino, a pettizione della sopra detta mona Lucrezia di Iacopo Salviati e di tutti loro di casa.*

Si tratta dunque di un piccolo repertorio di erudizione classica, di quella erudizione di seconda e terza mano che il Pulci, non dotto, si poteva molto facilmente procurare in una città come Firenze e in un tempo così propizio alla cultura come quello in cui egli visse. Ma, mentre non era cosa tanto nuova, nè singolare un elenco di nomi di antiche divinità e di personaggi e luoghi resi celebri dall'arte greca e romana, apparisce insolito, tanto da attirare la nostra attenzione, questo dizionarietto di *vocaboli latini*, a cui pare che il Pulci più specialmente si riferisse nella lettera al Magnifico. Nonostante quel titolo, il dizionarietto non è messo insieme per l'intelligenza dei classici, perchè infatti comprende non poche parole che a questo scopo non servirebbero affatto e tutte le voci latine han preso aspetto italiano nelle desinenze. Il materiale linguistico di provenienza latina è stato raccolto per il concetto comune a quel tempo, che tra le due lingue, latina e volgare, non vi fosse differenza intrinseca sostanziale, ma solo di maggiore o minore dignità, che le parole latine si potessero considerare italiane, solo che

(1) *Lettere di* LUIGI PULCI, Lucca, 1886, p. 24.

(2) Si veda I. DEL LUNGO, *D. Compagni*, I, 729, e segg. e in particolare per il codice, BANDINI, *Catalogus cod. man. bibl. Laur.*, V, 191.

Digitized by Google

si adattassero le terminazioni, e si potessero così usare in scritture volgari da chi ne conoscesse il significato. Il vocabolista del Pulci, considerato nella sua maggior parte, si può definire come una raccolta di latinismi, fatta da uno scrittore popolare che nella scelta dei vocaboli ambiva di apparire qualche volta dotto, anche a danno del buon gusto.

Molte delle voci latine registrate con forma italiana si ritrovano in Virgilio; e ciò è naturale, perchè sappiamo che per un certo tempo il Pulci andò a sentire spiegare il poeta romano a Bartolommeo da Colle (1). Non pochi termini si riferiscono alle così dette antichità greche e romane e alcuni sono di rarissimo uso e di dubbia interpretazione; il che rende difficile l'ammettere che tutti siano stati trovati in autori antichi ai quali sia occorso di servirsene; ma dovremo supporre che il Pulci abbia attinto a trattatelli o a repertorj, compilati nel Medio Evo o dai primi umanisti, e alla stessa conversazione coi dotti del tempo. Vi sono poi dei latinismi che probabilmente derivano da fonti italiane. Tra le parole registrate alcune si leggono in Dante; ed è a credere che il Pulci, studiando la *Commedia*, fermasse la sua attenzione sui latinismi usati dal divino poeta e ne prendesse nota insieme con la spiegazione che qualche commento potesse offrirgli (2). Finalmente, sebbene nel repertorio che precede il dizionarietto si trovino accolti i nomi proprj più usati dai classici, se ne trovano anche sparsi fra i *vocaboli latini*.

Ma, come ho detto, troviamo notati anche vocaboli, che non sono derivati dal latino. Vi è un po' di greco e un po' d'ebraico e poi certe voci volgari che col latino hanno una parentela lontana e non ne hanno nessuna; quali sarebbero, ad esempio, *boia*, *ciriffo*, *ceraldo*. Fa meraviglia, invero, trovarle qui; ma vorremmo che di esse fosse anche maggiore il numero. È utile infatti sapere come intendevano gli antichi i termini più comuni e del linguaggio più umile, perchè son quelli, di cui la storia e l'interpetrazione dànno spesso più da fare.

Il dizionarietto serve a farci vedere qual fosse il grado di cultura del Pulci, che veramente apparisce molto basso, e a giudicar meglio la lingua del *Morgante*. In questo poema si notano varj latinismi: alcuni usati già da autori più antichi, altri che per la prima volta appariscono nel Pulci e poi ritornano in scrittori posteriori e finalmente altri che forse non hanno avuto altra vita che quella delle ottave del nostro poeta. Molti di tali latinismi compariscono nel vocabolista (1) e quindi si può supporre che il Pulci li usasse con l'idea di far cosa nuova con un po' di sforzo e di ostentazione, non con la disinvoltura con cui avrebbe potuto seminarli, ad es., il Poliziano: era roba tenuta in serbo che si voleva metter fuori, come mostra anche il passo su riferito della lettera al Magnifico, e per

(1) V. *Arch. Storico ital.*, S. V. t. 17, 1896, p. 378.

(2) Cito qualcuno dei latinismi danteschi registrati dal Pulci: *agricola*, *adulto*, *biga*, *biforme*, *dape*, *delubro*, *opimo*. *Giubbette* non è latinismo; ma il Pulci l'ha compreso nel suo elenco, certamente derivandolo da Dante.

(1) Ecco alcuni latinismi del *Morgante* non compresi nel vocabolista: *angue* (XXVI, 37), *cogitato* (XIII, 2), *commendare* (XXVII, 150), *obumbrare* (XXVIII, 6), *predito* (XXIV, 129), *scelo* (XXVII, 260 e XXVIII, 35), *secordia* (XXVII, 119), *tuba* (XXVI, 4).

Digitized by Google

metterla fuori, si coglievano anche le occasioni meno propizie.

Le spiegazioni apposte alle voci registrate posson essere un utile commento a certi luoghi del *Morgante*. Così nel canto XXVI, st. 90 il poeta dice:

Pensa quel dì se menoron la coda
Eaco, il gran Minosse e Rodomanta!
E quel Satan se tu credi ch' e' goda!
E se Caron nella *sua cimba* canta ecc.

Perchè *Cimba?* Il dizionarietto dice che cimba è proprio la barca di Caronte: ed ecco che acquista un significato speciale anche l'aggettivo *sua*. Properzio, Virgilio, Ovidio adoprano la parola *cymba* appunto parlando di Caronte; ma forse il Pulci non conobbe che il verso virgiliano (*Aen.*, VI, 303):

Et ferruginea subvectat corpora *cymba*.

Certo è che per un malinteso, o suo o d'altri che volesse illuminarlo, si formò nella sua mente una falsa connessione tra Caronte e la parola *cymba*, in modo che, quando gli accadde di ricordarsi dell'antico navalestro, ritrovò nella memoria anche quella notizia, ch'egli credeva forse peregrina ed era un errore (1).

La parte per noi più importante del piccolo zibaldone è la raccolta di vocaboli e questa soltanto do alla luce. Inesattezze ed errori abbondano sia nella maniera di scriver le parole, sia nelle interpetrazioni; ma quanto alla prima è probabile che il Pulci sia stato servito un po' male dal copista, non parendomi ammissibile ch'egli scrivesse, ad esempio, *simie* per *simile*, *artopago* per *areopago*, *Sinirna* per *Smirna*. Perciò, qnando mi sono occorsi di siffatti errori materiali, ho corretto liberamente. Ed ho anche ridotto alla grafia moderna la scrittura; ma sono stato più ritenuto nel ritoccare la forma dei vocaboli registrati che quella delle espressioni adoprate nella spiegazione; perchè si può supporre che, quando il Pulci notava una parola per inserirla nel suo repertorio, questa presentasse per lui una certa difficoltà anche per il modo di pronunziarla e di scriverla. Non m'è parso poi inutile riportare a piè di pagina quei luoghi delle opere del Pulci, nei quali m'è aocaduto di riscontrare alcuni dei termini già messi nella sua nota (1).

Vocaboli latini ordinati per alfabeto per ordine cominciando a quelli della A (f. 71r).

A

Ausonio: latino.
Argivo: greco.
Almo: santo e nobile giovane.
Argolico: greco.
Argon: la nave di Gianson che guidò Tifis a Colchi.
Autumedon: auriga d'Achille.
Ameno: piacevole e dilettevole.
Alse: agghiacciò.
Arduo: dificile e malagevole.
Aula: la casa regale.
Aulente: odorifero.
Attonito: stupefatto ed ismarrito.
Aleph: la prima lettera delli Ebrei.
Alpha: la prima lettera de' Greci.
Alpestro: luogo d'alpe.
Aspirare: favorire.
Antropos: l' uomo.
Armilla: ispezie di fermaglio.
Aliensi armilustri: certe feste facevono i Romani (2).

(1) Anche nella parte mitologica che precede la nota dei vocaboli latini si dice che « Caron passa l'anime colla barca cioè *cimba* ».

(1) Ho citato anche qualche passo del *Ciriffo Calvaneo*, perchè sebbene non sia tutto opera di Luigi, è in ogni modo d'un autore ch'ebbe con Luigi consuetudine di vita e probabilmente anche comunanza di studi.

(2) *Ciriffo Calvaneo*, Firenze, 1834 (ed. Audin); I, 69:

Gli antichi giuochi *aliensi armilustri*
Furon parati al teatro maggiore.

Digitized by Google

ARCHIMANDRITTO: il principale della gregge (1).
ASSISO: istabile e fermo.
ABENE: la redine del cavallo.
AFFABILE: piacevole, da potergli parlare ognuno.
APRICO: luogo a mezzodì al sole.
ANTRO: ispilonca.
AGRO: il campo.
ARVA: la pianura.
AFFETTO: desiderio.
ALUNNO: figliuolo adottivo.
ASTEMIO: chi non bee vino.
AGRICOLE: il lavoratore.
ARINGO: luogo dove si fa diceria o vero si tratta d'alcuna cosa.
ABIETTO: vile, gittato via.
ARISE: fu favorevole.
AGIURAZIO: pregamento.
ADULTO: cresciuto.
ADUSTO: arso.
ASTRA: le stelle.
ANGHE: istringhe,
ADULAZIONE: quando si loda uno per piacegli.
APLAUSIA: festa e rallegramento con le mani.
ASSUPTO: preso (2).
ACCADEMIA: iscuola o setta di savi.
ASSARICO: troiano.
ANFORISMO: uno modo di parlare brevato e sentenzioso.
AVE: l'uccello.
AUSPICIO: indovinamento per segni d'uccelli.
AURIGA: colui che guida il carro.
AVIDO: desideroso.
AMBROSIA: erba di che si fa cibo di Giove e delli altri iddii cioè nettare (3).
AGRESTE: di villa, rusticano.

(1) *Morgante*, XXVII, 134:
....tu se' di Dio nel mondo atleta,
Vero campion, perfetto *archimandrita*
Della sua gregge sanza te smarrita.

(2) *Morg.*, XXVII, 143:
....tutti son mescolati al presente
Tra gli angeli e tra' santi benedetti,
E nel numero *assunti* degli eletti.

(3) *Morg.*, XXVI, 81:
E così in ciel si faceva apparecchio
D'*ambrosia* e néttar con celeste manna.

ARTO: stretto.
AVERNO: l'inferno ed uno luogo presso a Napoli.
AVENA: la zampogna.
AMOMMO: un fiore odorifero ed il cenamomo.
ARGUTO: istridente e rinsonevole.
ASTREA: la giustizia: dicono i poeti fu figliuola d'Astreo.
ARCANO: secreto.
AURA: il vento.
ANCILE: iscudo nel tempio di Marte a Roma, che cadde miracolosamente dal cielo.
AMBIZIONE: bucherazione, domandare con gara le cose.
ANTIPODI: uomini che abitano di sotto (1).
ARMO: la spalla, proprio quella congiuntura di sopra.
ASSARICO: Troiano.
ARTOCOPO: il canovaio o simile ufizio.
ATTOMI: cosa invisibile.
ANCILE: è uno iscudo breve ch'al tempo. signoreggiava Numa Pompilio cascò dal cielo.
ATRO: oscuro, nero, brutto.
ACCUSARE: i suo minori (2).
AREOPAGO: luogo dove si disputava in Attena.

B

BELOROFON: uno che ammazzò una chimera molto brutta.
BULLA: uno segno militare o altro ornamento.
BILE: collera, ira.
BELLO: la battaglia.
BIFOLCI: aratori di terra.
BUBULCI: guardiani di buoi e subulci guardiani di porci.
BALAGUSTO: il fiore del melagrano.
BUCCINA: zampogna o corno di buccia.
BLATTERARE: parlare pazzamente.
BLANDIZIE: lusingamenti con buone parole.
BILINGUE: chi parla di dua lingue.

(1) *Morg.*, XXV, 231:
Antipodi appellata è quella gente.

(2) Pare che si voglia dire che *Accusare* è da adoprarsi, quando l'accusa è rivolta ai minori.

Digitized by Google

Biga: certa ispezie di carri di due ruote dove andavano su gli antichi.
Baculo: la mazza (1).
Baratro: cioè luogo profondo.
Boia: il manigoldo.
Biforme: cioè di dua forme, come sono centauri o simile cose.
Baccato: furiato, ebro.
Balteo: ornamento al collo alle donne ed a' cavalieri per cintura.
Bubbo: il barbagianni.
Baccare: erba che difende dal male d'occhio.
Bufo: la botta o la rana o simile animale.
Bruina: il verno o la brinata (2).
Barbiton: una musa.
Baccillo: la bacchetta.
Barbarismo: iscorretto nel profferire le parole (3).
Berecinzia: la madre delli iddei.
Borea: il vento tramontano.

C

Cerebroso: pazzo, testereccio.
Celeberrimo: ornatissimo, da onorare.
Cebile: dicevano le donne caste romane (4).
Corimbo: la coccola della ellera.
Cimba: la nave di Caron con che passa l'anime (5).

Curule: sedie di magistrati antichi romani.
Calma: bonaccia marittima.
Cincinno: certe ciocche di capelli attorcigliati.
Culmine: la sommità de' monti o d'altro.
Corilo: il nocciuolo.
Conculcato: abbassato, ammaccato, guasto.
Caloma: dare caloma, consentire, lasciare ire.
Ciloma: ordine d'accordarsi con la voce a' servigi di galea (1).
Circunferenzia: le cose che sono dintorno o da presso da considerare.
Corea: il ballo.
Cribro: il vaglio.
Crebro: ispesso.
Cosmeta: quella che adorna o liscia qualche donna.
Calamistro: il ferro con che si fa la zazzera o simile cosa.
Cute: la prieta da 'rrotare il rasoio o simile cose.
Castro: il campo de' soldati.
Combusto: insieme arso.
Congluo: atto, accomodato.
Cirografo: chi intende la discrizione del mondo.
Colletto: ragunato.
Curuca (lat. *curruca*): è uno uccello, a chi il cuculo iscambia l'uova.
Condense: le cose riserrate insieme.
Contesto: tessuto insieme.
Colubro: nome comune d'ogni serpente.
Curioso: d'assai cure e diligente.
Circunspetto: intorno riguardato.
Circunscritto: finito e terminato.
Conspirazione: congiurazione o setta.
Caduceo: la mazza di Mercurio.
Coturni: calzamenti portavano i poeti e' più degni uomini.
Carola: ballo tondo o simile atto.
Ceraldi: quelli che dicono: I' sono della casa di San Pagolo (2).

(1) *Sonetti* di M. Franco e di L. Pulci, 1759, p. 31:

Noi ti diam la corona e 'l manto e 'l fregio
La sedia trionfal, lo scettro e 'l *bacolo*.

(2) La forma *Bruina* potrebb'essere errore di scrittura per *Bruma*, alla qual parola si adatta la spiegazione *inverno*. Ma la *brinata* ci fa pensare piuttosto a *Pruina*. Parrebbe che il Pulci avesse fatto una contaminazione di *Bruma* e *Pruina*, sia nella forma del vocabolo, sia nella spiegazione di esso.

(3) *Morg.*, XXVIII, 46:

E non si cercherà de' *barbarismi*,
Ch'io troverò ben testi che fien chiari.

(4) *Ciriffo*, ed. cit., I, 28:

....io feci essequie e voti
Vedova sempre star, *celibe* e casta.

(5) *Morg.*, XXVI, 90:

E se Caron nella sua *cimba* canta.

È l'esempio più antico citato dalla Crusca.

(1) *Giostra di Lorenzo de' Medici*, st. 116:

Che molta gente in questo giorno toma,
E bisognava a rizzar la *ciloma*.

(2) *Morg.*, XXIV, 127:

Guarda se sa ancor far la bagattella
O se questa è ben serpe di *ceraldo!*

Per questi ciarlatani si veda il *Trattato dei Bianti*, Italia, 1828, p. 58 (dove son detti

Digitized by Google

Ciriffi: quelli che dicono: Sono del sangue di Maumetto (1).
Cicuta: zampogna di pastori ed una erba alloppiativa.
Comento: chiosa.
Connubilo: il matrimonio.
Celso: alto.
Convulso: avviluppato insieme.
Clangore: proprio lo stridore (2).
Cuna: la culla.
Celene: una arpia molto brutta, pare in volto bella.
Cloaca: la fogna.
Chironomanta: tagliatore alla mensa.
Chimera: uno animale con varia forma di più animali.
Ceto: la moltitudine delli uomini.
Carbaso: vela di navili, palio o simili cose.
Coloni: contadini antichi intorno alla città.
Clima: una parte delle tre del mondo o Asia o Affrica o Europa.
Costrutto: ordinato, edificato.
Ciragra: la gotta della mano: podagra quella del piè.
Catalago: numerazione di più cose.
Contenenzia: resistenzia alla lussura.
Conzione: parlamento in ringheria o altrove.
Centone: quelle pezze delle meretrice.
Cirro: quelli capelli attorcigliati.
Caupone: il taverniere.
Campo piceno: la Marca.

D

Diruto: rovinato.
Derelitto: abbandonato.
Delizie: delicatezze.
Divizie: le ricchezze.
Diurno: il tempo del dì ed il giornale cioè uno libro.
Diuturno: lungo tempo istato.
Deposto: posto giù.
Dimisso: lasciato andare, perdonato.
Dilatato: prolungato.
Dilezione: amore perfetto.
Detestato: maladetto, privato, infamato.
Diffalta: inganno, mancamento.
Difalcare: iscemare.
Diserto: dotto, ammaestrato.
Deserto: abbandonato.
Deriso: dileggiato.
Derisibile: da doverlo dileggiare.
Denso: ispesso e fitto.
Delitto: peccato.
Deiopeia: una ninfa di Giunone molto bella.
Delubro: il tempio.
Divorzio: quando la moglie ed il marito si partono l'uno dall'altro.
Demente: pazzo.
Detrimento: mancamento, danno, logoramento.
Domo: la casa, la chiesa.
Domicilio: la casetta piccola.
Defunto: morto.
Divo: divino.
Demerso: bagnato.
Diffuso: isparso in più luoghi.
Domito: domato.
Decoro: ornato.
Diafano: trasparente.
Dape: le vivande.
Dorso: le spalle.
Diro: crudele.
Dumi: luoghi ispinosi.
Duello: battaglia tra due.
Docile: atto a imparare.
Dicare: sacrificare.
Dolio: vaso grande da vino o da altro
Dialago: disputazione.
Delirato: pazzo, uscito della via.
Dorico: greco.
Desidia: pigrizia.
Diverticolo: viottolo e certi tragetti che escono di istrada.

E

Epiciclo: circulo.
Egeno: povero, bisognoso.
Esimio: d'alto ingegno.
Egregio: fuori della gregge degli altri

Pauliani da S. Paolo) e il *Canto di ciurmadori della casa di S. Pagolo* nella raccolta di *Tutti i Trionfi* ecc. Cosmopoli, 1750, I, 97.

(1) *Morg.*, XXI, 159:

Amici antichi di tua stirpe siamo,
Forse *ciriffi* ch'andiàn nelle Mecche.

(2) *Morg.*, XXVI, 17:

E risonava più d'una trombetta
Per Roncisvalle con certo *clangore*,
Che parea proprio al giudizio chiamassi.

È l'esempio più antico citato dalla Crusca.

Digitized by Google

ERUDITO: ammaestrato, dotto.
ERMOFRODITO: quello ch'è mastio e femina.
EMINENTE: alto.
ESORBITANTE: cosa fuori del mondo, istrana, abominevole.
ERETTO: dirizzato.
ESOSO: a noia, rincrescevole.
EBRO: uno fiume famoso, dove fu morto Orfeo e gittato il capo suo via e mentre il fiume lo portava, chiamava Euridice.
ESBESTON: una pietra, che accesa non si può ispegnere.
ECLISSI: l'oscurazione del sole e della luna.
EMISPERIO: mezza ispera cioè il mondo (1).
ELENCO: ispecie di pietra ed argumento di loica e dialettica.
EPILENTE: chi ha il male maestro, cioè l'epilenzia.
EFEBO: giovine bello.
EXTEMPORE: subito.
ELATO: superbo.
EMULO: invidiatore o avversario.
EITIBIA *(sic)*: la tromba torta: alcuni dicono ispezie di zufoli.
EUFONIA: il suono, la consonanza.
EQUESTRO: uomo a cavallo armato.
ETTERA: l'aria.
ESAMINE: lo same delle pecchie.
ELESPONTO: il mare doue è lo stretto di Romania.
ECCO: dicono che è una ninfa che s' innamorò di Narcisso e rinsuona la boce in mura o in boschi.
ELISO: piacevole e dilettevole, onde si dice: i campi elisi.
ESECRATO: maladetto.
ELETTRA: ambra o simile cosa.
ESCIDIO: rovinamento e cadimento.
ESPERIA: Italia.
ESPERIDE: fanciulle nello ociano: guardano pomi d'oro.
EQUINOZIO: quando il dì è quanto la notte.
EGRO: infermo; egrotro quello medesimo.

(1) *Morg.*, XXV, 230:
E puossi andar giù nell'altro *emisperio*
e 239:
Non fu quello *emisperio* fatto a caso.

F

FLORIDO: fiorito ed ornato.
FULGIDO: rilucente.
FRENESIA: pazzia.
FULTO: sostentato, aiutato.
FERIALE: bassa, vile, grossa cosa.
FUNESTO: mortale.
FUNEREA: l'essequie.
FUNEBRO: cosa di mortoro.
FRUSTRA: invano, sanza sustanza.
FULLA (lat. *fullo ?)*: la gualtiera.
FALANGE: le stiere (1).
FURCIFERO: da forche, manigoldo (2).
FLABELLO: la rosta di qualche pannello o fazzoletto.
FRUGI: uomo con tutte le virtù; nequa, uomo con tutti i vizi, contrario a frugi.
FARMACON: ispezie di veleno.
FITON: uno serpente che nacque della corruzione della terra, il quale Febo uccise collo arco.
FISCO: dove si tiene il tesoro pubblico, come è la camera del comune o similia.
FUCO: il calabrone.
FERETRO: il cataletto, la bara o panni del morto.
FIBRA: la vena del sangue.
FISTULA: la zampogna.
FERTILE: abbondante.
FORICA: la fogna.
FASTO: favorevole.
FLAMMA (lat. *flammea)*: veli tenevono le donne Romane che non volevano più marito.
FLAGIZIO: vecchio *(sic)*, iscelleraggine, pericolo.
FACIE: la fiaccola o la faccia del viso.
FASTIGIO: l'altitudine e grandezza.
FRUTTO: la tempesta del mare.
FULMINE, FULGORE: la saetta.
FULVO: giallo.
FLETO: pianto ed il mormorio del mare.
FORO: il luogo dove si fa il mercato.

(Continua).

(1) *Morg.*, XXVI, 3:
Quando appresso si scuopron le *falange*
Del re Marsilio e de' Pagan già a fronte.
È l'esempio più antico citato dalla Crusca.

(2) *Morg.*, XXV, 25:
E cosi va *furcifer* con *furcifero*.

Digitized by Google

NOTIZIE

Pubblicazioni della « Carnegie Library » di Pittsburgh. — Non ultima per importanza e per valore pratico è quella del « Catalogue of Books annotated and arranged and provided by the Carnegie Library of Pittsburgh for the use of the first eight grades in the Pittsburgh Schools » (Pittsburgh, Carnegie Library, 1907, pp. 331). Sono circa 260 pagine di indicazioni di libri distribuiti conforme agli 8 gradi dell' insegnamento primario, seguite da un accurato indice alfabetico. Quanta distanza fra le nostre Biblioteche, ancora così poco pratiche, troppo « classiche » e quasi fuor della vita, e quelle americane che sovrattutto mirano a fornir alla vita, nelle varie sue età, quanto essa da simili istituzioni ha diritto di chiedere e di avere!

Pubblicazioni archivistiche. — Non devono passar inavvertite ai nostri studiosi le seguenti: *Archives du château de Léran. Inventaire historique et généalogique des documents de la branche Lévis-Léran devenue Lévis-Mirepoix, précédé d'une notice sur les cinq premier Lévis.* — Toulouse, Privat, 1903-1906; — *Cartulaire de la Commanderie de Richerenches de l'Ordre du Temple* (1136-1214), publié et annoté par le Marquis de RIPERT-MONCLAR. (*Mémoires de l'Académie de Vaucluse*, I), Avignon-Paris, H. Champion, 1907; — *Cartulaire de Berdoues*, pour l'abbé CAZAURAN. La Haye-Paris, 1905.

Mss. Indiani della Nazionale di Firenze. — Un lavoro di cui al dotto A. saranno grati gli studiosi è quello del chiarissimo prof. P. E. PAVOLINI, che nel vol. XX del *Giornale della Società Asiatica Italiana*, e quindi in un opportuno estratto, ha pubblicato la descrizione e l' inventario dei *Mss. Indiani* della Biblioteca Nazionale di Firenze non compresi nel catalogo di Teod. Aufrecht (Firenze, Tip. Galileiana 1907): cioè di ben 382 Mss., acconciamente distribuiti in 2 grandi categorie (Mss. brammanici e Mss. giainici), suddivise in debite classi, cosicchè ne resta agevolata la ricerca.

Il libro presso gli antichi Greci e Romani. — Chi di questo argomento vorrà trattare o acquistare una sicura cognizione fondata sugli ultimi resultati degli studî intorno ad esso, non potrà far a meno di consultare il dotto studio di WILHELM SCHUBART, *Das Buch bei den Griechen und Römern; eine Studie aus der Berliner Papyrussammlung (mit 14 Abbildungen im Text)* — Berlin, Druck u. Verlag von G. Reimer 1907.

Bibliografia di Roma. Della *Bibliografia generale di Roma*, alla quale ha volto il pensiero e le sue diligenti cure EMILIO CALVI, della Biblioteca Alessandrina, è uscito il primo volume (Roma, E. Loescher & C.), dedicato alla « Bibliografia di Roma nel Medio-Evo (476-1499) ». In siffatto genere di lavori è impossibile naturalmente così evitare dimenticanze, come riuscire a soddisfare quanti da una Bibliografia pretenderebbero addirittura la guida certa e infallibile per studiar questo o quell'altro punto della materia cui essa si riferisce. Tuttavia le indagini del Calvi sembrano accurate, coscienziose, e sono ricche e copiose; onde merita d'essere incoraggiato a proseguire con la stessa lena un lavoro, la cui utilità è assolutamente indiscutibile, ed al quale del resto fu confortato dal Grande, che più d'ogni altro forse sapeva apprezzare il merito e il valore di una simile pubblicazione, cioè dal Carducci.

Note tironiane. — Utile contributo allo studio delle *Note tironiane*, nel medio evo adoperate con maggior frequenza e diffusione che non si creda comunemente, è la pubblicazione di PAUL LEGENDRE, *Études tironiennes: Commentaire sur la VIe Églogue de Virgile, tiré d'un Manuscrit de Chartres, avec divers Appendices et un fac-similé* (Paris, Libr. Champion, 1907). Essa è, bibliograficamente, pregevole anche per due elenchi che contiene nella IV e V Appendice; uno, de' Mss. tironiani sino ad oggi noti, l'altro delle pubblicazioni tironiane.

Corpus medicorum graecorum. — Interessantissimo prospetto, per la collezione che de' *Medici greci* sta preparando la R. Accademia delle Scienze di Berlino, in unione con le Società Reali delle scienze di Copenhagen e di Lipsia (« Corpus medicorum graecorum sub auspiciis Academiarum consociatarum editum ») è quello pubblicato da H. DIELS, *Bericht über den Stand des interakademischen Corpus medicorum antiquorum und erster Nachtrag zu den in den Abhandlungen 1905 und 1906 veröffentlichten Katalogen* « Die Handeschriften der antiken Aerzte, I und II Teil » (Berlin, Verlag der königl. Akademie der Wissenschaften, 1908).

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 2. ANNO XIX. VOL. XIX.

L'ALLEGORIA DI *SAPIENTIA DOMINI* IN DUE PULPITI DELL'ITALIA MERIDIONALE E IN UN CODICE DELLA MEDICEO-LAURENZIANA

PER PAOLO D'ANCONA

Chi lasciando dietro di sè la riviera di Amalfi si incammini pei colli verdeggianti che sovrastano al mare, giunge in brev'ora alla romita borgata di Ravello (1), oggi insigne per venerande ruine, un tempo dimora fastosa della famiglia dei Rufolo, cui Carlo I d'Angiò largì particolare benevolenza e favori. Tra i monumenti del luogo che maggiormente indicano la passata magnificenza, è soprattutto da ricordarsi il pulpito della ex-cattedrale di S. Pantaleone, per la varietà e la lucidezza della sua decorazione musiva, simile a un grande drappo moresco, tutto cosparso d'oro. Il pulpito, collocato a destra nella nave centrale, è sorretto da sei tortili colonnine, che poggiano sul dorso di altrettanti leoni. Nella fronte principale vedesi, come di consueto, introdotta l'aquila col libro degli Evangeli, a formare il leggìo.

Se per la struttura architettonica e per la decorazione geometrica questo monumento di poco diversifica dagli altri consimili di cui è ricca l'Italia meridionale, offre invece una importanza del tutto speciale per ciò che riguarda l'arte della scultura. Ogni visitatore resta infatti piacevolmente meravigliato quando, aggirandosi attorno al pulpito, scorge nell'alto, sopra l'architrave della piccola porta triloba, un bellissimo e solenne busto di donna, cui un diadema riccamente gemmato incorona la testa: il volto è ovale e largamente modellato; i capelli discriminati si raccolgono a masse rilevate dietro le orecchie, dalle quali cadono sin sul petto due lunghi e ricchi pendenti; la semplice tunica è tenuta allacciata al collo da un grande fermaglio che ne fissa i lembi. Ma nonostante pregi evidenti di fattura, la figura tutta ispirata all'antico rivela, come giustamente osservarono Crowe e Cavalcaselle, « un qualcosa di rigido, di freddo e come d'intontito » (1),

(1) MATTEO CAMERA. *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*. Salerno, 1876-81, vol. II, pagg. 335-362. — F. PANSA. *Istoria dell'antica repubblica di Amalfi e delle sue città*. Napoli, 1724, tomo II, pagg. 59-88. — Can. LUIGI M. MANSI. *Illustrazione dei principali monumenti di arte e di storia del versante Amalfitano*. Roma 1898, pagg. 28-46.

(1) CROWE e CAVALCASELLE. *Storia della pittura in Italia*. Firenze 1875, tomo I, pagina 195.

Digitized by Google

dovuto forse all'indefinibile sorriso che erra sulle sue labbra. Più sotto, negli spazi compresi fra la incorniciatura della porta e gli archetti trilobi, veggonsi due busti di profilo, trattati a bassorilievo e posti l'uno di contro all'altro.

Sul significato di queste tre figure molto si è scritto, ma senza arrivare, ci sembra, a nessun attendibile resultato.

Alcuni, ad esempio il Pansa (1), attenendosi ad un'antica tradizione, vollero che nel busto maggiore fossero rappresentate le sembianze di Giovanna I d'Angiò, regina che di sè tanti ricordi ha lasciato presso il popolo napoletano (2).

Altri, collo Schulz (3) e il Salazaro (4) a capo, fecero invece il nome di Sigilgaita Rufolo a proposito del busto, e ne riconobbero i figli nei due bassorilievi minori. Certo indusse ad errare una falsa interpretazione della epigrafe che qui riportiamo, scolpita nel fianco destro della scala del pergamo:

Virginis Istud Opus Rufulus Nicolaus Amore
Vir Sicilgaite Patrie Dicavit Ouore.
Est Matheus Ab Hiis Urso Iacobus Quoque Natus
Maurus Et A Primo Laurentius Est Generatus.
Hoc Tibi Sit Gratum Pia Virgo Precarem Natum
Ut Post Ista Bona Det Eis Colestia Dona.
Lapsis Millenis Bis Centum Bisque Tricenis
Χρι Bissenis Annis Ab Origine Plenis.

Il conte Antonio Filangieri di Candida (5), che ha ripreso recentemente in esame la questione, ha dimostrato come sia erroneo pensare, a proposito del busto e dei rilievi a Sigilgaita e ai suoi figli. Dalla epigrafe infatti si rileva che quattro e non due furono i figli della moglie di Nicola Rufolo, e non si capisce perchè due soli avrebbero dovuto avere l'onore del ritratto. Resulta ancora dalla iscrizione che il pulpito venne eseguito nel 1272, quando Sigilgaita era già nonna, mentre il busto rappresenta una giovane figura. Il Filangieri propende invece a riconoscere nei due rilievi, che egli a differenza dei suoi predecessori crede rappresentino figure di sesso diverso, le immagini idealizzate dei coniugi Rufolo, che furono, come abbiamo detto, committenti del monumento. Nel grande busto inclina infine a ravvisare le fattezze di quella Anna della Marra che fu moglie di Matteo e nuora di Nicola Rufolo e godè fama di straordinaria bellezza. Non sembra infatti improbabile al Filangieri che il busto, che doveva esser conservato nello splendido palazzo Rufolo di Ravello, quando ben presto decadde la potente famiglia, venisse collocato « dalla pietà di qualcuno dei nuovi proprietari nel monumento consacrato dalla famiglia in un tempio ove i Rufolo erano stati largamente benemeriti » (1).

A noi questa ipotesi del Filangieri sembra anche meno attendibile delle altre, che lo stesso scrittore giustamente combatte. Crediamo infatti che il Filangieri sia partito da una falsa premessa nel giudicare del busto, ch'egli considera come un'opera di Nicola Pisano aggiunta più tardi al pulpito, men-

(1) F. PANSA, *op. cit.*, tomo II, pag. 83.

(2) B. CROCE. *I ricordi della regina Giovanna a Napoli*, in « *Napoli Nobilissima* », vol. II (1893), fasc. VII.

(3) W. SCHULZ. *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien.* Dresden 1860, Band II, s. 272.

(4) D. SALAZARO. *Studii sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, parte I, pag. 24 e segg.

(5) A. FILANGIERI DI CANDIDA. *Il preteso busto di Sigilgaita Rufolo nel Duomo di Ravello*, in « *Napoli Nobilissima* », volume XII (1903), fasc. 1° e fasc. 2°. - Avvertiamo che per l'epigrafe abbiamo accettata la lezione più corretta, riportata nell'articolo del Filangieri.

(1) FILANGIERI, *op. cit.*, pag. 36.

Digitized by Google

tre è evidente che non solo esso non ha niente a che fare con l'arte di Nicola, ma forma un tutto cogli altri due bassorilievi e col pergamo stesso, eseguito come apprende l'iscrizione da Nicola di Bartolommeo da Foggia (1). Ciò ammesso, non val la pena di intrattenerci a combattere la romanzesca ipotesi riguardante Anna della Marra, le cui fattezze nulla autorizza a veder riprodotte nell'opera di scultura.

Si noti poi come a Scala, piccolo paese non lungi da Ravello, ornava già la sommità di un pulpito un busto simile a quello della pseudo-Sigilgaita (2). Questo busto fu venduto verso il 1880 dalla famiglia Romano, del luogo, ad uno straniero ed oggi si trova nel Museo di Berlino. Per quanto la tecnica riveli una minor finezza di esecuzione rispetto a quello di Ravello, pure il diadema, l'acconciatura dei capelli, la tunica gemmata, l'espressione del volto atteggiato al sorriso, mostrano una strettissima parentela tra le due opere d'arte. Non potendo ammettersi che l'artista di Scala, ispirandosi a quello di Ravello, abbia introdotto la sua figura nel monumento come semplice motivo ornamentale, converrebbe, seguendo il sistema del Filangieri e degli altri sopraricordati scrittori, compulsare gli archivi e le antiche storie della regione alla ricerca di una qualche gentildonna cui non disdicesse esser riprodotta sulla sommità del pergamo. Forse la stessa famiglia Romano, se di antica prosapia, potrebbe suggerirci più di un nome.

Ma con tuttociò si batterebbe, come si è fatto sin ora, una falsa strada, perchè indubbiamente i due busti fan pensare a una figurazione allegorica. Quel « qualcosa di rigido, di freddo e come d'intontito », giustamente notato dal Cavalcaselle, avrebbe dovuto a lui e agli altri scrittori che da lui hanno attinto, far escludere senz'altro l'ipotesi di un ritratto. Tanto Bartolommeo da Foggia quanto lo scultore anonimo di Scala ci appaiono in queste due opere artisti di non comune valore, e tali che ad essi non sarebbe stato difficile, qualora lo avesser voluto, con qualche tratto fisionomico dare una speciale caratteristica alla immagine rappresentata. Invece, specie nel busto di Ravello, sembra proprio che l'artista si sia compiaciuto della maggiore indeterminatezza, soprattutto nel far l'occhio come perso nel vuoto e nel modellare la bocca increspata da un lieve inespressivo sorriso.

Come certe figure che l'arte gotica amò di innalzare sui pinnacoli o introdurre nei timpani e nei portali delle cattedrali ad ammaestramento dei fedeli, così le due regine diademate di Ravello e di Scala, non hanno il loro regno in questo mondo: superiori e insensibili alle umane passioni, esse vivono in una sfera più elevata, ove regna perpetuo il sereno e quella pace che ne traspare dai volti.

Adolfo Venturi, che è stato il primo a notare questo indubbio significato allegorico, molto si è accostato al vero formulando l'ipotesi che i due busti, per analogie assai strette con miniature dei rotuli degli *Exultet*, rappresentino *Mater Ecclesia* (1). Ciò noi stessi ammettevamo per certo, prima che una fortunata combinazione ci facesse ca-

(1) Questa seconda epigrafe incastrata nel pulpito così suona: « Ego Magister Nicolaus De Bartolomeo De Fogia Marmorarius Hoc Opus Feci ».

(2) W. Bode. *Die Italienische Plastik*. Berlin, 1905, pag. 12.

(1) A. Venturi. *Storia dell'arte italiana*. Milano, 1904, vol. III, pag. 681.

Digitized by Google

pitare sott'occhio una miniatura di un codice della Mediceo-Laurenziana, che ci sembra dia modo di determinare più esattamente il significato della figurazione allegorica.

Il codice, che contiene alcuni libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, fu già del monastero mugellano de Nemore ed è segnato col N. 2 (1). Esso contiene tre sole figure miniate, cioè quella di Geremia (c. 31v), quella di Salomone (c. 58) e quella allegorica di *Sapientia Domini*, che adesso particolarmente ci interessa e di cui siamo lieti di poter offrire una buona riproduzione.

La donna allegorica che campeggia nella O iniziale di *Omnis sapientia* è rappresentata di faccia, seduta in trono, con uno scettro terminante a croce nella destra e un libro aperto nell'altra mano. Indossa un tunica turchina ornata di una cintura alla vita, e un manto violaceo le cade dalle spalle, coprendo quasi tutto il braccio sinistro. Sul capo porta una pesante corona formante angolo sul vertice della fronte e munita di pendenti ai lati, molto simile a quella che orna il capo della figura dell'*Exultet* di Gaeta, che il Venturi battezza per *Mater Ecclesia* (1). I capelli rossicci, fatti a cannelloni le cadono dietro, simmetricamente, lungo le spalle.

La figura, che noi assegnamo alla fine del secolo XI o agli inizi del secolo successivo per una strana miscela di elementi bizantini e romanici, trovasi all'inizio del *Liber Iesus filii Sirach*. Essa ci rivela il suo significato nelle breve iscrizione che leggesi sul libro che la figura stessa tiene aperto dinanzi a chi guarda: « ego in altissimis habito et diligentes me diligo. Beati qui custodiunt vias meas ».

Non è difficile riconoscere in queste parole, come ebbe a suggerirci il professor Enrico Rostagno, una mescolanza di più frasi tratte dal *Liber Proverbiorum* (VIII, 17, 32) e dal *Liber Ecclesiastici* (XXIV, 7) per tacere di altri passi biblici che offrono rispondenze minori.

Per quanto possa parer strano paragonare questa figurazione miniata coi solenni busti di Ravello e di Scala, prodotti di un'arte di tanto più progredita, pure, prescindendo da naturali differenze formali, è facile accorgersi di esser dinanzi a una medesima figurazione allegorica. Anche nella pergamena la donna si presenta di faccia collo sguardo vago dinanzi a sè, è atteggiata in atto d'imperio, porta corona in capo ed è munita di pendenti, sebbene essi non cadano dalle orecchie ma dalle estremità

(1) *Veteris et Novi Testamenti libri aliquot*, cod. membr. della fine del sec. XI o de' primi del sec. XII di c. 207 di sesto 37.4×55, legato in cuoio marrone (M. Bandini, *Supplementum*, tomo I, colonna 541).

(1) VENTURI, *op. cit.*, pag. 682.

Digitized by Google

del diadema. Come le figure regali di Ravello e di Scala, anch'essa è abitatrice di regioni inaccessibili agli appetiti mondani. Il miniatore però, che non doveva lottare contro la durezza del marmo, volle aggiungerle come attributi lo scettro crocisignato e il libro con l'iscrizione. Ma se per un momento noi riduciamo l'intera figura alle dimensioni di un busto, cuoprendone in qualche modo la parte inferiore fino all'altezza del petto, e immaginiamo questo busto collocato sulla sommità di un pulpito romanico, si avrà agio di stabilire la stretta parentela che corre tra la miniata figura e quelle sculte di Ravello e di Scala. Si pensi inoltre come ben si adatti questa figurazione allegorica ad esser rappresentata, come ad esempio a Ravello, proprio sulla porta del pulpito, donde il predicatore suole spiegare ai devoti i mistici concetti della sapienza divina. « Ego in altissimis habito » suona l'iscrizione sopra ricordata, e l'artefice stette ligio alla iconografia collocando *Sapientia Domini* nella parte più eccelsa del pulpito, in figura regale, quasi a custodia dell'entrata. I ritratti di Sigilgaita Rufolo o di Anna della Marra posti in quel luogo sarebbero stati un non senso, tanto da far pensare ad una interpolazione posteriore, mentre la figura di *Sapientia Domini* vi ha invece il suo logico e naturale ricetto.

Stabilita così l'identità della maggior figura, più agevole riesce anche la spiegazione degli altri due bassorilievi sottostanti, ai quali già abbiamo accennato per combattere l'ipotesi che essi stessero a rappresentare due dei figli dei coniugi Rufolo. L'unica difficoltà consiste nello stabilire il sesso delle due figure, rappresentate in modo troppo indeterminato per permettere un apprezzamento sicuro. Il Cavalcaselle, ad esempio, vi riconobbe i « busti di due giovanetti » (1), mentre il Filangieri e il Venturi con maggior discernimento vi ravvisarono una figura maschile ed una femminile. Nel qual caso, se pure i due rilievi non sono allegorie del giudaismo e della gentilità, si può a buon dritto pensare a due ritratti idealizzati dei coniugi Rufolo, Sigilgaita e Nicola, che commisero come sappiamo il monumento al grande artista pugliese.

Non vogliamo adesso entrare nella intricata questione riguardante le allegorie di *Mater Ecclesia* nei rotuli degli *Exultet*, perchè ci mancano qui gli elementi per giungere a un resultato sicuro. Adolfo Venturi meglio d'ogni altro, con serenità di giudizio, potrà dire se le allegorie di *Sapientia Domini* si possano anche ravvisare in quelle figure ornate a guisa di imperatrici bizantine, che i rozzi e popolari artisti meridionali amarono di effigiare nei rotuli contenenti il canto del gaudio pasquale, che il Venturi fu il primo a mettere in relazione coi busti di Ravello e di Scala.

(1) CROWE e CAVALCASELLE, *op. cit.*, pagina 195.

IL *VOCABOLISTA* DI LUIGI PULCI

PER IL PROF. G. VOLPI

(Continuazione e fine vedi Anno XIX, Num. 1)

FERULA: la bacchetto ed uno legno molto leggiere.
FINITTIMO: vicino, presso a' confini.
FUNDA: la frombola.
FECUNDO: abbondante.
FORNICAZIONE: appetito di lussuria.

Digitized by Google

Flebile : cosa da piangere.
Fremito : romore.
Fedato : imbrattato, maculato.
Fistuca : uno fuscello o simile cosa.
Fenerario : usurario.
Flagro : ribollisco, ardo, rendo odore.

G

Gladio : il coltello.
Globo : la ritondità della terra ed il mondo ed ogni cerchio.
Gleba : la zolla della terra.
Gibbo : lo scrigno o il bitorzolo.
Gange : uno fiume nel Levante.
Ghiattura : il danno de' navili, quando si getta la roba in mare per fortuna (1).
Giaculo : il dardo o simile cosa da lanciare.
Ginnasio : luogo di scuola o ridotto di scolari e di libri.
Gurgita : il ritroso delle acque.
Galea : l'elmo o simile cosa.
Gemma : l'occhio della vite.
Gladiatore : ischermidore, giucolatore.
Grandevo : vecchio di lunga età.
Gresso : il passo e l'andamento.
Genio : lo iddio che nasce insieme coll' uomo.
Gargara : sommità d' uno monte in Frigia dove Giove rapì Ganimede.
Gromerato : avviluppato insieme.
Ghie : in lingua ebrea significa quello uccello che piace alle donne.
Gallo : fu uno poeta antico che Caliope menò al fonte di Pegaso.
Gallo : significa sanza testicoli.
Giubette : le forche.
Gualdane : brigate, istiere.

H

Hienna : è uno animale che contraffà la voce umana e cava i morti della sipoltura e mangiagli.
Hibisco : erba famosa, che piace molto alle capre.
Hieme : il verno.

(1) *Morg.*, XXVII, 81:
O come nave, sperando alcun frutto,
Con gran *giattura* è ritornata in porto.

Hiberno : cosa vernale, tempestosa.
Himbrifero : piovoso.
Hispido : piovoso, ruvido
Hircania : una selva in Sitia, dove istanno i tigri.
Hiaspide : una prieta preziosa.

I

Inclito : glorioso e famoso.
Ingenuo : nobile.
Invitto : non vinto.
Innetto : disutile, poco atto.
Inerme : sanza arme, spogliato.
Intersizio : interponimento.
Immane : crudele.
Innesorabile : non inchinevole a' prieghi.
Innefabile : da non ne parlare, tristo ed abominevole.
Inviso : in odio, che non è voluto vedere.
Infuso : isparto drento e mescolato.
Insulso : sciocco, sanza sale.
Inope : povero.
Innopia : la povertà e la miseria.
Innopinato : non pensato.
Innizio : principio.
Indizio : dimostramento.
Inducie : la triegua.
Insidie : inganni, aguati.
Importuno : rincrescevole.
Intollerabile : non sopportabile.
Immenso : ismisurato.
Intenso : grande.
Infetto : malato.
Interfetto : morto.
Incesto : l'adulterio con parente.
Ionio : il mare dov' è l'arcipelago in Grecia.
Indomito : non domo.
Illustre : isplendiente, nobile.
Intimo : molto adrento.
Infimo : basso quanto si può.
Imo : basso.
Inculto : non lavorato, non adornato (1).
Insulto : assalto.
Innulto : non vendicato.
Immolare : sacrificare.
Irco : il becco.

(1) *Morg.*, XXVII, 106:
Or sarà quasi *inculto* San Dionigi.

Digitized by Google

Irsuto: piloso.
Irto: erto.
Ignavo: disutile.
Ignaro: ignorante, che non cognosce nulla.
Insonte: innocente, sanza colpa.
Inserto: mostrato.
Incola: abitatore di villa.
Incolume: salvo.
Irrito: vano.
Innerte: sanza arte e di poco ingegno.
Insigne: nobile, degno.
Infesto: ispiacevole, troppo sollecito.
Ignobile: non cognosciuto e non nobile.
Intemerato: incorruttibile.
Improrare: chiamare gli iddii piangendo.
Incusare: accusare il suo maggiore. (1)

L

Ligustro: uno fiore bianco, e dicono alcuni i fiori del vilucchio.
Locusta: il grillo.
Linfa: l'acqua.
Lustro: tempo di cinque anni (2).
Lusto (lat. *lustrum*): il covacciolo delle fiere e dove istanno meretrice.
Latona: la madre d'Apollo e di Diana.
Latebra: luogo nascoso e secreto.
Lubrico: isdrucciolevole.
Longevo: d'età lunga.
Lambrusca: la vite salvatica.
Licisca: animali nati di lupo e di cane.
Lurcone: ghiotto, chi mangia con golosità.
Librare (*libare*): gustar e sacrificare.
Lorica: la panziera.
Lena: una vesta militare che si portava sopra l'altre veste.
Locuplete: ricco, abbondante.
Lugubre: cosa di mortoro, maninconosa.
Laniato: istracciato.
Luco: il bosco.
Labe: la bruttura.
Labente: trascorrente.
Loquace: gracchiatore.
Lenone: il ruffiano.
Letargo: male che fa dimenticare, deriva da Lete.
Lucro: il guadagno.

(1) V. *Accusare* (a p. 12).
(2) *Ciriffo*, ed. cit., I, 69:
Come solevan ne' passati *lustri*,

Libia: uno paese dove sono molti serpenti.
Lerna: una palude dove Ercole ammazzò l'idra.
Lanuggine: quella lana ch' hanno le frutte.
Leso: offeso.
Larisseo: Achille, perchè fu d'Arissa.
Letale: pestifero e mortale.
Leto: la morte.
Lazio: luogo presso Roma, onde siamo detti latini.
Leda: madre d' Elena.
Liceo: monte in Arcadia.
Lesbo: una isola in Grecia famosa (1).
Lembo: navicella piccola da pescare.
Lustrare: andare intorno.
Ludo: giuoco.

M

Mancipio: lo stiavo preso con mano o altro servo.
Mite: piacevole, mitigato.
Merore: pianto.
Magalia: capannette ed istanze da pastori.
Monile: ornamento da collo o da capo di donne romane antiche.
Meto: puro e netto.
Macchina: edifizio.
Miccante: isplendiente (2).
Mesto: afflitto, piangente.
Mane: gli iddii infernali.
Mola: la macina (3).
Messore: metitore.
Moroso: bizzarro ed ispiacevoli.
Meditare: pensare.
Mattare: cioè uccidere l'animale al sacrificio.
Modulante: cantante di qualche isturmento.
Mediocre: mezzano, comunale.
Mostro: cosa contraffatta e brutta.
Mirice: simile a ginestra.
Mecco: puttaniere (4).

(1) Di mano posteriore è stato aggiunto nel margine *Metellino*.
(2) *Morg.*, XIX, 17:
Che fussin più che 'l sol belli e *micanti*.
(3) *Sonetti*, ed. cit., p. 108:
Tanto si scalda l'una e l'altra *mola*.
(4) *Morg.*, XIV, 9:
Malfusso, ladro, stupratore e *mecco*.

Digitized by Google

Misseno: uno trombetto d'Enea famoso.
Milite: capo di mille cavalieri.
Muliebre: femminile, da donne.
Mulce: mitiga, addolcisce.
Metafora: transgressione.
Migrare: andare.

N

Numine: la potenzia delli iddii.
Nimbo: tempesta d'aria e la nugola (1).
Noto: nome d'uno vento.
Nettare: il beveraggio di Giove e delli iddei (2).
Nefando: tristo da non ne parlare.
Nitido: pulito e risplendiente.
Naufragio: la rotta de' navili, quando periscono.
Nebulone: disutile, vano, come nebbia.
Negozio: faccenda, esercizio.
Nece: la morte.
Notturno: di notte tempo.
Noverca: la matrigna.
Nitore: isplendore.
Nautena: (lat. *nautea*) l'acqua della sentina delle navi.
Nequa: uomo con tutti i vizii.
Notticora: (lat. *nocticola?*) il pipistrello.
Negletto: disprezzato.

O

Occaso: dove il sole si corica.
Orbo: cieco e chi è privato di figliuoli.
Obbietto: chi è posto a rincontra.
Orrido: pauroso ed ispaventoso.
Ottuso: grosso e riturato.
Ostro: la porpora ed uno pesce che si chiama ostro, che ha certo sangue di che si fa colore di porpora.
Ove: la pecora.
Ovile: il letto o la stanza delle pecore.

Osceno: iscellerato e brutto.
Opulente: ricco.
Opaco: ombroso, nascoso, oscuro.
Orco: l'inferno.
Ospite: il forestiere e l'oste.
Ospizia: l'albergo o l'osteria.
Obliquo: torto, ingiusto.
Oso: ardito.
Opilio: il guardiano delle pecore.
Olimpico: uno giuoco si faceva a Giove.
Ottimati: i cittadini buoni e giusti in una ripubblica.
Orrendo: ammirabile, terribile e pauroso.
Ostentazione: dimostramento di parere più che non è.
Olla: la pentola o simile vaso.
Opportuno: a tempo.
Offella: la bocconata.
Orizzonte: dove nasce il sole.
Onusto: carico ed aggravato.
Osanna: salva noi.
Olocausta: quello animale si pone al sacrifizio.
Opimo: pieno di ricchezza, grasso.

P

Ponto: il mare.
Prole: la schiatta.
Procella: la tempesta del mare.
Polo: il cielo.
Pugnare: combattere.
Pingue: grasso.
Pube: la gioventù.
Punico: cartaginese.
Procace: impronto, vagheggiatore.
Poculo: vaso da bere o simile cosa.
Pira: catasta di legne, quando s'ardevano i corpi antichi (1).
Pergama: le mura di Troia.
Patera: la tazza.
Pausa: il punto, quando si scrive tra nome e nome.
Polluto: maculato.
Palestra: il giuoco delle braccia.
Pedestre: il fante a piè.
Precone: il trombetto ed il banditore.
Profano: iscomunicato ed iscellerato.
Propizio: favorevole.

---

(1) Nonostante che Dante e il Petrarca fornissero esempj di *nembo*, il Pulci vuol risalire alla forma latina nel *Morg.*, XXVII, 155:

Perchè quel santo *nimbo* a poco a poco
Tanti lumi scoprì, tante fiammelle ecc.

(2) *Morg.*, XXVI, 91:

E così in ciel si faceva apparecchio
D'ambrosia e *nèttar* con celeste manna.

(1) *Morg.*, XXVIII, 147:

Perchè sendo ambi messi in una *pira*,
Segni farà del nostro amor costante.

Digitized by Google

PACATO: pacificato.
PROTENTO: cosa miracolosa quando appare.
PRODIGIO: sono segni celesti, cose che significano gran fatti in futuro.
PRISTINO: innanzi.
PISTRINO: il mulino.
PENURIA: la carestia.
PRESCRITTO: confinato.
PISTORE: il cuoco o il fornaio.
PRIVIGNO: il figliastro.
PUSIONE: fanciullo piccolo bello.
PROVVIDO: provveduto.
PLETTORO: la penna da sonare il liuto o simile cosa.
PARSIMONIA: iscarsità, avarizia, masserizia.
PARCO: avaro, stretto, perdonatore.
PIROFO: il carbonchio, prieta preziosa.
PERIZOMA: circustante.
PRONOSTICARE: indovinare per aguri o segni.
PAVIDO: pauroso.
PROSTRATO: di lungi abbattuto e vinto.
PEPRO: quello coprimento sopra a' capegli delle donne.
PIRATI: corsari di mare (1).
PROGNE: la rondine.
PANTEON: Santa Maria Rotundo e significa Ognissanti, perchè in quello tempio erano tutti gl' idoli degli iddii antiqui e chiamavasi Panteon.
PHILOMENA: il lusignuolo.
PLORARE: piangere.
PRISCO: antico.
PROMETEO: dicono che fu uno che fe' l' uomo di terra, poi andò al carro del sole con una fiaccola e furolli il fuoco ed ispirollo in quella immagine e félla viva, che volle dire Adamo.
PIGMEI: uomini piccoli, più che nani.
PALPEBRE: il coperchio dello occhio.
PARACLITO: aiutatore, protettore; dicesi dello Spirito Santo.
PARANINFE: chi amministra lo sponsalizio.

(1) *Morg.*, XXII, 178:
Disse Rinaldo: Io non fu' mai *pirato*.
e XXVII, 75:
Non fe' *pirrato* di bestie mai prede,
Qual fa costui,

PARAGRAFO: quello segno rosso o altro innanzi alle lettere.
PARTENOPE: Napoli.

Q

QUIRINO: soprannome di Romolo, primo re de' Romani.
QUIRITE: i Romani derivati da Romolo.
QUASSATO: rotto e fracassato.
QUERELA: lamentazione di doglienzia.

R

RAPIDO: veloce.
RATTO: tolto via subito per forza.
RIMA: la fessura del muro o di nave o d'altro.
RUPE: la ripa.
RICENTE: fresco.
RIGORE: asprezza.
ROGO: il fuoco ove s'ardevano i corpi morti e quello vi si diceva.
RUDO: rozzo, goffo, ruvido, aspro.
RUGA: la crespa del viso.
REMIGIO: i remi delle navi o galee.
RISSA: quistione, contendimento, battaglia.
REMENSO: rimisurato.
REMOTO: solitario.
RECUNDITO: nascoso.
REPRESSO: ritenuto, ripremuto.
RELIGATO: in qualche luogo proprio.
REFETTO: ristorato.
RADIANTE, RADIOSO: splendiente.
REGILLA: veste piccola da re o da regina.
RETICULO: rete portavano in capo le donne di perle o d'oro o di seta o d'altro.
ROBUSTO: forte.
RABULA: certi cicalatori che gracchiano assai per la via.
RUBEO: rosso.
REPILOGARE: ridire e ricomporre da capo.
REPUDIARE: rifiutare, massime la moglie e lei il marito.
RELITTO: lasciato.
REDENTO: ricomperato.
ROBO: la quercia (1).

(1) *Ciriffo*, ed. cit., I, 104:
E sotto un alto *robor* ce n'andammo.

Digitized by Google

RESURGERE: risucitare.
RIVALE: colui che ama quella che ancora tu ami.
REDARGUIRE: riprendere.
RACA: parole del Vangelo, cioè dire ingiuria a uno.
RABI: cioè maestro in ebreo; e sono parole di Vangelo.

S

SUPERI: gli iddii di sopra.
SEVO: crudele grande.
SIRTE: le secche di Barberia.
SILICIO: la prieta focaia e poi ogni pietra.
SCINTILLA: la favilla del fuoco trattane per forza.
SIDA: la stella.
SIDERA: le stelle.
SERIO: da dovero ed ioco da beffe.
SOPORE: il sonno.
SIDEREO: a modo di stella.
SIMULACRO: la statua d'uomini o di dei.
SQUALIDO: non equale.
SEGNIZIE: la pigrizia.
SOLIDO: forte, fermo.
SOBOLE: la schiatta.
SEMIVIVO: mezzo morto.
SEMIDEO: mezzo uomo e mezzo iddio.
SUPLICARE: umilmente pregare.
SUPLIZIO: martoro, tormento.
SERO: tardo.
SILVESTRO: salvatico.
SACELLO: una chiesetta o qualche cosa sacra, come uno tabernacolo.
SALIUNCA: una erba vile.
SPECO: lo spiraglio e la buca.
SINFONIA: la voce del canto e del suono (1).
SILLOGISMO: parlare dubbioso e loico (2).
SOFISMO: parlare dubbioso e mostrare falso per vero (3).

(1) *Ciriffo*, ed. cit., I, 78:
E tube e *sinfonie*, altri stormenti
Facean l'aire tremar con varii accenti.
(2) *Morg.*, XXVIII, 46:
Vostri argumenti e vostri *sillogismi*.
(3) *Morg.*, XXVIII, 46:
Non faranno con loica o *sofismi*
Ch'alfin sien dolci i miei lupini amari.

SATELITE: il famiglio o certi cagnetti appresso al signore.
STIPENDIO: il premio de' soldati: deriva da stipe, moneta antica.
SCATEBRA: la ribollizione della acqua.
SUFRAGIO: il favore, lo squittino.
SOMMERSO: annegato.
SMIRNA: città onde si dice che fu Omero greco.
SODALE: quelli che si truovano in compagnia e convito insieme.
SODALIZIO: il luogo ove si fa il convito o cena a molti (1).
SENETUTE: la vecchiezza (2).
SEVERO: giusto e crudele.
STRUPO: chi commette adultero.
SACRILEGO: peccato in cose sacre in luoghi sacri.
SAGA: una veste militare.
SCETTRO: la bacchetta dello imperadore.
SEMITA: una via istretta proprio quella va a' padiglioni.
SICOFANTA: gran mangiatore di fichi e calunniatore d'altri.
SPOGLIE OSTILI: l'arme di colui che è vinto a corpo a corpo; onde gli antichi dicieno Riportare le spoglie ostili.
STRAGULA: vesta antica.
SOCCHI: calzamenti usavano i poeti e gente di poca autorità.
SUBLIME: alto.
SENTE: spine.
SPERICO: ritondo.
SCISMA: divisione.
SARDONIA: prieta preziosa.
SPETTABILE: raguardevole.
STRENUO: forte armigero.
SERTO: la ghirlanda.
SPULSO: scacciato.
SPEZIOSO: bello ed apparente.
SABAOT: re delli eserciti, referito a Dio proprio.
SIMBOLO: la sua rata (*sic*) dove molti onorono una cosa.
SIMBOSIO: dove molti fanno una cosa a parte, come e' credo.

(1) *Morg.*, XXV, 49:
O *sodalizio*, o maladetto loco,
Dove fu perpetrato tanto male!
(2) *Morg.*, XXVII, 129:
Abbi pietà della mia *senettute*.

Digitized by Google

SCETRA: è uno iscudo di coiane usavano i Cartaginesi.

T

TURBINE: la tempesta del mare e dell'aria.
TURBE: rivoluzione di vento.
TIRENO: toscano, onde si dice il mare nostro mare tireno.
TRIDENTE: la bacchetta di Netunno.
TORRIDO: ardente.
TORRENTE: fossato che si secca la state.
TRINACRIA: Sicilia.
TERGO: la spalla.
TETRO: oscuro, nero.
TOGA: vesta lunga, usata da' Romani.
TEATRO: luogo tondo, dove si facevano giuochi.
TENEDO: insula presso a Troia.
TALAMO: il letto sponsale del matrimonio.
TORO: letto d'erba o simile cosa.
TUMULO: la sepoltura.
TEDA: la facellina.
TRAMITE: il viottolo.
TORVO: crudele, adirato.
TABE: la bruttura.
TIMO: una erba molta famosa che piace alle pecchie.
TREMEBUNDO: tremante.
TENACE: tegnente.
TILE: una insula nello oceano nello estremo del mondo.
TURPE: brutto e tristo.
TROFEO: quando appiccava l'arme del nimico vinto a una quercia alcuno cavaliere antico, si diceva Riportare trofeo del nimico.
TURGIDO: gonfiato.
TENTIGINE: pizzicore di lussuria.
TORPORE: pigrizia.
TEMERARIO: pazzo, cioè chi non teme quello è da temere.
TUTO: sicuro.
TIRONE: cavaliere nuovo in battaglia (1).
TIFI: colui che guidò la nave Argo di Gianson a Colchi.
TORTURA: la colla.
TERSO: pulito e riforbito.

(1) *Morg.*, XXVII, 37:
Il qual, nuovo *tiron*, questa volta erra.

TARABUSO: uno uccello che si adopera gli artigli a' denti (1).
TEORICA: la scienza pura sanza la pratica.
TORQUE: sono ornamenti di collo che oggi si dicono collane.

V

UMO: la terra.
VERTICE: la sommità de' monti.
VASTO: grande.
VENIA: la perdonanza.
UBERA: le poppe.
UTERO: il ventre.
ULTORE: vendicatore.
VEPRE: pruni.
ULVA: erba nasce ne' pantani.
VIBERARE: brandire la spada o fare tremare una cosa.
VATE: indovinatore o poeta.
VOLUCRE: l'uccello.
VISCO: la pania.
UXORE: la moglie.
VORAGINE: lo 'nghiottimento delle acque a' navili.
VORTICE: il ritroso della acqua.
VAGITO: la voce, il pianto de' fanciulli che sono in fasce.
UMBRIFERO: luogo o cosa che facci ombra.
VITTIMA: l'animale o altro che si sacrifichi.
ULNA: la spanna.
VERBERARE: battere, gastigare.
VELIFERO: l'alboro o l'antenna di nave.
VIRO: una spezie di veleno.
VIR: l'uomo.
VERU: lo schidione.
ULCEROSO: corrotto, morbato.
ULCO: ispezie di ciccioni.
ULULARE: urlare.
ULLULE (lat. *ulula*): uccelli infernali.
VIROSA: donna lussuriosa, che appetisce l'uomo.
VENUSTO: bello, degno.
VETUSTO: vecchio.
VEMENZIA: facultà o abbondanzia nel dire.

(1) *Morg.*, XXV, 51:
Provato avea, per iscalzargli il dente,
Tutti i suoi ferri e poi del *tarabuso*
L'artiglio.

Digitized by Google

VAGINA: la guaina o simile cosa.
VEICOLO: uno carro piccolo o simile cosa.
VICOLO: via istretta come uno chiassolino.
VICO: la villa.

X

XANTO: uno fiume dove fu Troia.

Z

ZONA: la cintola.
ZELOPIDO: geloso.
ZELOTOPIA: gelosia.
ZENZANIA: iscandolo.
ZODIACO: il circulo al quale va il sole appresso.

I LIBRI DEI SOPPRESSI CONVENTI (1)

PER CURA DI GUIDO BIAGI

Mentre da tutti gli studiosi e gli amanti della cultura si attende che il Governo del Re adempia la promessa fatta accettando l'ordine del giorno che il Parlamento votava il 27 Giugno 1904 e dia mano alla preparazione e alla promulgazione di quella legge sulle biblioteche da cui deve essere assicurato il patrimonio bibliografico nazionale, non meno prezioso per gli studi di quello artistico che sarà presto regolato da una speciale legislazione; è utile, parmi, richiamare l'attenzione anche degli *amici dei monumenti* sopra i pericoli presentissimi a cui sono esposti manoscritti, libri e cimelj di sommo pregio che, fatti demaniali con la legge di soppressione delle corporazioni religiose, furono, per non sapere a chi darli, devoluti a biblioteche locali appartenenti a Comuni e Provincie, ma non già ceduti, sibbene concessi in deposito con l'obbligo per parte di tali enti di curarne la conservazione, di tenerli a pubblico uso e di dotare le biblioteche che li ebbero in custodia d'un assegno minimo di annue Lire cento.

Dopo che codeste temporanee cessioni di libri e codici furono fatte nel 1865, il Ministero di P. I. non ebbe mai occasione di verificare se i patti fermati con cotesti enti locali fossero stati adempiuti. Solamente nel 1886 o in quel torno il comm. Torello Sacconi ex prefetto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ebbe incarico dal Ministero di compiere un'ispezione alle biblioteche che avevan libri già claustrali, e l'egregio uomo riferì sul giro parziale da lui compiuto e suggerì preveggenze e provvedimenti che nessuno mandò dipoi ad effetto.

Più tardi nel 1889-90 quando per incarico dell'on. Filippo Mariotti sottosegretario per l'Istruzione attesi alla compilazione del questionario per la *Statistica delle Biblioteche* da lui ordinata, non mancai di far chiedere quanti fossero i libri claustrali ceduti ad ognuna delle biblioteche.

E sulla *Statistica delle Biblioteche* pubblicata dalla Direzione Generale allora retta da Luigi Bodio, si raccolsero le risposte non sempre chiare e precise ottenute dagli Enti locali.

Da quell'anno a oggi niente si è fatto. Solamente in un mio discorso alla *Società Bibliografica Italiana* toccai la questione a mio parere importantissima, e l'Assemblea della *Bibliografica* il 3 Giugno 1906 emise un voto solenne che fu notificato al Ministero, nel quale accennavasi anche alla necessità di prov-

(1) Memoria letta al Convegno degli *Amici dei Monumenti* in Firenze il 4 Aprile 1908.

Digitized by Google

vedere alla vigilanza e alla conservazione di codesta suppellettile bibliografica che, per quanto depositata in biblioteche comunali e provinciali, appartiene al pubblico demanio e non deve esser lasciata più oltre in abbandono.

Frattanto per le premure della *Società Bibliografica Italiana*, nella legge sui monumenti e sulle opere d'arte che reca la data 12 giugno 1902, erano stati contemplati i libri, i manoscritti, le miniature, le incisioni, i cimelj bibliografici insomma sui quali si volle dal Governo esercitare una tarda, benchè provvida, vigilanza. E a tal fine le Biblioteche Governative doverono per questa parte fungere da Uffici per la esportazione, esaminare gli oggetti che si vogliono mandare all'estero, stimarli e vietarne l'esodo in casi speciali.

Inoltre nel nuovo *Regolamento sulle pubbliche biblioteche* andato in vigore il 24 ottobre 1907, il Ministro, all'art. 10, s'è impegnato a provvedere « con l'aiuto « del personale superiore delle Biblio- « teche governative e tenuto conto delle « norme dettate dalla Giunta Consul- « tiva delle biblioteche, ad esercitare « una efficace sorveglianza anche sulle « biblioteche non governative, nella mi- « sura consentita dalle leggi vigenti e « dalle convenzioni stabilite con gli « enti proprietari e consegnatari delle « biblioteche medesime, allo scopo di « assicurare la conservazione dei codici « manoscritti, degli incunabuli e delle « incisioni e stampe rare e di pregio, « cui siano applicabili le disposizioni « della legge 12 giugno 1902 n.° 185 ».

Ora, mentre si attende che la Giunta Consultiva sia invitata dal Ministro ad iniziare questo importantissimo lavoro, non sarà inutile rendere di pubblica ragione alcune notizie concernenti cotesta preziosa suppellettile trascurata e dispersa, della quale si occupa ora per la prima volta il Regolamento che porta il nome del Ministro Rava.

Da un esame sommario che ho potuto fare sui dati raccolti con le risposte — spesso reticenti — al questionario della statistica, si desume che i libri, codici e cimelj devoluti in deposito ai Comuni e alle Provincie, ascendono a una cifra assai superiore a quella di 722,191 volumi che si ricava sommando insieme le cifre fornite a malincuore dagli enti locali alla Direzione Generale della Statistica. In un elenco speciale da me compilato e che ho qui sott'occhio, mancano le risposte di ben 36 biblioteche comunali o provinciali che ebbero libri delle soppresse corporazioni religiose, senza tener conto di quelli che, sfuggiti o sottratti al momento della soppressione sono ancora nei conventi o negli edifizi monumentali per uso delle chiese o delle rifiorenti comunità religiose. A me è occorso più volte in qualcuna delle visite fatte *in incognito* a monasteri o chiese di campagna d'aver veduto manoscritti e incunabuli di pregio rimasti in mano di frati e di preti che ne ignoravano il valore; e non ho mancato di prender ricordo di cotesti libri o codici e di raccomandarne agli attuali utenti o possessori la conservazione. Perchè il maggior pericolo per la suppellettile bibliografica, sta fra i due scogli della ignoranza o della cupidigia di chi l'ha in custodia senza consegna: e l'unico mezzo per assicurarla è procurare che essa dalla legge sulle antichità e belle arti e da' suoi esecutori abbia lo stesso trattamento che è riserbato agli oggetti d'arte, per i quali s'è risvegliato nel pubblico e fra la gente colta un salutare interesse. Perciò faccio voto che gli amici dei monumenti estendano la

Digitized by Google

loro vigilanza anche su questa parte del patrimonio antiquario nazionale, che non è meno ricco nè meno prezioso dell'altro, e che è forse anche più trascurato, e perciò corre maggiori pericoli.

Da pochi anni a questa parte, da quando i ricchi Americani ebbero vaghezza di emulare i bibliofili del Rinascimento, l'esodo dei libri, dei codici, e della stampe cresce a dismisura, e sul mercato librario aumentano anche i prezzi, come aumenta la occhiuta cupidigia degli incettatori.

È dunque dovere di quanti amano l'integrità del nostro patrimonio nazionale, stimolare il Governo ad una più efficace tutela della suppellettile bibliografica, ed aiutarlo con fornirgli indicazioni e suggerimenti. La Giunta delle Biblioteche, di recente istituita presso il ministero della Istruzione, avrà modo di esaminare coteste proposte e di segnalare al Ministero i provvedimenti da prendere; primo fra tutti l'istituzione nel Ministero di un ufficio speciale che si occupi soltanto delle Biblioteche e del libro.

Finora questo importante servizio non ha avuto dal Ministero le cure che meritava. Ad esso non sono stati destinati ufficiali che avessero una speciale competenza e che potessero occuparsene con amore. Le biblioteche o sono state aggiunte alla Divisione o Direzione Generale (quando c'era) dell'Insegnamento Superiore, o sono state affidate insieme con la Ginnastica, con il personale dei provveditori agli Studi e dell'Amministrazione Centrale a quella Divisione degli Affari Generali, che è come il *bazar* del Ministero. Al servizio delle biblioteche i Ministri e sottosegretari dedicano le cure estreme, e alla firma serale e spesso serotina le carte delle biblioteche arrivano nell'ultimo e stanco quarto d'ora quando l'appetito incalza e la noia consiglia di rimandare alla dimane le ultime carte e la relazione sulle ultime pratiche. Ricordo un Ministro, che, quando gli parlavano di biblioteche, in cotesti estremi momenti, rispondeva in suo latino *majora premunt*, onde per quelle povere cenerentole così nel suo come negli altri ministeri non fu possibile di concludere nulla di buono.

Il male delle biblioteche e di tutto ciò che attiene alla coltura e non abbia dietro di sè, impellenti e protestanti, interessi vivi e materiali, è d'essere confuse in una stessa amministrazione con le scuole, con gli istituti che dovrebbero essere d'istruzione. Per essi, per gli alunni e per i docenti che urlano e strepitano, che sono oramai ascritti a federazioni e leghe, le cure più sollecite, perchè dietro gli scolari sono i genitori e le famiglie, e dietro agl'insegnanti gli elettori e i deputati. Ma per le biblioteche, come per tutto ciò che si riferisce alla coltura, e che non ha l'appoggio di elettori o di eletti, — le cure ministeriali sono meno sollecite e più blande, se anche le intenzioni sono eccellenti e animose. Un tempo, quando vigeva ancora l'ordinamento della Legge Casati, fino al 1883, le Biblioteche rimasero alla dipendenza del *Provveditorato Artistico*, che nel Ministero teneva il luogo della Direzione Generale delle Belle Arti e che sotto di sè raccoglieva tutti gli istituti che non fossero vere e proprie scuole primarie, secondarie e universitarie rette anche queste da altrettanti Provveditorati. Ora che una *Direzione Generale delle Belle Arti* è istituita, penso dovrebbero le biblioteche esser a quella soggette, se pure non si pensasse con

Digitized by Google

miglior disegno di raccogliere sotto una *Direzione generale della coltura* così le biblioteche, come le accademie, le deputazioni di storia patria, le fondazioni in prò degli studi e tutti quei servizi che stanno a disagio in una promiscuità indecorosa con le scuole e le università e che meritano cure speciali e sapienti.

Ma intanto, finchè non si attribuisca alle biblioteche, anche nell'ordinamento del Ministero, l'importanza che esse dovrebbero meritarsi, — finchè non venga il giorno in cui la ginnastica della mente non sia stimata un po' più nobile ed alta di quella dei muscoli e dei bicipiti, raccomandiamo agli *amici dei monumenti* di far voti affinchè il patrimonio bibliografico nazionale sia considerato alla stregua di quello artistico, e com'esso vigilato e protetto da ordinamenti provvidi e sagaci e da una sapiente ed amorevole direzione. Gli *amici dei monumenti*, per parte loro, procurino di occuparsene e di tutelarlo, con consigli, con suggerimenti e denunzie, ricordando che quando la cultura fioriva nell'età dell'oro della Rinascita, per quegli spiriti eletti un cammeo, un bronzo, o un torso antico, una tavola o una predella dipinta da un maestro dell'arte, non apparivano meno belli e pregiati d'un codice alluminato, o d'un di quei rozzi prodotti della nova arte impressoria, che divulgarono l'antica sapienza e prepararono le moderne conquiste della scienza e della civiltà.

NOTIZIE

Nuovo Manoscritto Tassiano. — Questo manoscritto, sfuggito anche al compianto Solerti, che così non potè servirsene per 4 volumi pubblicati delle *Rime*, è il Vaticano 9880 cartaceo, della fine del cinquecento, dal titolo « Sonetti e madrigali non istampati dal Signor Torquato Tasso, copiati dall'originale », del quale ha dato notizia, con la consueta diligenza e dottrina, M. VATTASSO, *Di un prezioso codice di Rime tassiane fin qui sconosciuto* (Roma, Polizzi e Valentini, 1906, 8°, pp. 21). Appartenne prima all'ab. Polverino (detto « Spolverino » dal Tasso), poi alla famiglia Falconieri, poi al libraio romano Petrucci: quindi, prima del 1878, passò alla Vaticana. Ricco di varianti marginali, è indiscutibile il suo valore, sapendosi che l'autografo delle rime del Tasso è sperduto se non perduto per sempre.

Libri d'ore. — Catalogo modello sotto il rispetto bibliografico, ricco di 630 articoli, di cui 500 edizioni differenti, quindi pregevolissimo anche se vi si abbia a riscontrare qualche lacuna, è quello pubblicato da PAUL LACOMBE, *Livres d'Heures imprimés au xve et au xvie siècle, conservés dans les Bibliothèques publiques de Paris. Catalogue.* (Paris, Imprimerie Nationale, 1907). - È solo a dolere che non sia illustrata, come lo studioso che consulterà il libro non mancherà di desiderare, con la debita larghezza la ornamentazione, che pur ha tanta parte in libri del genere descritto dal ch. A., e che manchino opportuni facsimili, la cui presenza sarebbe stato un complemento preziosissimo.

Scuola di biblioteconomia. — Finalmente il Ministero della Pubblica Istruzione si è convinto della necessità di fondare questa scuola, per addestrare gli ufficiali delle biblioteche e per divulgare fra loro la conoscenza di sistemi bibliografici adottati all'estero. Nel disegno di legge per il *Ruolo organico del personale delle biblioteche* presentato dal Ministro Rava il 25 marzo, leggiamo all'art. 6. « La cumulazione ammessa dall'art. 2 della legge 19 luglio 1862, n. 722, è estesa ai bibliotecari, conservatori dei manoscritti, i quali potranno avere l'incarico dell'insegnamento di biblioteconomia, di bibliologia, di paleografia e di altre discipline analoghe negli Istituti universitari o in scuole speciali ». E nella Relazione che precede il disegno di legge, il ministro Rava, cui dobbiamo dar lode di questa utile iniziativa, così illustra e commenta la disposizione legislativa, di cui è ormai patente la necessità e la convenienza. « I miglioramenti economici che io richiedo per la classe degli impiegati di biblioteca, di quelli specialmente che sono chiamati a dirigere questi nostri istituti di cultura, troveranno senza dubbio il vostro unanime consenso, se fermerete la vostra attenzione in modo speciale sull'art. 6 del disegno di legge che vi presento il quale darà modo all'amministrazione di costituire in tempo non lontano quella scuola per i bibliotecari che è da tempo invano desiderata. Già nel 1834 lo Schrettinger, nel suo *Manuale delle Biblioteche*, enunciava la tesi che non basta esser dotti, topi di biblioteca, per adempire in modo lodevole all'ufficio di bibliotecario; bisogna avere una preparazione speciale, e questa non può esser data se non da insegnanti che abbiano della biblioteca, dei suoi ordinamenti, delle discipline che con la biblioteconomia hanno stretti e diretti rap-

Digitized by Google

porti, una conoscenza chiara e profonda. Presso l'Università di Vienna esiste da anni un corso d'insegnamenti professionali per gli impiegati delle biblioteche; in America, presso la biblioteca di Columbia College, è istituita da tempo una scuola di biblioteconomia (School of Library economy), ed anche in Italia esisterebbe da molti anni una scuola consimile, se le disposizioni contenute nell'art. 125 del Regolamento per le biblioteche, pubblicato il 28 ottobre 1885, in vigore fino a pochi anni or sono, fossero state messe in atto e coronate da successo.

Ma il corso tecnico, che in relazione a quell'articolo si istituiva dal ministro Coppino il 20 febbraio 1886, e che avrebbe dovuto tenersi nelle due biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, non fu mai regolarmente aperto, quantunque ne fossero fissati anche le norme ed il programma; sicchè oggi ancora la scuola per i bibliotecari è per noi un desiderio; desiderio e voto che trova manifestazioni frequenti ed autorevoli. Nell'aprile del 1906 era la Commissione giudicatrice dell'ultimo concorso per i posti di bibliotecario, che sollecitava la istituzione della scuola tecnica bibliografica; nel giugno successivo era la VII Riunione bibliografica italiana, tenuta a Milano, che faceva voti al governo perchè esso « coordini ed integri l'opera delle scuole con quella della biblioteca abilitando all'ufficio di bibliotecario chi abbia seguito gli studî negli istituendi corsi governativi ».

Perchè questa scuola di preparazione speciale ai futuri bibliotecari non sia stata sinora istituita in Italia, quantunque proposta ed invocata con autorità ed insistenza, comprenderà chi ricordi che, secondo la legge 19 luglio 1862, n. 722, nei cumuli degli impieghi, « gli impieghi retribuiti a carico dello Stato non possono cumularsi con altri retribuiti dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, dalle Università libere e da qualsiasi altra Amministrazione garantita, sussidiata o riconosciuta dallo Stato ». È vero che coll'art. 2, n. 2 è ammessa la cumulazione « di un impiego di pubbico insegnante con altro di dirigente o di addetto, sotto qualsiasi titolo, di Osservatorî, Musei, Scavi ed altri istituti consimili », di guisa che si potrebbe credere legalmente consentito il cumulo dell'ufficio di bibliotecario con l'incarico d'insegnante in una scuola universitaria o speciale, sia pure soltanto di insegnamenti tecnici, come sono la biblioteconomia, la bibliografia, la paleografia; comprendendo le biblioteche nel numero degli istituti simili ai musei, ai quali la legge fa cenno. Ma poichè nella discussione che di questa legge venne fatta in senato, la proposta di aggiungere anche le biblioteche agli istituti ricordati nell'art. 2 venne respinta, e fu così dimostrato che il legislatore non voleva comprendere le biblioteche nella menzione, fu vietato sempre ad un bibliotecario o ad un conservatore di manoscritti di tenere l'incarico ufficiale di un insegnamento. Perchè il divieto cada, è necessario un provvedimento legislativo; e questo io vi presento nella certezza che voi l'approverete senza obiezioni, considerando che darete modo così al ministero di mettersi sulla via di utili riforme ».

Subito che sia caduto il divieto asserito dal Ministero, — ma che non avrebbe impedito l'istituzione di corsi speciali annessi alle biblioteche, e consentiti dal Regolamento Coppino 20 febbraio 1886 che la Corte dei Conti ammise a registrazione, — è sperabile che l'on. Rava dia opera alla sollecita costituzione di queste scuole, le quali, se possono aver carattere universitario per tutto ciò che concerne l'insegnamento della paleografia, della bibliologia, e la storia di queste discipline, debbono altresì aver carattere pratico per quanto riguarda l'applicazione di sistemi bibiografici e di classificazione al materiale bibliotecario. Nè basta: coteste scuole debbono altresì aver carattere pedagogico per quanto concerne il libro come strumento didattico, per la scelta dei libri da consigliare agli alunni delle scuole, per i modi per attrarre verso la biblioteca i fanciulli e gli operai, per gli aiuti da porgere nella ricerca agli studiosi d'ogni età e d'ogni classe, per i mezzi di cui servirsi per ricavare il miglior frutto dalla lettura e dall'uso dei libri. E questo è tutto un programma assolutamente nuovo di studi e di esperienze, perchè è nuovo il concetto di far della biblioteca uno strumento di educazione e di coltura, necessario compimento e integramento della scuola. In America ha la Biblioteca questo nuovo carattere, e così ha saputo diventare una parte efficiente dell'educazione nazionale, che si può compire per mezzo del libro più utilmente e più continuatamente che non si faccia per mezzo del nudo insegnamento, che rimane cosa sterile ove non cada in terreno preparato. La scuola da sola non può far nulla, perchè l'insegnamento è mezzo e non fine a sè stesso: invece la biblioteca può da sola educare e istruire, e prendere il fanciullo all'uscita dell'asilo e accompagnarlo al termine degli studi e oltre. Perciò raccomandiamo che nell'istituzione delle future scuole di biblioteconomia non si trascuri il lato pedagogico del problema, e ci sia chi faccia noti ed illustri i sistemi e metodi educativi vigenti all'estero, dove la scuola e la biblioteca si danno vicendevoli aiuti. L'istituzione di biblioteche popolari non può fra noi dar buoni frutti, se non si addestrino e preparino i maestri a divenire amici e cultori del libro, e non soltanto degli aridi libri di testo, i soli libri dei quali si occupino i nostri insegnanti e il Ministero.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 3-4. ANNO XIX. VOL. XIX.

CANCELLIERI E CANCELLERIE DURANTE IL MEDIOEVO *)

PER IL DR. DEMETRIO MARZI ARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE

SOMMARIO: 1. Origine degli ufficj notarili e cancellereschi. — 2. Cancellieri laici ed ecclesiastici. — 3. Cancellieri delle città e dei comuni italiani.

1. Come dalla Cancelleria dell'impero romano traggon origine le cancellerie principali, pontificia e imperiale, così da queste derivano nel medioevo le cancellerie delle città e dei comuni, delle repubbliche e dei principati, degli innumerevoli istituti laici ed ecclesiastici, privati e pubblici, di Italia e d'Europa (1). Intorno ad esse, però, in ispecie a quelle dei comuni e delle repubbliche nostre, nonostante la loro grande importanza per la storia civile e politica, nessuno, che noi sappiamo, fece, con intenti scientifici, uno studio razionale e completo; non abbiamo, quindi che scarse e poco precise notizie di quegli ufficj ed ufficiali che troviamo continuamente ricordati coi titoli di cancellieri, notari, segretarj, ministri, notari dei Consoli, degli Anziani, dei Buonuomini, della Signoria, del Podestà, dei Consigli, delle Riformagioni, di dittatori o dettatori delle lettere o delle istruzioni agli ambasciatori, ecc. Gli scrittori moderni, anche più accurati, spesso parlano di essi a sproposito, accrescendo le tenebre quanto più s'affaticano a diradarle. Basti qui dire che il Perrens (per citarne uno solo), noto autore della più ampia storia della nostra Repubblica, confonde, come più oltre vedremo, in un solo tre ufficiali diversi della Cancelleria, mentre cerca di spiegarne minutamente al lettore i più avviluppati ordinamenti.

Secondo Giovanni da Genova, ebbero in Palestina il titolo di cancellieri quegli ufficiali, che, quando avevano lettere da comunicare al popolo, gliele leggevano dai cancelli della curia (1). Di

*) Fa parte del volume in corso di pubblicazione che fu premiato al Concorso Rezzi e di cui demmo notizia nell'anno XVIII, p. 16, della *Rivista*.

(1) Ved. PAOLI, *Programma scolastico di Paleografia Latina e di Diplomatica*, vol. III, pp. 58 sg., 65 sg., 74 sg. Da questa preziosa operetta si possono avere su tale argomento le più precise notizie ed anche le opportune indicazioni bibliografiche per ricerche ulteriori. Ved. anche TOMMASINI, *N. Machiavelli*, vol. I, pag. 137.

(1) « Cancellarius...; dicitur cancellarius « a cancello, secundum illam significationem « secundum quam cancellum dicitur inter« stitium muralium; et fuit hoc tractum a « Palestina regione, ubi tecta desuper cacu« minata non erant, sed iacebant in planum « prostrata. Elevabantur vero parietes cir« cumquaque ad modum muralium. Illa « vero interstitia, que sunt inter propugna« cula, dicuntur proprie cancelli. Qui vero « epistolas missas recitare volebant populo, « in regione Palestina, antiquitus ascende« bant super tectum, et de cancellis recita« bant; et inde inolevit usus, ut qui litte« ras principibus missas habent exponere, « cancellarii usitato nomine dicantur; unde « hec cancellaria, rie, tam pro illa que habet « illud officium, quam pro uxore cancellarii

Digitized by Google

qui venne il nome di « cancellarii » ai più alti ufficiali, che presentavano o leggevano lettere ai principi e agli imperatori, come a quelli più umili, che se ne stavano entro i cancelli presiedendo ad una curia, o ad altri quali si vogliano ufficiali. Origini più modeste ebbe, invece, la parola notaro; la quale da tempi antichissimi indicò colui che con la scrittura pigliava note e notizie, sia per sè, sia per uso d'altrui, privato o pubblico. Nella loro diversa origine, però, troviamo la ragione de' due significati principali che i due nomi conservarono quasi fino a noi. Mentre, infatti, il primo indica, generalmente, una persona addetta ad un pubblico uffiico, il secondo, invece, dà l'idea di tale, che, avendo fede pubblica, esercita l'ufficio senza alcuna dipendenza diretta ed è, al tempo stesso, professionista e magistrato.

2. I cancellieri, che nelle disposizioni del Codice Giustinianeo ci appariscono quasi servi de' più alti magistrati (1), ebbero in Italia un ufficio molto ragguardevole durante il regno degli Ostrogoti (2). Presso i Longobardi, che pur avevano ufficj di cancelleria (3), i cancellieri non son mai ricordati; sui primi del secolo IX essi costituiscono una vera istituzione in servizio del pubblico tutto, giacchè si ordina che scrivano pure in presenza del conte le carte dei privati (1). È noto, poi, come spesso i cancellieri dei re d' Italia si confondano co' loro notari; e non sembrano che semplici notari alcuni cancellieri di re italiani (2). Durante i primi secoli del medioevo ci appariscono, perciò, investiti d' ufficj svariatissimi; ministri dei sovrani, attuarj e anche quasi uscieri delle curie, scrittori di atti privati come i veri e proprj notari (3).

Al tempo stesso, anche nella gerarchia e nell'amministrazione ecclesiastica, in cui si venivano svolgendo e ampliando istituzioni d'ogni specie, si vedono pullulare cancellieri e cancellerie.

« et eius dignitate ». IOHANNES DE IANUA, *Catholicon*, alla voce « cancellarius », Cf. anche DU CANGE, *Glossarium*, alla stessa voce. Così, invece non fu, secondo il MOMMSEN (*Ostgotische Studien*, p. 478) presso i Romani; ma il cancelliere fu, invece, un impiegato subalterno del « Praefectus Urbis », del Pretorio, dei « Duces ».

(1) *Corpus Iuris Civ.*, Cod., I, 51.

(2) PITISCI, *Lexicon*, alla voce « cancellarius »; *Nouveau traité de Diplomatique*, to. V, p. 643. Basti ricordare che fu una specie di gran cancelliere e ministro in quella Corte Cassiodoro. Cf. BALZANI. *Cronache Italiane*, pp. 5 sgg.

(3) BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, pp. 260, 441 sgg.

(1) Op. cit., p. 461.

(2) Ved. STUMPF, *Kaiserurkunden*, to. II, pp. 114, 150, 275, num. 1377, 1850, 3227 sgg.; 16 apr. 1004; set. — dic. 1008 e agli an. 1125-37; BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, vol. I, p. 426; SCHIAPARELLI. *I Diplomi dei Re d' Italia*, pp. 7 sg. Comuni poi erano nel regno di Sicilia, al tempo dei Normanni, i cancellieri, i quali presedevano pure alla conservazione dei documenti e agli archivj.

(3) DU CANGE cit., alla voce « cancellarius »; *Nouveau traité de Diplomatique*, to. V, pp. 49, 50, 66; *Leges*... LOTHARII IMPERATORIS, n. 71, p. 552: «... Decernimus.... ut nullus cancellarius pro ullo iudicato, aut scripto, aliquid amplius accipere audeat nisi dimidiam libram argenti de maioribus scriptis; de minoribus, autem, infra dimidiam libram quantum res assimilari possit et judicibus rectum videtur, accipiat. De orphanis, autem, vel ceteris pauperibus, qui exsolvere hoc non possunt, in providentia comitis sit, ut nequaquam inde aliquid accipiat. Notarius.... iurare debet quod nullum scriptum falsum faciat..., nec de uno comitatu in alio scribat, nisi per licentiam illius comitis, in cuius comitatu stare debet.... ». Da quest' ultimo passo sembra si rilevi che i cancellieri si confondano coi notari; ci appaiono, però, scrittori degli atti privati quelli stessi che compilavano, pel servizio del conte, i pubblici.

Digitized by Google

Di cancellieri delle chiese già si parla sul principio del secolo VII; più di proposito nel 680, durante il sesto concilio Lateranense; e su primi dell' VIII si hanno già quelli delle diocesi e dei monasteri, che scrivono gli atti dei vescovi e degli abati (1).

Sulla fine del secolo XII, secondo le *Constitutiones Lichefeldenses* (2), ufficio del cancelliere « .... est in scholis re- « gendis et libris corrigendis curam « impendere, lectiones auscultare et ter- « minare; sigillum ecclesiae custodire, « literas et chartas componere et lite- « ras in capitulo legendas legere, le- « ctores in tabula notare; omnes etiam « lectiones, quae in tabula non scri- « buntur, ad missam tenetur iniun- « gere ». E senza dubbio un tal carattere ebbe anche alcuni secoli prima. Il titolo e l' ufficio di cancelliere, fin dal principio del medioevo, fu comune ad istituzioni civili ed ecclesiastiche in ogni parte d' Europa. Per la natura della società d'allora spesso confondendosi quelle istituzioni le une con le altre, anche l' ufficio del cancelliere medievale divenne una mescolanza d' ingerenze civili ed ecclesiastiche. Il cancelliere dirige generalmente la politica esterna degli Stati, e, siccome a ciò è necessaria una certa coltura, è il personaggio più dotto, il letterato, della corte, della curia, del palazzo. Come tale presiede pure all' istruzione, alle scuole; e, siccome la Chiesa, a poco a poco, s'arroga il diritto di censura su tutto quanto si può scrivere, o dire, circa la verità evangelica e la dottrina cattolica, egli è investito pure d'autorità ecclesiastica; è non solo un cherico letterato, ma un prelato: quindi le numerose attinenze fra la cancelleria, la biblioteca e la cappella nelle corti, fra il palazzo e le chiese nei comuni. Lo svolgimento di questa doppia qualità, di cancelliere civile ed ecclesiastico, apparisce evidentissimo in Francia, dove i Cancellieri della Corte, di Nostra Signora di Parigi e di Santa Genoveffa divennero pure cancellieri dell' Università, presedendo alle scuole, conferendo lauree, riscotendo tasse come esecutori delle bolle pontificie, ecc. Fin dal secolo VII il cancelliere si confonde con lo « scholasticus », o « scholaster », o « chapiscola », o « dechanus » (1). Nei secoli appresso sembra che ad ogni ufficio, privato o pubblico, laico od ecclesiastico, si dia pure tra gli altri il nome generico di cancelleria e il titolo di cancelliere al notaro che vi presiede, od anche a varj di quelli che vi sono addetti. Si trovano, quindi, cancellieri nei tribunali e nei varj ufficj dello Stato; dei signori, dei conti, dei principi e dei re, dei villaggi e delle città, dei vescovi, degli abati, delle chiese e dei monasteri (2). Costoro sono, per la massima parte, ecclesiastici, nè v'è persona di qualche conto che non ne abbia almeno uno (3). In Toscana rima-

(1) *Nouveau traité de Diplomatique*, V, pp. 56, 57, 400, 401, 446.

(2) MANSI, *Conciliorum Collectio*, to. II, pp. 763, 764.

(1) Ved. BULAEUS, *Historia Univ. Parisiensis*, to I, pp. 82, 385, 389; II, 128; III, 580, 585, PAOLI, *Programma*, III, p. 62; SCHIAPARELLI, *Diplomi*, pp. 3 sgg.

(2) Innumerevoli sono gli esempj che potremmo citare, anche pel solo dominio, o per quello che poi fu dominio fiorentino. Nel mag. 1152 è ricordato « magister Ru- « bertus. Cancellarius curie domini Guido- « nis Guerre nel 1203: Ugoloctus, plebanus « de Stia, iuratus, dixit quod iamdiu fuit « Scriba Comitis et interdum scripsit Flo- « rentinis ex parte et ex mandato Comitis » (DAVIDSOHN, *Geschichte v. Florenz*, vol. I, p. 806, nota 2).

(3) WATTENBACH, *Über Briefsteller des Mittelalters*, p. 32; *Das Schriftwesen*, pp. 456 sgg.

Digitized by Google

sero fino al nostro secolo i cancellieri delle comunità, e si trovano anche oggi istituti molteplici, in specie di natura ecclesiastica, scolastica e giuridica, i quali hanno cancellerie e cancellieri, invece di segreterie e segretarj. Si può dire, pertanto, che il titolo di cancelliere si desse a tutti, o quasi, quei notari che esercitavano, come segretarj, un ufficio pubblico. Se ciò non ci appare sempre sicuro, si deve alla scarsezza delle memorie pervenuteci, le quali solo da indizj fugaci fanno scorgere la verità. Ad ogni modo, questo è certo: che cancelliere è quasi sinonimo, nel medioevo, di scrivano, di uomo dotto, di studioso, di cherico, di cronista o di storico (1). Basta dare uno sguardo alla *Bibliotheca* del Potthast per vedere che innumerevoli sono in quei secoli i notari, i cancellieri e i dettatori compilatori di opere d'ogni genere, ma più specialmente di vite, diarj, cronache, annali, storie vere e proprie (2). Nè come vedremo nel corso del presente lavoro, i cancellieri fiorentini temono il confronto con quelli di qualunque altra città, di qualunque Stato, o nazione.

3. Nel 1113 roga una concessione di privilegi fatta ai Pisani da « Berengarius Barchinone gloriosissimus Comes » un cancelliere dei Consoli di Pisa (1); nel 1164 altri cancellieri degli stessi Consoli son ricordati (2) e i nomi di due cancellieri pure pisani appaiono in un documento del 1214 (3); un altro strumento del 12 settembre 1267 fu scritto «... manu... Pamptonerii, notarii, « filii Bencivennis de Riglone, scribe publici Cancellarie Pisani Comunis.... (4). Verso la fine del secolo XIII, l'anno 1286, nello Statuto del Comune di Pisa si hanno numerose disposizioni, le quali ci fanno ben comprendere la natura dell' ufficio dei Cancellieri e della Cancelleria in quella Città. Infatti, nella rubrica 39 del I libro, « De generali

(1) Il Vescovo Giovanni da Napoli è così celebrato (WATTENBACH, *Das Schriftwesen*, p. 434): « praesertim sic scribere « novit, ut ex officio cognomen acciperet et « ab omnibus Joh. Scriba vocaretur ».

(2) Permetta il lettore che ricordiamo tempi anteriori al sec. XIII: Prospero Aquitano, del sec. V, Notaro della Cançelleria Apostolica; Marcellino, Cancelliere dell'imperatore Giustiniano; Pietro di Salerno Cancelliere e Gilberto Archivista, autori del *Chronicon Cavense; Wulemarus* e *Saxmundus*, l'uno e l'altro « legis dictator »; *Georgius Syncellus; Helisachar*, abate e Cancelliere di Lodovico il Pio; l'anonimo notaro del re Bela; Eginardo; Giuseppe Cancelliere del re degli Aquitani; Costantino Psellos; Pietro Diacono Cancelliere di S. R. Chiesa; Burcardo notaro di Federico I; i cancellieri e scrivani genovesi Oberto e Ottobono; *Hugo Pictavinus;* Regan Segretario del Re, che scrisse la storia d' Irlanda dal 1167 al '73; Guglielmo di Tiro Cancelliere del re Amalarico; Gisleberto; Arnoldo Protonotaro (POTTHAST, *Bibliotheca historica*, vol. I, pp. 101, 120, 176, 181, 394, 500, 525, 530, 562, 575, 627, 686; II, 764, 871, 918, 919, 941, 943, 955, 999, 1120). Omettiamo quegli scrittori che sono ricordati solo come notari, archivisti, bibliotecarj, e simili, ma non come cancellieri.

(1) VILLARI, *I primi due secoli*, 3 ed. p. 99, nota 1; CALISSE, *Liber Maiolichinus*, p. 137; cf., per la data 1113, DAVIDSOHN, *Geschichte*, vol. I, p. 375.

(2) BONAINI, *Breve Consulum*, vol. I. pp. 25, 42.

(3) A. S. F., *Rif.*, *Cap.*, reg. 30, c. 37. Il dì 30 mag. 1214 (1215 secondo lo stile pisano) furono rogati d' un istrumento, che ci rimane acefalo, dai Consoli Pisani e dal procuratore del Comune di Firenze, Bandino « Martii » e Guiscardo notari. Il primo, «.... Pisane Civitatis publicus Cancella« rius.... », ne ordinò la copia e soscrizione a ser Bonalbergo; quindi lo sottoscrisse egli stesso.

(4) FICKER, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, vol. IV, n. 450, p. 456. È citato erroneamente dallo ZDEKAUER (*Constituto del Comune di Siena*, p. XXXVIII, nota 6, come il più antico che ricordi i cancellieri pisani.

Digitized by Google

« electione officialum facienda », si rileva che i Cancellieri e i Notari della Cancelleria dovevano « .... scribere in « apodixis officialium exceptatorum e- « tatem et ordinem quam et quem of- « ficiales predicti et alii officiales, qui- « bus, per formam huius Brevis, etas « et tempus et ordo statutum est » (1); dalla 49. « De generali electione No- « tariorum », abbiamo che tra i Notari ordinarj non erano compresi quelli della Cancelleria nè i Cancellieri, «... qui « eligi debent per potestates et capita- « neos, vel alios, quibus commiserint » (2); dalla 53, che i Cancellieri, i Notari della Cancelleria e il Notaro degli Anziani non dovevano esser presenti all'elezione degli altri Notari del Comune (3). V'è anche una speciale rubrica, la 64, « De Cancellariis et No- « tariis Cancellarie », per la quale si disponeva che i Cancellieri fossero buoni e legali, l'uno giudice, l'altro notaro, assistiti da quattro Notari, tutti d'età superiore ai trent'anni, eletti dagli Anziani, o da savj da essi scelti. E costoro dovevano esercitar l'ufficio per sei mei, o più, a volontà del Conte, o Giudice di Gallura; fare due libri, l'uno di sbanditi per maleficio, l'altro di sbanditi per debiti; andare ogni tre mesi a San Pietro in Vincoli « .... pro videndo et excutiendo diligenter .... » i volumi delle Pandette. Non potevano prender per alcuna scrittura più di quanto stabilivano gli Statuti, nè dare « .... scripta nomina consiliariorium a- « licuius Consilii, vel alicuius ordinis « Civitatis, vel Populi Pisani, alicui, « undecunque, vel quicunque sit, aut « permittere ab aliquo ea nomina scri- « bi »; avevano il divieto di due anni, cioè non potevano per due anni esser rieletti allo stesso ufficio, se altrimenti non piacesse al Podestà e al Capitano; il salario era di venticinque lire per ciascuno pei Cancellieri e di quindici pei Notari (1). Da queste non molto diverse sono le posteriori compilazioni degli Statuti così del Comune (2), come del Popolo (3). Se ne raccolgono, però, nuove e importanti notizie, per le quali sembra si possa supporre che il Comune avesse tre Cancellieri principali, cioè il Notaro degli Anziani; l'ufficiale che doveva scrivere le deliberazioni e riformagioni dei Consigli (4); e il Det-

(1) BONAINI, *Breve Pisani Comunis.... an.... MDCCLXXXVI*, vol. I, p. 97.

(2) BONAINI, ivi, p. 120. Doveva esserci però, un notaro, « ....qui moratur, seu mo- « rari consuevit, cum exactore condempnationum in Cancellaria.... ».

(3) BONAINI, ivi, p. 125.

(1) BONAINI, *Breve* cit., p. 161.

(2) Nello Statuto del 1313-37 la rubr. 78 del I libro corrisponde quasi interamente alla 64 sopra citata « De Cancellariis.... ». In questo, poi si determina che i Cancellieri e i notari della Cancelleria scrivano «.... in apodixis officialum exceptatorum « etatem et ordinem, quam, vel quem ha- « bere debent officiales predicti et alii of- « ficiales...; nihilominus etiam teneantur No- « tarii Cancellarie recipere bonos et ydo- neos fideiussores alios a predictis.... » che i Cancellieri, o i Notari, registrino in un libro i nomi di coloro che furono condannati; facciano ogni sei mesi un libro di condanne le quali non dovevano esser più date in fogli separati) e uno di assoluzioni; che dicano agli ufficiali « ....exceptiones que « excludunt officiales ipsos ab officio » ec. Il Cancelliere Dettatore delle lettere faccia per esse due libri, uno per quello del Comune, l'altro per le private. Si ricorda, inolre, il giudice che siede « in Cancellaria « domini Potestatis » (BONAINI, *Breve Pisani Comunis an. MCCCXIII*, vol. II, pp. 34, 47, 52, 53, 110. 111, 252, 393).

(3) In quello volgare del 1313-23 la rubrica 62 corrisponde press'a poco alla citata 53 del Podestà (BONAINI, *Breve del Popolo e delle Compagnie del Comune di Pisa*, vol II, p. 498).

(4) Infatti nella rubr. 7, libro I, dello Statuto del Comune del 1313 si prescrive

Digitized by Google

tatore delle Lettere, o ambasciate (1); inoltre diversi Cancellieri a capo d'altri ufficj (2); e finalmente molti Notari, che dovevano, naturalmente, dipendere dai Cancellieri.

In un aspetto alquanto diverso ci apparisce il Cancelliere Senese. Fino dal 1198 è ricordato un « magister Fortis », che poi nell'ottobre del 1202 è detto « Scribanus Senensis », « Scriba Curie » e intorno al 1230 è Cancelliere e principale « causarum patronus » del Comune; e che, come tale, detta e scrive lettere pel comune e sentenze in cause, che interessano il pubblico; stende contratti, e finalmente compila i formularj occorrenti nei varj uffizj. Il primo di settembre 1237 è ricordato pure « dominus Bassamonte Ranuccii, miles « Cancellarius Comunis Senarum » (1). Nelle disposizioni statutarie del 1250 questo cancelliere sembra una specie di camarlingo, come erano a Firenze i frati custodi della Camera del Comune e di quella dell'arme (2); anzi, precisamente, un capo custode, però assai stimato, e quegli in cui il Comune ripone, per certe cose, tutta la sua fiducia, tanto che vuole sia eletto nel pubblico Parlamento o nel Consiglio della campana (3). Egli deve tenere presso di sè tutti gli strumenti e carte pubbliche, non meno che il cartulario e il sigillo del Comune; giurare di voler custodire tutto ciò, di ricercare gli strumenti della Città e farli copiare, tener presso di sè tutte quelle scritture che il podestà possa fare e ricevere, purchè destinate ad aver vigore per oltre due anni; di non sigillare le lettere che per ordine del Podestà, del Camarlingo, o del Giudice, di custodire le armi e di non darle ad alcuno senza il permesso del Consiglio della Campana, di far tenere aperta la porta della casa, in cui son conservate, due giorni della settimana, perchè non si guastino, ecc. Ha dal Camarlingo del Comune

« .... quod Cancellarii, tam Pisani Comunis « quam Populi, teneantur... scribere dicta « arengantium et in summa in qua fuerit « firmatum consilium, tam ordinarium quam « sapientum, scribere.... » BONAINI, *Breve Pisani Comunis an. MCCCXIII.* vol. II, p. 7).

(1) S'è visto che v'era già nel 1286 il « Cancellarius super licteris ». Nello Statuto o Breve del Popolo sopra cit., fra molte altre cose si, dispone che gli Anziani facciano scrivere i loro nomi e soprannomi nelle provvisioni e lettere; che nessnn cancelliere o notaro proponga nei Consigli alcuna petizione senza l'approvazione degli Anziani; che « .... li Cancellieri et li No- « tari della Cancelleria del Comune di Pi- « sa.... possano.... suggellare qualunque let- « tere, che debbano mandare per lo distrecto « di Pisa, tanto, da parte della Podestà... u « del Giudice assidente in Cancellaria ad « quella Podestà tanto; ma le lectere che « si mandessero fuori del distrecto di Pisa « u per lo distrecto di Pisa da parte della « Podestà, del Capitano et delli Ansiani...., « possano.... suggellarle per comandamento « delli Ansiani.... tanto. Questo aggiunto « che li suggelli delli Ansiani.... stiano et « serbinosi appo lo Cancellieri delli Ansia- « ni..., lo quale non suggelli.... alcuna let- « tera, u pulissa, senza licensia et volontà « d'octo delli Ansiani sopra scripti.... » (BONAINI, ivi, pp. 257, 258).

(2) Più volte si trova ricordo di cancellieri e cancellerie, che sembrano da non confondere coi tre principali. Così nello Statuto del 1286 si ha, come dicemmo, il notaro che dimorava con l'esattore delle condanne nella Cancelleria; in quello del 1313 il Podestà promette di non pagare mende di cavalli ad ambasciatori, se non saranno stimati dal Mariscalco, e la stima non sia scritta negli atti della Cancelleria del Camarlingo Pisano; più oltre è ricordata la « Cancelleria » del Podestà, ec. (BONAINI, *Breve Pisani Comunis.... an. MCCLXXXVI*, vol. I, p. 121; *Breve Pisani Comunis an. MCCCXIII*, vol. II, pp. 34, 252).

(1) ZDEKAUER, *Constituto del Comune di Siena dell'an. 1262*, p. XXXVIII.

(2) MARZI, *Notizie Storiche*, pp. 32, 33.

(3) BANCHI, *Breve degli Ufficiali del Comune di Siena*, pp. 54-57.

Digitized by Google

carta e cera per le lettere e un buon notaro, a sua propria scelta, per dettarle (1). Deve percepire dai privati dodici danari per ogni lettera da lui sigillata, e su questa entrata imputare il suo feudo o salario, di otto lire, pagar quello di dodici lire al Notaro e dar poi tutto il resto al Camarlingo, facendo i conti ogni sei mesi con lui.

Queste disposizioni si vedono confermate, tranne qualche particolare nel successivo *Costituto* del 1262; solo, invece d' un notaro, il Cancelliere n' ha due; uno forse per le lettere, uno per le deliberazioni, o provvisioni. Ha sei lire di salario, e i Notari n' hanno dieci ciascuno; e il loro ufficio dura un anno (2).

Nel *Constituto* che fu volgarizzato nel 1309-10 e poco fa vide la luce, si leggono circa gli ufficiali del comune disposizioni che molto s'avvicinano a quelle vigenti a Firenze per la Cancelleria. Troviamo in esso una rubrica del maggio 1296, per la quale si ordina che il Notaro « el quale collie li consèlli » (a Firenze Notaro delle Riformagioni) faccia pubblica carta del giuramento che debbono prestare al Comune il Capitano del Popolo e il Podestà (3). Un'altra ve n' è, con cui si fa obbligo ai Notari del Podestà, della Biccherna (1) e dei Nove (il Notaro di quest' ultimo magistrato si può paragonare al Notaro della Signoria) di scrivere e rogare, senza compenso, tutte le carte del Comune e consegnarle entro un mese al Camarlingo; se le imbrevino durante l' utficio senza pubblicarle debbano pubblicarle e consegnarle finito che l'avranno (2). Il Notaro non scriva il consiglio dell'arrengatore che nella pubblica adunanza del Consiglio (3). Nel maggio 1303 si dispone che il Notaro che raccoglie i consigli e i Notari del maleficio non mangino nè bevano col Podestà, o Capitano, o loro famiglie (4); nel mese stesso dell'anno seguente, che il Notaro suddetto (forestiere) sia eletto dai Nove pel tempo e col salario che vorranno; e i denari che riscuoterà per scritture si mettano nel ceppo (cassetta) del Comune (5). Nel maggio 1305 si ordina che gli ambasciatori portino seco le ambasciate, scritte e suggellate, ch'esse registrinsi e il Notaro che le scrive faccia un libro nuovo (6). Del maggio 1307 son le disposizioni circa il Notaro dei Nove, il quale deve scrivere stanziamenti, o scritture, che faccia per particolari persone, o « comunanze del « contado.... », deve prendere, proprio come a Firenze, salario conveniente, mai superiore a venti soldi di denari senesi minuti. Deve abitare coi Nove, dì e notte, per due mesi, avendo di salario « cento soldi di denari.... »;

(1) Il giuramento del Notaro del Cancelliere era (p. 57) nella forma che appresso: « Ego, Notarius Cancellàrii, iuro « omnes licteras Comunis missivas et re- « missivas, que pro Comuni mictentur, fa- « cere et reddere omnes licteras mihi impo- « sitas, faciendas, sive dictandas, quam ci- « tius potero, sine fraude, non interposito « aliquo meo privato negotio; et facere « cuilibet omnes licteras, que sigillabuntur, « sigillo Comunis. Et quicquid Potestas et « Canncellariis (*sic*) tenentur facerè me iu- « rare et facere, et ego facere teneor pro « meo officio, iuro facere sine fraude et fi- « deliter, nullo excepto, observare ».

(2) ZDEKAUER, *Constituto*, p. 120.

(3) *Costituto del Comune di Siena*, distinz. I, cap. 192, vol. I, p. 169.

(1) La Biccherna era come l' ufficio dell' entrata e uscita del Comune.

(2) *Costituto del Comune di Siena*, distinz. I. cap. 227, p. 189.

(3) Ivi, cap. 258, p. 204. Ved. pure cap. 259, p. 205.

(4) Ivi, cap. 310, p. 231.

(5) Ivi, cap. 546, p. 340.

(6) Ivi, cap. 318, p. 235.

Digitized by Google

non uscire dal Palazzo senza licenza come i Nove stessi ; e ha divieto d'un anno. Il Podestà ogni lunedì che vada dai Signori deve leggere al Notaro questo capitolo e poi dimandargli se l'abbia osservato (1). Si stabilisce pure « che li nomi de li arengatori non si « dieno in scrittura » ; che i Notari con- « segnino al Comune copia di quegli atti che possano essergli utili ; che tutti gli anni nel mese di febbraio essi cerchino nelle loro imbreviature se ve ne fossero di utili al Comune (2) ; che il Notaro, o i Notari, che scrivono le lettere dei Nove, siano eletti, di due in due mesi, da essi Nove (3) ; il che, a dir vero, farebbe supporre a Siena non si cercasse, come vedremo che si cercava a Firenze, di aver per dettatori notari espertissimi. Infatti l'elezione bimestrale non doveva esser a ciò molto favorevole.

Finalmente si determina pure con precisione il luogo in cui debbono stare i Nove col loro Notaro, il salario che gli uni e l'altro debbono avere, di cinque soldi il giorno per ciascuno. È a tutti proibito di manifestare, in modo alcuno, consigli, riformagioni, cose fatte o dette, che debbano rimanere segrete, a pena di cento lire e del divieto perpetuo da qualunque ufficio. Il Notaro è tenuto a indicare negli atti, a pena di dieci lire, ciò che deve rimanere segreto (4).

Anche rispetto a Pistoia, troviamo, press'a poco le stesse notizie. In varj mesi del 1272, '74, '83, '89 si hanno notizie intorno al Notaro degli Anziani al Cancelliere, ai Cancellieri del Comune, al modo da tenersi nella loro elezione, alle scritture e alle lettere che debbono scrivere, o copiare (1). In un istrumento del 1287 son ricordati « Or- « landectus.... et Montinus...., Camera- « rii publici comunis Pistorii.... » ; e dell'istrumento è rogato « Bectus.... « Scriba dictorum Cancellariorum.... » (2) ; dal che si rileva come i Camarlinghi Pistoiesi son qui detti Cancellieri. Ma già nel 1284 lo Statuto del Popolo ha una rubrica « De officio Cancellariorum « Comunis et eorum sala- « rio » (3) ; la quale riappare, poi, quasi immutata, l'anno 1296 nello Statuto del Podestà (4). S'ordina per esso, che siano in numero di due, eletti per polizze ; che mai dimorino insieme col Podestà, non prendano denaro nè altro compenso delle scritture fatte ; diano a tutti copia dei documenti loro ; abbiano « domum sive stationem, vel cameram, « ad ipsum officium exercendum » (5) ; in compenso, dal Comune, in sei mesi, quindici lire per ciascuno, oltre l'uso della casa e la cera che potessero loro abbisognare. Non possano esercitare altro ufficio, ecc. In un'aggiunta, poi, alla rubrica stessa dello Statuto del Podestà s'ordina che uno di loro scriva e registri, o faccia registrare, in un quaderno a ciò destinato, « dum tamen ipse di- « ctet », tutte le tettere, che si spediscono pel Comune, o per altra persona particolare (6). Debbono consegnare al podestà i documenti e lettere giunte al

(1) *Costituto del Comune di Siena*, distinz. VI, cap. 10, vol. II, p. 494.

(2) Ivi, distinz. I, cap. 263, vol. I, p. 206 ; e cap. 288, p. 217 ; mag. 1291.

(3) Ivi, cap. 486, p. 310.

(4) Ivi, distanz. VI, cap. 12, vol. II, p. 495 e cap. 14 e 15, p. 497.

(1) Zdekauer, *Breve, et Ordinamenta Populi Pistorii an. MCCLXXXIIII*, pp. 21, 93, 95, 125, 148, 149, 155, 185.

(2) Zdekauer, *Statutum Comunis Pistorii an. MCCLXXXXVIII.... Dissertazione*, p. XLVIII.

(3) Zdekauer, *Breve* cit., pp. 78-80.

(4) Zdekauer, *Statutum* cit., pp. 15, 16.

(5) Zdekauer, *Statutum*, cit., pp. 15, 16.

(6) Zdekauer, *Statutum* cit.. p. 16.

Digitized by Google

Comune dopo la fine del loro ufficio; niente prendano da cittadini, o distrettuali, pel sigillo messo alle lettere; in ogni lettera indichino il giorno della spedizione tranne il caso che fosse mandata a qualche villa, o castello, o persona particolare del distretto; siano presenti ad ogni Consiglio della Città, e debbano stare « juxta locum aringherii « et unus scribere, et alter dictare dicta « aringatorum, bene et legaliter, et scri- « bere propositas et summas Consilii, « secundum quod assumatum fuerit per « Potestatem et Consilium et dictatum « fuerit per ares sapientes viros tunc « electos a potestate in quolibet Con- « silio ». Debbano inoltre, compilare due libri delle proposte e sunti dei Consigli; ritenerne uno, mandar l'altro nel campanile al Camarlingo. I Cancellieri saranno eletti quando sembrerà opportuno agli Anziani, al Gonfaloniere o al Podestà, dopo la venuta di quest' ultimo, e prima che sia entrato in ufficio (1).

Come i comuni di Pisa, di Siena e di Pistoia, così anche tutti gli altri, dai maggiori ai minori e agli infimi, e non pur di Toscana, ma d' Italia, ebbero i loro « cancellarii », e troppo lungo e fuor di luogo sarebbe enumerarli qui tutti e notare le lievi, non mai sostanziali, differenze che da un comune all'altro s' incontrano (2). Solo ci preme d'aggiungere che il cancelliere del medioevo appare generalmente come il capo d' un ufficio, d' una curia alla maniera stessa del segretario moderno, per la conservazione degli atti, per la spedizione dei negozj. Perciò nei piccoli istituti ed ufficj, in ognuno dei comuni minori, si ebbe un cancelliere, che, da solo, provveda a tutto; e lo stesso accadde, in certo modo, negli Stati retti a signoria, ove non erano, come ben si comprende, che lettere, privilegi e ordini diretti del principe. Ma nei maggiori comuni si hanno statuti e provvisioni, deliberazioni e stanziamenti del magistrato supremo e dei consigli generali e speciali del Popolo e del Comune, e perciò gli ufficj si suddividono, e, invece d' un solo cancelliere, troviamo notari, o cancellieri dettatori, Notari o Cancellieri dei Consigli, o delle Riformagioni, Notari della Signoria, e simili. Ma questo non toglie che noi possiamo considerare come una sola Cancelleria, come la Cancelleria principale, la riunione di tutti gli ufficj, nei quali si scrivevano in forma legale gli atti, e si spedivano i negozj del supremo magistrato. Quegli ufficiali dei Consigli e della Signoria non rappresentano, in sostanza, che uno speciale e più am-

(1) Che tali prescrizioni fossero osservate si desume dal fatto che già nel 1330 un cancelliere di Pistoia in un grosso quaderno scrive le lettere e le ambasciate mandate dal Comune e le lettere da esso ricevute e in un altro codice le provvisioni. Ved. BACCI P., *Documenti nuovi su messer Cino da Pistoia*, pp. 78 sgg.

(2) Vogliamo tuttavia notare come nel 1264 si ha una carta scritta «.... manu Ru- « gerii, iudicis et notarii, filii Nicolai Bonel- « li et Lucani Comunis Cancellarii.... » (FICKER, *Forschungen*, vol. IV, n. 443, p. 451); nel 1343 Aitante, notaro della Cancelleria degli Anziani di Lucca, e nel '49 gli atti della Cancelleria del Comune Lucchese (A, S. F., *Rif.*, *Cap.*, 25, c, 30; 39, c. 216'; nel 1329 un «.... publicus Cancellerius Vallis Nebule (ibi, 34, c. 54; 21 giug.): nel '46 un Notaro delle Riformagioni del Comune di Colle di Valdelsa (ivi, *Rif.*, *Cap.*, 39, c. 207; nel '53 un «.... Notarius Reformatio- « num et Cancellarius Comunis Sancti Ge- « miniani » (ivi, 5, c. 239; 34, c. 134') e un Cancelliere dell'Arcivescovo di Milano (ivi 39, c. 102'); nel '61 e molte altre volte il Notaro delle Riformagioni e Cancelliere del Comune d'Arezzo (ivi, 35, c. 136); nel '92 un Cancelliere del Comune di Genova ivi, 39, c. 110').

Digitized by Google

pio svolgimento di tutto il potere legislativo e politico che un principe riserva esclusivamente a sè stesso. Ne può credersi che effettivi signori del Comune non fossero (sebbene tal nome fosse dato loro più tardi) i Consoli, gli Anziani, i Priori, e che le deliberazioni dei Consigli maggiori e minori siano da paragonare a quelle puramente amministrative che avevano anche i comuni e le città sottoposte a un principe, perchè Firenze (di questa entriamo finalmente a parlare) non riconobbe da quando cominciò a governarsi a comune, alcun signore effettivo. E, se essa investiva d' un certo potere formale ed esecutivo il Podestà, questi, essendo scelto dal Comune e da lui pagato, era più sottoposto che signore; non faceva altro che eseguire ciò che lo Statuto e le deliberazioni del Consiglio gli prescrivevano.

DUE PROVVISIONI SUNTUARIE FIORENTINE *)

Per il Dott. Curzio Mazzi, Sottobibliotecario alla Laurenziana

Dal manoscritto Capponiano N.° 104 della Nazionale di Firenze (non dei Capponiani palatini, ma dei manoscritti stati già del marchese Gino), formato di ricordi storici e di copie di documenti, traggo i due che qui pubblico sulle trascrizioni di contemporanei in quel manoscritto rimasteci da cc. 74 a 76, e da cc. 102 a 104: le quali trascrizioni sono le uniche prove giunteci di tali ordinamenti, che non lasciarono traccia nelle carte pubbliche, ora nel R. Archivio di Stato, dove quei cortesi e bravi ufficiali invano n' hanno fatto ricerca. Più della Provvisione del 1471 (1472) caratteristico il Bando del 1464, perchè più minuto nelle maggiori notizie che ne fornisce, sono ambedue importanti per la storia del costume e fiorentino e italiano nel secolo XV: alla cui conoscenza se molte oramai sono le testimonianze in possesso degli studiosi, non soverchie giudicherà queste due che io ora aggiungo, chi sappia come dalla loro moltiplicità e confronto scaturisca la luce vera che illumina la vita privata nei tempi trascorsi.

Se dai nostri documenti non impariamo molte cose nuove, alcune, che già sapevamo, ci vengono confermate, altre meglio chiarite. La più parte delle prescrizioni sono, come sempre, per le donne. Alle quali il Bando del 1464 permetteva, per adornamento del capo, *fruscoli*, *vespai* o ghirlanduzze, cappucci o altre acconciature, limitandosene il valore: e al collo, collari, vezzi, collane; più due *brocchette* una sul capo l'altra sulla spalla, con limite di tempo e di valore: degli anelli, o siano anelli veri e propri, o verghette, cinque soli, senz'altra limitazione: delle cintole tre, di qualunque ragione, anche con oro e argento, purchè non passino una libbra l' una e quelle di maggior peso si debbano registrare (n.° 5).

Delle vesti disopra, che erano la cioppa e la giornea, concesse soltanto tre dell' una e tre dell'altra, dicendosi come potevano essere (n.° 6): delle vesti strette per disotto (gamurre, saie, cotte, rascie (cfr. anche n.° 16), due sole, e non più, prescrivendosi come dovevano essere (n.° 7), e come ornate;

*) Non così compiutamente come qui, furono queste due Provvisioni pubblicate per le nozze Olschki-Finzi.

Digitized by Google

concedendosi, per ornarle, un *segnaletto* o frangia o d'oro, o d'argento o di seta di piccol costo; e, da piede, un *garzo* di qualunque pelle (eccettuato lo zibellino e l'ermellino), o, in luogo del garzo, *tirelle* di drappo di seta; intendendosi proibito il ricamare, appiccare o sopraporre le dette vesti (n.° 8): a compimento delle quali concedevansi due paia di maniche, ancora di broccato d'oro o d'argento (n. 9): non potendosi però dette vesti ricamare in modo alcuno (n. 10), permettendosi ricamate una sola cioppa (n.° 11) e una sola giornea (n.° 12); concedendosi alle altre cioppe non ricamate un solo orlo di drappo al collaretto e ai *boccaletti* e fessi delle maniche (n.° 13). La coda o trascico (n.° 14), non più d'un braccio e mezzo, tanto nelle cioppe quanto nei mantelli delle donne che portano bruno, dicendosi come prendere tal misura: alle robe di seta proibiti i *tirati*, e le scollature maggiori, dinanzi, d'un sedicesimo di braccio, e, di dietro, d'un ottavo, dandosi la norma per la misura (n.° 15); nei vestiti disotto già fatti e più scollati di quanto qui si permetta, prescritto un *coverciere* che poteva anche essere ornato, o altrimenti coperta la nudità (n.° 16): le vesti per disopra, già fatte, si debbano ridurre alla scollatura voluta (n.° 17). Dalle prescrizioni fin qui esposte eccettuate le fanciulle, fermo stante anche per loro quello che è stato detto del broccato e della coda (n.° 18): esenti (n.° 19) i forestieri, i cavalieri, i dottori, e loro donne; tenute però queste all'obbligo del *coverciere* e alla misura della coda; del tutto esenti i forestieri che fossero in città « per via di transito fra uno mese »; proibiti agli uomini i tessuti troppo ricchi o soverchiamente costosi, nelle fodere ancora, questo intendendosi anche per le donne; le vesti di tali tessuti già fatte, si marchino e descrivano all'ufficio, e poi saranno permesse per un anno (n.° 20); i tessuti costosi vietati altresì nelle frappe delle vesti (n.° 21): non permessi sulle vesti ricami d'oro o di argento; concesse le maglie o gangheri di falso metallo, dovendosi marchiare le vesti che ne avessero (n.° 22): non le collane ne i collari nè le *brocchette* da petto, ancora che di pietre false; le già fatte si marchino, e saranno lecite per un anno (n.° 23): le vesti tutte da uomo e da donna, già fatte, che per il presente bando addiventano proibite si debbano marchiare fra un mese, restando del tutto vietate le non marchiate (n.° 24). Seguono le tasse per la marchiatura delle vesti (n.° 25), e il limite di permissione delle vesti così marchiate (n.° 26): le sanzioni penali e le persone tenute per i trasgressori; gli ordinamenti speciali per le schiave, fanti e balie (n.° 27), e per ifamigli; esclusi fra questi quelli di chi andasse in ambasceria, come, in questo tempo, esenti da ogni divieto (n.° 28) i loro padroni.

Gli Ordinamenti del 1472, che ebbero vigore dal primo di giugno di quell'anno, non obbligavano com'era consueto, i dottori, cavalieri e loro donne (n.° 4): vietavano le vesti con oro o argento, quelle di cremisi, salvo che di taffettà di cremisi; le fette per cintole, le pelli, i drappi frappati (n.° 3): concedevano, alle donne, una *brocchetta*, e tre anelli, anche con gioie; l'argento bianco e l'oro nel fornimento della cintola, purchè questa non eccedesse certe norme nè il peso di dodici oncie (n.° 5): degli ornamenti delle vesti permettevano alle donne i *garzi* gli orli o filetti di lattizzi; e d'utensili d'argento, le forchette e il *drizzatoio* o punteruolo, e forniti d'argento, i coltellini; e i gan-

Digitized by Google

gheri e le punte; e delle maglie e bottoni permessi solo quelli per affibbiare (n. 6): prescrivevano similmente, quanto all'argento, per gli uomini; concedendosi loro due soli anelli e gli orli di lattizzi (n. 7): ai ragazzi dei rettori concedevano il cappello e la spada, secondo il consueto (n. 8): vietavano ai contadini ogni drappo di seta e di panno di grana; nella cintola fornita d'argento vietate alle contadine le perle, le gioie, l'oro, l'argento, e il peso maggiore di otto oncie; concessi loro due soli anelli; in ogni resto, nelle proibizioni e nelle concessioni, quasi equiparate alle cittadine, salvo che nelle cordelline e nastri (n. 10). Ai contadini uomini permesso il panno di grana in berrette, maniche, manichini e collaretti, purchè non di seta nè con seta (n. 11): fuor di città permesso l'oro e l'argento, purchè senza pietre o gioie, nei fornimenti degli agnusdei, delle croci, delle branche di corallo, dei denti canini, che si sogliono porre al collo ai fanciulli, purchè detti fornimenti non abbiano pietre o gioie (n. 12). Sono in ultimo molte sanzioni penali e lunghe norme per i giudizi contro i trasgressori (nn. 13 sgg.), delle quali l'aver qui taciuto non recherà nocumento.

Le lacune nel testo vengono da gore di acqua che hanno spenta la scrittura.

I.

Yhs. *Statuti sopra i vestimenti et adornamenti etc. In nomine Domini, amen. A dì 29 di novembre 1464 andò il bando.*

2. In prima, per la adorneza del capo, possino portare oncie 6 di perle in fruscholi o in qualunque alra cosa parrà loro per adorneza di detto capo: et sieno di pregio di fiorini dieci l'oncia o meno: et più possino portare uno vespaio et grilanduza di perle di conto, come a loro parrà. Possino portare cappucci o altre acconciature di capo come si sono usate insino a qui, eccetto che non possino essere di brocchato d'oro o d'ariento: possino essere di seta di qualunque colore senza richamo alchuno. Et più, possino essere di panno lano di qualunque ragione, con frastagli et sanza, con richamo et sanza; pure ch' e' sopradette cappucci o altre acchonciature non passino la somma di f. 25 di suggello: et non vi si possa ricamare su perle, nè sopra porre in qualunque modo: et non vi si possa porre su ottone o rame dorato o arientato, nè niuna altra cosa che paia d'oro o d'ariento.

3. Anchora possino portare collari o collane, vezi, et due brochette, una per in capo et una per la spalla: et queste sopra dette cose le possino portare tre anni dal dì che ne saranno ite a marito, così per quelle che per lo passato sono ite a marito come per quelle che per l'avenire andranno: Et finiti i detti tre anni, possino portare la collana o vero collare solo et una brochetta sola per insino in altri tre anni, et di poi sia vietato interamente loro el potere portare qualunque delle sopra dette cose.

4. Anchora possino portare, dal dì che n'andranno a marito, cinque anella, come a loro parrà, computandovi dentro verghette o simili anella, et per qualunque tempo.

5. Anchora possino avere tre cintole et non più, di qualunque ragione, pure che la fetta et ariento et oro che vi sarà su non sia più che una libra in tutto, l' una; et quelle che fussino facte che fussino di maggior peso che una libbra, si debbino, fra uno mese dal dì del bando, scrivere a l' uficio.

Digitized by Google

6. Anchora possino avere una roba per disopra di chermisi di qualunque drapperia di chermisi, o sia cioppa o sia giornea, come parrà loro, pure che non sia brocchata d'oro o d'ariento. Et più possino portare una altra cioppa o giornea di drappo, con pelo o sanza, pure che non sia di chremisi; et volendola di drappo con pelo o sanza, o appicciolato dove avessi a intervenire alcuno fioretto o fogla *(sic)* di chermisi, le possino portare. Et più possino avere un'altra cioppa o vero giornea di qualunque drappo sanza pelo, pure che non sia di chermisi.

7. Anchora possino avere due cotte di seta, che una ne possa essere di qualunque drapperia et colore, eccetto che d'alto et basso, chermisi o brocchato d'oro o d'ariento, et sia sanza alcuno richamo in qualunque parte di detta cotta; et l'altra seconda cotta possa essere di qualunque drapperia et colore, eccetto che di chermisi, nè d'alto et basso, nè brocchato d'oro o d'ariento. Et volendo, in luogho della prima cotta sopradetta di chermisi, una cotta di drapperia afighurata o apicciolata di qualunque colore, non avendo riccio, o vero pelo non taglato *(sic)*, la possino avere.

8. Ancora possino avere alle sopradette cotte di seta o ghamurre, o saia o rascia di qualunque.... ....negli o qualunque altro vestire stretto per di sotto uno sengnaletto o vero frangia d'oro o d'ariento o di seta, non passando la valuta di detto sengnaletto o frangia.... da piè possino avere o gharzo di qualunque pelle, eccetto zibellini o ermellini et nel gharzo possa essere uno nastro d'oro o d'ariento o di seta tessuto come a loro parrà, et in luogo di detto gharzo tirelle di drappo di seta di qualunque ragione et .... d'oro o d'ariento in fuori lo possino avere. Et ciaschuna delle sopra dette .... da piè nè etiamdio da mano non si possa richamare nè appichare nè sopraporre .... o oro di qualunque ragione.

9. Anchora possino avere a dette cotte o ghamurre o saie o altre cose, due paia di maniche di brocchato, che uno paio ne possa esser d'oro et uno paio d'ariento, o vero di brocchato d'oro et d'ariento meschiolato insieme et di qualunque drapperia et colore non v'essendo .... paio di chermisi.

10. Anchora non si possa per via retta o indiretta richamare in su alchuno drappo di seta di qualunque ragione, nè ghamurre o saia o altri sopradetti vestiri stretti per di sotto, nè in su maniche di qualunque ragione o di qualunque altra cosa di detti vestiri stretti per di sotto non vi si possa richamare o sopra porre in su altra materia, perle o oro o ariento o seta, ma sieno dette maniche o di brochato, come di sopra si dice, o di qualunque altra drapperia di seta o panno di qualunque ragione, pure che sieno semplice sanza altra mistura dette maniche.

11. Anchora possino avere una cioppa di panno di qualunque colore con richamo, nel quale richamo non sia più che oncie tre d'oro o d'ariento filato, nè più che oncie sei d'ariento biancho o dorato, lavorati d'orafo, et che in detto richamo non possa esser più che oncie dieci di perle di f. otto l'oncia o meno.

12. Anchora possino avere una giornea di panno, saia, o rascia, o chamuccha, o ghuarnello, o di qualunque altra pannina, in sulla quale possa essere uno richamo, nel quale richamo non possa essere piú che oncie tre d'oro o d'ariento filato, et oncie quattro d'ariento biancho o dorato, lavorato d'orafo, et

Digitized by Google

oncie sei di perle di f. sei l'oncia o meno.

13. Anchora possino avere più cioppe di panno di qualunque colore, in sulle quali non possino avere nè ricamo nè di perle nè oro nè ariento richamato, nè cosa contrafatta che paia oro o ariento; ma possino avere al collaretto et bocchaletti, et fessi dalle maniche, uno orlo di drappo di qualunque ragione o colore, non passando uno braccio di drappo per cioppa; et non possa essere di brocchato d'oro o d'ariento.

14. Anchora che le code di qualunque vestire di seta come di panno come d'altra cosa, non possi essere più che braccia j° $^1/_2$ misurando dal suolo della pianella di sotto dal calcangno, così le fatte come quelle che si faranno; et non si riducendo a detta misura, non si possino nè marchiare nè portare .... nè mantelli neri delle donne che portono bruno non possino avere più coda .... piglando la misura come si dice delle cioppe.

15. Anchora non si possa fare tirati alle robe di seta nè conficchare dette robe, nè impastare, nè dare .... ragione, nè soppannare di panno lano nè lo' mbusto, sotto la pena che di sotto si dirà .... sopradetti vestiri delle donne, così di sotto come di sopra, et così di seta come di panno .... qualunque altra cosa, che si faranno per l'avvenire, non possino essere schollati più giù che dinanzi .... forcella della ghola $^o/_{16}$ di braccio Et di drietro più scollato che 'l nodo del collo $^o/_8$ di braccio.

16. Anchora che tutte le cotte, ghamurre, saie, o rascie, o qualunque altri vestiri di sotto che per l'adrietro fussino facti et fussino più scollati che questi che si faranno per l'avenire, si possino portare. Con questo che vi debbino portare su uno coverciere di panno lino, che non traspaia la carne, o di drappo di seta di qualunque ragione o colore, o di panno, o brocchato d'oro o d'ariento, pure che in su' detti covercieri non sia ricami nè d'oro nè d'ariento, o perle, nè seta nè di niuna altra cosa, ma solo sia semplice, et dinanzi et di drieto sieno scollati et sgholati quanto si premette *(sic)* per gl'altri vestiri scripti per di sotto.

17. Anchora che tutti è vestiri delle donne per disopra che da questo dì indrieto fussino facti et fussino più scollati et sgholati che quegli che, secondo gl'ordini s'anno a fare per l'avenire, si debbino ridurre a essere scollati et sgholati come quegli che s'aranno a fare per l'avenire. Et quegli che non si potessino ridurre a detta misura, si possino portare: Con questo che in sul panno scietto *(schietto, non ornato)* che avessi tal donna per di sotto debbi esser el coverciere, come di sopra si dice: con questo che detti vestiri che non si potendo riducere, si debbino marchiare, come sotto si dirà.

18. Anchora che alle fanciulle non maritate non si intende per loro alcuna prohibitione che pe' presenti ordini si dispone, eccetto che non possino portare brocchati d'oro o d'ariento, se non quanto è permesso alle donne maritate: nè portare vestiri più lunghi, la coda, che le dette donne maritate.

19. Anchora cavalieri, dottori così in ragione civile come in ragione canonicha, et medicina, et huomini forestieri et loro donne, sia lecito portare tutte le cose che a loro parrà. Eccetto che le donne di tutti e' sopradetti sieno tenute a portare el coverciere in quello modo et forma che sono tenute l'altre donne; et non possino portare piu coda che braccia j° e $^1/_2$, come l'altre donne. Non si intendendo niuna di queste pro-

Digitized by Google

hibitioni per quelle donne o huomini forestieri che fussino nella città per via di transito fra uno mese.

20. Anchora vietano a' maschi d'età d'anni 45 o meno, che non possino portare alcuno vestire, o giuberelli, di drappo d'ariento, o d'oro, di qualunque ragione, o fodera di zibellini o d'ermellini. Et che non possino foderare o soppannare nè per fodera usare alcuno drappo con pelo nè etiamdio domaschino chermisi, nè raso chermisi; e' medesimi drappi nella medesima forma s' intendino essere prohibiti alle donne per fodera di qualunque vestire che per l'avenire si facessino. Et tutti e' vestiri de' maschi che fussino facti per insino a questo dì che presenti ordini fussino prohibiti *(sic)*, si debbino fare marchiare et scrivere a l'uficio, et per l'avenire non se ne possa più fare .... che fussino fatti infino a questo dì così scripti et marchiati si possino .... anno et poi non più.

21. Anchora non si possa frappare alchuna cosa di seta, nè fodera d'alchuna ragione .... possa fare frappe dove intervenisse o frastagli o altri intagli di qualunque ragione .... ssi seta oro o ariento o perle, ma possino fare frastagli o altri intagli di panno ....

22. Anchora che per l'avenire non si possa fare nè portare richami d'ariento o d'oro .... alchuno vestire, non si intendendo per le magle *(sic)* o ghangheri contrafacti, ma solo .... apartenenti a richami, et che lle chose facte co' detti richami d'ariento contrafacti et og .... da uso di donna, si debbino marchiare, et quelle potere portare. Et qualunque ne .... o richamare o altri che lle richamassi s' intenda essere et sia chaduto nelle pene che di sotto si dirà; et siane tenuto il padre per la figluola *(sic)* e 'l marito per la mogle *(sic)*, e 'l fratello per la sirocchia, e 'l maestro pel discepolo.

23. Anchora che per l'avenire per expresso sia vietato el potere fare collane o collari d'alcuna ragione di pietre contrafacte leghate in oro o in ariento o in altra cosa, nè etiamdio brochette da petto contrafacte et false: et nella medesima pena incorra chi la portassi o facessine contracto alcuno: et le facte si possino marchiare et poi portare come disopra è detto, paghando sol. 2 per marchiatura.

24. Anchora che tutti e vestiri et cose prohibite pe' presenti ordini che per insino a questo dì del bando fussino fatte d'ongni et qualunque ragione, così da maschi come da femine, si debino fare marchiare et scrivere apresso del detto officio fra uno mese da questo presente dì del bando: et passato detto tempo quelle che non si fussino marchiate o scripte s' intendino essere al tutto prohibite di portare, et non si possino marchiare: et tutte le cose che si marchieranno, paghino le tasse si dirà.

25. Vestiri di seta sol. 3 per capo. Vestiri di panno di pregio di fr. 12 o più, sol. 2 per capo. Et ogni altro vestire di panno o di seta di fr. 12 in giù sol. j° per capo. Et tutti cappucci et altre aconciature di capo, et collane, collari, et qualunque altra cosa prohibita pe' presenti ordini debbinsi marchiare, paghino sol. 2 per capo.

26. Le sopra dette cose che si marchieranno si possino portare 3 anni dal dì del presente bando, et non più; et passati detti 3 anni si debbino riducere al dovere, secondo le cose dette di sopra.

27. Et che qualunque persona di qualunque grado, stato, conditione si

Digitized by Google

sia, così maschio come femina, el quale facessi fare alchuna delle sopra dette cose prohibite, et portassi alchuna delle sopra dette cose prohibite non marchiate et non scripte, s' intenda essere et sia caduto nella pena di f. 25 d'oro; et sarti et orafi, ricamatori, vaiai et altri artefici che lavorassino o lavorare facessino alchuna delle sopradette cose prohibite, s' intenda essere caduto nella pena di f. 12 1/2 d'oro: et siane tenuto el padre per la figluola (*sic*), el marito per la mogle (*sic*), el fratello per la sirocchia, e 'l maestro pel discepolo .... schiave, balie et fanti che servono et serviranno per l'avenire in casa nostri cittadini .... fossino nate ne' luoghi sottoposti al chomune di firenze, non possino da qui .... per uso di loro dosso, così di sotto come disopra, nè cioppe, nè ghamurre, nè maniche .... alchuna ragione panni lani di colore, se non romagnuoli et bigi di loro natu.... possino avere una cioppolina di panno, nera, non passando detta cioppa la valuta .... non possino portare niuna ragione seta, nè in cintola, nè in altro, nè cintola ... cintura fornita d'oro o d'ariento. Et in capo non possino portare fazoletti d'alcuna ragione, se non sciughatoi di lino con verghe nere, non essendo di maggiore valuta che grossi .... l'uno. Et non possino portare calze solate nè pianelle d'alcuna ragione, ma possino portare zoccholi con ghuige nere; et chi contrafacessi in alcuna delle sopra dette cose caggia et sia chaduta in pena di f. 3 larghi per ciascuno capo: et siane tenuto il padrone et padronessa con chi stesse.

28. E' famigli d'ongni ragione, eccetto e' famigli della singnoria et capitani di parte, non possino portare chermisi d'alchuna ragione, nè grana indosso d'alchuna ragione, eccetto in divisa di calze et berretta, dichiarando che qualunque andassi per imbasciadore o sua famigla (*sic*), sia lecito et possa portare ciò che vuole 3 dì prima che parta della città et 3 dì poi che sia tornato, et qualunque de' detti famigli contrafacessi caggia nella pena di f. 3 larghi.

II.

† *Addì 29 di febbraio 1471 (1472). Ordini et Statuti et Legge De Vestimenti et Ornamenti degli Huomini et Donne della città, contado et distrecto di Firenze etc.*

2. Gli spectabili et dengnissimi huomini conservadori delle leggi et de gli ornamenti del comune di firenze, considerata una legge nuovamente facta pel consiglio maggiore del popolo fiorentino addì 29 di febbraio 1471 per la quale, in tra l'altre cose, in effecto si dispone che e' conservadori delle leggi sieno tenuti per tutto il presente mese d'aprile 1472, sotto pena di f. cento larghi per qualunque non observassi, havere facti ordini et statuti pe' e' vestiti et ornamenti degli huomini et delle donne della città, contado di firenze et de gl'altri luoghi sottoposti al comune di firenze: Et in fra decto tempo havergli loro notificati, e' quali ordini s'osservino sotto le pene che in quegli si conterranno: Et così observino e' decti conservadori sotto la decta pena: Et sianne sottoposti a' loro successori: Et volendo e' prefati conservadori quanto si dispone per detta legge mettere ad executione, quanto in epsa si contiene, et ordinare: Intendendo universalmente quanto danno risulta alla città et al contado et altri luoghi sottoposti al comune di firenze per le spese et orna-

Digitized by Google

menti che si fanno pe gli huomini et donne di detti luoghi, et di quanta infamia sia; per vighore di decta auctorità, et sì per debito di loro officio, et per qualunque altro miglore *(sic)* modo poterono di ragione, providono, statuirono et ordinarono in questo modo et forma che apresso si dirà. Cioè

3. In prima, che a tutte le donne et huomini habitanti familiaremente nella città, contado et altri luoghi sottoposti al comune di firenze sia prohibito portare vestiri o ornamenti con oro o ariento o chermisi, excetto che in taffectà di chermisi: et fecte per cintole. Et sia prohibito portare gioie et perle d'ongni ragione, et zibellini, lattitij et ermellini, et fodere o doppie di drappo con pelo o oro o ariento contrafacto o non buono. Et sia prohibito portare pelli o drappi frappati. Et sia prohibito tali cose portare in firenze o nel contado o nel distrecto o in qualunque altro luogho dove il comune di firenze havessi alcuna jurisditione o preheminentia.

4. Et comincino tali prohibitioni addì primo di giugno 1472. E' sopra decti ordini non conprehendano Cavalieri, Doctori, nè loro donne.

5. Sia, non obstante le prohibitioni sopradecte, permesso alle donne di qualunque età portare una brocchetta di quella qualità vorranno, et insino in tre anella con pietre o perle come vorranno. Et havere cintola come vorranno fornita o d' ariento biancho o d' oro, pure che ne la fecta overo tessuto non sia nè oro nè ariento. Nè in tale cintola sia gioia o perla d' alcuna ragione. Nè possa esser di peso una cintola, tra la fecta et l' ariento o fornimento d'essa, in tutto più che oncie dodici.

6. Et sia ancora alle donne permesso havere alle loro vesti garzi, o vero orli o filetti di lattizzi: Et coltellini forniti con ariento; et forchette, et dirizatoio o vero punteruolo, d' ariento: Et magle *(sic)* et bottoni solo per affibiare: Et ghangheri et punte d' ariento biancho o dorato, o contrafacto, come vorranno.

7. Agli huomini sia permesso portare cintole, magle *(sic)*, bottoni per affibiare ghangheri et punte d' ariento o buono o contrafacto, in fornimenti di coltellini et gualne, et in arme et ornamenti d' esse, come vorranno, pure che nelle fecte o vero tessuto non sia oro nè ariento: Et insino in due anella, come vorranno. Et filetti o vero orli di lattizi.

8. Et a' ragazi de' rectori, cappello et spada secondo el consueto.

9. Sia ancora prohibito, non obstante quanto di sopra è decto et ordinato et oltre alle predecte prohibitioni.

10. A qualunque contadini e' quali habitano fuori della città di firenze nel contado o in altro luogho sottoposto al comune di firenze, intendendo contadini chi lavora la terra, et non altri: Et simile alle loro donne et figluoli et figluole non ite a marito, potere portare per l' advenire per alcuno tempo drappo di seta d' alcuna ragione: Nè panno di grana d' alcuna ragione in alcuna portatura o uso: Excepto possino et sia lecito alle decte donne portare una cintola come vorranno fornita con ariento biancho overo dorato, pure che nella fecta o vero tessuto nè oro nè ariento, nè gioie, nè perle d' alcuna ragione. Nè possa essere di peso tale cintola, tra la fecta et ariento o fornimento d' essa, in tutto, più che d'oncie otto. Et insino in due anella, come vorranno. Et possino portare coltellini forniti con ariento et forchette o punteruolo o vero dirizatoio d'ariento. Et magle et ghangheri et bottoni per affibiare. Et mani-

Digitized by Google

che, collaretti, berrette, manichini di panno di grana come vorranno. Et nastri et cordellina di seta solo per avoltura di capo et per orlare. Excepto che di chermisi.

11. Agl' huomini sia permesso portare berretta et maniche et manichini et collaretti di panno di grana come vorranno, pure non sieno di seta nè con seta.

12. A' fanciugli maschi et femine insino nella età d' anni tre non sia prohibito havere accollo una cordellina con oro o ariento o angnusdeo, croce, brancha di corallo, o dente canino, o simile con ghiera d' ariento, com' è consueto, sanza perle o gioia alcuna.

13. Et acciò che e' sopradecti ordini sieno con effecto observati, providono et ordinarono che chi de' sopradecti conprehesi come disopra non observare *(sic)* e' sopradecti ordini per quanto a lui pe' presenti ordini s'apartiene, s' intenda esso *(sic)* facto caduta, per qualunque cosa non observassi o nella quale contrafacessi, in pena di f. otto larghi per ciascheduno. Excepto e' decti contadini lavoratori di terra et loro famigle *(sic)* come disopra. E' quali, se contrafacessino et non observassino come disopra, s' intenda essere caduto in pena di f. quattro larghi. Et se lla seconda volta contrafarà, poi che sarà stato condempnato, caggia nelle pena del doppio quando di nuovo errassino et contrafacessino ad alcuna delle sopradecte cose. Et sempre si proceda nel modo che di sotto si dirà, nello scrivere condampnare et ricorrere et altro. Et sianne oblighati per le donne ne *(sic)* fussino ite a marito, il marito; per l' altre, che non fussino ite a marito, il padre, avendolo, altrimenti sieno oblighati e' frategli o quegli che l'avessino in guardia.

14. Et gl' huomini di minore età d' anni diciotto sieno oblighati, loro et i padri loro, se non saranno manceppati *(sic)*; ma sendo manceppati di qualunque età si sieno sieno obligati loro propij. Et chi havessi piú d'anni diciotto, sia obligato lui et non il padre o altri per lui. Et sienne tenuti e' sopradecti o vero obligati per loro come disopra sottoposti a conservadori delle leggi presenti et che pe' tempi saranno. Et anchora a qualunque potestà, vicario, o capitano della città, contado et distrecto di firenze. E' cittadini fiorentini sotto la cui podesteria, capitaneato, vicariato, tali delinquenti o contrafacenti saranno, o dove fussi più d' uno rectore, sia la congnitione di chi, de' sopradecti conservadori o vero rectori, harà prima condempnato. Et fra sei mesi dal dì della inobservantia comessa se ne possa congnoscere et puniscansi tali errori in questo modo, cioè

15. Che chi sarà accusato o vero notificato a' detti potestà, vicari o capitani, cittadini fiorentini, esso facto *(sic)* si scriva in sul libro del civile di tali potestà e rectori, et di chi non havessi civile, a libro del criminale, et non altrove, scrivendosi apunto come sarà notificato, et tengasi segreto al notificatore, se vorrà. Et di poi debba essere richiesto tale così accusato, o chi per loro sarà obligato alla pena, in persona o vero alla casa, contenente che infra quattro dì comparischa a difendersi di tale notificazione o accusa. Et di poi, infra altri otto dì tale recto' *(rectore)* o podestà, piglando *(sic)* prima il giuramento se crede tale accusato havere errato et contrafacto, sia tenuto condempnarlo nella pena soprascripta: delle quali pene la quarta parte vadino al notificatore, se lla vorrà, se no, alla diminutione del monte: l'altra quarta parte, alla diminutione del monte: e 'l resto a

Digitized by Google

tale rectore o podestà che tale condempnagione facessi, non potendo piglare *(sic)* tali rectori la detta rata gli toccherà, se prima non ha satisfacto il comune o il notificatore di quello a loro tocchassi, secondo che di sopra è decto. Le quali cose si observino et observare si debbino per decti *(sic)* rectori che tali condempnagioni facessino in tutto, come di sopra è decto, sotto pena de spergiuro, et sotto pena di f. dieci larghi, da doversi dare et paghare per tale rectore o contrafacente o non observante le sopra scripte cose allo officio de' conservadori delle leggi che per li tempi saranno. Delle quali inobservationi sieno sottoposti al decto officio de' conservadori delle leggi che per li tempi saranno. Et procedino intorno a cciò sommariamente, et solo trovata la verità del facto et nel modo sopra decto, agravando intorno a cciò le loro conscientie.

16. Et acciò che nessuno che fussi compdennato si possa dolere che habbi ricevuto torto, si provede che qualunque che da tali rectori sarà condempnato, possa et a lui sia lecito infra dì quindici dal dì di tale condempnagione ricorrere innanzi a loro officio de' conservadori che pe' tempi saranno. Et se di poi, infra altri quindici dì dal dì del dato ricorso tale ricorrente sarà per otto fave nere de' detti conservadori chiarito et per loro deliberatione non havere errato nè controfacto, non si potendo proporre fra decto tempo nè per via di voluntà nè per partito più che sei volte in due diversi dì, cioè in sino in tre volte per dì, sia libero et absoluto da tale notificazione o accusa. Et sianne cancellati da' libri dove fussino scripti secondo l'ordine sopradetto.

17. Et non si obtenendo decto ricorso, passati decti termini non essendo paghata la condempnagione, possino et debbinsi decti condempnati gravare in beni et in persona per decti tali rectori infino al debito pagamento. Et chi sarà accusato o vero notificato dinanzi a' decti conservadori palesemente o segretamente o a loro officio o notaro o ministri o proveditore, sia scripto esso facto *(sic)* in su libro per ciò già deputato per decti conservadori et non altrove scrivendosi interamente tale notificatione o accusa et tenghasi segreto al notificatore, il sio nome *(sic)* et persona si possa manifestare quando così richiedessi il notificatore. Et intendassi ipso facto che sarà descripto in decto libro chi sarà notificato debitore tante volte delle dette pene l'una a l'altra, come di sopra si dice, per quanti capi sarà suto notificato: et simile chi per lui, secondo le cose sopra decte, sarà obligato. Et pel proveditore de' conservadori nel modo supra detto debba essere in decto libro scripto per debitore di predecte pene. La 4ª parte vada al notificatore segreto o palese, se la vorrà; et se non, vada alla diminutione del monte: l'altra 4ª parte, alla decta diminutione; et il resto sia dell'officio de' conservadori al tempo del quale tale condempnagione si farà, e sia loro oltre a ogni emolumento o salario che loro hanno. Et non possono piglare *(sic)* la rata ne toccha loro, se prima non sarà satisfacto il notificatore et il comune della loro rata, secondo che di sopra è detto.

18. E acciò che niuno quando sarà condempnato si possa dolere giustamente, si provede che chi sarà notificato a' decti conservadori o loro officio o notaro o proveditore, debba essere fra dì quindici richiesto: Richiedendosi ne' maschi, nelle persone proprie; et, le donne, chi per loro alla pena è obli-

Digitized by Google

ghato; bastando fare la richiesta alla persona che harà a essere richiesta, o alla casa della sua consueta habitatione lasciando la cedola di tale richiesta. Et se comparirà fra quindici dì dal dì della richiesta, et dicessi non havere errato di quello di che sarà accusato, et per deliberatione sarà chiarito, in fra dì quindici dal dì della richiesta, lui non havere errato, obtenuto il partito fra loro almeno per otto fave nere, non si potendo proporre il partito fra loro più che sei volte in tutto in due diversi dì, cioè infino in tre volte per dì, sia libero et absoluto da tale notificazione o accusa, et siane cancellato da' libri dove fussi scripto secondo l'ordine di sopra scripto, et altrove nè in altro modo no possa ricorrere: et non si obtenendo decti ricorsi, passati detti termini, non essendo paghata la condempnagione, il notaro de' conservadori debbi mandare allo specchio, colla quantità diterminata di tutto, tale debito. Et il notaro dello specchio lo descriva ne' libri dello specchio et contro a lui observi gl'ordini dello specchio. E' conservadori sieno tenuti fare gravare tali debitori in persona et in beni et con ongni rimedio constringnersi al pagamento. Et se alcuno de' sopradetti poi che fussi condempnato la prima volta di nuovo errassi o contrafacessi ad alcuna delle sopra decte cose, s' intenda cadere dopo la prima volta, sarà condempnato nella pena duplicata. Et sempre si proceda secondo l'ordine sopradecto nello scrivere, chiarire o ricorrere et condempnare, et riscuotere et gravare o mandare allo specchio. Intendendo ciò che nella presente provisione si contiene, et in ciascheduna sua parte, a sano et puro intelletto, singula singulis congrue referendo. Et sieno tenuti tali rectori infra otto dì dal dì saranno loro presentati e' sopra decti ordini havergli facti bampdire pe' luoghi della loro podesteria, et di poi havergli fatti leghare e' decti ordini che si manderanno loro infra decto tempo tra gl'altri ordini delle loro podesterie, sotto pena di lire cinque; nella quale pena s' intendano essere et sieno incorsi esso facto *(sic)* qualunque non observassi o contrafacessi, da dovervi dare et pagare per chi contrafacessi o non observassi, alla diminutione del monte del comune di firenze, et sianne sottoposti a' conservadori delle leggi. Et per ogni tempo se ne possi gongnoscere etc.

SPOGLIO

Acconciatura. I, 2, 25. — Adornezza. I, 2. — Afigurato. I, 7. — Alto e basso. I, 7. — Appiccare. I, 6, 8. — Appicciolato. I, 6, 7. — Boccaletto. I, 13. — Branca di corallo. II, 12. — Brocchetta. I, 3, 23, II, 5. — Camucca. I, 12. — Cioppolina. I, 27. — Collare. I. 3, 23, 25. — Collaretto. I, 13, II, 10. — Conficcare. I, 15. — Contrafatto. I, 13. — Cordellina. II, 10, 12. — Coverciere. I, 16, 19. — Dente canino. II, 12. — Dirizzatoio. II, 6, 10. — Divisa. I, 28. — Drapperia. I, 6, 9. — Familiarmente. II, 3. — Fazzoletto. I, 27. — Fetta. I, 5, II, 3, 5, 7, 10. — Filetti. II, 6, 7. — Fioretto. I, 6. — Foglia. I, 6. — Frappa. I, 21. — Frappare. I, 21. — Frappato. II, 3. — Frastaglio. I, 2, 21. — Fruscolo. I, 2. — Ganghero. I, 22, II, 6, 7, 10. — Garzo. I, 8, II, 6. — Guigia. I, 27. — Imbusto. I, 15. — Impastare. I, 15. — Intaglio. I, 21. — Intervenire. I, 6, 21. — Lattizzio. II, 6, 7. — Maglie. I, 22, II, 6, 7, 10. — Marchiare. I, 14, 17, 20. — Marchiatura. I, 23. — Padronessa. I. 27. — Pannina. I, 12. — Pelo. I, 6, 7, 20. — Portatura. II, 10. — Punta. II, 6, 7. — Riccio. I, 7. — Scietto. I, 17. — Sciugatoio, I, 27. — Segnaletto. I, 8. - Sgolato. I, 16, 17. — Soprapporre. I, 2, 8, 10. — Tirato. I, 15. — Tirella. I, 8. — Transito. I, 19. — Verga. I, 27. — Verghetta. I, 4. — Vespaio. I, 2. — Vestire. I, 10, 24, 25. — Vezzo. I, 3.

Digitized by Google

RICORDI POLITICI INEDITI DEL BAR.ne BETTINO RICASOLI *)

PER GUIDO BIAGI

Fra le carte legate da Leopoldo Galeotti alla R. Biblioteca Riccardiana, è un inserto di scritti del Barone Bettino Ricasoli che si riferiscono a un secondo incarico commessogli dal Granduca Leopoldo II nell'ottobre 1848 di comporre un Ministero che succedesse a quello preseduto da Gino Capponi, e durato soli settanta giorni, cioè fino al 12 ottobre.

Nelle difficoltà tra le quali dibattevasi il Ministero Capponi, incapace di resistere all'impeto popolare suscitato dal Montanelli e dal Guerrazzi, parve allo stesso Marchese Gino fosse il Ricasoli l'uomo più adatto a salvare in Toscana il principato e la libertà, sì per le sue qualità personali, sì per la parte che egli aveva nel giornale la Patria *allora ritenuto molto ligio alla politica subalpina. Il Ricasoli allora Gonfaloniere di Firenze, da buon cittadino, non rifiutò l'invito e si accinse all'ardua impresa. La quale non ebbe alcun effetto, un po' per le titubanze di quelli che dovevano al Ricasoli porgere aiuto efficace, ma più perchè il Granduca, come apparisce dalla Narrazione autografa del Ricasoli, a un certo punto si dette in braccio al Montanelli e al partito democratico, forse già meditando la fuga a Gaeta, che successe pochi mesi dopo.*

Di questo incarico *abbiamo un prezioso documento, ancora inedito, che ci fa rivivere ora per ora quei giorni così pieni di ansie, di timori e poi di amaro sconforto per quanti vedevano le cose volgere al peggio. Abbiam creduto apportuno metterlo in luce, accompagnandolo da lettere di altri al Ricasoli, da lui postillate, che servono di preambolo a quella Narrazione.*

Il 15 Ottobre 1848 dalla R. Segreteria Intima di Gabinetto, Matteo Bittheuser scriveva al Barone Bettino Ricasoli:

« Signor Barone Gentilissimo,

« Sono incaricato d'invitarla a volersi recare presso S. A. R. il « Granduca più presto che le sia possibile.

« Per sua notizia aggiungo che eguale invito viene diretto a S. E. « il Marchese di Lajatico.

« Ho l'onore di ripetermi colla maggiore stima e considerazione
« di V. S. Ill.ma

« Lì 15 ott.e 1848.

« dev.mo obbl.mo serv.

« M. BITTHEUSER. »

*) Di questo importante documento pubblicai anticipatamente un estratto di C esemplari per le nozze Corsini-Ricasoli Firidolfi, 4 giugno 1908.

Digitized by Google

Ricevuta cotesta lettera, il Barone Ricasoli ne avvisava Raffaello Lambruschini con un biglietto pubblicato nel vol. I dell'*Epistolario*, ove reca il n.° 142 e che è del tenore seguente:

« Li 15 ottobre 1848.

« Caro Amico. Ti avviso che ho ricevuto invito di portarmi dal « Granduca. Lo stesso invito è stato trasmesso a Nerino Corsini. Non « dice l'ora; ma dice *al più presto;* io ci andrò tra le 7 e le 8, cioè « dopo desinare. Stato che sarò dal Granduca torno a casa. Informane « Salvagnoli. Tuo affezionatissimo amico. »

Dell'esito del primo colloquio nulla sappiamo; ma pare che subito non avvenisse poichè il giorno appresso gli scriveva don Neri Corsini:

« Amico pregiatissimo. S. A. il Granduca m' incarica significarvi « il suo desiderio di avere una conferenza con voi al più presto possibile.

« Sono sinceramente

« Da Casa il 16 8bre 1848

« vostro obbl.^{mo} servitore
« ed amico
« N. CORSINI. »

Certamente il primo abboccamento a poco approdò, perchè, trascorso un altro giorno, scriveva Marco Tabarrini al Ricasoli:

« Signor Barone Onorandiss.^{mo} S. A. il Granduca le fa sapere per « mezzo mio che stasera alle ore 8 gradirebbe di vederla in compagnia « del Marchese di Lajatico e del Sig. Odaldi. Ho fatto avvisato il Cor- « sini, ma quanto all' Odaldi pregherei la sua cortesia a volersi togliere « questa briga ignorando io il suo attuale domicilio.

« Consenta che io me le dichiari

« Firenze Martedì
« [17 ottobre 1848] (1)

« Dev.^{mo} Obbl.^{mo}
« M. TABARRINI. »

Al colloquio fissato che dovè aver luogo la sera di martedì 17 ottobre, altri seguirono la mattina appresso: e ne vediamo gli effetti in questa nobilissima lettera di Don Neri Corsini al Barone Ricasoli, nella quale egli rifiuta le offerte fattegli con molta insistenza.

« Amico Pregiatissimo. I colloqui che io ho avuti questa mattina « con S. A. e con voi possono aver lacerato il mio cuore, ma non mu- « tate le mie convinzioni. In questi momenti supremi un uomo politico « non deve consultare che la sua coscenza, e questa mi dice sempre più « forte che con i miei antecedenti io sarei di impaccio e non di appog-

(1) Di mano del Barone Ricasoli.

Digitized by Google

« gio ad un ministero che si accinge ad una generosa, ma ardua im-
« presa. Se mi si volesse violentare, vi entrerei collo sconforto nel cuore,
« poichè farei cosa contro la mia convinzione e quindi male potrei
« secondare i Colleghi. Quello che non posso credere però e che non
« sarà, spero, si è che per il mio giusto rifiuto, altri che non ha i miei
« stessi motivi indietreggi. Io sarei troppo superbo credendolo, poichè
« niuno è positivamente indispensabile in questo momento; molto meno io.

« Credetemi sinceramente

« Di Casa 18 ottobre 1848

« vostro obbl.mo servitore ed amico
« N. CORSINI. »

Fallito un primo tentativo col Corsini, Marco Tabarrini invitò il barone Ricasoli ad un nuovo colloquio per la sera del 18 ottobre alle 8. Voleva conferire con il Ricasoli, e coi signori Odaldi, Corsini e Salvagnoli. Doveva il Ricasoli avvertire l'Odaldi, agli altri aveva pensato il Tabarrini.

Dal carteggio che ho sott'occhio non apparisce nulla relativamente a cotesta nuova conferenza. Parrebbe che non si fosse deciso nulla, perchè la sera di giovedì 20 ottobre, alle 6, scriveva il Tabarrini al Ricasoli:

« Sig. Barone onorandissimo. Esco in questo momento dal Salva-
« gnoli dal quale ho saputo i concerti presi per stasera. Egli è sempre
« in letto tormentato dall'emicrania e mi ha detto di farle sapere che
« il ritrovo fissato per questa sera alle 8 avrebbe caro che seguisse in
« casa sua, ove procurerò di trovarmi anch' io.

« Mi tenga sempre

« Giovedì ore 6 pom.
[19 ottobre 1848] (1)

« Suo Devotissimo
« M. TABARRINI. »

E il Barone Ricasoli così di suo pugno annotava in calce alla lettera: « I concerti della sera consistevano nel trovarsi in mia casa o in
« quella del Salvagnoli, Corbani, Odaldi, Corsini, Lambruschini ed io
« per fare un ultimo tentativo onde ottenere l'assenso del Corsini a far
« parte del Ministero. »

Intanto il Ricasoli cercava d'altra parte di trovare i titolari dei portafogli più importanti. Si era rivolto anche a Massimo d'Azeglio, che così gli rispondeva.

« Amico Preg.° Sono stato in villa e tornato a casa che erano
« quasi l'otto. Colla mia gamba non potevo arrivare a tempo all'ap-

(1) Di mano del Ricasoli.

Digitized by Google

« puntamento. Questa sera vado da Vieusseux; alle 10 ½ torno a casa. « Domattina fino alle 11 esco. Queste sono le mie ore, se mi date le « vostre verrò dove m' indicherete.

« v.° di cuore
« MASSIMO D'AZEGLIO. »

« Giovedì sera
[19 ottobre 1848]

E la lettera ha questa postilla del Ricasoli: « Sono incaricato pro- « porre all'Azeglio il Portafoglio della Guerra. Lo vado a trovare la « sera stessa da Vieusseux; ricusa la proposta ritenendosi per incapace « in cose di guerra e di amministrazione militare. Dice esser dolente « di questa sua incapacità, perchè avrebbe cuore di affrontare la gra- « vità della situazione.

« La mattina del 20 Lambruschini ritenta Azeglio, ma non ne vince « la ripugnanza. La sera del giorno stesso Azeglio è invitato dal Gran- « duca e ritentato da lui stesso. Si dichiara pronto a consacrarsi al bi- « sogno del momento.

« Non resta nulla di concluso, ma fissiamo di vederci in mia casa « il giorno appresso, cioè sabato alle 9 antim. per definitivamente for- « mare il Ministero, o per sciogliersi di ogni impegno. » — (*Vedi la narrazione del giorno 21*).

Ma prima che trascriviamo dall'autografo del Barone Ricasoli la cronistoria fedele di quell' incarico ministeriale che non riuscì, gioverà riferire un'altra lettera di Marco Tabarrini al Ricasoli.

« Sig.r Barone Onorandissimo. Quando Ella è venuto a cercarmi « in Palazzo Vecchio, io la cercava in Comunità (1). Ho saputo peral- « tro da Salvagnoli quanto importava.

« Conviene che Ella abbia la compiacenza di passar subito dal « Marchese Gino qui in palazzo Vecchio. Le notizie minacciose che « vengono da Livorno impongono la necessità di un pronto e decisivo « partito.

« Mi tenga sempre

« Venerdì
[20 ottobre 1848 ore 12 merid.]

« Suo dev.mo
« M. TABARRINI. »

E il Ricasoli al solito annota di suo carattere. « Vado in Palazzo « Vecchio. Mi si comunicano i dispacci telegrafici che si succedono da « Livorno e Firenze. Trovo anche il Granduca. Mi chiede se il Ministero « è fatto. Gli faccio conoscere gli inutili tentativi fatti due volte con

(1) Il Ricasoli era Gonfaloniere di Firenze.

Digitized by Google

« l'Azeglio: la perduta speranza col Corsini, col Corbani, col Mari: le « incertezze dell'Odaldi, del Salvagnoli: la mia decisione di non far « parte di un Ministero che non abbia gli elementi capaci di fare il « bene del paese. Viene la notizia dalla Prefettura che nella sera al « teatro del Cocomero si volesse fare una dimostrazione nel senso Mon- « tanelli e Guerrazzi. Il Granduca fa invitare l'Odaldi e Salvagnoli. È « chiamato anche l'Azeglio, e viene. Il Granduca lo stringe ad accettare « il Ministero della Guerra. L'Azeglio rifiuta: dichiara che se può esser « utile in qualche cosa sul momento, il Granduca lo spenda. Il Gran- « duca, il Capponi, il San Miniatelli (*sic*) insistono perchè Salvagnoli, « Baldi, Azeglio e Ricasoli si costituiscano in Ministero in vista dello « incalzare degli avvenimenti. Essi mostrano come appunto nell'incal- « zare degli avvenimenti, con l'insurrezione di Livorno, sia meglio che « il Ministero seguiti a *governare*. Il Capponi dice che vi sono dei Mi- « nistri, ma non esiste più un Ministero. Si tornano a pressare viva- « mente le quattro nominate persone. Ricasoli dice vivacemente che « non entrerà mai in un Ministero di compenso; neppure dirà un sì « strappato sotto la violenza degli avvenimenti; poichè non si accetta « la più volte ripetuta negativa, egli invita i suoi amici a portarsi la « mattina appresso in sua casa alle 9 per deliberare in modo decisivo « se avrebbero accettato o no il portafoglio offerto loro. » — *(Vedi la narrazione)*.

Ed ecco la *Narrazione,* che trascriviamo dall'autografo del Barone Ricasoli:

A dì 21 Ottobre 1848.

La Storia dei giorni precedenti vedila nelle lettere e ne' ricordi scritti sulle medesime.

Ore 9 ant.

Vengono secondo il fissato della sera precedente AZEGLIO — SALVAGNOLI — ODALDI — LAMBRUSCHINI.

Si esamina lo stato delle cose in Toscana. Livorno insorto e la fazione che essere dovea vinta e distrutta nel Gennaio decorso, per li errori senza fine del Governo, e per il rovescio della guerra italiana, divenuta potente e quella gente, che pochi giorni prima erano il vituperio e l'orrore di tutti, oggi si osava imporli al Supremo Capo dello Stato. Firenze tranquilla, ma inerte. I giovani esaltati ed illusi per le idee del Montanelli, volevano un Ministero che fosse informato d'idee democratiche. Poveri imbecilli! I seguaci non erano pochi nè del Guerrazzi, nè del Montanelli. Lo spirito pubblico *nullo;* e le moltitudini assistenti spettatrici indolenti. Le milizie corrotte ed infedeli. Li altri strumenti governativi ignoranti ed infetti. Su chi dunque ci appoggeremo, e chi ci appoggerà, accettando l'incarico che il Principe per una intera settimana vuole a tutti i costi darci? Al punto cui sono le cose, parati i faziosi a giuocare l'ultimo colpo, dove sono le forze per reprimere un tumulto? Chi può contar più sulla Guardia Civica, scoraggita per le male prove del passato, senza autorità morale, guasta, e corrotta dalle arti dei faziosi. Dato anco che si reprima il tumulto, siccome questo non può conseguirsi senza sangue, nelle

Digitized by Google

condizioni attuali dello spirito pubblico in Firenze, ci gioverà a consolidare un ministero che comincia con una lotta e che non ha mezzi per sostenerla continuando? Ma il difficile sta nel vincere, e vinti, credete, che la gente, il Paese ci menerà buono l'atto di resistere al tumulto, di avere voluto salvare il principio dell'autorità della Legge e dell'Ordine che si è lasciato ognora conculcar vergognosamente dal Governo? Ci saranno piuttosto tutti addosso e c'incolperanno, che per non avere saputo rinunziare ad un Ministero abbiamo immerso il Paese nella Guerra Civile? Popolo politicamente ignorante e avanti tutto la gente che dovrebbe essere sostegno di un Governo che intenda ad essere forte! Si determina infine di presentare al Granduca la nostra definitiva risoluzione di non accettare alcun portafoglio.

Ore 12 merid.

Comunico a Capponi e Giorgini la determinazione mia e degli Amici, cioè la risoluzione di non accettare il Ministero. Quanto ad essi persistono in esprimere la opinione che il Granduca ed il Paese debbono *fare la prova del Ministero* Montanelli e Guerrazzi. Già in tutte le precedenti conferenze, anco in quelle alle quali assisteva il Granduca, aveano dimostrato ed insistito nella stessa opinione. Non avea valso a indebolire questo giudizio il discorso grave, forte, stringente per fatti e per ragioni tenuto al Granduca dal Salvagnoli, aderenti Ricasoli e l'Odaldi, e assistenti il Capponi ed il Samminiatelli nel giorno 19 nelle stanze del Ministro dell'Interno. In questo discorso il Salvagnoli con dignità pari alla verità mostrava al Principe, con parole calde e stringenti, il quadro delle conseguenze alle quali Egli esponeva sè e il Paese ponendosi al fianco il Guerrazzi. Parlò con gran senno e gravità e dignitosa fermezza. Ne sono proprio soddisfatto. Il Principe ascoltò e non rispose. Capponi convenne nel ragionamento del Salvagnoli. Strana contradizione di quest'uomo che ragiona altamente e concorda con la ragione e coi grandi e i forti pensieri, e poi, quando si tratta di concludere l'azione, vacilla e nell'operare si perde!! Samminiatelli poco attese al discorso. Qui è il punto di dire che in una delle sere precedenti Salvagnoli ed io fummo invitati in casa dell'Avv. Pietro Capei, e vi trovammo quasi tutti i Membri del Ministero dimissionario, e fui colpito dall'impressione di spavento che traspirava dai loro discorsi, e presentii ciò che seppi dopo, che la dimissione in massa data da essi contro l'aspettativa del Paese, quando il Paese anzi gli avea dato prova del suo consenso, fu prodotta da una solennissima paura che gli aveva atterriti e precipitati a quel passo codardo e inspirato dalle voci, che i faziosi a bella posta spargevano intorno li estremi, cui sarebbero venuti se avessero persistito a restare al Ministero. Nella mattina appresso ci trovammo in casa Capponi, ed io dovetti scandalizzarmi nel sentire dal Giorgini, che Egli non avrebbe avuto difficoltà di essere nel Ministero col Guerrazzi. Mi scusi il lettore questa digressione che supplisce al difetto di note sulle fasi di questo affare, e torno donde sono partito.

L'opinione dichiarata del Giorgini e del Capponi era quella già detta. Io non potetti neppure attecchire d'un punto sulla proposta che volessero ritirare le loro dimissioni anco provvisoriamente, tanto per trascicare lo stato delle cose e pigliare qualche compenso. Siccome essi battevano che il Paese non avea forze proprie, gli proposi che mandassero persone a Carlo Alberto ed al Papa, onde rappresentar loro il vero stato della Toscana. Con parole forti mostrare ai due Principi che in Toscana sta il centro di un complotto diretto a distruggere la Monarchia e impiantare la Repubblica; avere scelto la Toscana perchè paese senza organizzazione, e priva di milizie disciplinate, forti e disposte a sostenere il Governo contro gli attacchi della fazione. Mostrare a questi Principi come la loro inerzia e dubitazioni ad accogliere le proposizioni del Governo Toscano intorno la Federazione, e per non essere questa stata stretta a tempo opportuno, ne derivava che oggi il Governo Toscano era per darsi in balia di chi lo voleva, e tutto il presente e futuro restarne compromesso. Occorreva far persuasi che la casa del vicino stava per bruciare, e bruciando essa non sarebbe salva neppur la loro.

Digitized by Google

Risposero unanimi che non potevano più contare sui Governi di Roma e di Piemonte (!!!); avere avuto tali prove da rendere convinti che niuno aiuto avrebbero potuto sperare nè dall'uno nè dall'altro; e perfino le trattative per la Lega erano oggi così freddamente accolte a Torino e a Roma, (sebbene in principio fosse caldamente sostenuta dal Rosmini) ma poi venuta l'anima gelida del Rossi, erano restate sospese, ed oggi manca ogni appoggio per incominciare.

Lasciato Capponi e Giorgini mi porto dal Granduca.

Al Granduca faccio la stessa dichiarazione che ai Ministri intorno la nostra risoluzione motivata di non far parte del Ministero. Il Granduca mostra averne grave afflizione, e a più riprese esprime l'orrore che prova se dovesse subire nelle presenti condizioni di Toscana il Montanelli. Egli dice, « che le opinioni del Montanelli sarebbero per attirare grandi mali alla *mia povera Toscana*, e ne sarebbe addebitato cedendo al partito che gli si vuole imporre; sente che dai suoi alleati di Torino e di Roma gli sarebbe rinfacciato la sua debolezza, se restasse senza conseguenze, molto più se avvenissero i temuti dolorosi effetti. Torna a più riprese su questo subietto e ognor più ne sembra commosso; crede di dovere esperimentare il paese prima di darlo nelle braccia del Montanelli. Poichè si tenta sempre di spaventarmi con la Guerra Civile, se dovremo affrontare la Guerra Civile, l'afironteremo; io stesso scenderò in Piazza a combattere in difesa dell' Ordine e delle Istituzioni; (tutte sue proprie parole, poche e leggiere sono le variazioni che il difetto di memoria vi adduce). Se una palla mi colpisce morrò contento, perchè morrò al mio posto, perchè avrò salva la mia coscienza. Non sarebbe salva se io mi lasciassi imporre dal tumulto un ministero, e me lo lasciassi imporre violando il patto costituzionale che dà al Principe la libera prerogativa di scegliere i suoi Ministri. Io non posso accettare uomini con la persuasione che non il bene, ma il male possano fare del Paese. Sia salvo il principio, e quanto alle sorti che mi aspettano io mi rassegno con animo tranquillo; ma non sarà mai possibile che io consegni ad un partito la *Toscana mia, che ho amato come una sposa.* » E queste parole il Granduca pronunzia con pianto e profondissima commozione d'animo stendendomi la mano, ed io stesa la mia gli stringo la sua e con animo, non so se più commosso o stupefatto nel sentire un linguaggio insolito a quelle labbra e così confacente all'animo mio, gli dico: « Questo è linguaggio degno di chi regge la sorte di un Popolo; se V. A. starà forte in codesta massima, non dispero che Toscana possa superare questa trista crise. Se V. A. cede andrà tutto in rovina. » Il Granduca conosceva bene quali eran le idee particolari del Montanelli, come egli intendesse sciogliere l'Assemblea attuale, e proclamare una Costituente. Nè io mi risparmiai dal pregare il Granduca a non aderire allo scioglimento della Camera, in specie se avesse luogo un Ministero Montanelli, nelle cui mani le nuove elezioni sarebbero per dare resultati sinistri. D'altronde la Camera esistente ha senno, sapere e dignità. Non si potrebbe che peggiorare.

Dopo una pausa alquanto lunga succeduta alle parole ultime del Granduca, questi mi dice di aver avuto un lungo colloquio col Montanelli nella mattina (sabato), e che, con tuono che mal celava il partito d' intimidire, e la convinzione della propria forza e la risoluzione di tentare l'ultimo colpo, aveva detto che al Granduca di Toscana non restava altro da fare che scegliere tra Montanelli o la Guerra Civile; il momento essere stringente; non potere tener più Livorno, e volersi dimettere se il Granduca non decideva nella mattinata. Ciò detto, il Granduca esclamò: « Oh! questo non è egli imporre a me un Ministero? mi si dice che io non posso lasciare la Toscana (1) se prima non mi si faccia violenza, questa non è violenza? Oh! no, no, non transigerò con la coscienza; non darò mai la Toscana a persone che credo possano fare la sua sventura: temo la reprobazione che il mio Popolo e i miei alleati faranno di me. » Non mi lascio dal confortare il Granduca in queste disposizioni, e gli dico che il Tutore delle Istituzioni esser deve

(1) *Umanitarie* perchè dirette ad evitare collisioni con effusioni di sangue come in Livorno.

Digitized by Google

Lui stesso; non potersi sperare che il Popolo faccia da sè, se il Governo lo diserta, se il Principe diserta i suoi diritti e i suoi doveri. Se il Principe mostrerà fortezza anco il Paese risorgerà. Il Granduca mi parla de' nomi che il Montanelli voleva associarsi nel Ministero; sono: l'Avv. Mazzoni, Cini Bartolommeo, il Caminati, e non si ricordava del quarto, che il Capponi mi ha detto poi essere il Prete Atto Vannucci.

In questo mentre è recato al Granduca un dispaccio telegrafico del Governo di Livorno. Dà la notizia che molti drappelli di gente arrivavano a Livorno da Pisa e Lucca e che il popolo seguitava ad organizzarsi. Il Granduca si volge a me « Non creda a tutto questo, in gran parte è esagerato; il resto è fatto fare. »

Mi chiede più volte se Salvagnoli, Odaldi, Azeglio ed io eravamo fermi nella nostra risoluzione. Io gli rispondo che sì; che i nostri nomi erano ora inopportuni; scegliendoli diventava una provocazione alla setta demagogica se mai saressimo entrati in un Ministero di transizione e di compenso che non avrebbe durato, ma avrebbe bastato a ridurci inabili per il futuro: avevamo un disegno di Governo che ci lusingavamo sarebbe stato accettato da Lui, e al quale era nostro animo dare tutti noi stessi alla sua piena esecuzione; quanto al da farsi dal Granduca il mio parere essere questo e averlo ben maturato; esser convinto che questo solo poteva salvare il Granduca e la Toscana. « Il Granduca 1° doveva tentare ogni modo onde il Ministero che con inescusabile codardia si era dimesso abbandonando il Paese e il Principe in un momento grave, quando l'uno e l'altro si congiungeva con lui, ritirasse la sua dimissione. 2° Se questo non si ottenesse si tentasse serbare alcuni dei Ministri dimissionari e si completasse il Ministero con altri. Il Granduca non omettesse modo per giungere all'intento, anco la dolce violenza; si trattava di fare un ministero per un mese o due per superare la crisi; dopo ogni ministro tornava libero; era questo un sacrificio che si doveva fare alla Patria, e chi non aveva una ragione pubblica per ricusarsi non l'avrebbe potuto onestamente: i nomi dovevano essere degni, tali che nulla da alcuna parte potesse dirsi di Loro, non dovevano avere colore politico. 3° Composto il Ministero senza esitanze, senza l'indugio d'un istante, doversi trasportare temporariamente la sede del Governo in Siena; in Siena doversi convocare le assemblee. 4° Con un proclama esporre dignitosamente e senza ritegni al Popolo Toscano le ragioni politiche e umanitarie (1) di questo fatto, che doveva durare tanto quanto durassero le ragioni che lo avevano prodotto. Intanto diplomaticamente intendersi col Papa e col Re di Piemonte per collegarsi al doppio oggetto di far la Confederazione Italiana e di salvare l'ordine interno della Toscana. » Dovea farsi intendere che gli sconvolgimenti Toscani poteano dar la via ad altri sconvolgimenti nel Romano e in Piemonte.

Siena essere Città eminentemente conservatrice, Città di facil difesa. Città di spiriti municipali fortissimi dei quali conveniva oggi profittare. Città che si sarebbe inorgoglita a vedersi depositaria delle Persone del Principe, del Governo, e dei Rappresentanti del Popolo. Molte di queste cose erano state dette nei precedenti colloqui, anco al Capponi. Il Granduca parve apprendere con soddisfazione questo pensiero, e divenuto tranquillo e anco ilare scherzò confidenzialmente meco dicendo: « Sì, Bettino, eviteremo anco questa burrasca; sono lieto di averlo avvicinato, che così l'ho potuto conoscere meglio, ne ho sempre avuto stima, nè mai ho creduto alla taccia che le era data col Salvagnoli e Lambruschini di Albertisti. » Ho ringraziato il Granduca delle parole benevole, ed ho sorriso dicendo che quella taccia non meritava altro che un sorriso di compassione, che però credevo che avesse fatto alcun male al Paese; ma oramai doverci occupare del presente, e lasciamo a chi *(sic)* la colpa del passato.

Il Granduca m'invita a fargli una nota di nomi sui quali avrebbe potuto volgere

---

(1) Si riferisce ad una proposizione accennata nel discorso di Salvagnoli citato precedentemente, nella quale dato che Firenze non potesse più contenersi, e la Guardia Civica defezionasse, si conteneva il consiglio che il Granduca si ritirasse all'Elba, e il Capponi ne concordava purchè vi fossero fondate ragioni per temere violenze contro la Persona Sovrana. *(Nota del R.)*

Digitized by Google

l'attenzione sua nella compilazione del nuovo Ministero. « Bisogna compir l'opera, Bettino mio; intanto che ho bisogno di ritirarmi, Ella pensi a questo; in breve ritorno. » Nell'assenza del Granduca volgo un occhio sopra un foglio che conteneva poche parole scritte, e che il Granduca nel lungo colloquio teneva sempre avanti di sè, e vi leggo scritte in lapis di sua propria mano queste proposizioni: « *Si salvi il principio; un ministero imposto, mai.* »

Ho fatto con grande impazzimento una nota di Ministrabili e sono:

BUFALINI — *Presidente del Consiglio - Esteri o Istruzione pubblica.*
CAMINATI — *Guerra.*
TORSELLI — *Finanze.*
MARZUCCHI — *Istruzione pubblica o Giustizia e Grazia.*
MAZZEI — *Giustizia e Grazia - Affari Ecclesiastici.*
ODALDI — *Esteri - Interno.*
CENTOFANTI — *Istruzione pubblica.*
SEVERI — *Affari ecclesiastici - Istruzione pubblica.*
DEL RE — *Istruzione pubblica.*
BARGAGLI — *Esteri.*
MARTINI — *Esteri.*

Il Granduca ritorna, legge i nomi; mi dice di chiamare immediatamente Odaldi e Caminati e mandarli subito da Lui. Vado a compiere la commissione. Sono le ore 2 pom.

Scendevo le scale ed ero appunto sul finire della branca destra che mette al piano della Galleria, quando dalla sinistra salivano diversi di cui ho visto soltanto le spalle. Eglino erano vestiti di nero e mi sembravano una Deputazione mi sono apposto, dovesse essere di Livornesi, organizzata per andare a tormentare l'animo del Granduca. In verità, m'erano rimaste troppo scolpite le dichiarazioni del Granduca per funestarmi l'animo con tristi presentimenti. D'altra parte era questa la prima volta che mi trovavo in una piena intimità, e l'animo si apriva a me con tanta espansione che nessun sospetto ingiurioso, e nè anche timore, mi viene sulla fermezza di carattere del Granduca. Io ingenuo credo che in quel linguaggio che esprime i dettami di una coscienza d'accordo con la ragione non possa essere più possibile il vacillare.

Ho la sorte di trovar per strada il Caminati: gli comunico l'invito del Granduca, e dileguo le sue difficoltà quanto a vestiario. Poco dopo trovo l'Odaldi alla Camera dei Deputati, e faccio lo stesso.

Ore 4.

Mentre esco a cavallo entra in casa mia il Caminati, e mi racconta essere andato subito ai Pitti; aver trovato il Granduca occupato con una Deputazione condotta da Zannetti, e nella quale tra gli altri v'era il Feroni Paolo, e Tanagli Francesco; avere aspettato e infine avere avuto ordine di tornare dal Granduca la sera.

Si sente dire che il Granduca abbia data definitiva commissione di formare il Ministero al Montanelli.

Viene Odaldi, mi dice avere rinunziato qualunque Portafoglio, avere però ripetuto al Granduca i discorsi dei giorni decorsi. — Non crede che il Granduca resisterà.

A dì 22.

È certo che il Montanelli ha avuto formale incarico di comporre il Ministero. La fazione ha vinto, il Principe è perduto, e forse con Esso il Paese!!!!

BETTINO RICASOLI.

Digitized by Google

NOTIZIE

Una nuova bibliografia degl'Incunabuli. — Nel fascicolo di marzo del *Zentralblatt fur Bibliothekswesen* è un rapporto della Commissione Prussiana per il catalogo collettivo degl' incunabuli, compilato dal Presidente di essa Dr. Konrad Haebler. La Commissione si propone un duplice intento: di fare un inventario di tutte le edizioni quattrocentine esistenti nelle biblioteche dell' Impero Germanico e di preparare un nuovo *Hain*, che si spera possa esser definitivo. Certamente la Commissione non si nasconde l' impossibilità di raggiungere completamente questo secondo intento; ma quand'anche non le riuscisse di conseguirlo interamente, pure le eccezioni sarebbero così scarse da non infirmare il valore e il pregio di questa compiuta rassegna della produzione libraria del quattrocento. Il metodo per queste ricerche e il personale che le compie, sono stati esaminati e scelti con ogni diligenza, tanto da assicurare l'esito finale dell' Impresa. Delle 452 biblioteche che la Commissione ha ricercato per questa rassegna degli incunabuli, 140 sono già state del tutto inventariate e 73 nuove biblioteche sono state aggiunte alla lista originale e catalogati gl' incunabuli che possedevano. Queste 213 biblioteche hanno fornito 38.000 opere, compresi i duplicati. Poichè si è calcolato che le biblioteche della Germania contengano 100.000 incunabuli, si prevede che l'inventario completo sarà terminato fra altri cinque o sei anni. Parecchie centinaia sono le opere che sono state scoperte in queste ricerche e che erano prima affatto sconosciute. Con questi incunabuli è stato possibile alla Commissione di determinare quali fossero gli stampatori dei vari libri senza note tipografiche: il Dr. Haebler nel secondo numero del *Beiträge zur Inkunabelkunde* della Gesellschaft für Typenkunde ha dimostrato che lo stampatore dell'*Oratio metrica* del Capotius è Martin Landsberg, come il compianto Roberto Proctor aveva divinato.

All'opera della commissione tedesca contribuiscono efficacemente il Dr. H. O. Lange in Copenaghen e il Dr. I. Collijn di Upsala.

Facciamo voti che anche le biblioteche italiane partecipino a questa indagine, e che la cosa sia proposta alla Giunta consultiva per le biblioteche.

Un trattato inedito di Egidio Colonna è stato recentemente pubblicato da Gius. Ugo Oxilia e da Giuseppe Boffito (Firenze, Seeber). È quello *De ecclesiastica potestate* secondo la lezione del Codice Magliabechiano I. VII. 12 già del Convento di San Marco, che è il ms. più antico di quanti se ne conoscono, perchè appartiene all'età dell'Autore. La pubblicazione di questo trattato finora inedito reca un utile contributo allo studio del conflitto fra Stato e Chiesa intorno a cui si concentrarono quasi tutte le vicende medioevali. Egidio Colonna fu fautore della legittima proprietà degli ecclesiastici, da altri fieramente avversata; e le sue probabili relazioni con Dante esamina l'Oxilia in un suo diligente studio premesso al *Trattato*. In questo studio anche è una biografia d'Egidio Colonna nella quale si rettificano varî errori e si danno dell'autore precise notizie.

Bibliografia di V. Alfieri. — Ordinata cronologicamente e divisa in bibliografia delle edizioni e in bibliografia della critica, ambedue poi suddivise in capitoli, opportunamente distinti, GUIDO BUSTICO ha pubblicata la *Bibliografia di Vittorio Alfieri da Asti* (Salò, Devoti, 1907, in-8, pp. XIII-149) raccogliendovi diligentemente quanto sul grande Astigiano è stato scritto in libri, opuscoli, memorie, riviste, ecc., fino dal 1785, oltre al registro delle edizioni delle opere di lui: 85 quelle complete fino al 1903; 77 quelle parziali; 67 quelle degli scritti minori, e 39 quelle della *Vita*. Ci pare acconciamente scelto l'ordine cronologico, che da una parte risparmia di indicare più e più volte uno stesso lavoro sotto rubriche diverse od anche sotto rubriche arbitrarie, e dall'altra rappresenta l'efficacia esercitata dall'Alfieri via via e insieme il grado del culto che di lui si ebbe sino ai nostri giorni. In un lavoro di questo genere è impossibile che manchi qualche menda, che non si verifichi qualche omissione: sarebbe desiderabile e sommamente utile un indice alfabetico degli scrittori, ecc.: ma così com'è, esso attesta largamente della cultura e dell'operosità del chiaro A., cui saranno grati gli studiosi.

Inventarî messinesi. — Sei ne ha tratti dall'Archivio notarile di Messina, dal 1406 al 1465, pubblicandoli con erudita illustrazione, il prof. E. GABOTTO *(Inventari messinesi inediti del Quattrocento.* Catania, 1907, pp. 67). Sono un pregevole contributo alla storia in particolare del costume e importante anche pel rispetto linguistico, offrendo i documenti non poche voci speciali dell'isola, anzi della città, le quali sono illustrate con opportune note.

Storie Fiorentine del Machiavelli. — Delle così dette « cassette Machiavelli »

Digitized by Google

della Biblioteca Nazionale di Firenze e dei *dieci inserti* Machiavelli nella stessa Biblioteca s'è largamente e dottamente valso PLINIO CARLI per studiare (nel suo saggio *L'abbozzo autografo frammentario delle Storie Fiorentine di N. Machiavelli*. — Pisa, 1907, in-8, pp. 163: estr. degli *Annali della R. Scuola Normale Sup. di Pisa*, vol, XXI) i brani dell'*abbozzo* in riscontro coi corrispondenti dell'edizione definitiva delle *Storie Fiorentine*, e mettere in opportuna luce diversi punti interessanti della storia esterna della composizione delle *Storie*.

Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia. — Di questa erudita opera, compilata da A. MANNO, della quale si deplorava la interruzione, è uscito il volume ottavo (Torino, 1907, in-4, pp. 350) a cura della R. Deputazione di Storia patria di Torino. Questo nuovo volume è pregevole per le stesse qualità dei precedenti, cioè per la ricchezza di indicazioni, la accuratezza e diligenza di notizie e la copia di indagini.

Bibliografia boccaccesca. — Non possiamo in queste colonne tacere della *Bibliografia boccaccesca. I. Scritti intorno al Boccaccio e alla fortuna delle sue opere* (Città di Castello, S. Lapi, 1907), compilata da GUIDO TRAVERSARI, ricca di 1126 indicazioni. Così anche pel terzo dei così detti luminari del trecento s'ha una pubblicazione bibliografica che agevola allo studioso le indagini, come le bibliografie dantesche e petrarchesche fanno per gli altri due. Vi si potrà desiderare un diverso ordinamento della ricca materia; si potranno deplorare delle esclusioni appositamente volute dall'A.; si potranno suggerire delle aggiunte a quelle stesse già fattesi necessarie nel corso della stampa. Il correggere e il migliorare insomma non sarà forse malagevole: ma all'A. resta e resterà il merito di aver provveduto gli studiosi del modo di orientarsi in mezzo alla cospicua mole di studi e libri boccacceschi. Poichè il lavoro sarà, come ce l'auguriamo, continuato, non possiamo non consigliare all'A. una maggiore uniformità e completezza nelle indicazioni bibliografiche. In lavori di questo genere le notizie bibliografiche hanno, come è evidente, un particolare valore; in essi è cioè assolutamente doveroso che tali notizie siano precise, esatte, per modo che la descrizione vuoi del libro vuoi dell'opuscolo sia piena e metodica.

La Nencia da Barberino di Lorenzo de' Medici. — *Un nuovo testo della N. da B. di Lor. d. M.* (Firenze, Galileiana, in-16 pp. 15) ha trovato e riprodotto G. VOLPI, nostro egregio collaboratore, dal cod. 419 laurenziano-ashburnhamiano, di sole venti ottave, mentre quello vulgato ne ha cinquanta. Poichè esso offre una lezione e uno svolgimento migliore dell'altro, non irragionevolmente l'editore opina che la lezione più ampia sia un frammento ampliato o dall'autore stesso o anche da altri.

Le Biblioteche del Belgio. — Classificate geograficamente per provincie e per città, in numero di ben 1295, sono registrate le Biblioteche del Belgio, così le pubbliche, come le così dette popolari, così quelle degli Istituti come quelle delle Società scientifiche, ecc., nella *Liste générale des Bibliothèques de Belgique* (Bruxelles, 1907, in-8, pp. 24), per cura di O. Grojean, P. Otlet, L. Stainier e J. Rouvez.

Franc. Patricio e i suoi codd. greci. — Una recentissima monografia di E. JACOBS (*Franc. Patricio und seine Sammlung griechischer Handschriften in der Bibliothek des Escorial*. Leipzig, 1908, in-8, pp. 29: estr. dal fasc. 1-2, del Zentralblatt für Bibliothekswesen, 1908), oltre a notizie bigrafiche sul Patricio, ce ne fornisce delle importanti sui suoi mss. greci, acquistati da Filippo II nel 1575, desunte da un inventario sommario, verosimilmente fatto dal Patricio stesso, e trovato dall'A. in una copia del XVII secolo che è nel Ms. Phillipps 1866 della Reale Biblioteca di Berlino. Il documento è illustrato con opportuna erudizione: e così mercè il Jacobs, e i lavori del Mercati e di Rudolf Beer, hanno ricevuto un prezioso complemento le indagini con tanta dottrina avviate da Charles Graux intorno alle origini del fondo greco della Biblioteca dell'Escuriale.

Indici bibliografici. — Notevole e di utilissima consultazione è il volume edito per cura di G. GABRIELLI, bibliotecario della R. Accademia dei Lincei, ossia l'*Elenco bibliografico delle Accademie, Società Istituti scientifici, Direzioni dei periodici, ecc. corrispondenti con la R. Accademia dei Lincei, e indici delle loro pubblicazioni pervenute all'Accademia fino al Dicembre 1907* (Roma, tip. dei Lincei, pp. 421). Le pubblicazioni periodiche italiane sono registrate a parte da quelle estere: e complemento prezioso ne sono gli *Indici alfabetici e sistematici delle pubblicazioni periodiche continuative e collezioni tuttavia in corso*, dal primo dei quali resulta che le pubblicazioni periodiche ricevute dall'Accademia sono ben 1423. — Un altro indice o catalogo non meno importante, di cui ogni studioso desiderava

Digitized by Google

fosse ripresa la pubblicazione, è quello che si deve alle cure della Biblioteca della Camera dei Deputati, cioè il *Catalogo melodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere:* supplemento V. (Roma, Tip. della Camera, pp. 400). Lo spoglio dei periodici va dal 1901 al 1906: e gli scritti registrativi ammontano a 10713, i quali sommati a quelli dei volumi anteriori, costituiscono un totale di circa 60000 articoli, contenuti in 408 periodici e 13702 volumi. A rendere più agevole la consultazione di questa utilissima pubblicazione si sta preparando un indice generale « nel quale saranno riportati in una unica serie alfabetica i nomi di tutte le persone intorno alle quali vertono gli scritti dell'intero catalogo, col rinvio ai volumi in cui gli scritti stessi trovansi registrati ».

Sui colori degli antichi. — Sui colori in antico usati, e quindi sulla tecnica della miniatura degli antichi mss., ha portato un prezioso contributo di notizie, col valore che tutti gli riconoscono, I. GUARESCHI, di cui non sono ignote le benemerenze riguardo ai codici torinesi danneggiati dallo storico e fatale incendio. Nei voll. XXI e XXIII del *Supplemento annuale all'enciclopedia di Chimica* troviamo infatti del GUARESCHI le parti I e II dello studio *Sui colori degli antichi:* la prima *Dalla remota antichità al sec. XIV;* la seconda *Dal secolo XV al sec. XIX:* in quella è compreso il trattatello *De arte illuminandi* della Nazionale di Napoli, edito, tradotto e illustrato con pregevoli annotazioni tecniche; in questa la ristampa dell'*Arte de' tentori di Giovanventura Rosetti*, pubblicato nel 1540, e la notizia de' non pochi che nel sec. XVI scrissero sull'arte dei colori.

L'Esopo italiano. — Di *una famiglia dell'Esopo italiano nei codici e negli incunaboli fiorentini e romani* (Bari, Laterza, 1907) si occupa GIUS. TURTURRO, cioè appunto della famiglia lasciata da parte del Brush, vale a dire della raccoltina fatta « per uno da Siena », di quelle di Accio Zucco, Francesco del Tuppo, Fazio Caffarello, ecc., di cui l'A. stabilisce la derivazione dal testo latino in distici dell'Anonimo di Noveleto, chiamato Galfredo secondo E. Robert, e, secondo l'Hervieux, Walter d'Inghilterra.

Sulla « filigrana » della carta. — L'opera monumentale di C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier, dès leur apparition, vers 1282, jusqu'en 1600* ecc. (Genève 1907, voll. 4 in 4°) meriterebbe ben più che un semplice annunzio, chi consideri quale prezioso contributo di notizie di fatto egli abbia portato alla scienza paleografica in particolare, a quella *del libro* in genere. Ben 16112 facsimili di filigrane, ricercate studiosamente e adeguatamente illustrate, l'A. ci fornisce in questi 4 volumi, frutto delle indagini di 30 anni, delle quali dovrà tener conto d'ora innanzi chi tratterà non solo della bibliografia, ma delle discipline paleografiche e diplomatiche.

Henri de Sartines e la sua libreria. — Nel tomo I. dei *Mélanges Fitting* (Montpellier, 1907), dall'Università di Montpellier dedicati ad Hermann Fitting nel 65.° suo anniversario, trovasi la memoria di E. CAILLEMER, *Henri de Sartines, official de la Cour de Lyon au XIII siècle, et sa bibliothèque*, nella quale l'egr. A., raccolta sul De Sartines buona messe di notizie biografiche, ne descrive la biblioteca privata: quella cioè d'un erudito giureconsulto ecclesiastico alla fine del sec. XIII, e quindi più specialmente constante di mss. di diritto civile e canonico. E questa descrizione offre l'occasione all'A. di fornirci non inutili riscontri con la composizione di parecchie librerie private dei secoli XII-XIV, sovrattutto di raccolte giuridiche; onde apprendiamo che quella di Philippe d'Harcourt, vescovo di Bajeux (1142-1164) contava 113 voll., quella di Bernardus Botonus quattro, quella di Cino da Pistoia quattordici, quella di Bartolo trenta, ecc. Un particolare interesse poi hanno le notizie che l'A. aggiunge sul prezzo dei libri nel XIII secolo.

Sul prezzo dei libri. — È uscita l'annata 2.ª (1907) del *Jahrbuch der Bücherpreise* compilato da C. BECK (Leipzig, O. Harrassowitz). Il volume è quasi doppio del primo, e notevolmente più ricca la registrazione dell'opere andate in vendita, delle quali nei limiti del possibile ha l'A. cercato di esser sicuramente informato del prezzo. Dell'importanza di questa pubblicazione è superfluo discorrere: come sarebbe ozioso desiderarla o più completa o più particolareggiata, poichè lavori di questo genere vanno perfezionandosi col tempo e con la esperienza. E quanto ha già guadagnato questo secondo volume sul primo!

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5-6. ANNO XIX. VOL. XIX.

CONTRATTO NUZIALE DI LUIGI XII DI FRANCIA CON ANNA DI BRETAGNA VEDOVA DI CARLO VIII

(14 Agosto 1498)*

PER GUIDO BIAGI

Questo contratto nuziale di Luigi XII Re di Francia con la vedova di Carlo VIII, mentre ancora non aveva ottenuto il divorzio dalla pia e brutta Giovanna figliuola di Luigi XI che per lui rimase « nel letto deserta », varrà sempre più a dimostrare come la ragion di stato fosse finora regolatrice suprema dei matrimoni più augusti e più cospicui.

Il documento ch' io pubblico, traendolo dalla polvere d'una raccolta fiorentina a molti ignota, parmi di singolare importanza, perchè gli storici — quelli almeno che ho potuto qui riscontrare — non ne fanno menzione. Morto nell'Aprile 1498 Carlo VIII senza lasciar figliuoli, è curioso vedere come, appena quattro mesi dopo, il successore di lui volesse con questo contratto assicurarsi il possesso della Bretagna rimasta in retaggio alla vedova del Re defunto, la quale vi esercitava prerogative sovrane. Anche è da osservare che la convenienza di queste nozze col successore di Carlo VIII, chiunque si fosse, eran previste e quasi augurate nel contratto nuziale di Carlo VIII medesimo; onde il divorzio con Giovanna figlia di Luigi XI, del quale fu mediatore Cesare Borgia, dipoi creato perciò Duca del Valentinese, e autore Alessandro VI, apparisce più che necessario, fatale e ne scema agli occhi nostri l'odiosità e la durezza, tanto più se s' ha da credere a Claude de Seyssel che asseriva aver Luigi XII sposato Giovanna di Francia « contre son gré, par ménaces et crainte du Roi Louis onzième, père de la dicte Dame ». Ma al buon cronista, arcivescovo di Torino, che diceva essersi Luigi XII risoluto al divorzio soltanto per il consiglio autorevole di Monsignore Filippo di Lussemburgo, arcivescovo di Mans e Cardinale apostolico, e di Messere Luigi d'Amboise, vescovo d'Alby, e di Messer Pietro, vescovo di Ceuta, Portoghese, che per mandato di Papa Borgia definirono la nullità del precedente matrimonio, — contrasta singolarmente quanto attesta il documento da noi pubblicato. I divorzi, anche quelli antichi, serbano sempre delle sorprese.

---

* Di questo importante documento pubblicai anticipatamente un estratto di C esemplari per le nozze Olschki-Finzi, 19 maggio 1908.

Digitized by Google

LOYS PAR LA GRACE DE DIEU ROY DE FRANCE. A tous ceulx qui ces presentes lettres verront salut. Comme par le traictie de mariage fait et traictie entre feu de bonne memoire notre treschier Seigneur et Cousin le Roy Charles, que Dieu absoille, et notre treschiere et tresamee Cousine la Royne douairiere, ait este expressement convenu et accorde que, s'il advenoit que notre dit feu Seigneur et Cousin alast de vie a trespas, sans hoirs de son corps et de notre dite Cousine, que pour eviter aux guerres et autres incommoditez, qui s'en pourroient ensuivir, icelle notre Cousine le Royne serait tenue se remarier avecques le Roy qui succederoit, s'il le vouloit et il fust licite, ou avec autre plus prouchain successeur presumptif a la couronne. Et soit ainsi que notre dite Cousine nous ait fait requerir et supplíer lui rendre et mettre entre ses mains les chasteaulx de Nantes et Brest, et les villes et chasteaulx de Fougieres, Sainct Malo, et Conq. Par quoy Nous, qui de tout temps avons desire et desirons complaire a notre dite Cousine, avons este et sommes contens de des-a-present faire mettre en ses mains ou de ses commis les dites villes et chasteaux de Saint Malo, Conq et Brest ; et par ces presentes les Lui promectons faire rendre et restituer, en retenant en nos mains, pour seurete et accomplissement du contenu ou du traictie de mariage de notre dit feu Seigneur et Cousin, et d'elle, les dites places de Nantes et Fougieres : lesquels paraillement promettons Lui faire rendre et restituer, ou cas que dedens le terme d'un an Nous ne L'espousons licitement selon la loy de Dieu et ordonnance de l'eglise, ce que avons vouloir de faire incontinnent que licitement comme dit est faire le pourrons. Et en oultre voulons et entendons par ces dites presentes que, s'il advenoit que licitement Nous ne peussions espouser notre dite Cousine la Royne, ou que alassions de vie a trespas avant que L'espouser, que Dieu ne vueille, en ung chacun des dits cas les dites places de Nantes et de Fougieres Lui seront par Nous rendues et restituees. Promettans en bonne foy et parolle de Roy, et sur les saincts Evangiles de Dieu et Canon de la messe pour ce manuelement touches, le contenu cy dessus entretenir, garder, et accomplir de point en point, selon sa forme et teneur, sans venir ne souffrir venir au contraire en quelque maniere que ce soit par ces dites presentes : lesquelles, en tesmoing de ce, Nous avons signees de notre main, et a icelles fait mettre notre scel. — Donne a Estampes, le XIXme jour d'aoust, l'an de grace mil cccc quatre vings dix huit, et de notre Regne le premier.

LOYS.

(A tergo) : *Accord du mariage*
. . . . . et de la Royne.

Digitized by Google

LA FORTUNA DEL *BEMBO* FUORI D'ITALIA

PER LA PROF. ELENA VALORI

La complessa e caratteristica figura del Bembo, quale realmente appare dalla diretta, sicura conoscenza delle sue opere, è fra le più interessanti, sotto certi aspetti, nella vita e nel pensiero del Cinquecento, ed è forse la sola che campeggi decisa e netta sullo sfondo vario, sul quale pure si delineano e si colorano figure di singolare rilievo. Gli ultimi anni del Quattrocento e la prima metà del secolo successivo sono occupati e diretti dalla parola del Bembo, il quale domina sulla folla dei mediocri, influisce sull'opera di eccellenti artisti, determina un tenace atteggiamento nella letteratura del tempo, dà al suo gusto efficacia di legge e di canone estetico.

Egli rappresenta la più eletta cultura aristocratica ed è il più insigne degli eclettici del tempo; colui che senza avere la tempra del vero artista possiede il buon gusto in tutte le arti: è, in una parola, il *dittatore*.

E una prova della vastità della dittatura del Bembo è nella diffusione e nella efficacia che la sua giovanile composizione, alla quale arrise pronta la gloria, esercitò sull'arte e sulla vita dei contemporanei: dico degli *Asolani*, che divennero ben presto il codice dell'amore di moda e valsero a determinarne quella che Stendhal chiamerà la « cristallizzazione letteraria ».

Non fu buon amatore chi non pregiò le dottrine del Bembo; e la corrispondenza erotica, nella società elegante, si modellò interamente sull'esempio di lui.

Nel Cinquecento, i gentiluomini e le dame, che ebbero in sommo grado la manìa di atteggiare i loro sentimenti in una maniera assai diversa dalla vera, furono, a parole, i più casti amanti, secondo le buone teoriche di Lavinello, terzo interlocutore del dialogo e sostenitore del platonismo. I vecchi biografi del Bembo dicono che il libro soddisfece tanto da non essere reputato né gentile né colto chi non lo avesse letto; né innamorato di buon gusto chi non ne adoperasse le frasi, a significare le temperate sue fiamme ad una crudele beltà.

Il dittatore ebbe l'acume e la sorte di affidare, all'inizio della sua carriera, il suo nome ad un'opera, la quale, pur non avendo meriti segnalati di dottrina e di originalità, dava voce e saldezza alle tendenze già vive e che solo attendevano la consacrazione e l'affermazione da uno scrittore, abile a rivestire le severe e gravi questioni filosofiche coll'elegante leggerezza della mondanità.

A questi caratteri, principalmente, debbono gli *Asolani* la loro fortuna e il successo clamoroso col quale furono accolti: successo e fortuna che si ripercossero subito in Francia e contribuirono a quella che si potrebbe dire la dittatura involontaria, meno estesa, ma non meno efficace.

Sappiamo da una lettera (1) del Bembo al Ramusio, in data del 18 dicembre 1508, che « due quinterni » degli *Asolani* erano già stati tradotti in francese. A chi fosse dovuta questa pronta versione è ignoto, né le più diligenti ricerche son valse a nulla.

(1) Cfr. *Lettere*. Vol. I, p. 96. Milano, Ristampa dei Classici, 1809-10.

Digitized by Google

Maggiori notizie si hanno d' una traduzione uscita nel 1545 a Parigi, pei tipi del Vascosan: scarseggiano invece le notizie intorno all'autore, Jean Martin. Il quale nacque a Parigi, in anno non precisato e morì nel 1553. Della sua vita ben poco è noto: si sa che fu ai servigi di Massimiliano Sforza, esule in Francia, in qualità di segretario, e che di poi passò presso il cardinale di Lenoncourt. La maggior parte delle sue opere è tutta di traduzioni dall' italiano: *Les Azolains ou La Nature de l'amour* (1545); *Roland furieux* (1544); *L'Arcadie* (1544); *L'architecture ou L'art de bien bâtir* (1553).

Pare, giudicando dalla ed. del 1547 e dalle tre ristampe successive, che lo scritto bembiano trovasse molto favore, e si può arguire che la traduzione abilmente condotta cooperasse al buon esito e alla maggiore diffusione di esso.

Non solo; ma nel 1551 trovasi registrata una traduzione spagnuola senza nome di traduttore: segno che il dialogo bembiano era già simpaticamente apprezzato e letto. Ancora: è stato osservato che un madrigale inserito nel secondo libro degli *Asolani* si trova riportato, senza indicazione di provenienza, nel *Don Quijote* (1). E per tutto un secolo l'opera avrà la più larga diffusione; le canzoni che allietano la compagnia filosofeggiante nel bel castello di Asolo saranno musicate e ricantate nelle più eleganti sale della Rinascita, e la dottrina del trattato diverrà di pubblico dominio.

La trama del libro (2) (se pure è possibile parlare di trama in un trattato sistematico, che non è un romanzo) è nota.

La ex-regina di Cipro, Caterina Cornaro, festeggia nel suo castello di Asolo le nozze d' una damigella e ospita la più eletta nobiltà veneta, magnificamente trattenendola con varie e splendide feste.

Pp. 6-7. « Erano quivi — dice l'A. — tra gli altri.... tre gentili uomini della nostra città, giovani e d'alto cuore, i quali da' loro primi anni ne gli studi delle lettere usati, ed in essi tutta via dimoranti per lo più tempo, oltre acciò il pregio d'ogni bel costume avevano, che a nobili donzelli s'appartenesse ad avere. Costor per avventura, come che a tutte le donne, che in que' conviti si trovavano, sì per la chiarezza del sangue loro, e sì ancora molto per la viva fama de' loro studj e del loro valore fossero cari; essi nondimeno pure con tre di loro, belle e vaghe giovani e di gentili costumi ornate.... più spesso e più sicuramente si davano che con altre, volentieri sempre in sollazzevoli ragionamenti, dolci.... ed oneste dimore traendo ».

Pp. 12 e segg. La comitiva si raduna in un giardino, che il Bembo descrive in belle pagine fresche, e i « sollazzevoli ragionamenti » si aggirano intorno all'amore, alla sua natura, alla sua finalità.

P. 23. Perottino (il Bembo stesso, così detto dalla sua amante *Berenice* nel dialogo) (1) sempre sospiroso e malinconico, sostiene essere l'amore cagione d'ogni male: « e nel vero chiunque il segue, niuno altro guiderdone delle sue fatiche riceve, che amaritudine; niuno altro prezzo merca, niun appagamento che dolore » e lungamente s' intrattiene a dimostrare che « amare senza amaro

(1) Cfr. FLAMINI. *Giornale storico della lett. it.*, Vol. 34, pp. 457-9.

(2) Cito l'opera nell'ed. del 1805, Milano. Ristampa dei Classici.

(1) Cfr. *Lettere*, ed. cit. Vol. II, parte II.

Digitized by Google

non si può » fiorettando il bisticcio petrarchesco:

Questi è colui che il mondo chiama Amore
Amaro (1).

P. 11. Gismondo « che il più festevole era dei suoi compagni, e volentieri sempre le donne in festa ed in onesto giuoco teneva » ribatte con grazia e vivacità le lamentazioni di Perottino, dimostrando che Amore è fondamento d'ogni felicità e perfezione, (p. 97) « senza il quale niuno bene può negli uomini aver luogo » perchè (p. 96) « Amore è liberalissimo donator di riposi, dolcissimo apportator di gioia, santissimo conservatore delle genti ».

Nel corso del suo lunghissimo ragionamento, il maggiore e il più spigliato e leggero dei tre, Gismondo dice delle verità grandi, come quelle a proposito « delle specialissime licenze » (p. 113) proprie agli amanti e ai poeti, ai quali è concesso « fingere le cose molte volte troppo da ogni verità lontane. Per le quali licenze è lecito dare occasioni alla lingua o pure alla penna ben nuove, ben per addietro da niuno intese, bene tra se stesse discordanti e alla natura medesima incomportabili ad essere sofferute giammai ». Il discorso segue, spiegando la ragione della monotona lagrimosità delle rime petrarcheggianti, e diviene (da parte del Bembo) confessione, valevole a far comprendere la intima essenza della riforma da lui propugnata.

Pp. 114-115. « Tutti gli amanti, che hanno scritto o scrivono, così fecero e fanno ciascuno, o lieti, o infortunati che essi stati sieno, o essere si truovino de' loro amori, se pure i lieti a scrivere delle loro gioie, o pure a parlarne si dispongono giammai: il che suole alcuna volta di quelli avvenire, che tra gli ozi soavi delle Muse cresciuti, poi nelle dolci palestre di Venere esercitandosi non possono sovente non ricordarsi delle loro donne primiere.

I quali le più volte di quelli medesimi effetti favoleggiano, che fanno i dolorosi, non perciocché essi alcuno di quei miracoli provino in sé che i miseri e tristi dicono sovente di provare, ma fannolo per porgere diversi suggetti agl' inchiostri, acciocché con questi colori i loro fingimenti variando, l' amorosa pintura riesca agli occhi dei riguardanti più vaga.

Perciocché del fuoco, col quale si fatica Perottino di rinforzare la maraviglia degli amorosi avvenimenti, quali carte di qualunque lieto amante, che scriva, non sono piene? Né pur di fuoco solamente, ma di ghiaccio insieme, e di quelle cotante disagguaglianze, le quali più di leggiero nelle carte s'accozzano, che nel cuore.

Aperto e comune e ampissimo è il campo.... per lo quale vanno spaziando gli scrittori, e quelli massimamente sopra tutti gli altri, che amando, e d'amore trattando, si dispongono di coglier frutto da' loro ingegni e di trarne loda per questa via ».

Gismondo è, come si direbbe oggi, un uomo di spirito, sagace, un po' scettico, amante della vita gaia, avverso alle sdolcinature dei platonici, come ad ogni falsità. Ha un fine senso pratico, che lo soccorre in ogni discussione, anche laboriosa e contorta, e che gli suggerisce la risposta più precisa. Scherza con le giovani, ma senza scurrilità; motteggia con galanteria leggermente pungente, come quando dice a Lisa:

Pag. 147. « Elle *(le ragioni già addotte)* assai esser ti possono bastanti,

(1) *Trionfo d'Amore*, versi 76-77.

Digitized by Google

dove tu per avventura in su l'ostinato non ti mettessi; il che suole tuttavia essere alle volte difetto nelle belle donne, non altramente che soglia essere ne' bei cavalli il restìo ».

Le tre donne del dialogo sono puramente decorative: parlano poco, quantunque le loro domande promuovano lunghe risposte dai giovani. Sono belle tutte e tre: Madonna Berenice, che sa tanto graziosamente atteggiarsi, come quando si appoggia (p. 119) ad « un giovane alloro, il quale nello stremo della sua selvetta più vicino alla mormorevole fonte, quasi più ardito degli altri, in due tronchi schietti cresciuto, al bel fianco di lei doppia colonna faceva »; Lisa (p. 146) « piena di dolce vezzo » che si diverte a pungere Gismondo; e Sabinetta (p. 104) « della quale la giovinetta età e la vaga bellezza facevano le parole più saporose e più care ».

La loro presenza, invece di essere necessaria per un migliore svolgimento delle argomentazioni, serve ad allietare e a raggentilire i conversari.

Il terzo discorso di Lavinello, il meno nutrito e il più declamatorio del libro, ha la grave compostezza d'un sermone e la misurata noia delle sedute ufficiali.

La regina di Cipro interviene alla terza giornata, onde la sua presenza intimidisce l'oratore e tiene in soggezione le dame.

Il Bembo dové essere poco convinto della perfezione dell'amor divino, e così disadatto lo reputò per gli uomini, che ne affidò la dimostrazione a un « Santo Romito », la cui austera vecchiezza rendeva possibile una più filosofica concezione dell'amore stesso.

L'artifizio, in questo terzo discorso, è apparente e mal riuscito: Lavinello erra senza mèta pei giardini di Asolo, volgendo in mente la materia che dovrà presto trattare, quando (pp. 230 e segg.) « dalla vaghezza delle belle ombre e dal selvareccio silenzio invitato » gli prende desiderio d'inoltrarsi in un boschetto. Ma lasciamo che egli stesso racconti ciò che gli accadde.

« Dove *(nel bosco)* come io fui, così dall'uno dei canti mi venne una capannuccia veduta, e poco da lei discosto tra gli alberi, un uomo tutto solo passeggiare, canutissimo e barbuto e vestito di panno simile alle corteccie dei quercioli, tra' quali egli era ». Era costui « un uomo scienziatissimo » di « santa e disagevole vita » il quale, appena scòrse il giovane, lo chiamò per nome e cortesemente lo salutò. E meravigliandosi Lavinello di essere ricevuto con amabilità da un ignoto, il savio raccontò (p. 234) « che dormendo egli.... gli era nel sonno paruto *vedere a sé* venire tale, quale *Lavinello si venne:* e dettogli chi *egli* era e tutti gli accidenti di questi due passati giorni e le *loro* dispute raccontando*gli*, dimandato di ciò che ne *gli paresse* e che esso intorno a questi fatti dicesse, se a *lui* convenisse ragionarne come a *Lavinello* conveniva ».

L'eremita dimostra, senza novità di argomenti, che l'amore posto nelle creature mortali è mortale anch'esso; mentre è imperituro e degno di lode quello posto in Dio; e che male opera l'uomo, il quale si lascia signoreggiare dal senso, non esercitando la ragione.

Pp. 246-47. « Senza fallo tutte queste vaghezze mortali — ammonisce il vecchio — che pascono i nostri animi vedendo, ascoltando e per le altre sentimenta valicando, e mille volte col pensiero entrando e rientrando per loro,

Digitized by Google

né come esse giovino so io vedere, quando elle a poco a poco s'indonnano co' loro piaceri pigliandoci, che poi ad altro non pensiamo, e gli occhi alle vili cose inchinati con noi medesimi non ci raffrontiamo giammai, ed infine siccome se il beveraggio della maliosa Circe preso avessimo, d' uomini ci camgiamo in fiere ».

E finisce confortando il giovane a credere « che buono amore sia quello, del quale godere si può eternamente, e reo quell'altro che eternamente ci condanna a dolere ».

Con queste parole, il vecchio licenziò Lavinello ; il quale, poi che ebbe esaurite le sue esposizioni, « ai suoi ragionamenti pose fine ».

Con una mistica elevazione si chiudono gli *Asolani*, scritti da uno scettico per una società di epicurei. Notevole testimonianza della falsità di certe *tirate* che l'etichetta rese obbligatorie, forse per permettere alle coscienze di non curarsene menomamente.

*

Subito dopo comparsa l'opera del Bembo, che aveva suscitata una così viva e duratura ammirazione, il solito gregge degli imitatori si affrettò a modellare i propri scritti sull'esempio del fortunato maestro.

Estienne Pasquier, verso il 1549 componeva, per occupare i suoi ozi, alcuni *Dialoghi d'amore* e alcuni *Colloqui* (1), i quali attestano dell'arguzia, della facilità, ma non certo delle facoltà poetiche dell'autore. Il maggiore e il più interessante dialogo è intitolato « Monophile » che ora preme esaminare, in quanto è una palese imitazione degli *Asolani*, differente, però, in molte sue parti, dal modello.

Dirò subito che lo scrittore francese è rimasto assai inferiore al letterato italiano; e se guardassimo alle due composizioni, quali rivelatrici di due civiltà, ci accorgeremmo che una certa rozzezza gallica è rimasta alla Francia del Cinquecento, mentre la più elegante e squisita raffinatezza trionfa nel pensiero italiano.

Il Pasquier ha tali grossolanità di linguaggio, tali crudezze di espressione, tale equivoco trasparente di frasi, che l'Italia non avrebbe gustato, beninteso, in un'opera d' intendimento *serio*.

I personaggi bembiani si occupano della metafisica dell'amore, e le loro dissertazioni ne riguardano la parte cerebrale ; gl' interlocutori del dialogo « Monophile » discutono con troppa praticità sulla fedeltà coniugale, sulla « lealtà » che l'amante deve alla dama, citando il classico esempio di Gisippo, che rifiutò le grazie della bellissima Greca ; sull' uso, assai diffuso, a quel che pare, di prender moglie per la dote ; e su altri argomenti, che ricordano le « Questioni » delle *Corti d'amore*, quali a noi rimangono nel latinetto d'André Le Chapelain.

Ora, se il Pasquier fosse riuscito a dar vita alle sue creature libere e gaie, se avesse saputo presentarcele efficacemente, noi non protesteremmo di certo, in nome d' un sentimento, che è pregiudizio in arte ; ma il male è che il mondo del « Monophile » si disegna torpido, indeciso, e sopra tutto, scolorato.

Riappare, fin dalle prime battute del dialogo, il Pasquier giurista ed economista, col suo ingombrante armamentario d'erudito e le sue osservazioni di indole storica e filosofica, per niente

(1) *Les Oeuvres d'Estienne Pasquier*. Tome second. Amsterdam, MDCCXXIII.

Digitized by Google

appropriate alla snellezza e piacevolezza che il dialogo stesso pretenderebbe avere e che, giova notarlo, non è, né vuole essere un trattato.

*

L'imitazione bembiana è evidente nel disegno generale dell'opera, nella divisione della trattazione per giornate, nelle poesie di vario metro intercalate nella prosa e che risentono non poco del petrarchismo italiano.

Anche qui abbiamo una comitiva composta da Monophile « gracieux et courtois », da Glaphire « posé », da Philopole « ouvert et joyeux, » e da una damigella, Charilée. A un certo punto, anche l'autore prende parte all'azione. Come si son ritrovati insieme?

P. 678 ed. cit. « Peu de temps après le voyage d'Allemagne et la glorieuese entreprise du Roy, tant pour l'illustration de ce siècle, que de la posterité, les ennemis ayans levé le siège de Metz .... quelques gentils-hommes voisins .... voulurent retourner de compagnie en leurs maisons, attendans nouvelle occasion de s'employer.... Celuy qui festoyoit les autres estoit contraint et obligé convier à leur festin les plus honnestes et mieux disantes Damoyselles qui se trouvassent celle part.... Là se recontrerent, entre-autres, trois jeunes gentils-hommes d'eslite, non seulement bien agguerris.... aux armes, mais aussi és bonnes lettres et sciences ».

Monophile è tormentato da un amore nebuloso ed è uno dei più fervidi platonici (di assai diversa tempra, però, da Perottino): la sua malinconia dà motivo al riso e ai motteggi dei compagni. Appena insieme, essi cominciano a disputare sulle ragioni per le quali un capitano (p. 699) « venu sur l'aage » è meno favorito dalla fortuna nelle imprese militari; come mai Alessandro fu più valoroso da giovinetto e via dicendo. A questa discussione pone termine Charilée, la quale si annoia troppo e preferisce una riunione in un (p. 700) « lieu bien comparty et à l'advantage de ceste compagnie, qu'il sembloit que Nature se fust delectée à le bastir, pour servir un jour de bon reposoir à si honnestes personnages ».

Il luogo è simigliante al giardino d'Asolo; ma la descrizione risulta di molto inferiore.

La dama compiange Monophile per la sua perenne tristezza e lo invita a svelarne la cagione; ond'egli (p. 701) « qui se delectoit.... parler de l'amour, ores que de là sourdist tout son malheur » acconsente a parlare.

Sorge la prima questione: (p. 702) « A qui il appartien de parler d'amour » e la risposta è: a chi sia stato realmente innamorato, affinchè non giudichi, secondo aveva già detto il B. « comme l'aveugle des couleurs ».

Un filo logico nei discorsi di Monophile e degli altri difficilmente si potrebbe trovare: il ragionamento è spezzato da esposizioni di fatti storici greci e romani; dalle interruzioni frequenti di Charilée; è frammisto a volgarità senza spirito, ben lontane da conferire interesse alla narrazione, che pure ne avrebbe tanto bisogno.

P. 707. Così, subito dopo la risposta di Monophile, viene la discussione se sia preferibile lo stato libero o il matrimonio; se le vedove debbano o no rimaritarsi e perchè, e vien perfino in mezzo Menenio Agrippa e la « fable que cest ancien orateur proposa au peuple Romain, pour le réunir et lier avecque les sénateurs » e poche righe dopo si valuta la grande magnanimità e il coraggio d'Alessandro.

Digitized by Google

Anche Pasquier credé, come il Bembo, all' influsso degli astri sugli umani destini: alcuni sono schiavi dell'amore, perché nati sotto i raggi di Venere:

P. 713. « Ainsi devons-nous dire de l'homme, lequel estant un petit monde, composé en sa qualité comme une image de l'Univers, ores que bien souvent semble estre enclin à quelques propensions naturelles provenans de l'astre, sous lequel il est né: si constitua neantmoins nature, un throsne en son cerveau, auquel la raison présidant, domineroit en son petit regne sur ceste influence des cieux, qui sembloit le destourner de quelque sentir vertueuse *(sic)* ».

Altra questione slegata: i grandi amori devono condurre al matrimonio?

P. 714. « Je pense telles affections vehementes ne devoir tomber en mariage, ains l'amitié seulement, qui procède de la raison. Au moyen de quoy, j'eusse trouvé bien meilleur si pour garentir les mariages.... et entretenir en ceste amitié et loyaûté, les eussiez estimé se devoir faire et commencer non par ceste amour dont parlez, qui est trop volage, mais par bonne et meure deliberation, par un conseil pris d'une longue main: brief, cognoistre, premier qu'aymer, et entrer en cest indissoluble anneau de mariage ».

Ogni tanto, un sonetto o un'altra specie di poesia è recitato da uno dei personaggi, ma poche volte esso riassume le considerazioni premesse, com'è nel Bembo. Spesso le rime sono una variazione tipografica, un riposo alle gravi cose precedenti e, sopra tutto, un'esercitazione retorica e vana, in cui son peggiorati i peggiori momenti del dittatore.

Leggiamone qualcuno (p. 725).:

« O sot desir trop vainement perdu!
O lourds discours d'une vague pensée!
O esperance en rien recompensée!
O temps volage à credit esperdu!
O âme! ô sens pour neant esperdu!
O foy pour moy trop follement jurée!
O liberté sans proffit conjurée!
O fraisle bien longuement attendu!
O cieux cruels! ô grossière nature!
O fier destin! ô perverse influence!
O playe extrange! ô estrange pointure!
O peu d'esprit, ô peu de cognaissance!
Si ce bien-là pour qui ce mal j'endure
S'esvanŏuit deslor de sa naissance! »

Queste quattordici righe interietive sono un sonetto?

*

Il Pasquier conobbe e riprese il mito degli Androgini, già ampiamente commentato da Platone nel suo *Simposio*, ma si affrettò ad invertire la teoria, dimostrando che non i corpi, ma le anime si cercano, perchè (p. 726) « ceste superficie des corps que nous voyons en nous mesmes, n'est pas l'homme dont nous parlons, ains un organ sans plus de l'homme que nous couvrons en nous-mesmes ».

Io non so se il Pasquier avesse appreso il mito direttamente dal testo greco: certo è che esso si trova negli *Asolani* con la conseguente riflessione spirituale.

Sulla natura dell'amore il Bembo disserta lungamente: sentiamo ora l'opinione di Monophile:

P. 727. « O bon Dieu! qu'est-ce que l'Amour? Le diray-je estre moyenné d'une similitude de moeurs? Le diray-je prendre sa source d'une constellation et influence, de mesmes ascendants, sous lesquels nous sommes nés?

Non: car en l'une et autre manière, il faudrait pour infallible consequence que tout homme aymant ne fust trompé en Amour, et trouvast objet reciproque: je veux dire, que tout homme aymant fust aymé. Appuiray-je cest Amour sur

Digitized by Google

une mesme education et nourriture ensemblement? Encore moins: car la nourriture mutuelle cause bien une habitude et quelque estincelle de privauté entre deux personnages; mais non un coeur, non un esprit ».

Dopo aver lungamente ragionato per esclusione, Monophile conclude:

P. 279. « Or prend-t-il *(l'amour)* son essence, ou d'une influence celeste, ou d'une conformité de moeurs, ou d'une habitude et conversation mutuelle, si diray-je tousjours et maintiendray encontre tous, l'Amour est un je ne sçay quoy, lequel est beaucoup plus facile sentir et supporter au coeur que de proferer par parole; qui telle nous lie et unit les esprits, que nous causant une perpetuelle mort, nous fait reviviser en un autre.... »

Philopole espone una sua teoria sulla natura d'Amore, e dopo complessa e prolissa discussione, conclude (p. 731): « Je veux doncques dire que l'Amour .... est une passion, conceivé d'une opinion, provenant d'un certain instinct qui s'imprime dedans nous ».

E con un discorso di Glaphire sulla bellezza termina il primo libro.

Nel secondo libro, sempre con lo stesso slegato procedimento, sono enumerate (p. 758-9) « les incommoditez de l'Amour ». « Mille suspicions, mille jalousies, une infinité de craintes sans lesquelles amour ne chemine; à vostre avis, ne causent-elles telles peines, qu'à un homme de sain cerveau et bon entendement ne fust plus cher n'entrer jamais dans ce port? »

Eppure molti son quelli che si mettono in pelago senza certezza di arrivare in porto (p. 761): « Vistes-vous jamais nautonniers entreprendre un long voyage et se commetre à la volonté de la mer, soubs une attente de beau temps, qui de prime leur rit: lesquels toutes fois singlans en plaine mer, sont tellement agitez de l'orage et la tempeste, que nonobstant toute leur industrie sont contraints abbandoner le vaisseau à la mercy des vents et vaguer, sans y pouvoir donner ordre?

Ainsi pouvons-nous comparer cest amant, qui souventes fois indiscrettement lors que plus, il pensera estre en sureté.... se mettra avecque tous les plaisirs et contentements de ce monde dans ceste grande mer de l'Amour ».

Dopo il pesante ragionamento, ecco la snella, ma insipida poesia:

« Qui me fera ce coup-cy
Mettre en pleine mer la voyle,
Pour descouvrir le soucy,
Que dans mon esprit je voyle?
Qui fera celuy des cieux
Et de la divine troupe,
Qui par un doux vent en pouppe
Me rend à port gratieux?
Quel Neptune à mon secours,
Quel Dieu faut-il que j'embrasse
Pour parfournir tout le cours
Du long chemin que je brasse?
Je voy le flambeau desja,
Qui à son claire venuë
Semble foudroyer la mië
Qui tant mon coeur umbragea.
Avant avecque gentils nauchers,
Ores que la mer est calme,
Voguons sans craindre rochers,
Emportons l'honneur et la palme
Sur tout marinier passant:
Que voulons-nous nostre guide,
Ce soleil resplendissant?
Sur mon desir en avant
A ceste nouvelle emprise,
Qu'on mette voyles au vent
Sus espoir que tant je prise,
Sus ma haute volonté,
Sus fermeté, sus prière,
Toy honte, tiens-toy arrière,
Avecque destoyauté ».

Continuo a stralciare qualche pen-

Digitized by Google

siero qua e là, ove più si riscontrino le somiglianze con gli *Asolani*.

P. 772. « Deux moyens pour nous garentir de passions : l'une *(les medicines)* quand nous laissans guider par la raison pure et simple, despouillons toutes affections, sans leur donner lieu en nous : l'autre, quand les passions ayant gagné pays sur nous, bataillons contre nos propres volontez, faisans una guerre intestine en nous mesmes soubs la conduite de raison accompagnée toutes fois de quelque opposite passion ».

Molti sono i rimedi, i quali, per altro, non sembrano di sicura efficacia. Eppoi, a che pro? L'autore crede che l'amore renda migliori (p. 775) « car en aymant une parfaitement, seriez cent fois plus gracieux et courtois envers les autres » : dunque è preferibile lasciar gli uomini sotto il dominio d'un sentimento, che affina lo spirito.

— Ma no, incalza Monophile, l'amore rende triste l'animo e tempestoso: meglio scacciarlo.

— E come? domanda Philophole

P. 783. « C'est le desdain — afferma Monophile, desdain dys-je, tout puissant pour faire chasser cest amour ».

L'altro non crede: (p. 784). « Et quant au desdain que vous proposez, parce que tel remede est plus fortuit et casuel qu'autrement, je lairray en ce operer la Nature des amans; tout ainsi qu'elle se pourra comporter : et pour mes moyens je suivray la commune des Medicins, vous apportant medicine et potion, en laquelle heberge la seule et entière guarison de cestuy nostre maladie ».

Vediamo ora il sonetto che ritrae le bellezze di Madonna, lucidato sulla falsariga bembiana; ma tanto meno accurato, forbito, armonioso di quello del maestro (p. 781).

Les deux beaux yeux de sa teste sacrée
Sont deux soleils: et ses cheveux dorez
Sont des rayons des soleils decorez:
La bouche estant par les Dieux consacrée.
Que dys-je Dieux? cest oeil qui tant m'agrée,
N'a du soleil les rayons coulourez,
Du basiliq' sont ses bords entourez,
Car luy sans plus mon âme a massacrée.
Et ses cheveux sont les liens, les las
Dont (sans penser) m'attrapant à sa chasse,
M'envelope de mille et mille, helas.
La bouche aussi où naist ce ris friant
Là c'est le pis du pis qu'on me pourchasse
Me faisant vivre et mourir en riant.

Così parlando, Charilée si accorge del molto tempo trascorso e decide di porre termine ai ragionari. Intanto alcuni gentiluomini vengono a cercare i compagni pel pranzo.

P. 786. « Ainsi ayans le jour ensuyvant changé d'hoste, s'acquirent tous en la question proposée au moins mal qu'il fut possible, à laquelle, après avoir donné fin, aussi fermerent leurs jeux et esbats, prenans l'adresse du camp, soubs espoir de mettre leur devis à bien bonne execution ».

Per altra ragione il Pasquier si può riavvicinare al Bembo : per aver cioè riconosciuta e sostenuta la necessità di scrivere in francese, essendo francesi, non però trascurando lo studio della lingua latina. Trovo una lettera a Claude Bigot, nella quale è detto :

« Ceste manière de faire (1) *(c'est à dire écrire en français)* n'a pas plus au bon homme Erasme, qui veut que sans fiction une epistre ait esté envoyée. Et quant à moy, son jugement ne me plaist, parce qu'estant cecy pratiqué de

(1) Ed. cit., libro I, p. 30.

Digitized by Google

la façon que je dis, il apportera profit et plaisir ensemble. Je ne veux point icy vous ramentevoir l'aage de nos pères; nous vismes en nostre enfance un Longueil, Contarein, Bembe, Sadolet, Pole, Bonamice et plusieurs tels autres qui s'acquirent le bruit de sçavans parmy le peuple, pour dicter bien unes lettres en langue latine, et toutes fois lettres dans lesquelles il n'y a qu'un amas de paroles bien choisies de Ciceron et proprement rapportées à leur ouvrage, en forme de marqueterie. — De ma part, je ne voudrois pas qu'on acquit un bruit pour sçavoir seulement bien dire.

Mais, pour ne m'esloigner d'exemple fort convenable au cas que je presente, nous vismes en Italie, vous et moy, Claudio Tolomei, qui depuis fut ambassadeur pour la republique de Sienne en France, lequel fut grandement estimé entre les siens, pour les epistres qu'il fit en son vulgaire ».

Noi dobbiamo ricordare altresì il Pasquier come studioso e appassionato di cose italiane e per alcuni giudizi suoi su scrittori nostri.

Così l'Ariosto è detto (*Monophile* p. 743) « cest excellent Homere Italien » e il Castiglione è ricordato come maestro di cortesie, in questa frase, che arieggia a quelle del *Gismondo* bembiano:

P. 732. « .... Je ne sçay quels amans, mais je me puis bien venter pour avoir honnoré et encore honnorer une Dame, d'un idiot estre devenu mieux appris, que je n'eusse sçeu faire par tous les precepts du *Courtisan* ».

IL BEMBO E LA PLÉIADE.

L'italianismo in Francia, nel secolo XVI, fu un fenomeno di grande importanza e determinò un largo movimento di studi, inteso a modificare radicalmente la tecnica poetica francese e a nutrire, con una maggior raffinatezza e copia d'erudizione, il pensierō degli scrittori.

Derivata e inspirata dagl' intendimenti della corrente italiana, e destinata al trionfo delle essenziali idealità che l'animavano, sorgeva la *Pléiade*, embrionale agl' inizi (verso il 1544 o '45) e cosciente e completa quando il Du Bellay pubblicava (1549) la *Défense et Illustration de la langue française*.

Lazar De Baïf e suo figlio Jean Antoine e Pierre de Ronsard formarono il nucleo della futura società; la quale fu fondata, senza accademica solennità, allo scopo di studiare insieme, sotto i più reputati maestri, i classici latini e greci. In seguito Joachim Du Bellay si unì a Ronsard, sotto la guida del Daurat (il cui nome vero era Disnemandy) e esaltandosi a vicenda costituirono prima la *Brigade* e poi la *Pléiade*. La quale fu definitivamente conclusa quando a Daurat, Du Bellay, e Baïf si aggiunsero Pontus de Tyard, Etienne Jodelle e Rémy Bellau.

« Au contact de l'Italie — dice il Brunetière — (1) le tempérament lyonnais avait pris conscience de lui-même, il avait reconnu sa vraie nature; et, de l'italianisme, pour se l'approprier, ou plûtot pour le transformer en soi-même, il avait pris, comme autrefois, ce que lui convenait.

« Le naturalisme italien s'était chargé d'une signification mistique, et le platonisme d'un divertissement pour les

(1) F. BRUNETIÈRE. *La Pléiade française* in *Revue des deux Mondes*, fascicoli 15 dicembre 1900, 1 gennaio, 1 febbraio 1901 (fasc. 15 dicembre 1900, pp. 904-905).

Digitized by Google

beaux esprits, ou d'une matière à « mettre en sonnets » s'y était changé comme en une religion intérieure, sécrète et passionnée de la beauté ».

Il platonismo italiano fu subito assimilato dallo spirito francese e produsse la *Délie* di Maurice Scève (1544), la quale è un' illustrazione delle teorie svolte nei *Dialoghi d'amore* di Yuda Abrabanel.

Quanto alla forma (e qui è lecito distinguere *forma* da *contenuto*, trattandosi di poesia voluta e quasi esclusivamente di riflessione) ecco che cosa dicevano Ronsard e Du Bellay :

« Sonne-moi *(al poeta futuro)* (1) ces beaux sonnets, non moins docte que plaisante invention Italienne, conforme de nom à l'ode et différente, seulement pour ce que le sonnet a certains vers reiglez et limitez et l'ode peut courir pour toutes matières de vers librement.

.... Pour le sonnet donc tu as Pétrarque et quelques modernes italiens ».

Vediamo così, nel « manifesto » della *Pléiade*, delinearsi da prima a tenui contorni, e quindi a mano a mano precisarsi, quel petrarchismo, il quale è la soluzione necessaria dell'italianismo. Era naturale che la Francia, togliendo dalla nostra letteratura gli elementi essenziali, ne assimilasse quello che tutti li compendiò e li espresse e si piegasse verso l' imitazione.

L'autorità e l'opera del Bembo valsero moltissimo a dar carattere e fisonomia a questo nuovo movimento : il nome suo fu riverito dagli scrittori della *Pléiade* come quello dei maggiori poeti nostri. Ronsard stesso non isdegnava imitare le rime del dittatore, come è evidente da questi esempi :

Siccome suol cervetta,
Né teme di saetta o d'altro inganno,
Se non quand'ella è colta in mezzo al fianco,
Così moss' io quel dì che 'bei vostri occhi
M' impiagar, lasso, tutto 'l lato manco.

Viva mia neve, e caro e dolce foco
Vedete com' io agghiaccio e come io av-
[vampo.
Avessi almen d' un bel cristallo il core.
Comme un chevreuil quand le printemps
détruit
Du froid hiver la poignante gélée....
Hors de son bois avec l'aube, s'enfuit....
De rets ne d'arc sa liberté n'a crainte
Si non alors que sa vie est atteinte....
Ainsi j'alloy sans espoir de dommage
Le jour qu'un oeil, sur l'avril de mon âge
Tira d' un coup mille traits en mon flanc.

Ma chère neige et mon cher et doux feu
Voyez comment je m'englace et m'enflamme.

Eussé-je au moins une poitrine faite
Ou de cristal ou de verre luisant,
Vous y liriez mon amour (1).

Joachim Du Bellay nella sua « Ode à Madame Marguerite » D'escrire en sa langue (1549), dice :

Quel siècle esteindra ta memoire
O Boccace ! et quels durs hyvers
Pourront jamais secher la gloire
Pétrarque, de tes lauriers verds ?
Qui verra le vostre muette
Dante, Bembo, à l'esprit hautain ?
Qui fera taire la musette
Du pasteur Néapolitain? (il Sannazzaro).

Questi versi dimostrano tante cose e tutte rilevanti. Il titolo dice subito di una delle più interessanti riforme che la *Pléiade* e il suo astro maggiore propugnarono : la riabilitazione della propria lingua, che, saputa usare da artisti, può competere col latino.

(1) *Illustration*, liv. II, ch. IV.

(1) Questi raffronti tolgo dallo studio di MARIUS PIÉRI : *Le Pétrarquisme au XVIe siècle. Pétrarque et Ronsard.* Marseille, 1896, p. 67.

Digitized by Google

Inoltre essi attestano l'entusiasmo per la gloria dei nostri poeti e la conoscenza che il Du Bellay e i suoi compagni avevano della letteratura italiana. Ancora: danno la misura della fama del Bembo, il cui nome è ravvicinato a quello di Dante, con un intendimento che oggi a noi pare erroneo e mostruoso, ma che nel Cinquecento era logico.

Il Ronsard stesso non dissente dal Du Bellay, nella stima pel Cardinale: pel poeta francese egli è « il vicin grande » del Petrarca e dell'Ariosto, e i suoi scritti sono degni di studio al pari di quelli dei nostri più famosi.

Scriveva nell'*Art Poétique:*

« Je te conseille de les savoir *(les langues étrangères)* et d'elles, comme d'un vieil trésor trouvé sous terre, enrichir ta proprie nation; car il est malaisé de bien écrire en langue vulgaire si on n'est instruit en celles des plus honorables et fameux étrangers ». Fra i quali è compreso il B.

Altra affinità fra il Bembo e Ronsard, a me pare sia da trovarsi nell'opera concorde d'entrambi, in pro della lingua volgare: la *Défense* (1) e le *Prose* sono animate dalle stesse intenzioni: le idee fondamentali sono simili, sebbene ne sia differente la esposizione.

E finalmente osserverò un'ultima somiglianza, forse non casuale, ma presumibilmente derivante dalla lettura del lirico italiano.

« Dans Ronsard (2) — ci fa sapere il Brunetière — nous en revenons donc à « l'enthousiasme » comme principe ou comme thème de l'inspiration du poète, et au « desir de l'immortalité » *perpetuandi nominis desiderium*, comme immortel aliment de cet enthousiasme lui-même ».

È la stessa passione che vibra in molti luoghi delle opere del Bembo: appare in esortazioni agli amici, nei carteggi; ravviva con fugace vivezza certe pagine delle *Prose* ed è celebrata per rima, come degno coronamento della gloria e dell'arte del poeta.

La fama, che è sirena eterna, affascina molti spiriti: il desiderio di tramandare il proprio nome all'avvenire è riecheggiato in molte scritture; ma in Ronsard è espresso con frasi assai simili a quelle del Bembo:

Cherche un renom qui les âges surmonte
Un bruit qui dure, une gloire qui monte
Jusques aux Cieux, et tente à cet effet,
Si tu veux être un poète parfait,
Mille sujets de mille et mille modes
Chants pastoraux, hymnes, poèmes, odes.
Fuyant sourtout ces vulgaires façons,
Ces vers sans art, ces nouvelles chansons
Qui n'auront bruit à la suite des âges
Qu'entre les mains des filles et des pages.

Non sembra l'esposizione del canone fondamentale della riforma bembiana? Banditi i « versi senza arte », bandite le forme popolari d'una poesia delirante e senza legge, raccomandata la scelta di metri classici e vòlta l'anima del poeta verso un'idealità di bellezza, meglio attuabile nell'avvenire.

I due riformatori sono sostanzialmente d'accordo.

L'INFLUSSO DELLE RIME DEL BEMBO SULLA POESIA DI GARCILASSO DELLA VEGA.

Il 10 agosto 1535, il Bembo scriveva a Don Onorato Fascitello, monaco Cassinese:

(Ricevo) « l'ode del Signor Garci-

(1) La *Défense* può considerarsi come scritta da RONSARD, il quale, nella prefazione alle *Odes* dichiara che egli e DU BELLAY sono « presque ensemble d'esprit, d'invention et de labeur ».

(2) *Revue* ecc., fasc. 1 gennaio 1901, p. 150.

Digitized by Google

lasso .... (1) nella quale molto agevolmente posso soddisfarlo, dicendogli che quel gentile uomo è anche un bello e gentil poeta; e queste cose sue tutte mi sono sommamente piaciute, e meritano singolar commendazione e laude. Ed ha quello onorato spirito superato di gran lunga tutta la nazione sua, e potrà avvenire se egli non si stancherà nello studio e nella diligenza, che egli supererà anco dell'altre che si tengono maestre nella poesia. Ma io sopratutto ho con lui questo vantaggio, che a me pare che l'Oda, che egli a me scrive, sia eziandio più vaga e sonora e dolce, che le altre tutte non sono, che in que' fogli sono. Non mi meraviglio se il S. Marchese del Vasto l'ha voluto seco, ed hallo carissimo ....

Vi priego a pigliar cura per me, di fare, che quando che sia il S. Garcilasso conosca, che io l'amo e stimo grandemente e desidero essere da così chiaro ingegno amato, siccome già veggio che io sono ».

Il giovane poeta dedicava alcuni versi al Bembo, in omaggio reverente: egli conosceva già l'Italia, secondo risulta da alcune sue rime, ed era appassionato cultore della letteratura nostra, come mostrano le sue molteplici imitazioni.

Le relazioni col Bembo furono, più che altro, letterarie, e concorsero a promuovere quella corrente di italianismo, che già veniva annunziandosi nella poesia spagnola.

Il poeta più imitato dal Della Vega è il Sannazzaro; ma nelle sue scritture si trovano tracce evidenti del Petrarca e del Bembo. Il quale, nel settembre 1535 gli scriveva una lunga epistola latina, assai lusinghiera.

(1) *Lettere*, ed. cit., Vol. I, p. 368.

*

Vediamo ora particolarmente le imitazioni (1).

« È noto che G. de la Vega in Ispagna, nel secolo XVI rappresenta più degnamente d'ogni altro la scuola poetica italianeggiante. Accolte le novità metriche a imitazione degli Italiani .... egli ha seguito il suo predecessore (il Boscan) anche nel saccheggio da lui fatto de' nostri poeti ».

Il Sanchez, annotatore delle *Obras* di Garcilasso (Salamanca 1589) riscontra varie somiglianze tra queste e le rime del Bembo, e il Flamini le riconfronta, parte accettando, parte confutando.

Sonetto V. — Il Sanchez ravvicina il primo verso alla chiusa del son. VIII del Bembo:

(Ma che dirò, Signor, prima? che poi?
Quel, ch'io t'ho già di lei scritto nel core;
E quel, che leggerai ne' suoi begli occhi).

Ma trattasi tutt'al più d'una reminiscenza vaga.

Il sonetto VII somiglia al son. II del Bembo alle due terzine

(Nacque nell'alma insieme un fiero ardore,
Che la consuma, e bella mano avvinse
Catene al collo adamantine e salde.
Tal per te sono, e non men pento, Amore,
Purché tu lei, che sì m'accese e strinse
Qualche poco, Signor, leghi e riscaldi).

Il son. VIII « De aquella vista pura y excellente » è imitato dal X del Bembo: « Usato di mirar forma terrena ».

(La somiglianza che il Sanchez riscontra è confutata dal Flamini).

Son. XVIII. Il Sanchez e l'Herrera

(1) F. FLAMINI. *Imitazioni italiane di G. De la Vega* in *Biblioteca delle Scuole Italiane*. Fasc. VIII, pp. 200-204.

Digitized by Google

(nelle Annotazioni alle *Obras* (Siviglia, 1580) citano per questo vari passi del Bembo e del Petrarca; ma il Flamini discorda.

Canzone IV. La quarta stanza che incomincia:

Los ojos, cuya lumbre bien pudiera
Tornar clara la noche tenebrosa....

ricorda (è il Sanchez che lo nota) due versi del Bembo nel sonetto V:

Crin d'oro crespo, e d'ambra tersa e pura
Ch'all'aura su la neve ondeggi e vole;
Occhi soavi, e più chiari che 'l sole,
Da far giorno seren la notte oscura!

Il sonetto XXIII è dall'Herrera riaccostato al LXXII del Bembo: « O superba, o crudele, o di bellezza ».

*

Queste imitazioni, data specialmente l'esigua mole dei versi di Garcilasso, sono importanti per mostrare come il Bembo fosse presente allo spirito del poeta toledano.

IL BEMBO IN PORTOGALLO.

« Benché il Portogallo si vanti d'essere.... (1) « la vera patria della poesia pastorale » la scuola *italiana* degli scrittori portoghesi, nel Cinquecento, ammirò grandemente e imitò il Sannazzaro » e ricordò con onore anche il Bembo.

« Francesco Sà de Miranda... accenna in una *carta* alle letture che faceva in compagnia di Antonio Ferreira: quasi tutti libri italiani:

Deshi o gosto chamando
A outros niores sabores,
Liamos pelos amores
Do bravo e furioso Orlando
Envoltos em tantas flores.
Liamos os Assolanos
De Bembo, engenho tao raro,
Nestes derraideros annos
E os pastores Italianos
Do bom velho Sannazzaro.

« Diego Bernardes, in una Elegia, immagina che Antonio Ferreira incontri nel regno d'oltre tomba il poeta Sà de Miranda, che ascolti canzoni Petrarchesche:

Ouvindo aquelles dois resplandecentes
Franciscos, coma em nome assi eguaes
No verso so' na patria differentes.
Um, de quem vós a morte inda cantaes
Nymphas do brando Neiva e brando Lima
Outro que fez os louros valer mais.
O Bembo, o Sanasarro em prosa e em rima
Dignos d'altos louvor: Boscan e o Lasso
Que levantan o sen verso mais acima,
O Dolce o Ariosto e o culto Tasso.

E nella stessa poesia il Bembo è ricordato così:

Petrarcha e Sanazarro, cujos peitos
O douto Apollo enchen d'alta doutrina
O Bembo, o Lasso, ha mesmo
Apollo aceitos.... »

IL BEMBO IN INGHILTERRA.

La Rinascita (1), almeno nelle sue intenzioni iniziali, fu uno sforzo concorde per imitare la vita e le condizioni dell'antichità; ma questo sforzo invece di diventare una servile rievocazione di altri tempi, valse a ridare una nuova forza al mondo civile e a costituire il germe di quasi ogni idea moderna: esso mosse dall' Italia, il cui influsso sul pensiero inglese è evidente e potentissimo.

La Rinascita, nelle terre al di là delle

(1) F. TORRACA. *Gl'imitatori stranieri di J. Sannazzaro.* Roma, 1882 (p. 22).

(1) LEWIS EINSTEIN. *The Italian Renaissance in England.* New York, 1902. (Della rara dottrina del libro mi valgo largamente in questi cenni).

Digitized by Google

Alpi fu per molti lati la continuazione d' un movimento iniziatosi sul suolo italiano. Erasmo e Holbein, Lope de Vega e Montaigne, Camoens e perfino Shakespeare, debbono essere grati alle arti, alle lettere, alla civiltà nostra.

Nella poesia inglese questo influsso è di doppia natura: da un lato esso immagina nuove forme, ne studia l'eleganza e la forbitezza e conferisce al poeta maggiore eccellenza d'arte e maggiore dignità dell'opera sua: dall'altro determina una temperie più viva e fresca intorno al poeta stesso, e purifica le sorgenti dell' ispirazione. La bellezza della forma insegnò una più eletta tecnica poetica e influì anche sui drammaturghi inglesi.

L'adorazione per la terra sacra delle arti, come più tardi la saluterà il Byron, è compendiata nell'atto votivo di Linacre, il quale, prima di partire dall' Italia, le fece erigere un altare di pietra con l' iscrizione: « Sancta Mater Studiorum ».

Ciò che dà maggior valore al movimento umanistico inglese è il contatto che quegli scrittori ebbero coi nostri e la loro partecipazione alla vita italiana, allora nel suo più fiorente sviluppo.

John Leland è il primo umanista inglese e la sua priorità è dovuta al prolungato soggiorno in Italia e alla consuetudine che egli ebbe cogli eruditi e segnatamente col B. L'esempio del quale è efficace non solo per la diffusione della cultura classica, ma anche per avere aiutato, mediante i suoi *Asolani* l' incremento del platonismo inglese.

Esso venne dall' Italia, non soltanto attraverso la lirica petrarchesca, ma in molte opere che riflettono l' ideale platonico: insomma l' Inghilterra conobbe le dottrine del filosofo indirettamente, più sulle copie che sull'originale; più sugli *Asolani* e sul *Cortegiano*, che sul *Simposio*.

I molti inglesi, reduci dall' Italia, portavano in patria la conoscenza della Rinascita Toscana, estesasi in tutta la penisola, e esaltavano la fama del Bembo e della sua scuola: quando videro che i poeti moderni non erano meno stimati degli antichi, presero anch'essi a trattare la materia petrarchesca; onde la diffusione del petrarchismo.

Per bene intendere l' ufficio dittatoriale che il Bembo esercitò anche in Inghilterra, occorre mettere in chiaro cosa che di solito si trascura: cioè, non furono imitate le sue poesie, che poco nerbo avevano e pochissima originalità; ma fu seguìto il suo esempio, il quale condusse, indirettamente, allo studio del Petrarca: la teoria e la pratica del Cardinale rendendo più autorevole la corrente italiana, ne determinava l' incremento in Inghilterra e la raccomandava a insigni cultori, quali Wyatt e Surrey.

Rimane però vero che il Bembo fu conosciuto anche per le sue composizioni originali, le cui idee più importanti l' Harvey riprendeva ed esponeva, nelle letture tenute a Cambridge, e che influirono direttamente, sebbene con minore intensità e rilievo, sul pensiero inglese, non ancora plasmato secondo un concetto proprio e desideroso di modellarsi sur una civiltà raffinata e matura.

Fu notato che l'epigrafe dettata per Spenser è simile (e la somiglianza non può essere casuale) a quella del Bembo pel Sannazzaro.

La prima suona:

Hic prope Chaucerum situs est Spenserius, illi
Proximus ingenio, proximus ut tumulo.

Digitized by Google

E la seconda:

Da sacro cineri flores. Hic ille Maroni
Syncerus, musa proximus ut tumulo.

L'eco della riforma linguistica bembiana si ripercosse anche in Inghilterra, ove sorse un movimento, volto a liberare l'idioma inglese dalle importazioni e dai vocaboli stranieri, e a favorire la nazionalità linguistica e con essa l'indipendenza.

In ciò devesi piuttosto vedere un'altra attestazione della dittatura bembiana, in Italia e all'estero, nel Cinquecento e nei secoli successivi, anziché un sentimento di animosità e reazione, che sa insensata ingratitudine.

Riepilogando: al Bembo spetta il merito di aver promossa e incoraggiata una vasta agitazione di studi e di idee, la quale attirò anime di pensatori e di poeti, e che, iniziatasi con Edmund Spenser, continuò fino alla giovinezza rebbero di Shakespeare.

APPUNTI SULLA COMPOSIZIONE E PUBBLICAZIONE DEL "CICERONE" DA LETTERE INEDITE DI G. C. PASSERONI

PER CURA DI GIORGIO ROSSI

(*Continuaz. vedi pag. 159, Anno XVIII*).

XXXIV.

Milano, 19 Maggio 1756.

Carissmo e Pregmo Amico,

Eccovi la lettera per la Sig. Donna Pellegra: voi ditele il resto a bocca, che lo saprete far meglio voi parlando, ch'io scrivendo. Persuadetela coll'energia delle vostre dolci parole della stima e del rispetto che ho per Lei, e fatela diventar tutta mia, com'io son tutto suo. Avvertite ch'io non vi dico di far lo stesso officio a mio favore colla Sig. Marianna, che voi siete un cattivello, e la potreste far diventar tutta vostra, il che io non vorrei. Voi vedete quanto io Le debba per lo avviso, che mi dà congiunto a un buon consiglio. Non istate dunque a pervertirmela, e lasciatemela stare. *Giovinetta*, *bella* ed erudita, capperi! non è bene, che v'interessiate troppo a lungo con esso Lei.

Ma fuor di burla fatemi tanto servitore all'una, e all'altra di esse, quanto voi sapete, ch'io desidero di esserlo a bei cervegli e agli spiriti gentili. Rassegnate, vi priego, i miei ossequiosi rispetti a cotesto ornatissimo Monsignore Ercolani, e fategli i miei più vivi ringraziamenti di quanto egli ha operato per somma sua bontà in mio favore, e fategli animo a non istancarsi in proteggere me ed il mio *Cicerone*. Datemi qualche nuova del Dottor Galeotti Mantovano, e usategli anche per amor mio quelle cortesie, che merita la sua onoratezza, e la sua cordialità verso gli Amici. Io gli ho invidia, perchè può godere della vostra dolcissima conversazione; ma invidio anche a voi il comodo di potervi godere un sì onorato soggetto in persona, il ch'io non ho avuto la fortuna di poter far mai; godetevelo anche per me e stringete con Lui amicizia, ch'egli sarà contento di voi, e voi vi loderete di Lui. Se avessi tempo gli scriverei, ma questo mi manca.

Il Remondini ha terminata la sua Edizione e mi scrive mirabilia dell'incontro che ha il mio libro; non so, se dica davvero o se scherzi. Amatemi come fate, ch'io sono, e sarò sempre

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

Digitized by Google

XXXV.

Milano, 16 Giugno 1756.

Carissimo Amico,

Avrei troppo che dire se volessi rispondere al p.° Capitolo della vostra graziosissima lettera toccante la Sig. Donna Pellegra, e la degnissima sua figlia; però lasciando da parte quel che voi dite per vostra modestia, o forse per addormentarmi, acciocchè io non prenda di voi gelosia, per mostrarvi quanto sano io sia da simil morbo, vi costituisco mio Complimentario presso amendue le dette Signore. Voi pensate a coprire questa carica con onor vostro e mio; e dite all' una e all' altra di me quel che vi pare, senza tema di eccedere in ringraziamenti, o in dichiarazioni d' obbligazione. Munito di così luminoso carattere, fate i miei complimenti anche a Monsignor Ercolani, al quale direte, che le sue opere presso me, non meno che presso gli altri dilettanti di poesia sono in altissima stima; però mi stimerò fortunato, se potrò farne novello acquisto; mentre avendo io il vizio di far comuni cogli Amici i miei pochi libri, succede spesso ch'alcuno d'essi di comuni li fa diventar propri, come è seguito della vostra bellissima Traduzione dell' *Apocalisse* e di due Tomi delle Opere di Monsignore senza ch' io sappia a chi restarmene obbligato. Dacchè ho cominciato a comandarvi a bacchetta, tirerò innanzi: mi favorirete dunque a riverire il sig. Dott. Galeotti, e se a voi non è d' incomodo, e se egli è disposto a riceverlo, mi farete grazia di consegnargli il denaro di mia ragione; che a Lui sarà facile, tornato, che sia in patria, a farmelo tenere: se potete, convertitelo in Zecchini di Fiorenza. Oh vedete quanti incomodi io vi dò, e quante commissioni senza ch'io possa avere giammai la contentezza di poter servirvi in nulla! E pur queste sono bagattelle rispetto ad un'altra maggior molestia, ch' io sono per darvi, ma per non opprimervi a un solo tratto, la differisco a un' altra volta. Intanto amatemi come fate, e vivete sicuro, ch' io v' amo, e sono

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXXVI.

Milano, 3 Luglio, 1756.

Carissmo Amico,

Ho ricevuti Zecchini 7 di Fiorenza da cotesto gentilissimo Sig. D^re^ Galeotti mandatimi per vostro conto, e vi rendo mille grazie dell'incomodo che vi siete dato per favorirmi nello spaccio delle copie, e della somma puntualità in farmi tenere il denaro, e in caso che non riscuotiate il di più, che mi avete mandato, il che non dovevate fare, penserò al modo di rimborsarvene. Il suddetto Sig. Galeotti mi ha avvisato dello sbaglio delle rime, e quanto ho scritto a Lui su questo punto, potrà servire anche per voi, ch'egli vi comunicherà la mia lettera, dalla quale capirete meglio le ultime parole della antecedente. Che se la mia domanda vi par disonesta, come pare anche a me, mi basterà, che con agio mi scriviate quello che leggendo il mio *Cicerone*, vi sia più dispiaciuto, e quello che con ragione avrete sentito disapprovarsi da altri: chè io me ne servirò per una nuova edizione, alla quale mi hanno fatto determinare i vari errori scorsi nella prima, e copiati, o forse accresciuti nella seconda. Tutto questo però resti in voi. Alla prima occasione vi farò tenere una o più copie della vostra bellissima traduzione, e starò attendendo le vostre grazie. Leggete la qui acchiusa e determinate quel che vi par più a proposito, ch'io v' ho per uomo di tal giudizio, e così interessato a mio favore da fidarmene a occhi chiusi, e mi loderò sempre del vostro consiglio, dal quale non mi dipartirò mai. Addio. Son più breve del solito, perchè occupato più del solito. Amatemi, ch' io sono

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

Digitized by Google

XXXVII.

Milano, 31 9bre 1756.

Carissimo Amico,

Il portatore della presente lettera si è un vostro servitore il quale desidera ardentemente di conoscervi personalmente, siccome già da gran tempo vi conosce per fama. E siccome egli sa, che le obbligazioni che ho con voi, sono tante, che oramai non posso sostenerne il peso, così egli pretende di subentrare in mio luogo, e però quando siate disposto a farmi nuovi favori, io vi presento un nuovo soggetto su cui potete far pruova della vostra non mai stanca gentilezza in favorirmi. Questo soggetto, Abate mio, cavatevi il cappello, è un vostro servitore, e un mio fratello, che amo al paro di me medesimo. Detto questo non mi resta altro da aggiungere, se non caldamente raccomandarlo alla vostra amorevolezza; sebbene anche questo è soverchio, attesa la vostra grande bontà, con cui avete sempre guardato me, e tutte le cose che mi appartengono. Ma lasciando al medesimo mio fratello il carico di farvi i suoi, ed i miei complimenti, passo a ringraziarvi delle poesie di Monsignor Ercolani pervenutemi per mezzo vostro, e priegovi farne al medesimo Monsignore i miei più umili ringraziamenti. Spero, che a voi pure sarà pervenuta la vostra *Apocalisse* ristampata in Milano, di cui consegnai due copie al padre Bianchi lucchese, la quale se umilierete i miei ossequi, mi obbligherete moltissimo.

Avrete pure a quest' ora ricevuta una copia del mio *Cicerone*, e l'avrete fors' anche presentata a mio nome alla mia dolce Avversaria, dalla quale mi fu richiesta per un suo Amico; se non l'avete fatto fatelo adesso, e se ella ve ne volesse pagare l' importo, non lo prendete, e ritrovandovi ancora in disborso, come tempo fa mi scriveste, di alcune Copie, avrete la bontà di dire a mio Fratello qual sia il mio debito che dal medesimo ne verrete rimborsato, non essendo giusto che abbiate a rimettervi l' unguento e le pezze. Con che pregandovi a perdonarmi questo nuovo incomodo e a valervi di me in tutto quello, ch' io vaglio, resto al solito

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXXVIII.

Milano, 19 del 1757.

Carissimo e Preg^mo Amico,

Carissima, benchè assai breve, mi è stata la vostra lettera, perchè oltre la conferma della ricuperata salute di Sua S^tà, la di cui vita dee esser cara a tutti i buoni, mi ha dato pure di voi qualche contezza, vale a dire, che siete sano, e che vi ricordate ancora di me, cose che mi sono gratissime. In oltre per mezzo vostro ho inteso altresì l' arrivo in cotesta sempre a me cara e venerabile Città, di mio fratello, del quale non avevo più avuto, passato ch' ebbe Bologna, nè nuova, nè ambasciata, e ieri sera solamente mi fu data alla Posta una lettera in data del 25 di xbre, cosa che mi accade non di rado, cioè di ricevere le lettere dopo qualche mese di ritardo. Ora in questa lettera egli mi scrive, che sul fine di questo o al principio dell' altro mese fa conto di essere in Milano, onde a quest' ora lo credo partito da costì, e però non gli scrivo; e se a caso egli ci fosse ancora consigliatelo anche a nome mio di aspettare, che le strade siano più praticabili, e la stagione più mite, poichè presentemente non può mettersi in viaggio senza pericolare, e senza soffrir molto; ditegli ancora che faccia tutto il possibile perchè io abbia una volta i libri, di cui gli scrissi e che aspetto già da tanti anni da Napoli.

Basta, ch' io vi ringrazi, come io so con tutto il cuore, di quanto avete fatto in favore di mio Fratello, vale a dire di un altro me stesso, con che s' è accresciuta di molto la partita delle mie obbligazioni, e che vi prieghi a comandarmi, sicch' io possa, se non alleggerire il numero di esse, le quali saranno in me perpetue come perpetua sarà la

Digitized by Google

ricordanza di tanti benefizi, da voi compartitimi, mostrarmi almeno co' fatti quale con tutta la stima mi dico

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXXIX.

Milano, 2 Marzo 1757.

Carissimo Amico (1)

Io doveva a buona ragione prima d' ora ringraziarvi delle molte cortesie usate a mio Fratello, e del prezioso regalo fattomi per mezzo suo, e doveva altresì rallegrarmi con voi della nobilissima vostra *Elegia;* ma un grave e ostinato infreddamento, che mi ha tenuto per vari giorni a letto, e che mi tiene tuttavia lontano dal tavolino, mi ha fatto differire, più che non avrei voluto, questo ben giusto ufficio. Eccomi pertanto adesso a chiedervi scusa « colle ginocchia della mente inchine », e a ringraziarvi quanto sò, e posso, se non quanto debbo, di quella amorevolezza, e benignità, colla quale avete riguardato uno, che vi si professa al par di me obbligato, e che egualmente com' io desidera ardentemente l' onore dei vostri comandi. Ma di questo non più. Ho letto con sommo piacere le vostre graziosissime *Rime*, e ho riletta con ugual diletto la Traduzione dell'*Apocalisse* e di questa, e di quelle vi ringrazio con tutto il cuore, e mi congratulo con voi della felicissima *Elegia* vostra, la quale ha avuto un incontro universale, onde si è ristampata in questa Regia Corte, per soddisfare alle brame di molti, che non solamente desideravano di leggerla ma di averne copia, ed è stata degna dell'autore e dell' altissimo soggetto, per cui è stata composta.

Così il vostro nome si va sempre più rendendo celebre in Italia, e fuori, e cresce in me l' obbligazione, che anche in mezzo a tanta gloria, vi ricordate di me, che sono cattivo poeta si ma però

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

Siete pregato a ricapitare con vostro comodo la qui acchiusa. Mio Fratello vi umilia i suoi rispetti.

State sano e allegro.

XL.

Milano, 2 Aprile 1757.

Carissimo Amico,

Eccovi una copia della vostra bellissima *Elegia* stampata in Milano; io ve l'avrei mandata prima, se avessi creduto di farvi cosa grata; ed ora ve ne manderei più copie, se non credessi che una basterà al bisogno. Tempo fa mi fu mandata copia di un' *Ode* latina stampata costì, che ha comune il soggetto colla vostra *Elegia:* l'autore è un certo Sig. Zanobetti, che fu forse quegli che me la mandò; se è vostro conoscente fategliene i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni.

Dalle premurose inchieste, che mi fate dello stato di mia salute, conosco sempre più il vostro bel cuore, e la vostra somma benevolenza verso di me ed io dirovvi schiettamente, che presentemente, sebben potrebbe esser migliore, è però tale, che posso contentarmene, e risparmierò forse una purga che il medico mi aveva comandato di fare all' aprirsi della stagione, giacchè è andato in fumo un piccolo viaggio, ch' io aveva meditato di fare invece di essa per esilarare alquanto l' animo mio che da un pezzo sento molto abbattuto. Al mio *Cicerone* finora non ho potuto badar molto, e poco potrò badarvi finchè non mi trovo in più tranquillo stato, e ne ho allogati solo alcuni pochi canti, da' quali m'ha distolto ora uno, ed ora un altro accidente.

Per dire delle minchionerie ci vuol tempo, e allegria, ed io non ho nè l' uno, ne l' altra.

Tuttavia per l' avanti non perderò di vista la cominciata impresa, e la vostra

(1) Fu asportata dal codice una lettera tra questa e la precedente: dalle vestigia che restano del furto pare occupasse tre pagine del ms.

Digitized by Google

approvazione mi sarà di continuo stimolo a seguitarla con quel calore, che non pregiudichi alla mia salute, e a' miei comodi, e spero che in breve ne sentirete gli effetti. Se mi verrà fatto manderovvi alcune copie giacchè intendo che il Remondini non ne ha spedite costà. Mio fratello vi umilia i suoi rispetti, e vi ringrazia del pronto ricapito della mia lettera. Conservatemi la vostra dolce e pregiata amicizia, e siate sicuro della mia, mentre desideroso più che mai dell'onore de' vostri stimatissimi comandi resto al solito

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XLI.

Milano, 13 Luglio 1757.

Carissimo Amico,

Io non ho parole bastevoli a ringraziarvi del favore singolarissimo da voi fattomi in procacciarmi un'ampia licenza di leggere i libri proibiti ; voglio però, che sappiate ch'io ve ne avrò sempre grandissima obbligazione, la quale durerà almeno, quanto la mia vita, durante la quale non avrò più a inquietarmi su questo punto, per un effetto di vostre gentilezze.

Procurate voi adunque di vivere molti e molti anni, come io vi desidero, per essere lungamente l'oggetto delle mie obbligazioni, ch'io dal canto mio procurerò di campar fin che posso, per poter più a lungo godere del vostro beneficio. Piacciavi intanto di umiliare i miei ossequiosi rispetti al Rev.mo Padre Ricchini, e di rendere al medesimo quelle grazie, ch'io non so rendere a voi con parole. Subito che non avete stimato a proposito di favorirmi presso la mia dolce Avversaria, io (mi dee piacere quello, che a voi piace), debbo esser contento, come lo sono, della vostra determinazione, e penserò a farle giungere per altra via le mie scuse. Avete pensato benissimo intorno alle copie del mio *Cicerone*, del quale anche in mezzo a questi caldi vado proseguendo il lavoro, animato dalle vostre amorose insinuazioni e da quelle d'altri Amici, e da qualche speranza. Ma voi che fate? come passate la cocente stagione? Datemi con vostro comodo qualche contezza del vostro umore, de' vostri studi e della vostra salute per la quale sono stato questa notte in travaglio, avendo sognato, ch'io era andato a visitarvi in Bologna, e che vi avea trovato tutto rosseggiante pel fresco vaiuolo. Oh vedete stravaganza d'un sogno! dal quale io, che non sono giuocatore di lotto, non so cavarne alcun costrutto, quando non voglia far caso di quel color vivido, e rubicondo, ch'io vi leggeva in faccia, il quale per lo meno volea indicarmi la vostra prosperosa sanità. Eccovi una lettera che semina in un sogno, il che è contro le regole che prescrive il Castiglione.

Ma non è già sogno, che voi occupiate gran parte dei miei pensieri, e che mi siate così presente alla memoria, quando son desto, che anche dormendo io penso a voi e con voi ragiono, nè tampoco è sogno quel ch'io soggiungo per chiusa della lettera, cioè ch'io sono e sarò sempre con tutto il cuore quale mi protesto

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XLII.

Milano, 5 Xbre 1759.

Carissimo e Pregmo Amico,

Giunto dalla villa in Città ho trovata la cortesissima e giocondissima vostra lettera, che m'aspettavo già da gran tempo alla Posta.

Ho trovato pure mio fratello di ritorno da Vienna; e da lui in questo stesso ordinario riceverete o le pietre desiderate o almen sue lettere. Non ho potuto per anco abboccarmi coll'Abate Ronzoni, il farò quanto prima e letti ch'io abbia i vostri Endecasillabi, e comunicatigli a mio Fratello, ve ne scriverò il suo, e mio debolissimo parere. Godo sommamente, che non vi sia dispiaciuta la traduzione de' bellissimi Epigrammi, e se vi pare, che il valorosissimo Sig. Francesco Zanotti non sia per aversi a male l'audacia, e la

Digitized by Google

imperizia del Traduttore, il quale non ha avuta altra mira, che di mostrare un atto di stima verso i rispettabilissimi Autori, potrete comunicargli in confidenza la traduzione dell' uno e dell' altro Epigramma. Voi m' avete fatto insuperbire col capitolo toccante la vostra degnissima Sig. Consorte, alla quale vi prego di fare i miei ringraziamenti e di umiliare i miei più profondi rispetti, come ella merita, e tanto maggiore è l' obbligo mio verso la medesima, quanto più sono rare le donne che leggono, e che lodino il mio *Cicerone*; il quale, a dir vero, non è per le mie passate distrazioni e per non so quale svogliatezza di comporre cresciuto di molto: e non so se in avvenire avrò maggiore, o minor comodo, o voglia di attendervi. Monsig. Lucini, destinato Nunzio in Colonia, m' ha chiesto con termini premurosissimi, e per me onorificentissimi, ai suoi Genitori per suo segretario.

Io mi sono scusato nel miglior modo che ho saputo, allegando la mia inesperienza in tal mestiere, il quale, ancor io avessi quelle abilità, che non ho, m' occuperebbe di troppo. Ho però detto, che se posso servirlo con altro carattere, non ricuso le sue grazie; e certo senza addossarmi il peso della Segreteria, se egli vuol farmi del bene, potrà servirsi di me con suo e mio vantaggio; e in tal caso sono pronto per l' amore, ch' io gli porto a preferire il dolce soggiorno d'Italia a quello dell' aspra Germania. Ve lo scrivo acciocchè sapendo i miei sentimenti, se parlate con lui, sappiate come contenervi, e se avete qualche lume a darmi su questo particolare me lo diate coi vostri saggi consigli, de' quali io terrò sempre quel conto, che meritano. Altro non m'occorre per ora che di raccomandarmi alla vostra stimatissima amicizia, e assicurarvi, ch' io sono e sarò sempre

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI (1).

(1) Dopo questa lettera è inserito il capitolo: « All' ornatissimo Sig. Abate Preti »:

Com. Io credo che saravvi, Abate Preti,
Fin. Da Milano di Giugno il giorno ottavo.

XLIII.

Milano, 20 Ottobre 1759.

Carissimo e Preg^mo^ Amico,

Carissime sempre mi riescono le vostre lettere; ma quest' ultima mi è stata gratissima, soavissima, con quel, che sapete dire di più, per molti capi. In primo luogo mi è giunta, come giunge ad un assetato un fiasco di buon vino, col quale ristora a sua voglia la lunga sete, con pericolo talvolta di prendere anche un po' di monna, se non tempera la gagliardìa del vino con abbondante acqua; e così appunto ho fatto io col temperare la soverchia forza delle lodi, che mi date col conoscimento di me medesimo, acciocchè i fumi non mi dessero alla testa. E perchè mi sentiva tentare di superbia, per non dire di concupiscenza, o almeno di compiacenza, nel ravvisare la vostra sincera e costante amicizia, di cui nella dolcissima vostra lettera mi avete data chiarissima ripruova, ho dovuto premunirmi contro questo fortissimo assalto col riflettere ch' è mera generosità dell' animo vostro sempre cortese la benevolenza vostra singolare verso di me senza che vi concorra alcun mio merito. Non mi dolgo, che non m' abbiate scritto in versi, perchè la vostra prosa è tanto graziosa, tanto leggiadra e così obbligante, che vale per quattro miei capitoli; m' increscе bensì l' intendere, che abbiate abbandonate le Muse toscane, e che temiate di aver perduta la lor buona grazia: questa non ve la posso passare, e ve la perdono solo con patto, che dobbiate rappattumarvi quanto prima con esse: il che vi sarà facile, e con due buone parole, che lor diciate, torneranno vostre come prima: ch'elleno non sanno tener collera con chi le ama; nè è giusto, che vi dimentichiate di loro, che v' hanno voluto bene per tanto tempo, perchè godete il favore delle latine, massimamente potendo essere amico e di queste e di quelle. I vostri Endecasillabi latini non gli ho ancora veduti; sebbene mi furon promessi dal-

Digitized by Google

l' Ab^te Ronzoni, il quale è andato in villa senza attendermi la parola, ma al suo ritorno nè sarò sollecito esattore. Ho bensì letto con sommo piacere il vostro Epigramma, e vi ringrazio che me ne abbiate fatto parte. Di questo e del suo compagno un mio e vostro amico, per l'alta stima, in cui tiene i nobili autori, ha fatto una specie di traduzione; nè è da meravigliarsi, se non aggiunga a un gran pezzo alla bellezza degli originali, perchè questi quanto son più belli, tanto è più difficile ad uguagliarli. Se avrò tempo ve li trascriverò sul fine di questa, con patto che non vadano sotto altri occhi che i vostri.

Ho tardato a rispondervi, prima, perchè stavo attendendo da costì una nuova, la quale se non fosse giunta, avrei avuto a pregarvi d' un favore, e così aspettava di fare una strada, e due servizi; poi perchè l' indice della mia mano dritta forse stanco di lavorare, si è cacciato sotto l' ugna non mica un palo, nè una trave, ma qualche cosa meno, indi è montato in superbia, e si è rigonfiato come un pallone, ed ha voluto ch' io lo lasciassi in riposo; e già si duole perchè troppo lo affatico, onde farò punto col dirvi solamente ch' io sono

Tutto vostro

GIANCARLO PASSERONI (1).

(1) Dopo questa lettera sono inseriti tre foglietti di mano del Passeroni e contengono: Il primo un sonetto colla relativa risposta cui segue un breve saluto in prosa:

Quando i Giganti meditar l' impresa
Di dar assalto alla stellata sfera,
Non Giove solo o Marte alla difesa,
Ma tutta armossi degli Dei la schiera.
Anzi l'altera Giuno (ancor accesa
La gara di beltà tra lor non era)
Prese l'armi, e trovossi alla contesa
Venere bella e Pallade guerriera.
Te solo Federico, il Gallo teme;
E mal resiste il Russo alle tue prove
E l'Austria e la Germania unita insieme.
Se il mondo tutto contro te si move,
E invan fa contro te sue posse estreme,
Maggior di Marte sei, maggior di Giove.

XLIV.

Carissimo e Preg^mo Amico, (1)

Se non avete coraggio di leggere tanti versi, leggete queste poche righe di prosa le quali diranno quasi lo stesso, cioè che io vi sono un vero amico, e servitore, e che v' amo, e vi stimo quanto altra persona, ch' io ami, o stimi. La tempesta de' versi, ch' io vi mando servirà a farvi vedere, che non m' in-

RISPOSTA

Di mover guerra al cielo il van desire
Quando ne' figli della Terra nacque,
Rise il gran Giove al temerario ardire,
E 'l Dio, cui la vendetta e il furor piacque.
Agli oltraggiati Dei lo sdegno e l' ire
Ministrarono l'armi e 'l timor tacque:
Così, superbo, il Cielo osò assalire
Ma fulminato il germe rio sen' giacque.
Di stupor, Federico, oggetto sei
Col magnanimo ardir; ma schiera eletta
E di Duci e di Re temer tu dèi.
Que' che chiedon di te giusta vendetta,
O Dei sono o son simili agli Dei:
De' rei Giganti il fine omai t'aspetta.

« Salutatemi gli amici se pur v' ha chi si ricordi di me. Se vedete Monsignor Lucini vorrei che me gli faceste servitore, e che *motu proprio* gli diceste quattro buone parole a mio favore, che mi confermassero nella sua buona grazia. È un pezzo che non gli ho scritto, e sto aspettando qualche buona occasione per rompere il silenzio. Intanto, attesa la giusta stima ch'egli ha di voi, so che mi varrà per molte lettere l vostro buon officio e mi acquisterà credito presso il suddetto Monsignore il vedere ch' io godo la vostra amicizia, col vivo desiderio della quale resto come sopra. »

Negli altri due foglietti sono due sonetti « Alla Sacratissima Memoria di San Carlo Borromeo » e cominciano:

Son questi gli occhi al sonno un dì si scarsi....
Non chieggo io più perchè tra voi sì scarsi....

(1) Manca della data ed accompagna il capitolo « Al Gentilissimo Signor Abate Flaminio Scarselli » che comincia: *Sangue sitisti ed io di sangue l'empio* e finisce:

Il traduttor di Giambartolommeo:
Milano il giorno ventitrè d'Agosto,
Salutate gli amici; e al culiseo
Offrite questa carta o tardi, o tosto.

Digitized by Google

cresce la fatica, quando si tratta di scrivere ad un Amico, qual voi mi siete. Del resto per un pezzo non darò più in simile frenesia, poichè fo conto di non far più versi, che per *Cicerone* quando a voi paia che non disconvenga il seguitar l' opera, e mi scriverete su ciò da vero Amico il parer vostro. L' Abate Ronzoni, ricevuta la vostra lettera, scrisse ad un suo e mio amico che mi dicesse quanto voi gli avevate scritto toccante la mia persona, ma l'amico scambiò il nome, sostituendo al vostro quello dell' Abate Preti, al quale io avevo scritto di fresco alcuni versi; ond' io non seppi che raccapezzarmi da simile ambasciata, e sono stato all' oscurità fino al ritorno dell' Abate suddetto e mi è rincresciuto al sommo lo sbaglio seguito, perchè mi ha ritardato il piacere di scrivervi, e di ringraziarvi della vostra cortese memoria. Io pure credo di avere sbagliato, quando ho scritto che il Ronzoni verrà a predicare costì l' anno venturo, e ciò sarà forse un altro anno. Comunque sia la faccenda egli vorrebbe, ch'io vi scrivessi mille cose della stima, ch' ei fa giustamente di voi; ma io le lascio tutte quante nella penna, perchè a buon intenditor poche parole, e poi si suol dire: acqua, e non tempeste, e poi non mi resta tanto di carta da poter dire quanto io sia veramente

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XLV.

Milano, 16 del 1760.

Carissimo e Stim^mo^ Amico,

Molte cose mi movono a scrivervi, ma se altra cagione non ne avessi, ampia materia mi porgerebbero i vostri venustissimi Endecasillabi, i quali ho finalmente avuto il piacere di leggere; e non solamente gli ho letti, ma gli ho riletti più e più volte, e sempre con nuovo piacere; e perdono alla podagra l' incomodo, che v' ha recato, essendo stata cagione di sì leggiadri componimenti, i quali fanno vedere a chi non è cieco, che non è vero quel che volgarmente si crede, cioè che senza vino non si possono far buoni versi. E certo alla regola generale d' Orazio, che dice: « Nulla placere diu, nec vivere carmina possunt, quae scribuntur aquae potoribus » i vostri leggiadrissimi Endecasillabi, sono una forte appendice, e al pover' uomo danno una solenne mentita. A condizione che la podagra mi facesse farne altrettanto, mi accomoderei quasi ad una sua visita: ma perchè credo ch' io ne sentissi solamente male, non me la desidero per ora, e purchè sia discreta, sarà men male, che seguiti ad andare colà dove produce sì mirabile effetto, mercè l' abilità di chi sa raccogliere di mal seme buon frutto e fare del suo mal festa, e che sa vestire dal dì delle feste la podagra che lo concia per le feste. Peccato che sien passate le Feste, chè con tante feste, vi darei le buone feste; ma se non sono a tempo a darvi le buone feste, vi darò il buon Carnovale; e di questo più che d' altro mi pare, che sappia la mia lettera. Ma ora recandomi in sul serio vi dico che se per fortuna in quest'anno bisestile la prefata Signora Podagra secondo il suo corso periodico v' onorasse della sua terza visita vi apparecchierete a farle buona accoglienza, e a incoraggiarla a tornare di tanto in tanto con un altro Endecasillabo, giacchè vi riuscite a maraviglia. *His praemissis* vi fo sapere che il giudizio che ha dato delle prefate composizioni l' Abate Ronzoni, è simile al mio, o per dir meglio il mio parere s' uniforma al suo, e qual esso sia, credo, che già l' avrete inteso dall' abate Preti, e se non l' avete inteso non importa; basta che sappiate che chiunque ha letti i vostri leggiadrissimi versi, che a quest' ora sono stati letti da molti, ha dato ad essi e al loro autore mille lodi. Il resto si dirà nell' altro ordinario; per ora resto qual sono

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

P. S. Altro non contava di scrivervi per adesso: ma mio fratello vuole in ogni modo, ch' io vi significhi unitamente a' suoi rispetti il piacere ch' egli

Digitized by Google

ha d' avere incontrato nella commissione il vostro genio; ed io v' aggiungo ch' egli va molto altero di quest' onore, e par che voglia rimproverarmi la inutile mia servitù verso di voi; però a voi tocca somministrarmi qualche occasione di servirvi per sottrarmi a' rimproveri di mio fratello.

Del mio particolare a voi noto ve ne scriverò altra volta quando sarò più certo del mio destino.

In tanto vi ringrazio del vostro sano consiglio, come quello che riguarda più il mio vantaggio, che il mio comodo. Vi ringrazio puro delle lodi che mi date per incoraggiarmi ad una determinazione alla quale sarei men renitente, se queste lodi non fossero più tosto figlie del vostro amore, che del vostro giudizio. Io lascerò regolarmi da' miei Padroni, i quali conoscono il mio naturale, sanno il mio desiderio, e a' quali ho sempre avuto una cieca ubbidienza.

Dio inspiri loro nel cuore quello che sia meglio per me, e pel servizio di Monsignore al quale rispondo per ora con un rispettoso silenzio. Amatemi e giovatemi se potete, ch' io se non posso giovarvi, v' amerò sempre quanto alcun altro.

XLVI.

Milano, 6 7bre 1769.

Carissimo e Pregmo Amico,

Ricevo in questo punto dal Sig. Dre Olesocchi *La vita di Romolo Amaseo,* che vi siete degnato di regalarmi: me ne rallegro anticipatamente con me stesso sicuro di leggerla con sommo diletto per esser cosa da voi scritta, e come tale me la figuro non men bella che interessante, e mi riserbo a farne con voi le mie sincere congratulazioni, letta ch' io l' abbia, e sarà la mia prima lettura. Intanto vi ringrazio con tutto lo spirito del grazioso dono, il quale mi è stato carissimo e pel suo valore, e perchè m' assicura, ch' io sono tuttavia vivo nella vostra gentil. memoria e nella vostra stimatissima grazia. Non sapendo in che modo corrispondere a tanta vostra gentilezza, vi prego di aggradire una copia del mio *Cicerone,* che è già in viaggio per voi, e che vi verrà consegnata da un Padre Barnabita. Ardo di voglia di scrivervi una lunghissima lettera, ma mi manca il tempo: rimetto dunque anche questa ad un'altra volta. Fatemi intanto la grazia di darmi, se non v'è grave, nuove della vostra salute. So che in questi ultimi anni è stata travagliata non meno della mia. Piaccia all' Altissimo che siccome da un mese in qua a me pare di esser tornato da morte a vita, così le nuove che aspetto con impazienza da voi corrispondano al mio desiderio. Se mi conoscete buono a qualche cosa, onoratemi de' vostri pregiatissimi comandi, e siate sicuro che mi troverete sempre memore delle grazie da voi ricevute e bramosissimo di mostrarmi colle opere qual veramente sono col cuore

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XLVII.

Milano, 20 7bre 1769.

Carirsimo e Pregmo Amico,

In tutto quel tempo, ch' io non v'ho scritto, non m' è occorso di parlar con alcuno, che potesse darmi di vostre nuove, ch' io non gli abbia chiesto di voi, e pregato non l' abbia di farvi i miei complimenti.

Da uno di essi, credo che sia stato Padre Cristiani, mi fu fatto il compassionevole, funesto racconto, che voi mi avete rinnovato nel pregiatissimo vostro foglio, e che già aveva veduto accennato nei primi periodi della lettera dedicatoria del vostro libro. Ho sentito e letto con raccapriccio, e con sentimento di vero compatimento, e con sommo cordoglio il vostro caso, e se le lagrime e i sospiri potessero alleviare il vostro male, io ne vorrei spargere tante e tanti, che in breve sareste sano; ma l' altrui dolore non iscema il vostro, e quello che suol farsi in simili casi, è il confortare l' amico esortandolo a pazienza; ma essendo an-

Digitized by Google

che questo ufficio inutile con voi, la cui prudenza e rassegnazione non lascia luogo a conforti, altro a far non mi resta: onde unisco alle vostre le mie preghiere, ai vostri i miei voti.

Se vi fossero rimedi al vostro male, m'immagino che già gli avreste sperimentati; tuttavia non lascerò di dirvi, che parlando, tempo fa, con un mio amico, mi disse, che aveva veduto effetti mirabili di una decozione, se non erro, di ortiche; mi pare che ne facesse autore Monsieur Fissot ne' suoi *Avvertimenti al popolo*, ch' io sto leggendo, ma nulla vi trovo di questo; mi ricordo bene che parla di un certo Tè nel suo libro delle *malattie dei letterati*, ma credo che lo proponga pei calcoli: siccome si parlò anche di un altro autore di medicina, che mi pare che sia Tirolese, potrei avere sbagliato; onde tutto ciò sia per non detto, scrivendo a un uomo sì illuminato e che vive in una citta sì colta.

Ho letto con grande avidità e piacere la vita di Romolo Amaseo da voi sì elegantemente scritta; ho ammirato il giudizio, la erudizione, e l' abbondanza de' monumenti difficili a raccôrsi, e presentemente la sta leggendo un mio amico, che ne potrà dar giudizio con maggior cognizione di causa di me, e son sicuro che piacerà sommamente a chiunque la leggerà: così piaccia all'Altissimo di darvi salute, e vita da poter arricchire la Repubblica letteraria di altre opere, e massimamente di quella che mi avete accennata, come son sicuro, che saranno lette ed ammirate dagli intendenti. Fatevi dunque coraggio e non lasciate la magnanima vostra impresa la quale farà onore al nostro secolo, e alla Religione, alla quale tante altre opere fanno tutto giorno oltraggio e disonore.

Vi ringrazio de' bei sonetti favoritimi, che già più volte ho letti, e leggerolli tante altre, che mi rimarranno impressi nella memoria, e con essi conforterommi nelle mie indisposizioni, che già da molti anni mi affliggono, e delle quali troverete qualche cenno nel mio *Cicerone* se avrete la flemma di leggerlo per intero. Per ora vi dirò solo che per mia disgrazia ho lasciata l' allegria, e la sanità in Colorda, o per dir meglio, la lasciai in Milano, quando ne partii, nè più l' ho ritrovate al mio ritorno.

Ad alcune malattie di animo, e di corpo, cui sono stato soggetto questi ultimi anni, è succeduta una tosse abituale accompagnata da un' affannosa e difficile respirazione, e molte volte da uno sputo sanguigno che mi rompe il sonno, e che mi fa temere di attacco di polmoni; nel mese passato ho avuto notabile sollievo, sebbene la tosse non sia mai caduta, e quasi mi davo per guarito, ma al primo fresco, che ho sentito, son tornato da capo.

Quanto al mio *Cicerone* dirovvi che dopo averne deposto e ripigliato cinquanta volte il pensiero, e il lavoro, ho finalmente stampata la seconda parte e ristampata la prima sul fine dell' anno scorso.

Benchè la edizione non sia riuscita a mio modo, massimamente attesa la fretta, ed altre circostanze, non me ne prendo il minimo cruccio, nè gioverebbe ch' io me la prendessi. La copia a voi diretta non vi sarà forse consegnata così tosto, perchè ho saputo che il Padre Carli, a cui si è indirizzata, si trova in campagna; quanto più tardi vi verrà alle mani tanto meglio per me e per voi. Non lasciano gli Amici di stimolarmi a compiere l' opera ed io lo farei volentieri per poter poi farne una edizione riveduta, e corretta; ma l'età avanzata, la complessione debole, la sanità logora, e viziata, non mi fanno sperare tanto di vita, che basti all'alta e difficile impresa.

Alle quali cose si aggiunge la mancanza de' comodi, de' quali da un giorno all' altro sono per rimaner privo. Vero è che il vostro esempio mi dovrebbe far coraggio, ma io non ho nè il vostro ingegno, nè il vostro sapere, nè il vostro studio; con tutto ciò non dò ancora la cosa per disperata e se l' aria della campagna mi sarà di qualche giovamento, forse al ritorno metterò di nuovo le mani in pasta. Intanto conservatemi la grazia vostra e se mi avete perdonato il lungo silenzio, perdonatemi

Digitized by Google

ora la troppa loquacità, e credetemi qual sono veramente a tutte pruove

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XLVIII.

Milano, 11 9bre 1769.

Carissimo e Pregmo Amico,

In mezzo a un ozio continuo ho grandissima carestìa di tempo: questo mi rende irregolare nel mio carteggio e questo fa, ch' io mi trovo debitore di risposta a due gentilissime vostre, alle quali, non avendole io sott' occhi, risponderò senza ordine.

In primis dirovvi, che per isbaglio di chi ha incomodato il Padre Don Stanislao Carli, non vi è stata presentata che la 2ª Parte del mio *Cicerone* quando mia intenzione era che vi fosse umiliato il corpo intero; a quest' ora però spero, che sarà stato corretto l' errore, nel quale non avendo parte alcuna il Padre suddetto ed essendo fratello di un mio grande amico, ammiratore anch' egli delle vostre belle opere, mi farete sommo piacere se lo guarderete con quella cortesia, con cui io guarderei una persona che da voi mi venisse raccomandata. Ho piacere che non vi sia dispiaciuta la 2.ª Parte del mio poema, la quale merita il vostro e l'altrui compatimento, se non per altro, per lo stato tumultuoso, in cui mi son trovato quando l' ho messo insieme a pezzi e brani. Il coraggio che voi mi fate al proseguimento dell' opera, sarà presso di me di non poco peso. Il sentire che la fredda stagione suol recarvi qualche sollievo contempra in parte il dolore che ho provato nel sentire i nuovi attacchi della vostra penosissima indisposizione, alla quale non posso pensare senza raccapriccio; e perchè ne' gran mali è necessaria una gran pazienza, non manco di pregare quello *qui dat nivem sicut lanam* che ve lo conceda corrispondente al male ed al bisogno, vale a dire grandissimo. Io me la passo coi soliti incomodi e massimamente con la mia tosse abituale la quale non m' abbandona, e sarò contento se nell' entrante inverno non sarà tale, che mi obblighi a un lungo decubito: abbiatemi voi qualche volta presente nelle vostre, come io vi ho, e vi avrò sempre presente nelle mie deboli preghiere. Il Dott. Alterocchi è tuttora in villa: al suo ritorno, che sarà per quanto mi disse verso S. Catterina, farò con lui quanto m'avete imposto, e farò il medesimo col Canonico Castiglioni. Intanto fatevi coraggio, conservatemi nella vostra buona grazia e se la speranza di una mia visita vi può interessare, io non ve la prometto nelle presenti mie circostanze, ma vi dico bene che non dispero di rivedervi e di abbracciarvi ancora una volta; e questo pensiero è per me così giocondo, che pieno di buon umore passo a rassegnarmi per quel che sono, e sarò sempre *ex corde*

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

LIBRI NUOVI

H. LE SOUDIER. **Bibliographie Française.** Deuxième série. Tome I. 1900-1904. — Paris, Libraire Le Soudier, 1908.

In questo compatto volume di circa 800 pagine in-8, stampato con caratteri minutissimi, un solerte libraio e bibliografo francese ha raccolto tutta la produzione bibliografica del primo quinquennio del nostro secolo, e si propone di continuare il grandioso e minuto lavoro pubblicando per ogni successivo lustro un tomo separato. Questa bibliografia, che sostituisce quella del Lorenz, comprende in un solo ordine lessicografico tre distinti indici o cataloghi della produzione libraria francese: quello alfabetico per nome d'autori, quello alfabetico dei titoli e quello dei soggetti. A questo modo la ricerca è grandemente agevolata, perchè quando s' ignori o non si ricordi il nome dell' autore d' un'opera, sarà facile ricercarlo con le parole d'ordine del titolo, (più facilmente ricordabili ove trattisi di romanzi o di commedie) o sotto la rubrica del soggetto in quell'opera trattato.

Diamo lode al Le Soudier d'avere da lui solo divisato e compiuto un così immane lavoro, e della diligenza e correttezza con la quale esso fu pubblicato per le stampe

Digitized by Google

con buona carta e nitidi caratteri. Trattasi di oltre 100.000 libri e suddivisioni, in un volume di 771 pagina a due colonne con 79 righe per colonna. Spesso più titoli ricorrono, opportunamente abbreviati, nel medesimo rigo.

Il prezzo netto di questo volume, che è un'intera biblioteca, è 50 lire; nè ci pare esagerato, chi pensi alle spese ingenti che l'Editore dovè sostenere e allo scarso numero d'acquirenti delle opere bibliografiche. Questa merita davvero non soltanto d'esser raccomandata ai bibliotecari e alle persone colte, ma di trovare anche presso di noi imitatori che preparino materiali alla futura Bibliografia Italiana. Il Le Soudier opportunamente si lagna che il difettoso regime di ciò che in Francia chiamasi *deposito legale* e che da noi ha nome *diritto di stampa* non permetta ai bibliografi di ottenere le desiderate notizie sul prezzo dei libri e sul loro modo di vendita. Serva ciò di monito a noi mentre la nuova legge sul *diritto di stampa* è ancora dinanzi al Parlamento. Vuole il Le Soudier, come fra noi quanti hanno studiato la questione, che il tipografo e l'Editore o l'autore-editore siano coobbligati a compiere le formalità del deposito legale. Speriamo che la legge italiana che sta per discutersi riconosca la necessità di questa obbligazione solidale, a beneficio degli stessi produttori e della bibliografia futura.

Italienische Bibliographie 1906-7 von Karl Schellhass. — Estratta dalla parte seconda del vol. X delle *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, pubblicate dall'I. Istituto Storico Prussiano in Roma, abbiamo sott'occhio, per dono cortese del compilatore, questo volumetto, che in ben 93 pagine in 4°, di serratissima composizione tipografica, registra ciò che, negli anni 1906-7, è venuto in luce in pubblicazioni italiane e straniere riferentesi alla storia d'Italia, intendendo la *storia* in quel largo significato che ormai le si attribuisce nel conserto delle altre discipline.

Qual sia l'abbondanza delle indicazioni raccolte lo dice già il numero delle pagine che le contengono; e lo conferma la tavola o indice delle riviste spogliate che passano le duegento, le quali se tutte sono raccolte, come è da credere, nella Biblioteca dell'Istituto Prussiano in Roma, formano una delle più abbondanti collezioni conosciute, in questo campo di attività scientifica.

In servigio poi dei cultori degli studi di Bibliografia, o di chi si trovasse alle mani Biblioteche storiche da ordinare, riferiamo qui l'indice della Bibliografia compilata dallo Schellhass, classificato in questo modo:

I. Generalità. 1 Programmi di lavori; 2 Archivi; 3 Biblioteche; 4 Bibliografie e Codici.

II. Storia generale, suddivisa in cinque sezioni, cronologicamente (500-1000; 1000-1500; 1500-1700; 1700-1800; 1800-1900), risuddivisa ciascuna in due sottosezioni di Fonti, o di « Darstellungen und Aufsätze ».

III. Storia speciale. 1. Paleografia. Diplomatica. Cancellerie. Cronologia. Araldica. Numismatica. Sfragistica. Misure. 2. Teologia e Diritto ecclesiastico. Storia degli ordini religiosi. Agiografi. 3. Storia del diritto. Storia delle società agrarie ed economiche. Comuni. Statuti (in ordine alfabetico). Storia di società commerciali e di affari. Statistica. 4. Storia delle famiglie (in ordine alfabetico delle famiglie o dei luoghi). 5. Biografie e lettere di Scrittori, Artisti, Asceti, Ascritti ad ordini religiosi (disposte cronologicamente). 6. Storia delle Diocesi, Abbazie, Parrocchie, Fondazioni religiose ed Edifizi chiesastici (in ordine alfabetico delle diocesi o dei luoghi). 7. Storia particolare di Provincie, Città, Luoghi, Edifici civili, Strade e Piazze (in ordine alfabetico delle provincie, città o luoghi).

IV. Varietà. 1. Storia della letteratura e della lingua. 2. Storia dell'arte (in continuazione della sezione III. nn. 5-7) ed Arte tipografica. 3. Storia della cultura. 4. Geologia, Etnografia. Geografia. Toponomastica Viaggi. 5. Università. Accademie. Seminari. Deputazioni. Congressi.

GIORGIO ROSSI. **Saggio di una bibliografia ragionata delle opere di Alessandro Tassoni,** con un discorso su gli scritti editi ed inediti di lui. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1908. Fascicolo I.

L'egregio A. che da parecchi anni si è occupato di studî tassoniani, e ha dato opera alla pubblicazione integrale delle Lettere del Poeta, ci offre ora un diligente saggio di una bibliografia ragionata delle opere del Tassoni. Il fascicolo primo, che ha testè visto la luce, contiene la bibliografia dei *Pensieri diversi*, delle *Considerazioni sul Petrarca*, della *Secchia rapita*, degli *Scritti Politici*, delle *Rime*, delle *Lettere*, e il principio di quello degli *Scritti diversi*. Mentre attendiamo il resto del volume, di cui questo primo fascicolo ci accresce il desiderio, notiamo che le notizie ond'è accompagnata la descrizione bibliografica delle varie edizioni, mostrano che l'A. aveva una speciale preparazione per questo lavoro, che le recenti

Digitized by Google

feste modenesi hanno certamente promosso e sollecitato. Quanto alla *Secchia* e alla popolarità sua, riscontriamo che nel secolo decimosettimo, nonostante le proibizioni della Sacra Congregazione dell'Indice prima che comparisse, ritoccato dal Poeta col titolo di *Secchia rapita* e col nome del Tassoni (mentre la prima stampa e le altre due parigine uscirono in luce sotto lo pseudonimo di Androvinci Melisone), si ebbero del Poema 20 edizioni, 32 nel secolo decimottavo, comprese la traduzione inglese dell'Ozell, le francesi del De Cédors e del Comparet, la tedesca dello Schmit, e le imitazioni francesi di Augusto C. Creuzé. Nel secolo decimonono se ne noverarono ben 39. Vi sarebbe dunque un crescendo di popolarità e di simpatia per il Tassoni e per il suo capolavoro; ma la statistica bibliografica non va presa assolutamente, perchè l'aumento delle edizioni è talvolta dovuto a circostanze estranee, che non han nulla che fare con la fama d'un autore. Per esempio, nel secolo scorso vediamo diverse edizioni scolastiche della *Secchia*, perchè il Tassoni era meritamente entrato nel novero dei classici prescritti dai programmi ministeriali; ma non è a credere che l'obbligatorietà d'una lettura, sia indice sincero della popolarità dell'autore o della simpatia pubblica per esso. Il poema eroicomico è un genere ormai vieto, che non risponde più al gusto moderno; quindi non è da inferire che la *Secchia*, nonostante il cresciuto numero delle edizioni, si legga ora con maggior diletto di quel che leggevasi ai tempi dell'autore, quando le allusioni erano chiare, e il sale della comicità vivo e frizzante.

All'egregio A. consiglieremmo di trovar modo di procurarsi una descrizione bibliografica esatta delle edizioni da lui non vedute, e specialmente delle traduzioni. Il che non dev'essergli difficile, se egli si rivolge alla cortesia dei bibliotecari stranieri.

G. B.

NOTIZIE

La fotografia nelle biblioteche. — È noto il pregevole studio che il Prof. Karl Krumbacher pubblicava nei *Neue Jahrbücher für das Klassische Alterthum* (Leipzig, 1906, vol. 17 pag. 601-658), col titolo *Die Photographie in Dienste der Geisteswissenschaften* (La fotografia in sussidio delle scienze morali). Ora nel *Library Journal* del giugno scorso leggiamo un articolo del sig. John Fretwell, che compendiando i resultati dello studio del Prof. Krumbacher, vi aggiunge alcune notizie e informazioni.

Notava il Krumbacher che le applicazioni della fotografia in sussidio degli studî filologici, della storia dell'arte e delle ricerche storiche, dovevano servire alla critica dei testi, alla pubblicazione di facsimili, e alle indagini individuali; e che specialmente il secondo di questi tre fini è quello più importante per i bibliotecari. — Nella riproduzione d'interi testi bisogna ricordare l'opera della benemerita *Palaeographical Society* di Londra che fra il 1873 e il 1894 iniziò e compì la sua mirabile raccolta; e devesi altresì ricordare il nome del Dott. Otto Hartwig, il dotto bibliotecario di Halle, che propose per il primo una cooperazione internazionale fra le grandi biblioteche per la pubblicazione a facsimile dei loro più preziosi archetipi. Poichè le biblioteche americane, col progredire degli studî e della coltura negli Stati Uniti debbono di necessità diventare i migliori acquirenti di queste riproduzioni, è naturale che esse abbiano da far sentire la loro influenza anche in questo campo. Il dottor Krumbacher tocca anche del famoso incendio di Torino, e della necessità che subito apparve manifesta di fare riproduzioni dei più preziosi cimelî; e descrive le difficoltà incontrate da R. Stettiner per raccogliere da 13 biblioteche diverse i materiali per il suo insigne lavoro sui codici di *Prudentius* (Berlino, 1905), la maggior parte dei quali egli potè riprodurre in forma leggibilissima con fotografie del formato di centimetri 10×12. La convenienza di ridurre, a scopo di studio, il formato delle riproduzioni è dimostrato. Il noto *Répertoire de la statuaire grecque et romaine* del Reinach, che in soli quattro tomi, del prezzo di 20 franchi, raccoglie in formato ridotto un materiale vastissimo, pel quale altrimenti non sarebbero bastati parecchi volumi in folio, prova l'utilità di queste riduzioni: e si danno saggi della perfetta leggibilità di mss. greci ridotti alla metà o ad un terzo della grandezza originale. — Le riduzioni delle riproduzioni fotografiche rappresentano una grande economia. Il *Platone di Oxford* riprodotto dal Sijthoff nel sesto del ms. originale costa franchi 500; ora l'Obernetter di Monaco può fornire mille copie d'una riproduzione di quel Codice nel formato centim. 25×15 a cinquanta franchi l'una.

Il Prof. Krumbacher dedica molte pagine della sua monografia a descrivere la difficoltà che gli studiosi incontrano nell'ottenere in prestito da biblioteche fra loro distanti codici per collazioni od esami, nonchè

Digitized by Google

quelle che si hanno quando trattasi di far fotografie, non essendo possibile allo studioso di recarsi sopra luogo a studiare il ms. originale.

Il Fretwell aggiunge informazioni ricavate dalla sua personale esperienza. La fotografia gli fu di valido aiuto anche per aver riproduzioni di stampati e disegni ed egli ha riscontrato che in un'ora con l'aiuto d'una macchina fotografica si può far più lavoro che non in quattro o cinque ore anche valendosi della stenografia. Egli ebbe necessità di avere notizie immediate e precise di certi brevetti d'invenzione dei quali era una copia alla Biblioteca Pubblica di Boston. Ottenuto dal Bibliotecario il permesso di fotografarli, e avendo ridotte le riproduzioni al formato delle lastre per diapositive da proiezioni, gli fu possibile di sviluppare subito le negative, di seccarle con l'alcool e di proiettarle sopra uno schermo per mezzo della lanterna, in modo che le lettere e i disegni risaltavano in bianco sul fondo nero con la massima chiarezza; onde la stessa sera riuscì a risolvere la questione che la mattina gli era stata proposta. Per fotografie di questa specie è indifferente usare negativi su vetro o pellicole (*films*); ma i negativi su vetro sono più a buon mercato.

I varî sistemi fotografici differiscono per la spesa a seconda delle differenti località. Il Krumbacher scriveva che il minimo prezzo d'un negativo di centim. 13×18 era 3 franchi, e di uno 18×24 cinque franchi; ma bisogna sempre aver presente che la spesa può esser molto ridotta col diminuire il formato della fotografia.

Il Krumbacher raccomanda giustamente il sistema di fotografia col prisma, che vi può dare subito una positiva su carta in cui il fondo è nero e i caratteri sono bianchi, e vi spiccano sopra mirabilmente. — È il metodo cosiddetto del « bianco sul nero », per il quale il Krumbacher adopra rotoli di carta al bromuro molto sensibile che in Germania è chiamata *bromaryt*. Questi rotoli per 50 fotografie del formato 18×24 costano a Munich fr. 13,20 e lo sviluppo e il resto franchi 9; ode ciascuna fotografia viene a circa 45 centesimi. Un gran vantaggio di questo sistema è che le fotografie possono eseguirsi rapidamente e sotto gli occhi degli stessi impiegati di biblioteca, sopra una tavola di studio.

Ma per eseguire queste fotografie non è facile trovare operatori che si adattino ad accettare prezzi così modesti. Le principali biblioteche d'Europa permettono soltanto a fotografi di loro fiducia di far riproduzioni dei loro cimelj. A Parigi, P. Sauvanard fa pagare per oltre 50 fotografie del formato 18×24 un franco la copia. A Oxford la University Press prende franchi 1,25 per ogni fotografia del formato 21×24. Il sig. Dames di Berlino vuole lo stesso prezzo. Il Gressmann di Kiel che ha lavorato in Vaticano prende 50 centesimi per ogni fotografia 13×18. Poichè molti codici, specialmente membranacei, hanno spesso un fondo giallastro, è necessario adoprare anche per la carta al bromuro un'emulsione ortocromatica.

Il prof. Krumbacher loda altamente la Biblioteca Vaticana e l'Ambrosiana per la loro liberalità nel concedere di trarre copie fotografiche delle loro collezioni. Il Dottor Paul Marc, per favore speciale del patriarca Joachin III, ottenne uguale permesso per il monastero del Monte Athos. Il vescovo Porphyrios II ha vietato l'uso della fotografia nel monastero di Santa Caterina vicino al Monte Sinai, benchè quelle collezioni siano di capitale importanza per la storia dell'imnologia greca. È detto in una nota che il vescovo Basilio Uspenskij ha ottenuto alcuni di questi mss. sinaitici, col *zòlotom* (con l'oro) ed ora trovansi nella biblioteca pubblica di Pietroburgo.

Vorrebbe il Krumbacher che in tutte le biblioteche esistesse un gabinetto fotografico, con un assistente che potesse aiutare i fotografi o fare egli stesso fotografie per i dotti stranieri.

Fino dal 1° giugno 1877 il Ministro della Pubblica Istruzione ordinò che nella Biblioteca Nazionale di Parigi fossero due gabinetti fotografici provvisti d'acqua corrente.

Il British Museum, la Biblioteca Reale di Gottinga e la Biblioteca Reale di Copenhagen hanno gabinetti fotografici. A Berlino il Nuovo Museo, il Museo Imperatore Federico e la Biblioteca Reale ne sono parimente provvisti. A Vienna i grandi Musei e la Biblioteca Imperiale li hanno; e il Nuovo Archivio ha forse il migliore impianto fotografico che esista. A Monaco di Baviera, mentre la fotografia è permessa, non si concedono facilitazioni d'alcuna sorta — benchè quella biblioteca noveri 40,000 manoscritti e 13,000 incunabuli.

Il Governo Francese concede il permesso di fare riproduzioni fotografiche, verso la consegna d'una buona negativa e di due positive; ma l'esperienza ha dimostrato che queste condizioni non sono praticamente osservabili. La Vaticana non chiede che raramente copie positive. Il British Museum fa pagare 2 scellini, cioè franchi 2,50 per la prima ora e 1 scellino per ogni ora successiva.

Su questo argomento, vedansi oltre *Les*

Digitized by Google

actes du Congrès International pour la reproduction des manuscrits, des monnaies et des sceaux tenu à Liège le 21-22 23 Aôut 1895, Bruxelles, Misch e Shron, 1905; l'articolo del dott. Molsdorf: *Consigli sull'impianto di gabinetti fotografici nelle biblioteche* nel « Centralblatt für Bibliothekswesen » 1901, e la discussione che si fece nell'« Association Internationale des Académies, » riassunta da W. von Härtel nella « Deutsche Revue ».

Per parte nostra possiamo aggiungere che nel *Regolamento sulle riproduzioni fotografiche* preparato dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Rava, e di cui la promulgazione è imminente, l'uso della fotografia nelle biblioteche è largamente consentito: si abolisce la prescrizione vigente della consegna d'una negativa, e si permette la fotografia *bianco sul nero* col prisma, a condizione peraltro che alla Biblioteca cui il manoscritto appartiene sia data o lasciata una copia della riproduzione stessa.

« Cent motets du XIIIe siècle ». — Con questo titolo, per iniziativa della benemerita Société Internationale de Musique e per cura dell'archivista paleografo Pierre Aubry, si annunzia da Paul Geuthner editore di Parigi la riproduzione fototipica del codice ms. di Bamberg, Ed. IV, 6, con la trascrizione del testo musicale in notazione moderna, note, e commentario. È noto che il ms. di cui si tratta è uno de' più antichi e de' più preziosi monumenti della musica francese: degno di special considerazione fra altro perchè i mottetti che vi sono contenuti rappresentano la forma più perfetta e caratteristica di tal genere di composizione polifonica nel secolo di San Luigi. Verso la fine del sec. XIII, esso aveva raggiunto il suo massimo sviluppo, s'era costituito in una forma classica, della quale il tipo si ravvisa appunto nel codice di Bambery.

Musica bizantina. — Alle cure della Société internationale de Musique testè ricordata si deve anche la pubblicazione del *Catalogue des Manuscrits de Musique Byzantine de la Bibliothèque Nationale de Paris et des bibliothèques publiques de France, par* Amédée Gastoué (pp. VIII-99, in-4, con 7 tavole in fototipia. Parigi, P. Geuthner ed., 1907). È importante questo Catalogo perchè preceduto da una « *Introduction à la paléographie musicale byzantine* », che completa efficacemente una lacuna deplorata da quanti fino ad oggi avendo da illustrare mss. con musica bizantina, per non esser specialisti, mancavano d'una guida, d'un aiuto. Non sarà male indicare qui i capitoli in cui è distinta tale pregevole introduzione: 1) « Vue d'ensemble sur l'histoire de la musique byzantine; — 2) La notation *ekphonétique*; — 3) Les notations diastématiques: leur évolution ekphonétique; — 4) Les notations diastématiques: principes de lecture, ryhme et tonalité. — Appendice: Tropaire Idiomèle de S. Sophrone de Jérusalem (VIIe siècle) d'après les écoles et les notations différentes ». — Il testo è corredato di numerosi facsimili della notazione bizantina.

Giornalismo italiano. — Sulle sue origini offre una ricerca degna di esser tenuta in qualche considerazione lo studio di René Ancel « Étude critique sur quelques recueils *d'avvisi* » in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XXVIII, 1-2.

Tacuinum sanitatis. — A. Muñoz nella rivista *Madonna Verona* II, 1, con l'articolo « Un Theatrum sanitatis, con miniature veronesi del secolo XIV nella Biblioteca Casanatense » illustra un codice della insigne Biblioteca Romana, che sarebbe un terzo e finora inavvertito esemplare del *Tacuinum sanitatis*, di grandissima importanza per la storia del costume medievale. Come si sa, s'aveva notizia del codice di Vienna che fu illustrato dallo Schlosser nel 1895, e di quello, pregevolissimo, di Parigi, di cui diede conto il benemerito Delisle nel 1896.

Carte da giuoco. — Frammenti di ben venti mazzi di carte da giuoco, italiane e francesi, furono rinvenuti nel ripulire le antiche cisterne del Castello Sforzesco in Milano. Fra esse si trovò la più antica carta da giuoco milanese che si conosca, un due di denari, la quale conserva ancora il nome del suo fabbricatore (Paolino di Castelletto) e l'anno di fabbricazione (1499). Tutti questi frammenti sono da par suo illustrati da Fr. Novati « Bullettino dei Civici Musei di Milano » (III, 3) in *Carte da giuoco dei secoli XV, XVI e XVII rinvenute al Castello Sforzesco.*

Tipografi e librai messinesi. — Una piccola serie di rogiti notarili, i quali si conservano nell'Archivio provinciale di Messina, e valgono a colmare qualche lacuna che si ravvisava nella storia dell'arte tipografica in tale città, già scritta — com'è noto — da Gaetano Oliva, è stata pubblicata per nozze Crinò-De Trombetti da Ludovico Perroni-Grande in *Tipografi e librai messinesi nel primo ventennio del secolo XVI*, Messina, tip. Nicastro, 1908).

Digitized by Google

THE BEST ITALIAN READING

A Guide to the Selection of Current Italian Books

This is the first Bibliographical Bulletin I am publishing in my Rivista delle Biblioteche *(Library Review), in order to indicate to my English-speaking colleagues the books which may be safely recommanded for the Italian Section of their libraries.*

The prices are marked in Italian lire, viz. twenty cents, and are net, that is without discount.

Following the notes are given items helpful in cataloguing (1). *The decimal classification* (2). *A short note on the contents of the book, and its value.*

All the books mentioned in the Bulletin are to be obtained from the firm **R. Bemporad and Son, Florence,** *to whom the commissions may be sent. Cost of postage and carriage must be paid by the customer.*

Books of Fiction and Readers for children.

The following list of books of fiction and readers for children has been most carefully prepared by the *Committee for the free libraries* in the Elementary Schools of Florence (*Comitato per le Bibliotechine gratuite nelle Scuole Elementari*), under the supervision of Signora LAURA ORVIETO, to whom I wish to express my best thanks.

Alcott, Luisa. Viaggio fantastico di Lilì (Lily's Fantastic Journey). Trad. dall'inglese (in-8°). Milano, Treves. L. 2.

813.

Lily's journeys to the countries of sugar-cakes and bread. She is persuaded that bread is better than sweets.

Andersen, H. Cristiano. Novelle (Fairy Tales). Trad. dal danese (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,20.

839.

Contains: The enchanted lantern. The ugly duckling. The Princess and the pea. The lead soldier. The Stork. The Snow man. The emperor's new clothes. The translation is good enough.

Baccini, Ida. Memorie d'un pulcino (Memories of a chicken) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1.

853.

A chicken taken from a farm where it was born is brought up in a house in town. His adventures. It is easy and amusing.

— Come andò a finire il pulcino (What the chicken's end was) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Sequel to *Memories of a chicken.* The chicken becomes wiser, tells of its further adventures and those of its children.

— Piccoli Viaggiatori (Little Travellers) (in 16°). Firenze, Bemporad. L. 1,25.

853.

Two children journey to China, acquiring much useful knowledge.

— Una famiglia di Saltimbanchi (A family of Mountebanks) (in-8°). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

An honest family of mountebanks is accused of theft. It is protected by a good lady and received by her. The children grow strong and happy.

Digitized by Google

Baccini, Manfredo. Capino d'oro (Little Golden Head) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50 (for stationers).

853.

Aunt Dorothy, an old grumbler, pays a visit in Little Golden Head's home. She is completely conquered by her gay good-hearted nephew and becomes good and happy, helping the poor friends of Little Golden Head.

— Il Pesce abitato (The Fish in which people live). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

It is a description of the extraordinary race of five ships that go round the world in the year 3896. After fight and adventures the wonderful torpedo boat Victoria, built in the shape of a fish, wins.

Barucchi, Luigi. (Alvise Guerra). Un'escursione nel 3004 (An excursion in the year 3004) (in-16°). Palermo, Biondo. L. 0,50.

853.

Lewis makes an excursion into the future world. The book is amusing and original enough.

Benassi, Davide. Monelli Veneziani (Venetian Scamps) (in-16°). Palermo, Sandron. L. 1,75.

853.

Story of a good boy and of another who is a bit of a scamp. The father of the former takes the latter to live with him and the bad boy learns honesty from the honest family.

Bencivenni Jolanda. Duemila anni fa.... (Two thousand years ago....) (in-8°). Palermo, Sandron. L. 3,50.

853.

From a tomb in the garden of Villa Maineri rises Caio Liturzio, an ancient Roman. He tells the Maineri children of ancient Rome and the Romans. The book is interesting and good for older children.

Berta, Augusto. Fiabe e Storielle (Tales and Stories) (in-8°). Milano, Paravia. L. 3.

853.

Contains: His Majesty King Peacock I. The Goose's Vengeance. The Weather. The Waterfall. The Furcoat. Good, but less so than the others.

— Le sette strade (The Seven Roads) (in-8°). Palermo, Sandron. L. 3.

853.

Seven tales gracefully told. Seven children go to seek their fortune by seven different roads.

— Le sette spade (The Seven Swords) (in-8°) Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

King Volframo, after the death of his father, finds the seven provinces of his kingdom occupied by seven queens: Lazyness, Greed, Avarice, Envy, Luxury, Wrath and Pride. With seven different swords, in seven days, he freeds his kingdom. The tales are well written and interesting.

Bertelli, Luigi. (Vamba). Ciondolino (in 16°). Firenze, Bemporad. L. 2,50.

853.

Lewis, a scamp of a boy, is changed into an ant. He learns the habits and customs of the ants, and learns too that all of them work.

Bisi Albini, Sofia. Omini e donnine (Little Men and Women) (in-16°). Milano, Vallardi. L. 2.

853.

Contains: The three little lights. The angel under the table. My grandmother dear. Little woman. Good morning, Annie. What Mimì will never forget. Tramways and carts. Always yes. The stories are good and amusing.

Boldori, R. Nebulina (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50 (for stationers). L. 1,10 (bound).

853.

Nebulina, saved from the clutches of a wizard, is received by some dwarfs who worship her. She finds again her mother and relations. Virtue rewarded and vice punished. Easy and amusing.

Burnett, Francesca. La povera principessa (The poor princess) Trad. dall'inglese (in-8°). Milano, Treves. L. 2.

813.

Sarah is sent to Miss Minchin's school where she is well treated as long as she is rich: but when she becomes poor she is treated very badly. A friend of her father, who involuntarily caused his poverty and death finds and adopts her. Touching.

Cappelli, Elisa. Gli occhiali della nonna (Grannie's Spectacles) from the French by Pierre Perrault (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

843.

Maurice, spoilt by his father and mother, is left an orphan. He goes to live with his grand mother who cures him of his bad habits. Easy and amusing. The translation is good enough.

— In Svezia (In Sweden) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

Descriptions of Sweden.

— Trottolino (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Tells of the scrapes and escapades of Trottolino. Very easy and bright.

Capuana, Luigi. C'era una volta.... (Once upon a time....) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2,50.

853.

Amusing fairy tales: sometimes a little bit vulgar.

— Il racconta fiabe (The story teller) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2,50.

853.

Fairy tales. Amusing but sometimes a little bit vulgar.

Digitized by Google

Caramelli, Ermengalda. Una baracca di burattini (A puppet show) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 3.

853.

Some boys form a philanthropic society. A puppet showman comes to the village and they help him and earn a lot from him. The book is amusing and instructive.

Cioci, Alberto. Fioretto (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Fioretto, an orphan, is brought up by a family of peasants, then by a bad schoolmaster. He runs away and joins a chimney sweep. In sweeping a chimney he finds a treasure: tells the owner of the house who rewards him.

Clemens, Samuel. (Mark Twain). Il re e il mendico (The king and the beggar) (in-16°). Roma, Società Editrice Nazionale. L. 1,50.

813.

By a strange accident Tommy is taken for the king and viceversa. Their adventures and final recognition. Amusing and instructive.

Comba, Eugenio. Felice, o Il Giovane coltivatore (Felix, or the young cultivator) (in-16°). Milano, Paravia. L. 0,60.

853.

Felix, who is not loved by his step-mother, leaves home and becomes a gardener. His healthy life cures him. He meets his father and is happy with him. Not bad but old-fashioned.

De Amicis, Edmondo. Cuore (Heart) (in 16°). Milano, Treves. L. 2.

853.

Stirring book that recounts a year of school life of a boy, his companions, his friends, and their characters and conditions. Amusing and touching: famous in Italy.

Di Rossiglione, Ugo. Verso il Transvaal (Towards Transvaal). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

Richard gets for fun into a balloon that is fastened. A monkey cuts the rope The balloon ascends. Book of adventures. Amusing.

Dovati, Luigi. Solo nel mondo (Alone in the world) (in-8°). Milano, Vallardi. L. 2,50.

853.

Justinian is ill-treated. He runs away and after many adventures finds a little friend of his childhood. Her father has him educated. Interests children very much.

Duprè, Giovanni. Memorie Autobiografiche (Autobiographical Memories). Firenze, Le-Monnier. L. 2,50.

850.

Giovanni Duprè, a sculptor, gives an account of his childhood, youth, work, and the difficulties he meets.

Errera, Anna. Gatti che sembrano uomini (Cats that seem men) (in-16°). Milano, Solmi. L. 0,60.

853.

A cat living in Mewland goes to Miaoland and understands the importance of work and social order. He returns to his country and frees it from enemies. Easy and educational.

— Storie di Scuola (School Stories). Milano, Paravia. L. 1,50.

853.

Stories of school life. Healthy and amusing.

— Tra piccoli vicini (Little Neighbours) (in-16). Milano, Agnelli. L. 0,75.

850.

A good and interesting reader for little children (from 4 to 7).

Errera, Rosa. Come gente che pensa in suo cammino (As a person that thinks of his way) (in-16°). Milano, Agnelli. L. 3.

850.

Selections connected by a moral thread.

— La Famiglia Villanti (The Villanti Family) per la IV classe (in-16°). Milano, Agnelli. L. 1.

850.

A good reader for girls (from 8 to 12 years).

— La Famiglia Villanti (The Villanti Family) per la V classe (in-16°). Milano, Agnelli. L. 1,25.

850.

A good reader for bigger girls (from 9 to 13 years).

— Michelino (Little Michael) (in-8°). Milano, Treves. L. 3.

853.

Michael at school and at sea. Simple and good.

— Piccoli Galantuomini (Little Gentlemen) (in-16°). Milano, Agnelli. L. 1,25.

850.

A good reader for bigger boys (from 9 to 13).

— Piccoli Galantuomini (Little Gentlemen) (in-16°). Milano, Agnelli. L. 1,25.

850.

A good reader for boys (from 8 to 12).

Fanfani, Pietro. Una bambola (Story of a doll) (in-16°). Milano, Carrara. L. 2.

853.

A doll that speaks and moves and tells its various adventures. Well written but in the old-fashioned style.

Fano, Emma. Briciolino (in-8°). Milano, Vallardi. L. 2.

853.

A little boy remains for several months without his mother and learns many good things from the flowers and animals. Easy and graceful.

Digitized by Google

Fanti, Giovanni. Primi affetti (First affections), 100 new educational stories for children (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 0,70.

853.

Very simple and short stories.

Fava, Onorato. Il Libro di Natale (The Christmas Book) (in-16°). Palermo, Sandron. L. 2.

853.

Pretty tales and stories. Contains: The Christmas book. The Clock of Cloudcastle. Verdegris. The prince in the village school. The sheep. The mouse. The cherries. Little Pierrot. Gennariello. The white boa. The doll's hospital. The Christmas of the books. Little Coal and Snowflake.

— **Il teatrino dei pupi (The little puppet show)** (in-16°). Milano, Paravia. L. 0,75.

853.

A young undertaker's apprentist makes friends with a girl whose father has a puppet show. He helps her and her father, and becomes very clever with puppet show. Amusing.

Ferrara, Pasquale. C'è chi sa.... (There is one who knows....) (in-16°). Palermo, Sandron. L. 1.

853.

Story of an honest boy who is content with little and succeeds in life.

— **Topino.** Florence, Bemporad. L. 1,75.

843.

Topino, a japanese boy, breaks his leg in Naples. Dr. Contuzzi takes him home with him. He tells the doctor's children of Japanese habits and customs.

Feuillet, Ottavio. Vita e avventure di Pulcinella (Life and adventures of Pulcinella) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Pulcinella at the court of the king of Naples, and then in France. The translation is not bad.

Finzi, Ida (Aidea). Paolo Landi (Paul Landi) (in-8°). Milano, Treves. L. 4.

853.

Contains: Paul Landi. Rosetta's portrait. A portrait story of two reels. At the marionettes. Paul by mistakes hits a boy in the street. He is sent to board in the family of this boy: he corrects his faults and assists the family.

Franchi, Anna. Cirillo a Reggimento (Cyril in his Regiment) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Cyril is a not very clever but good youth, whom all the soldiers make fun of, but he loves them all the same. He learns to read and write for the sake of his mother: he keeps honest and becomes the favourite of officers and men.

Franchi, Anna. I viaggi di un soldatino di piombo (The travels of a lead soldier). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Towards the Pole. - In China. - In Persia. Return to Europe. Instructive and amusing.

Giacosa, Piero. Cose vecchie e storie nuove (Old things and new stories) (in-16°). Milano, Paravia. L. 2.

853.

True stories about every day object, such as sugar, coffee, soap, combs, sponges etc.

Grammatica, Guiscardo. Il piccolo Buffon (The little Buffon) (in-16°). Milano, Paravia. L. 0,75.

853.

Many pictures and zoological tit-bits.

Grossi-Mercanti, Onorata. Dice il proverbio.... (The proverb says....) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,75.

853.

18 stories that illustrate 18 proverbs. Written with vivacity.

— **In Campagna (In the Country)** (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 0,20.

850.

A spelling book for country schools.

— **In Campagna (In the Country)** (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 0,30.

850.

A reader for little children in the country schools.

— **In Campagna (In the Country)** (in-16). Firenze, Bemporad. L. 0,60.

850.

A reader for children in the country schools.

— **In Campagna (In the Country)** (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 0,75.

850.

A reader for older children in the country schools.

— **Il libro di lettura per la seconda classe elementare maschile e femminile** (a Reader for the Second Class) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 0,80.

850.

A reader for bigger children.

— **Il libro di lettura per la terza classe elementare maschile e femminile** (a Reader for the Third Class) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 1.

850.

A reader for older children.

— **Il libro di lettura per la quarta classe elementare maschile** (a Reader for the Fourth Class) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 1.60.

850.

A reader for boys.

Digitized by Google

Grossi-Mercanti, Onorata. Il libro di lettura per la quarta classe elementare femminile (a Reader for the Fourth Class) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,60.

850.

A reader for girls.

— Il libro di lettura (a Reader for the Fifth Class) per la quinta classe elementare femminile (in-16). Firenze, Bemporad. L. 1,60.

850.

A reader for bigger girls.

— Il libro di lettura per la quinta classe elementare maschile (a Reader for the Fifth Class) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 1,60.

850,

A reader for boys.

— Sillabario (Spelling book) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 0,20.

850.

Levi, Enrico (Barbarus). I regali della fata Celestina (The Gifts of the Blue Fairy) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,50.

853.

The Blue fairy offers one gift each to five children. They choose Courage, Sagacity, Exactness, Imagination and Goodness. The one who chooses goodness succeeds in life. Good enough.

Lorenzini Carlo (C. Collodi). Avventure di Pinocchio (The adventures of Pinocchio) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2,50.

853.

Adventures of a marionette. The scrapes he gets into and his remorse for the same. An amusing book: written in excellent Tuscan a famous book.

— Giannettino (Johnny) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2.

850.

A good reader for boys.

— Il Viaggio per l'Italia di Giannettino (Johnnys Journey through Italy) (in-16). Florence, Bemporad. L. 2,50.

945.

A book of geography. A little old fashioned

— La Lanterna Magica di Giannettino (Johnny's Magic Lantern) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

920.

Johnny gives lessons with a magic lantern, telling anecdotes of illustrious men.

— Minuzzolo (Bread Cumb) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 2.

850.

A good reader for older boys.

— Racconti delle fate (Fairy tales) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

Contains: Bluebeard. Little Red Riding Hood. The Sleeping Beauty, Puss-in-Boots. Cinderella. Harry of the locks. Hop o' my Thumb. The Asses Skin. The golden haired Beauty. The blue bird. The white Cat. The Deer in the Wood. The Beloved Prince. Beauty and the Beast.

Lorenzini Carlo (C. Collodi). Storie allegre (Merry tales) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Contains: The boy that wants to be a man. Pipi the little rose coloured monkey. Yuletide. After the theatre. The little lawyer defender of tiresome children. When I was a boy. A carnival mascarad.

Kock, Henry. Il birichino di Papà (Papa's scamp). Translated from the German. Milano, Solmi, 2 vol. L. 1,50 each.

833.

Papa's scamp is a girl, up to all sort of tricks, but good and kind hearted. Amusing.

Mantica G. Il cece (The chickling) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

An old man finds a big chickling which he says will bring him good luck. It does through the industry and charity of his adopted daughter who eventually becomes the wife of a baron; and the old man Count of the Chickling. Bright and interesting for children.

Marchesa Colombi. I ragazzi d'una volta e i ragazzi d'adesso (Children of past times and children of to day) (in-16°). Milano, Baldini e Castoldi. L. 1.

392.

Contains: How Grandfather learnt to swim. Santa Lucia. How Grandfather became a famous dancer. How Grandfather learnt to shave. How Grandfather did not get a new suit. How Grandfather learnt to play the flute. How Grandfather stopped a series of representations. How Grandfather took a wife.

Marshall, Lily. Ragazzi scozzesi (Scotch Children) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1.

827.

Amusing and instructive: animated by a deep love of truth.

Mazzoni e Vettori. Cuori Fratelli (Brother Hearts). Sillabario (Spelling book). Palermo, Remo Sandron. L. 0,20.

850.

A reader for very little children.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts). Compimento al Sillabario (Sequel to the Spelling book). Palermo, Remo Sandron. L. 0,20.

850.

A reader for little children.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la II classe (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 0,60.

850.

A reader for children.

Digitized by Google

Mazzoni e Vettori. Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la III classe. Palermo, Remo Sandron. L. 1.

850.

A reader for bigger children.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la IV classe maschile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,20.

850.

A reader for boys.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la IV femminile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,20.

850.

A reader for girls.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la V classe maschile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,50.

850.

A reader for bigger boys.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la V femminile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,50.

850.

A reader for bigger girls.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la VI maschile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,75.

850.

A reader for older boys.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la VI classe femminile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,75.

850.

A reader for older girls.

Mecacci, Giulia. La più bella (The most beautiful) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,80.

853.

Sophia, an animated doll, is the friend of a little princess. On being lost is taken in a parvenu's house to a family of peasants. A little stilted.

Mellano, L. Bisonte Nero (Black Bison) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,20.

853.

Black Bison is a savage chieftain, and very proud. He protects some European. Interesting adventures.

Montalenti, R. E. Il piccolo Ribelle (The little Rebel) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,20.

853.

Richard runs away to sea. After a storm he remains alone on the ship and working tenaciously succeeds in reaching land. He returns home.

Montgomery, Florence. Incompreso (Misunderstood). Transl. by SOFIA BISI ALBINI (in-16°). Milano, Baldini e Castoldi. L. 1,50.

827.

A boy without a mother is not understood by his father, who thinks he has no heart. The father understands at last, but too late, how sensitive the boy is. Touching and very well translated.

Montgomery, Florence. Scuola di bontà (School of Goodness). Milano, Paravia. L. 1,50.

827.

Contains: A lesson in obedience. The lost canary. Very nice, especially for girls.

Morice, F. Il piccolo eroe dell'Amazonas (The little hero of Amazonas) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1.

853.

A white boy accompanied by a faithful negro servant goes to seek his father, passing through dangers of many kinds. The negro saves him and finally he finds his father.

Orsi, Ferruccio. La Bambola vivente (The live Doll) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Fairy tales.

Pellico, Silvio. Le mie prigioni (My prisons) (in-16°). Firenze, Le Monnier. L. 1.

920.

Silvio Pellico, a carbonaro, is imprisoned by the Austrians and gives an account of his life and sufferings, which he always bears with great resignation.

Perodi, Emma. Cuoricino ben fatto (Good little heart) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Three children make the acquaintance of a lame girl, a chestnut vendor's grandchild. They interest themselves in her and have her cured.

— Flik, o tre mesi in un circo (Flick, or 3 months in a Circus) (in-8°). Milano, Paravia. L. 1,50.

827.

Flick runsa way from home, attracted by the splendors of a Circus. He finds friends there, but also a bad master who makes him suffer. Runs away from the Circus and returns home

— Il fratello del sor Bertolucci (Mr. Monkey's brother) (in-8°). Milano, Paravia. L. 2.

853.

Flick and his companions set up a Circus of their own. Flick's old circus comes to the village and assists them.

— I bambini delle diverse nazioni a casa loro (Different children in different countries) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

392.

Habits and customs of Italian, French, English, Swiss, Dutch, Turkish, Indian, Chinese, Japanese and American children. Good but a little scholastical.

Digitized by Google

Perodi, Emma. Le fate e i bimbi (Fairies and Children) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Easy and amusing fairy tales.

— Le fate d'oro (The Golden Fairies) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Easy fairy tales.

— Le fate belle (The beautiful fairies) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Easy fairy tales.

— La bacchetta fatata (The fairy Wand) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Easy fairy tales.

— Nel canto del fuoco (By the fireside) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,20.

853.

A litte paste man teaches Rose ad Tom. Good and amusing.

Perrault, Carlo. Il libro delle fate (The Fairy's book). Transl. by YORICK. Firenze, Bemporad. L. 2.

843.

Contains: Little Red Riding Hood. Bluebeard. The sleeping beauty. The fairies. Puss in boots. Cinderella. Dick with the locks of hair. Hop o' my thumb. Asse's skin.

Petrocchi, Policarpo. Nei boschi incantati (In the enchanted woods) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2,60.

853.

Contains: Johnny of the golden feathers. Breast of iron. The wonderful fig. The madman of Carpineta. The archlion. Fetonte. The beautiful Xita. Tales and mythological stories.

Pezzè-Pascolato, Maria. Cose piane (Easy things) (in-16°). Firenze, Barbèra. L. 3.

374.

A book of the type of Self-Help, but for girls. It indicates minutely and exactly what girls should do. It is good.

Raspe, F. Le Avventure del barone Münchhausen (The Adventures of Baron Münchhausen) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

833.

The well-known adventures: amusing and useful to know.

Rizzatti, Ferruccio. Le brave bestie (Brave Animals) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Stories more or less true about real animals. Interesting.

Rosselli, Amelia. Topinino. (in-8°) Roma, Roux e Viarengo. L. 5.

853.

Topinino, seduced by a bad companion, wanders from home. His adventures and return. Educational and good.

Salgari, Emilio. Le meraviglie del 2000 (The wonders of 2000). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

Book after the type of Wells. Amusing.

Savi-Lopez, Maria. Burattini in viaggio. Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Animated marionettes recount the exploits of the Round Table.

— Storia d'Orlando (The history of Orlando) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,25.

853.

Story of a cat who lives first with good and then with bad owners. It escapes from the latter and goes to a museum, then to the proprietor of a travelling menagerie. Eventually it finds its previous owner. Pretty and interesting.

Schwarz, Lina. Il libro dei bimbi (The children's book). Firenze, Bemporad. L. 1.

851.

Pretty and easy little poems for children. Illustrated. Children read them with great pleasure.

Schmid, Cristoforo. Rosa di Tannenburg (Rose of Tannenburg) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,20.

833.

A knight is taken prisoner by his enemy and kept in a dungeon of his castle. His daughter Rose goes as servant to the warder in order to help her father. She saves the life of the son of the enemy and in recompense her father is freed. Simple and good.

Ségur (Contessa di). I buoni Ragazzi (Good Children) (in-16°). Milano, Treves. L. 1,50.

843.

Many children, good and bad, live together for a while. The story tells of their pranks, scrapes and good deeds. Good and amusing.

Sestini Falorsi, Ida. Il cuore del popolo (The People's Heart) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

A carpentet goes off suddenly to Rome leaving his wife and family. Accidents prevent his return. Struggle of the family. The story is good and well told.

— (Fiorenza). Il cuore dei ragazzi (The Heart of the children). Bemporad. L. 2,50.

853.

True accounts of heroic deeds performed by children in different parts of the world. Inciting and interesting.

— Prime pagine della vita (First pages of life) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Contains 15 good stories told with simplicity.

Digitized by Google

Stahl. Tompusse (The Adventures of Tom Thumb) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

843.

The well-known adventures of a boy as big as a thumb. The translation is good enough.

Swift, Jonathan. Viaggi di Gulliver (Gulliver's travels) (in-16°). Florence, Salani. L. 0,50.

827.

The well-known travels in the countries of the giants and of the pigmies.

Tedeschi-Treves, Virginia (Cordelia). Il Castello di Barbanera (Blackbeard's Castle) (in-8°). Milano, Treves. L. 2.

853.

Blackbeard is a scientific man, whom the peasants think a wizard. But the Vivaldi children become his friends, learn many useful things, and find out that he is a very clever and good man. Simply written.

— I nipoti di Barbabianca (Whitebeards, Grandchildren) (in-8°). Milano, Treves. L. 4.

853.

Blackbeard has become Whitebeard and the children of the Vivaldi boys and girls worship him. Tells of the mischiefs and good actions of these "grandchildren." Very simply told.

— Piccoli Eroi (Little Heroes). Milano, Treves. L. 2.

853.

Of the same type as "Cuore" but less good.

Tedeschi, Achille. Le gloriose gesta dei nani burloni (Glorious Exploits of the mischievous Dwarfs) (in-8°). Milano, Treves. L. 2.

851.

Funny enterprises of the dwarfs. Written in verses: gay, with illustrations, not very easy.

Trowbridge. Mea culpa. Milano, Treves. L. 2,25.

827.

Story of a thoughtless boy who is robbed of a horse. The search and recovery.

Vanni, Maria. In vacanza (During the holidays). Palermo, Sandron. L. 2.

852.

Easy and amusing little comedies and monologues.

— La malattia di Giannino (Johnny's illness) Palermo, Sandron. L. 2.

853.

Johnny is careless and thoughtless: his father threatens to call the old woman Necessity. In a dream the old woman appears to him and takes him to see children of different conditions, all of whom work.

— Le poesie dei miei bambini (The poems of my children) (in-16°). Palermo, Sandron. L. 2.

851.

Easy poems and monologues.

Verne, Giulio. Il giro del mondo in 80 giorni (Round the World in 80 days). Milano, Treves. L. 1.

843.

An Englishman with his servant succeeds in going round the world in eighty days. The well known and interesting book.

Vertua Gentile, Anna. Cuor forte e gentile (A kind strong heart). Milano, Hoepli. L. 1,25.

853.

A pretty old-fashioned romance for girls. A young girl becomes poor, and to earn her living accepts a post of mistress in a boarding school. The girls make her suffer, but she is strong ad full of energy. Ends by marrying her cousin.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 7-8. ANNO XIX. VOL. XIX.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONE

RELAZIONE A S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (*)

ECCELLENZA,

Invitato personalmente a partecipare alla *Conferenza Internazionale di Bibliografia e Documentazione* che ebbe luogo a Bruxelles nei giorni 10 e 11 Luglio, mi è grato riferire a V. E. intorno alle deliberazioni e ai voti che furono in essa approvati, come mi fu richiesto con lettera ufficiale del 9 luglio decorso.

La Conferenza preparata e indetta dall' Istituto Internazionale di Bibliografia, fondato a Bruxelles, col patrocinio del Governo belga, fino dal 1895, doveva servire di preparazione a un vero e proprio Congresso speciale che si terrà nel 1910 in quella metropoli contemporaneamente al *Congresso Internazionale delle Biblioteche e degli Archivi:* e ad essa erano stati invitati soltanto i rappresentanti dei diversi organi e istituti, che nei vari paesi hanno per intento lo studio o l'esecuzione di lavori di bibliografia e documentazione.

Ciò che sia e ciò che si proponga l' Istituto Internazionale di Bibliografia fondato a Bruxelles da due benemeriti bibliografi, il senatore Henri La Fontaine e Paul Otlet, è ormai noto a quanti son familiari con questi studj. L' Istituto, parificato ai pubblici uffici con Regio Decreto del 12 settembre 1895, è un organismo libero che ha per intento di perfezionare e unificare i metodi bibliografici e documentarii, di coordinare il lavoro scientifico internazionale per compiere opere di carattere collettivo, e specialmente per compilare un *Repertorio Bibliografico Universale.* Il disegno di questo ente bibliografico, e della creazione d'un *Repertorio Bibliografico Universale,* presentato dai signori La Fontaine e Otlet alla prima Conferenza Internazionale di Bibliografia tenutasi a Bruxelles nel settembre 1895, fu approvato dagli aderenti a quel primo convegno, che determinarono il programma e i metodi onde il Repertorio doveva compilarsi e fondarono l' Istituto a cui si commetteva l'assunto di effettuarlo. D'allora ad oggi l' Istituto ha affermato la propria esistenza con una serie di lavori, dei quali si dovè anche dai più schivi riconoscere l'utilità e l' importanza, e col favorire e sollecitare dovunque e in ogni campo quella cooperazione bi-

(*) Questa Relazione fu pubblicata, d'ordine del Ministro, nel *Bollettino Ufficiale del Ministero di Pubblica Istruzione,* volume II, n. 35 del 27 agosto 1908 (pp. 3381 e segg.).

Digitized by Google

bliografica che è suo intento precipuo. Il *Repertorio Bibliografico Universale* iniziato primamente dai fondatori con 40,000 schede, raccoglie oggi, ordinati secondo la classificazione decimale di Melvil Dewey che l'Istituto ha elaborato e perfezionato, più di 8 milioni di titoli divisi in tre serie distinte, *il Repertorio degli autori, il Repertorio delle materie, il Repertorio cronologico degli articoli delle riviste e dei periodici*. L'Istituto ha altresì compilato e ordinato diversi *Repertorii di documentazione* per materie tecniche, economiche, sociali ed artistiche, il *Catalogo Collettivo delle Biblioteche del Belgio* e un *Repertorio Iconografico Universale* che comprende un ricco materiale fotografico ordinato per materie, in modo da rispondere a qualunque ricerca.

Esso inoltre dà in luce una serie di pubblicazioni, quali la *Bibliografia Universale*, il *Manuale del Repertorio Bibliografico Universale* che comprende le regole della catalogazione, e le tavole per la classificazione bibliografica decimale recate all'ultima perfezione, il *Bollettino dell'Istituto*, raccolta di comunicazioni e di monografie sui molteplici lavori che l'Istituto va compiendo, e *Pubblicazioni bibliografiche* diverse su soggetti d'attuale importanza. E non basta per l'operosità dell'Istituto: esso funge da Ufficio regionale Belga per il *Catalogo Internazionale delle Scienze*; partecipa ai lavori della *Bibliografia Ufficiale* del Belgio: dirige e tiene ordinata la *Biblioteca Collettiva* delle Istituzioni e Associazioni Scientifiche, e costituisce l'*Ufficio Centrale* delle Istituzioni Internazionali. Ha infine l'Istituto alcune sue raccolte, alle quali dedica le cure migliori, cioè una ricca *Biblioteca Bibliografica Internazionale*, un *Museo bibliografico* e una *Collezione* che illustra la storia e la tecnica dei metodi bibliografici e documentarii.

Chi abbia seguìto con occhio attento lo svolgimento graduale e progressivo di questo Ente negli ultimi tredici anni, non può non restare ammirato per i resultati conseguiti dal tenace lavoro dei fondatori. Già nel 1895 quando aveva appena ottenuto il riconoscimento ufficiale, l'Istituto promosse la creazione d'una *Bibliographia philosophica* pubblicata dall'Istituto superiore di Filosofia di Louvain. L'anno seguente s'accordò col *Concilium Bibliographicum* fondato a Zurigo per la bibliografia delle scienze biologiche, e sorsero la *Bibliographia Zoologica*, la *Bibliographia Physiologica* di Charles Richet e la *Bibliographia Geologica* compilata dalla Direzione del servizio Geologico belga, ma tutte foggiate su regole uniformi. Il Giornale ufficiale della libreria belga fu trasformato in modo da servire al *Repertorio Universale* comprendendovi lo spoglio degli articoli di riviste. Si fondò una Sezione Francese dell'Istituto Internazionale di Bibliografia, e si ottenne l'adesione della *Association française pour l'avancement des sciences* e dell'*Union Internationale de philosophie*. Nel 1897 il *Repertorio Bibliografico* noverava 1.500.000 schede e già appariva come il complesso delle diverse bibliografie particolari che avrebbe dovuto ampliarsi secondo un metodo prestabilito. Negli anni successivi si fondarono l'*Ufficio bibliografico di Parigi*, l'*Instituto bibliografico Mejicano*, la *Bibliografia dell'elettrobiologia* a cura del Dr. E. Doumer, la *Bibliographia economica* e la *Bibliographia tecnica*, si presero accordi con la *Library of Congress* di Washington per lo scambio delle schede edite dall'Istituto e da

Digitized by Google

quella Biblioteca, si pubblicò il *Manuel du Repertoire bibliographique Universel*, e l'*Annuaire des Sociétés scientifiques et littéraires de Belgique* dando con esso un primo saggio di ciò che dovrebbe essere l'informazione e la documentazione specialmente in materie economiche: si fondò il *Repertorio iconografico universale* e, dopo il *Congresso d'espansione mondiale* tenuto a Mons, si pose mente all'ordinamento internazionale da darsi alla documentazione, non soltanto a scopo di ricerca scientifica e di cultura, ma anche a scopo d'informazione. D'allora in poi l'opera e l'azione dell'Istituto si volsero a questo più vasto intento e più comprensivo, del quale la Bibliografia non era ormai che una parte: ma con lo scopo preciso di applicare i metodi che l'indagine bibliografica aveva ormai elaborato e perfezionato a quest'ordine più universale di ricerche che comprende un campo senza confini, vario e infinito come l'operosità umana. Dalla Bibliografia era ormai sorta la Documentazione che involge ogni forma di fatto grafico e che risponde a uno dei più urgenti bisogni della vita odierna.

Definire la « documentazione » è quasi rifare il cammino percorso dallo spirito umano in questo campo di ricerche e d'indagini. La documentazione è a parer mio l'estensione della bibliografia a un più vasto dominio, che non comprende soltanto il libro, ma che abbraccia qualunque forma di documento grafico. La bibliografia si occupava del libro, la documentazione si occupa di qualunque soggetto, di qualunque fatto, idea o impressione di cui si abbia un ricordo grafico, e il suo intento è di fornir rapidamente e facilmente ad ogni ricercatore un materiale di fatti, di dati, d'informazioni sopra un sogetto particolare. Essa è l'erudizione messa alla portata di tutti e non riserbata ai soli cultori della scienza o ristretta ai soli fatti d'importanza scientifica. Per l'erudizione non esisteva che il libro come fonte d'informazione: per la documentazione qualunque fatto, anche il più semplice e il meno importante, ha valore documentario, come fatto, come realtà esistente, e per ciò solo merita d'essere raccolto, catalogato, classificato. Per essa il libro, il periodico, il giornale, l'opuscolo hanno lo stesso pregio del più modesto pezzo di carta stampata, del catalogo, del listino di prezzi correnti, del manifesto, del foglio volante, di tutta cotesta congerie d'infinitesimi bibliografici che la bibliografia aristocratica disprezzava e non ammetteva all'onore del catalogo. La bibliografia è ancora la genealogia, mentre la documentazione è la demografia di qualunque cosa che abbia forma grafica: la prima si occupava soltanto del fatto letterario o scientifico, quest'altra si occupa d'ogni fatto umano, d'ogni manifestazione della vita che abbia lasciato di sè un ricordo grafico: quella serviva solamente agli scienziati e ai letterati, questa vuol essere utile a tutti.

Perciò il campo e il programma di questo più vasto lavorìo che per il mondo si va ordinando e del quale le officine sono non pure le grandi biblioteche, ma gli uffici bibliografici, questi nuovi istituti foggiati sullo stampo di quello di Bruxelles, dove cotesti elementi d'informazione e di documentazione si raccolgono e si classificano con sistemi e metodi pratici poco costosi, era ben degno di fornire materia agli studj della conferenza a cui da ogni parte eran convenuti uomini peritissimi, desiderosi d'avviare il problema

Digitized by Google

della cooperazione bibliografica e documentale verso una mèta che non fosse troppo arduo raggiungere.

La Conferenza si aperse il 10 luglio a ore 10 $^1/_2$ nella marmorea Sala del Palazzo delle Accademie alla presenza del Barone Descamps, Ministro delle Arti e delle Scienze. Teneva la presidenza il Senatore La Fontaine che aveva alla destra il Ministro e il Direttore Generale dell' insegnamento superiore sig. Cyrille van Overbergh, e alla sinistra il Generale Sébert dell' Istituto di Francia, il sig. Otlet dell' Istituto Internazionale di Bibliografia, il sig. Field direttore del *Concilium bibliographicum* di Zurigo, e il sig. Masure segretario dell' Istituto di Bruxelles.

Nella sala, fra i numerosi convenuti, si notavano i delegati stranieri e belghi, fra i quali i signori: Darboux dell' Istituto di Francia, Deniker del Museo di Storia naturale, Naetebus della Biblioteca Reale di Berlino, Boeck direttore della Biblioteca Civica di Vienna, Nyhuus della Biblioteca di Christiania, Brown e Hopwood bibliotecari di Londra, Far di Cardiff, Karzewski del Museo Nazionale Polacco di Rapperswill, Gittens bibliotecario della Civica d'Anversa, Bolle delegato dell' Istituto Internazionale d'Agricoltura di Roma, Mandello di Budapest, Marck, Gariel, Sustrac di Parigi, Doumer di Lilla, Stainier della Biblioteca Reale di Bruxelles, ed altri compreso lo scrivente.

Il senatore La Fontaine salutò con cortesi parole i delegati accorsi da ogni parte d' Europa ed espose brevemente lo scopo della Conferenza. Accennò al carattere internazionale che hanno ormai preso certi istituti che s'occupano del libro, come quello del diritto d'autore, e concluse che parimente debbono assumere carattere internazionale gl' istituti che vogliono mettere il libro a disposizione di tutti; di qui la formazione degli uffici bibliografici, della cui utilità non v' è ormai chi possa dubitare, e la convenienza, per non dire la necessità che gli uffici bibliografici lavorino con concordia d' intento e di metodi. E fermare questi accordi essere appunto lo scopo della Conferenza cui eravamo invitati.

Il Ministro Descamps porse il saluto del Governo ai delegati stranieri e ricordò il primo Congresso da lui preseduto nel 1895, che ebbe per effetto immediato la fondazione dell'*Institut International de bibliographie* e dell'*Office bibliographique*. Il lavoro compiuto da allora a oggi ci affida, soggiunse, quanto al lavoro che vogliamo compiere in un prossimo avvenire; e non mancò di dichiarare che l'appoggio del Governo Belga era ormai assicurato. Non trattarsi ormai che di unificare gli sforzi, non per assorbire verun organismo, ma per confederare tutti gli organismi esistenti.

Quindi Paul Otlet dette lettura del Rapporto da lui compilato insieme col collega La Fontaine, su *Lo stato presente delle questioni bibliografiche e l'ordinamento internazionale della documentazione*, scrittura veramente magistrale, in cui si passa in rassegna tutto ciò che è stato fatto e tutto ciò che rimane da fare per rendere internazionale la scienza e per giungere al coordinamento della documentazione con metodi universalmente accettati.

Questo rapporto dei signori La Fontaine e Otlet fu veramente il caposaldo della Conferenza e come tale richiede di esser brevemente esposto e preso in esame. Dopo aver toccato dei fatti che promossero la fondazione dell' Istituto Internazionale di Bibliografia già da noi

Digitized by Google

accennati, i relatori passarono in rassegna quanto si era fatto fuori del Belgio, ricordando anzitutto la colossale pubblicazione, compiutasi nel 1899, del *Catalogo del British Museum*, il più grande fra i monumenti bibliografici del secolo XIX (di cui la Marciana, sola forse, possiede un esemplare), che raccoglie tutta la suppellettile di quell' insigne biblioteca, cioè quasi due milioni di volumi. La stampa di cotest' opera costò un milione di franchi, durò venti anni e comprende più di tre milioni di titoli. Accanto a cotesto colosso della bibliografia vuol essere messo il *Catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi* che descriverà 3 milioni di volumi, e costerà 400,000 franchi, quando ne sarà terminata la stampa che ha ormai raggiunto il 32° volume. La *Biblioteca del Congresso* di Washington ha iniziato fino dal 1901 la pubblicazione del suo catalogo, stampandone i titoli su altrettante schede del formato internazionale (125 × 75 mm.), che con modica spesa sono distribuite alle biblioteche degli Stati Uniti e a chiunque le richieda. Questo Catalogo che offre tutti i vantaggi d'un'opportuna concentrazione, è completato da un catalogo normale d'opere scelte che debbon costituire il fondo di tutte le biblioteche consultive (*reference libraries*), delle quali son più che 5000 nell' Unione Americana.

Altri lavori di cooperazione bibliografica sono l'*International Catalogue of Scientific Literature*, compilato a istanza della Società Reale di Londra, da 32 nazioni e che comprende tutta la produzione annuale per le scienze matematiche, fisiche e naturali; il Catalogo collettivo delle Biblioteche Prussiane (*Gesammtkatalog der Preussischen Bibliotheken*) iniziato nel 1894 e che non avrà meno di 3 milioni di titoli, catalogo che vorrebbe estendersi a tutte le biblioteche dell' Impero; e il Catalogo degli Incunabuli (*Gesammtkatalog der Wiegendrücke*) promosso dal Ministero dell' Istruzione Pubblica Prussiano. Ma, oltre a questi lavori di vera e propria cooperazione bibliografica, segnalavano i relatori l' importanza del movimento procurato da Andrew Carnegie coll'aiutare e sovvenire l' istituzione di biblioteche di coltura (*public libraries*) in America e Inghilterra, l'ordinamento mirabile che in Norvegia fu dato alle 800 biblioteche popolari ivi esistenti, le quali son tutte unite fra loro, e catalogate uniformemente secondo la classificazione decimale; la crescente diffusione e importanza dei servizi di scambi e prestiti internazionali di libri e pubblicazioni, e per ultimo i voti emessi in vari Congressi (citiamo quelli dell'*Association française pour l'avancement des sciences*, dell'*American Association for the advancement of science*, dell'*Association Internationale des Académies*, i Congressi Internazionali di Zoologia, di Botanica, di Sismologia, di Matematica, di Geologia, il *Congresso d'espansione economica mondiale* ecc.), in favore d'un coordinamento internazionale della bibliografia e della documentazione.

Accanto a questi fatti nuovi e caratteristici che dimostrano la tendenza odierna a una cooperazione internazionale, ricordavano i relatori alcuni fatti più antichi, i quali dimostrano che lo stadio nazionale d'un ordinamento bibliografico in molti paesi è già sorpassato. Da per tutto in vero esiste una Biblioteca Nazionale che ha per assunto di conservare la produzione del paese; da per tutto si pubblica una bibliografia nazionale della produzione corrente, di

Digitized by Google

cui il Catalogo di quella biblioteca rappresenta i periodi antecedenti. In quasi tutti i paesi esistono associazioni di editori e di librai che tutelano gli interessi del libro, la sua produzione e diffusione; per tutto trovansi Società di bibliotecari, di bibliofili, di bibliografi. In alcuni Stati le biblioteche hanno altresì il deposito per il diritto di stampa e la proprietà letteraria e dirigon l'ufficio degli scambi internazionali. Non sono già questi, osservano i relatori, gli elementi vitali d'un grande organismo che distende in tutti i paesi le sue ramificazioni, con funzioni ancora autonome, ma che dovrebbe esser facile rendere obbedienti a un medesimo impulso?

Ma prima di toccare dei mezzi per conseguire questo intento, vollero i due autori darci un quadro di ciò che siano oggi il lavoro scientifico, il libro, la biblioteca, l'ufficio di documentazione, e le relazioni che debbono intercedere tra il divisato coordinamento della documentazione e l'estendersi dell' internazionalismo.

A conti fatti si pubblicano annualmente nel mondo 150.000 libri nuovi e dai 400.000 ai 600.000 articoli nelle riviste o nei periodici. La produzione antecedente al 1900 è stata calcolata a un minimum di 10 milioni di libri e 15 milioni di articoli.

Dall' invenzione della stampa in poi, la produzione bibliografica è cresciuta in proporzione geometrica. Al termine del primo secolo non si erano stampate che 42.000 opere; ma alla fine del secondo secolo le opere pubblicate erano 617.000; alla fine del terzo secolo due milioni, e il secolo 19° ha prodotto lui solo quattro volte tanto ciò che si era stampato nei tre secoli precedenti. E possiamo giustificare queste cifre: per esempio la produzione francese che fu nel 1838 di sole 6.303 opere, fu nel 1905 di 12.416. Nei paesi di lingua tedesca l'aumento verificasi ogni anno: da 10.000 opere, quante ne furono pubblicate nel 1870, si giunse l'anno scorso alla cifra di 30.000.

Se esaminiamo la produzione d' una singola scienza, come per esempio la Zoologia, riscontriamo che dal 1700 ad oggi essa novera 400.000 opere, e che 100.000 di queste si pubblicarono nel periodo trascorso dal 1896 al 1907.

Tutto ciò lasciando in disparte la produzione dei giornali quotidiani, che in tutto il mondo raggiungono la cifra di 50.000, con una tiratura quotidiana di 20 milioni di esemplari per le sole 21.000 effemeridi americane.

Come si vede, la produzione intellettuale è divenuta una delle più importanti funzioni dell'organismo sociale. e ad essa corrisponde un ordinamento industriale, commerciale e tecnico di grande potenza. Nell' Unione Americana l' industria grafica occupa 185.000 persone, in Germania 250.000: il capitale investito dagli americani nelle loro 26.000 officine è un miliardo e mezzo, e il valore della produzione annua è di due miliardi e mezzo. La sola esportazione dei prodotti francesi è di 75 milioni di franchi l'anno; quella tedesca di 100 milioni.

Quanto alla tecnica, le macchine odierne sono vere meraviglie: esse fondono i caratteri, compongono, giustificano, stereotipano, incidono, pressano, distribuiscono: sono fate misteriose dalle mille dita agilissime, d' una passiva obbedienza, d' una resistenza infaticata. Le *Langston monotypes* compongono 12.000 lettere all'ora, al semplice tocco d' una tastiera di macchina da scrivere: le rotative Marinoni e quelle d'Augsburg

Digitized by Google

permettono di tirare 50.000 fogli all'ora in sei colori. Vi sono macchine americane per la rilegatura che possono coprire di tela o di carta 22.000 volumi al giorno. Il *Daily Telegraph* compone e tira le sue 24 pagine quotidiane in 6 ore di lavoro; e oggi 10 compositori e 5 torcolieri compiono nelle tipografie di certi grandi giornali quotidiani una somma di lavoro per la quale nello *scriptorium* di una abbazia medievale non sarebbero stati sufficienti 300.000 copisti.

Questa enorme produzione che conviene conservare e tenere ordinata, ha resa necessaria la fondazione di speciali istituti. Le biblioteche antiche hanno dovuto trasformarsi e ingrandirsi: in ogni Stato la Biblioteca Nazionale è diventata un vasto deposito di carta stampata. La Biblioteca Reale di Berlino con i suoi 1.800.000 volumi, il *British Museum* con i suoi 2.000.000 la *Library of Congress* con altrettanti, la Biblioteca Nazionale di Parigi con i suoi 3.000.000 di volumi sono diventati grandi centri di coltura, dai quali deve irradiare la luce della scienza e della civiltà. La conservazione del libro non dev'essere più l'unico fine della biblioteca moderna, essa deve metterli in circolazione, farli fruttare, renderli utili a tutti; e cotesta circolazione deve farsi in due direzioni diverse, quella degli studî scientifici e letterarî e l'altra della divulgazione. Le biblioteche popolari debbono servire a quest'ultimo scopo, mentre la Biblioteca Nazionale deve rimanere come il cuore o il cervello del grande organismo, entro il quale i libri circolano e si scambiano, e deve considerarsi proprietà indivisa della collettività nazionale, posta a disposizione dei più idonei a servirsene.

Ma, accanto alla Biblioteca, per rispondere alle necessità odierne doveva sorgere un altro ente, un organismo d'una specie del tutto nuova: l'ufficio scientifico e tecnico. La biblioteca è per l'indole sua un « conservatorio », che serba i documenti affidatile, che acquista quelli che le mancano; ma non è obbligo suo curare la diffusione opportuna del loro contenuto, nè cercare di renderli per mezzo di un nuovo lavoro più assimilabili e meglio accessibili. L'ufficio invece è la forma organica data al centro *d'informazioni:* il suo scopo è *l'informazione*, la *notizia*, non già il *documento;* esso deve rispondere alle domande che gli sono rivolte, deve fornire le notizie richieste, aiutare le persone che non potrebbero rivolgersi agli specialisti, nè ricorrere ai documenti, nè dedicare alle indagini il tempo occorrente. Gli *uffici* appena costituiti, hanno costituito una biblioteca, poi hanno fondato dei repertorî di filze o cartelle, dove per ogni soggetto determinato si raccoglievano materiali, stampati o manoscritti, d'ogni genere, ritagli di giornali, opuscoli, circolari; e coteste cartelle hanno in seguito classificato con un sistema che apparve ai pratici il più semplice ed opportuno, la classificazione decimale; onde conoscendo un semplice numero, senza ricorrere a schede, o a cataloghi, si mette la mano sulla filza ove sono le informazioni desiderate. *L'ufficio di documentazione* è dovunque il complemento della Biblioteca, e ad esso dev'esser affidato tutto quel materiale che affluisce nelle biblioteche nostre ov'è il diritto di stampa, e che non richiede lo stesso trattamento catalografico del libro; materiale non dispregevole, anzi adoprabile a utilità pubblica, se venga con poca spesa e fatica così classificato e raccolto, in questi *Repertorii della documentazione.*

Digitized by Google

Terminata questa rassegna di ciò che si compie nei varî paesi del mondo nel vasto campo della documentazione, di cui la bibliografia è la parte più fertile e meglio coltivata, i due bibliografi di Bruxelles tracciarono il disegno d'un coordinamento internazionale di questi lavori, che dovrebbe anzi tutto far capo a quel *Repertorio Bibliografico Universale* che ogni nazione ha da formare. Per aver questo inventario di tutte le pubblicazioni esistenti, basterebbe che tutte le bibliografie speciali che si pubblicano nei vari paesi, pur conservando la loro completa autonomia, potessero entrare a far parte della Bibliografia Universale. A tale fine occorrerebbe accettare un minimum di regole catalografiche e adottare la classificazione decimale proposta dall' *Institut International de Bibliographie*; e preferire la scheda del formato internazionale di 125×75 millimetri che è ormai in uso anche in America. Quanto al metodo, basterebbe dovunque accettare queste tre cose: regole catalografiche, classificazione, formato uniforme delle schede, per aver dovunque repertorii bibliografici che si potrebbero fondere insieme. Quanto alla ripartizione del lavoro, ogni paese dovrebbe far l' inventario delle proprie pubblicazioni, cosa che è quasi da per tutto procurata dalle Biblioteche Nazionali o dalle Associazioni di editori e tipografi. Compiuto questo primo lavoro, verrebbe la volta di speciali istituti internazionali che dovrebbero dar opera alle bibliografie speciali. E di regola, in tutti questi lavori, occorrerebbe dare la precedenza alla produzione corrente, prima d'occuparsi della bibliografia retrospettiva.

Conchiudendo, i relatori propongono che si formi una *Unione Internazionale* fra i diversi Stati, simile a quella che già esiste per cose d' interesse generale quali la traduzione delle tariffe doganali, i trasporti ferroviarî e la protezione del diritto d'autore. Questa Unione dovrebbe comprendere tutto quanto attiene al coordinamento internazionale della documentazione, di cui la Bibliografia non è che una parte. Già esistono accordi internazionali per lo scambio delle pubblicazioni accademiche e per il prestito fra biblioteche di libri e manoscritti. Nè l' Unione dovrebbe essere ristretta ai soli Governi, dovrebbe anche accogliere l'adesione dei liberi istituti, degli enti, delle Associazioni, delle Società, degli organi bibliografici, degli autori. E con questi accordi dovrebbe sollecitarsi e stimolarsi l'unificazione dei metodi in tutti i rami della documentazione, come fu proposto per i brevetti d' invenzione, per la fotografia, per l'amministrazione pubblica. Così, a poco alla volta, la documentazione universale si verrebbe ordinando di per sè e costituirebbe la *memoria mondiale*.

Bello e vasto disegno, la cui eloquente esposizione valse ai signori La Fontaine e Otlet il plauso onde l' assemblea diè termine ai lavori della prima seduta.

*

La seduta pomeridiana del giorno 10 fu interamente destinata a visitare l' Istituto Internazionale di Bibliografia e ad esaminare il *Repertorio Bibliografico Universale di Documentazione* e il *Museo dei metodi e del materiale*.

Del *Repertorio Bibliografico Universale* che comprende più di 8 milioni di schede, divise in tante cassette, le quali nelle loro scansie occupano con più file un vasto locale ormai quasi insufficiente a contenerle, abbiamo già tenuto parola. Esso è ripartito in tre serie, il *repertorio degli autori* o *ono-*

Digitized by Google

mastico, quello delle *materie* o *ideologico*, e il *repertorio cronologico*. Di questi tre repertorî il più utile per la ricerca è indubbiamente il secondo, quello per materie, che classificato secondo il sistema decimale perfezionato dall' Istituto, permette di trovar subito ciò che si cerca. I vantaggi dell'applicazione del sistema decimale e l'utilità di questo Repertorio furono illustrati non pure dai signori La Fontaine e Otlet, ma anche dal sig. Field, direttore del *Concilium Bibliographicum* di Zurigo che lavora con lo stesso metodo, dal Generale Sébert e da altri, e segnatamente da un esimio chirurgo — il sig. Huet di Bruxelles — il quale dimostrò la grande adattabilità ed elasticità del sistema decimale, che gli aveva consentito di esprimere con simboli numerici, a tutti gl' intendenti chiarissimi, le più minute ramificazioni dell'odontoiatria. E invero il sistema decimale ha questo supremo vantaggio d'esser come un cifrario universale a tutti intelligibile, sol che se ne conosca anche superficialmente la chiave. Ma la decimalità del sistema ha altresì un altro vantaggio assai maggiore: quello di permettere l'elaborazione e lo sviluppo ulteriore di certe parti, di certe classi, senza turbare l'economia generale del sistema stesso, così come nel sistema decimale numerico si può spingere l'approssimazione ad un numero sempre maggiore di decimali oltre la virgola. Tutti gli altri sistemi che mescolano lettere e cifre non hanno la praticità di questo che è meritevole della maggiore divulgazione e che da noi è stato pregiato e approvato più dai produttori del libro, i quali ne hanno compreso il valore di simbolo, che dai tecnici ai quali sulle prime non parve applicabile alle nostre raccolte. Ma anche in materia di bibliografia l'esperienza ammonisce: ond' io credo che uno studio del *Manuel Repertoire Bibliographique Universel* e una visita all' Istituto di Bruxelles persuaderebbe molti colleghi della utilità del sistema decimale, come linguaggio bibliografico internazionale, come classificazione da adottarsi, non per sottoporre ad un nuovo ordinamento le nostre vecchie biblioteche e i nostri anche più vecchi cataloghi, ma per tutti quei lavori di catalogazione che si debbon fare *ex novo* o sul materiale nuovo di cui si arricchiscono le nostre collezioni. L'adattabilità, la plasticità di esso sistema apparve anche più evidente, quando se ne vide l'applicazione, fatta da persona peritissima, quale il Generale Sébert dell' Istituto di Francia, ai brevetti d' invenzione. Com' è noto, ogni anno in ogni stato del mondo si pubblicano liste infinite di brevetti concessi: or pensate quale vantaggio, specialmente per coloro che non conoscono qualcuna delle più difficili lingue straniere, sarebbe trovare in un simbolo la spiegazione d'un titolo ostico e incomprensibile. Ma cotesta adattabilità del sistema riesce anche più mirabile nei repertorii di documentazione, dove talvolta occorre per la classificazione d'un foglietto giungere alle estreme ramificazioni decimali: il che può farsi non solo senza disturbare l'economia dell' intero sistema, ma anzi mostrando fino a qual termine estremo di suddivisioni si possa e debba arrivare. Così nel *Repertorio Iconografico* vedemmo come il sistema decimale oltre a classificare negative e positive fotografiche secondo i soggetti in esse raffigurati, poteva servire a tener ordinati gli stessi oggetti del materiale fotografico col loro numero classificatore. Nel *Repertorio Universale di Documentazione* avem-

Digitized by Google

mo agio di riscontrare l'importanza che può avere una raccolta ordinata di ritagli di giornali, come quella che vien fatta per la direzione dell'*Étoile Belge* in ordine cronologico, in ordine di soggetti e di luoghi, e ci augurammo che un repertorio consimile si iniziasse a Roma per l'*Associazione della Stampa*. Parimente ammirammo l'utilità degli altri repertorii iniziati da tempo, quello delle *associazioni e istituzioni*, quello di *legislazione comparata e di giurisprudenza*, quello dei *brevetti d'invenzione*, e per ultimo quello delle *opere d'arte*, dove classificate secondo i nomi degli artisti si trovan tutte le loro opere d'arte, con l'indicazione della loro attuale ubicazione. Un simile repertorio sarà il catalogo degli oggetti d'arte che il nostro Ministero è in procinto di compilare. Con la visita del *Museo Tecnologico* dov'è una ricca collezione di moduli, facsimili e campioni destinati a illustrare il materiale e la storia della documentazione, ebbe termine la seduta pomeridiana del 10 luglio.

La seduta antimeridiana del giorno seguente ebbe luogo nella sala di marmo del Palazzo delle Accademie. Presedeva il Generale Sébert che aveva alla destra il Senatore La Fontaine, il Direttore Generale dell'Insegnamento Superiore van Overbergh, e il Bibliotecario della Laurenziana: e alla sinistra il signore Otlet, il sig. Field e il Dottor Naetebus della Biblioteca Reale di Berlino.

Le importanti comunicazioni che furono fatte su diversi argomenti valsero a dimostrare come il metodo bibliografico sia penetrato in ogni parte, non pure in sussidio delle scienze, ma anche dei più disparati ordinamenti amministrativi. Ormai la necessità della classificazione e della documentazione è avvertita e riconosciuta da tutti e la praticità del sistema decimale trova dovecchessia fautori e proseliti convinti. La bibliografia della caccia e della pesca, quella delle strade ferrate, quella dell'industria, quella della geologia, dell'astronomia, della botanica, dell'areonautica si fanno con cotesto sistema e si ebbero su tali lavori comunicazioni pregevolissime dei signori Leschevin, Weissenbruch, Vermondel, Stroobant direttore dell'osservatorio di Bruxelles, de Wildeman direttore dell'Orto Botanico e capitano Mathieu. Il sig. Field riferì sul Concilium Bibliographicum di Zurigo, il Generale Sébert sul *Bureau Bibliographique* di Parigi, il sig. De Potter sull'*Istituto Internazionale di Fotografia documentaria*, il sig. Darboux segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze di Parigi espose l'opera dell'*International Catalogue*: il sig. Naetebus parlò del *Catalogo Collettivo delle Biblioteche Prussiane*: ed invitato dalla Presidenza dovetti io pure riferire oralmente sui nuovi ordinamenti delle nostre biblioteche e segnatamente sul Regolamento per il prestito dei libri e manoscritti e su quello per le riproduzioni fotografiche che l'E.V. sta per promulgare, i quali segnano un notevole progresso nelle relazioni internazionali e furon perciò altamente pregiati e commentati. I signori Dott. Brown e Hoopwood di Londra riferirono sul movimento inglese, e il senatore La Fontaine ragguagliò brevemente l'uditorio di ciò che si fa per il Catalogo collettivo americano nella Biblioteca di Washington, intorno al quale il signore Hanson aveva spedito un suo rapporto.

Nella seduta pomeridiana continua-

Digitized by Google

rono le comunicazioni, fra le quali notevolissima quella del Bibliotecario di Cristiania Nyhuus che riferì intorno alle Biblioteche popolari di Norvegia, che sono 800, tutte catalogate secondo il sistema decimale, le quali ogni anno ricevono dalla Biblioteca centrale libri e schede a un prezzo minimo, e hanno un incremento annuale di 600 volumi. In appresso si discusse la questione della documentazione in materia amministrativa e statistica, la quale segnatamente in Olanda ha trovato grande favore.

Dopo di che s'iniziò la discussione d'un disegno di massima *(avant-projet)* per la fondazione d'una *Unione Internazionale per la documentazione*, e dopo che vari oratori ebbero parlato in proposito, il sig. Van Overbergh rappresentante il Ministro delle Scienze e delle Arti dichiarò che il Governo Belga prendeva formale impegno di presentare cotesto disegno agli altri Governi. La Presidenza formulò allora uno schema di voto, che compendiava i lavori del Congresso e che fu approvato all'unanimità.

Eccone il testo:

« Considerando che v' ha modo di ordinare la Bibliografia e la Documentazione con metodi e sistemi internazionali; considerando che a tale effetto si possono istituire o perfezionare uffici nazionali o regionali preesistenti e stabilire fra cotesti uffici relazioni permanenti e internazionali; considerando altresì che convenga sviluppare il servizio degli scambi e quello del prestito di pubblicazioni e documenti;

« La Conferenza segnala all'attenzione del Governo Belga il disegno di massima propostole dall' Istituto Internazionale di bibliografia per la creazione di una « Unione internazionale di bibliografia e documentazione »: ed esprime il voto che il Governo Belga prenda l' iniziativa di presentarlo agli altri Governi ».

Approvato questo voto, si deliberò la formazione d' un Comitato di Patronato dei Congressi Internazionali di Bibliografia e Documentazione e Andrew Carnegie ne fu acclamato Presidente.

Queste le deliberazioni solenni onde si chiuse la Conferenza di Bruxelles; la quale col sollecitare diplomaticamente l' intervento dei vari Governi ha saputo dare un principio d'effettuazione a ciò che non era fin qui se non l'aspirazione individuale dei dotti e degli studiosi. Il programma minimo, che si propone ad ogni Stato e che abbiamo già esposto, quando venga preso in esame senza preconcetti, con il desiderio di contribuire a quest'opera di cooperazione internazionale, sembrerà ad ognuno accettabile. — Si tratta, più che altro, d' unificazione nel metodo, non già per il lavoro retrospettivo, ma per quello avvenire. Per questa adesione ai metodi nuovi, le collezioni e i cataloghi preesistenti non avranno a soffrire alcun mutamento, e potranno continuarsi come furono sin qui; ma perchè il libro italiano, la nostra produzione bibliografica possa in questo arringo internazionale esser pregiata e adoperata come quella delle altre nazioni, è opportuno piegarsi ai metodi nuovi e accettare il simbolo bibliografico, questo cifrario internazionale. Così si adopera nella marineria, nella telegrafia, in ogni campo dove più popoli si trovino in contatto immediato e frequente.

Serbare la tradizione antica è lodevole, sentirne tutta la nobiltà e fierezza è privilegio e segno d'antica prosapia; ma rinchiudersi nelle vecchie formule

Digitized by Google

e nei sistemi empirici ed ostinarvisi, mentre tutte le scoperte e le invenzioni odierne tendono a distruggere i confini nelle cui angustie si dibatte il nazionalismo gretto e barbogio e ad accomunare il metodo dell' indagine scientifica, sarebbe disconoscere gl' insegnamenti della scienza medesima che è di sua natura universale, significherebbe rinnegare quella stessa tradizione gloriosa onde l'Italia fu sempre antesignana d'ogni civile progresso.

Accolga l'E. V. l'espressione del mio verace ossequio, mentre mi è grato raffermarmi.

Dell' E. V. *dev.mo*

GUIDO BIAGI

Bibliotecario Capo della Medicea Laurenziana
e della Riccardiana
e Membro della Giunta Consultiva delle Biblioteche.

Firenze, 25 luglio 1908.

PER LE NOSTRE BIBLIOTECHE

PER DEMETRIO PICOZZI IMPIEGATO DELLA NAZIONALE BRAIDENSE

Il ministro Rava dimostra di avere una speciale e assai lodevole predilezione per le Biblioteche nazionali, poichè, in breve volgere di tempo, ha presentato ben quattro progetti di legge che le riguardano. Nel dicembre 1907 ha promulgato un nuovo regolamento per la lettura nelle sale delle biblioteche, nel marzo di quest'anno, ha presentato un nuovo ruolo organico pel personale delle biblioteche ; unitamente ad un progetto per alcune modificazioni allo editto albertino sulla stampa (editto 16 marzo 1848) ; e da ultimo, ha licenziato in questi giorni un nuovo regolamento pel prestito dei libri a domicilio.

Noi siamo più che mai disposti a far buon viso a tali progetti, che i competenti assicurano siano stati studiati profondamente e siano in sè stessi ottimi ; ma dubitiamo che l'azione loro sia per manifestarsi insufficiente, di fronte alla vastità e alla complessità dei bisogni.

È noto infatti che i palazzi demaniali, nei quali hanno sede le maggiori biblioteche, sono oramai zeppi di libri sì da non aver più spazio per l'enorme produzione libraria che vi si addensa di anno in anno e che perciò diverse biblioteche hanno dovuto istituire delle succursali in palazzi separati, nei quali si vanno depositando di volta in volta i libri meno recenti e meno consultati. Ora, quando si pensi che, poco più poco meno, tutte le maggiori biblioteche abbisognano di locali nuovi per meglio ordinare la suppellettile gia raccolta e per far posto ai libri di più recente edizione, non si può far a meno di chiedere con quali mezzi vorrà o potrà il governo provvedere ai bisogni veramente improrogabili di questi istituti, tanto benemeriti della cultura nazionale.

Disgraziatamente, in Italia non abbiamo i Carnegie che possano, con somme favolose, provvedere del proprio alle biblioteche pubbliche alleviando almeno in parte lo Stato da così grave peso ; abbiamo per contro un numero grandissimo di studiosi propriamente detti, vera borghesia illuminata, che ama le biblioteche, vi accorre nelle ore libere e se ne serve continuamente, sia rimanendovi a studiare lunghe ore, sia asportando libri a prestito.

Chi ha pratica delle biblioteche sa quale sia veramente il pubblico che le

Digitized by Google

frequenta e ne profitta: non il popolo propriamente detto, e nemmeno gli studenti delle scuole inferiori, bensì quelli dei corsi medi e superiori (licei, accademie, università ecc.), e più ancora i professori e i professionisti in genere.

A questo pubblico — appartenente a un ceto sociale elevato — una leggiera tassa di ingresso (due soldi al giorno per esempio, come s'è fatto qui a Milano per i musei) potrebbe riuscire tanto gravosa da determinare una diminuzione nel numero dei frequentatori delle biblioteche? No, poichè il beneficio materiale e morale che si ritrae dal frequentare le biblioteche è troppo grande perchè si possa rinunciarvi per non incorrere in una spesa così tenue.

Si pensi infatti che non pochi studiosi usano della biblioteca come di una officina gratuita, che risparmia loro spese rilevanti di affitto, di manutenzione e di attrezzi di lavoro; che gli stessi studiosi spendono senza difficoltà quindici o più lire all'anno per l'abbonamento ad un giornale o ad una rivista che non dà certo, in fatto di cultura, quello che può dare una biblioteca pubblica; e, tutto considerato, si giudichi se non sia opportuno rompere una tradizione di apparente liberalismo, che si risolve a tutto danno degli studiosi e della cultura, mantenendo le nostre biblioteche in uno stato di povertà assoluta per ciò che riguarda l'acquisto dei libri e la compilazione dei cataloghi.

In America non sono poche le biblioteche universitarie che riscuotono dagli studenti una tassa annua uguale a quella che si paga per la frequentazione dei gabinetti scientifici, annessi alle singole università; in Isvizzera poi, diverse biblioteche cantonali non prestano libri a domicilio se non dietro pagamento di una tassa di iscrizione di cinque o più lire. Da noi invece non solo la lettura nelle sale è completamente gratuita, ma è gratuito anche il prestito dei libri a domicilio, anche quando la biblioteca, non avendoli di proprietà sua, li debba richiedere ad altre biblioteche, sottostando a spese di spedizione e di imballaggio delle quali lo studioso non è tenuto a fare rimborso.

Ora in teoria si potrà ammirare un tanto liberalismo, ma in pratica, quando se ne vedano da vicino gli inconvenienti, non si può che deplorarlo, ed augurarsi sinceramente che questa falsa liberalità, che è causa di impotenza, abbia a cessare al più presto. E se nazioni indubbiamente più ricche della nostra, quali la Svizzera e gli Stati Uniti, hanno adottato metodi amministrativi che a noi sembrano fiscali, *solo perchè nuovi*, a maggior ragione possiamo e dobbiamo esperimentarli noi che soli fra le grandi nazioni d'Europa abbiamo un bilancio della pubblica istruzione che non supera gli 85 milioni.

In Italia del resto l'idea di una tassa sull'uso delle biblioteche non può dirsi affatto nuova; il dott. Guido Biagi sostenne nel congresso bibliografico di Venezia del 1901 l'idea di una lieve tassa sul prestito dei libri a domicilio che, calcolata in lire dieci annue per ogni studioso, avrebbe reso allo Stato ogni anno la somma di circa 200.000 lire, spendibili a vantaggio delle biblioteche. La proposta incontrò qualche favore e fu anche sostenuta alla Camera dall'on. Molmenti; ma il defunto bibliotecario Giulio Puliti in un suo articolo *Sul prestito dei libri nelle Biblioteche Pubbliche Governative* pubblicato nella *Rivista delle Biblioteche* dello stesso anno, dimostrò luminosamente, che ove si ritenesse necessario « di stabilire un balzello sull'uso delle pubbliche biblio-

Digitized by Google

teche, questo dovrebbe — per riuscire meno ozioso e in una più rimunerativo — colpire senza eccezione tutti gli utenti » e cioè, tanto quelli che studiano nelle sale della biblioteca, (dove il Governo fornisce loro penne, inchiostro, calore e spesso anche luce) come quelli che asportano i libri per consultarli al loro domicilio.

Messa la questione in questi termini il dott. Biagi e l'on. Molmenti, non credettero di insistere più oltre nel domandare al governo provvedimenti fiscali, che, per la loro generalità, sarebbero forse riusciti di danno a qualcuno tra gli studiosi meno forniti di mezzi di fortuna.

Ma abbandonando l'idea di una tassa speciale sul prestito dei libri ed istituendo invece una tassa d'accesso alla biblioteca di soli dieci centesimi giornalieri, da pagarsi indistintamente da tutti i lettori, che sommano a circa un milione e duecentomila all'anno si avrebbe un reddito assai rilevante senza alcun danno agli studiosi, che non è presumibile, ripeto, possano diminuire la loro frequenza alla biblioteca per non sottostare al tributo veramente irrisorio di soli due soldi giornalieri.

E quando pure un piccolo danno potesse venirne a qualcuno soltanto dei frequentatori delle biblioteche, devesi pur contrapporre a questo piccolo danno il bene immenso che ne deriverebbe alla grandissima maggioranza; si tratta di un reddito prevedibile in 120 mila lire all'anno, che dedicate esclusivamente alle biblioteche, basterebbero in brevissimo tempo a infondere nuova vita in codesti istituti, pei quali non si spende attualmente che circa 400 mila lire e cioè meno di quanto spende la Francia per una sola delle sue molte biblioteche, la Nazionale di Parigi.

Ma io penso ancora che l'applicazione di una tassa sull'uso delle biblioteche si imponga non solo per ragioni di pubblica utilità, ma anche per ragioni di giustizia distributiva. Il signor Orazio Viola, ordinatore alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, ha messo in evidenza in un pregevolissimo lavoro (*Rivista popolare* 1906), il fatto innegabile che le biblioteche governative non sono equamente distribuite in tutte le parti della penisola e v'hanno larghissime plaghe (comprendenti due o più provincie) nelle quali il governo non ha biblioteche nazionali propriamente dette, e nemmeno biblioteche provinciali o comunali di qualche importanza, che dal governo ricevano un aiuto qualsiasi in dotazioni o in deposito di edizioni a stampa; mentre vi sono altre provincie fortunatissime, che ne possiedono due e più.

Dai prospetti ufficiali risulta infatti che il Piemonte, il Lazio, la Toscana, l'Emilia, la Campania, il Napoletano, la Lombardia, il Veneto hanno non una ma tre e più biblioteche (fatta eccezione del Piemonte che ne ha solo una); invece vi sono intere regioni, quali le Marche, l'Umbria, gli Abruzzi, il Molise, le Puglie, la Basilicata e le Calabrie nelle quali non v'ha traccia di biblioteche governative: abbiamo cioè ben sedici provincie, con una popolazione di oltre sette milioni di abitanti (quasi un quinto di tutta la popolazione del regno), alle quali lo Stato non largisce oltre le scuole elementari e medie alcun altro mezzo di elevamento intellettuale e morale. Ora si potrà dire ingiusta una tassa il cui importo potrebbe e dovrebbe devolversi in parte ed arricchire le biblioteche esistenti, ed in parte a dare *ex novo* una biblioteca pubblica a quelle regioni che ancora non ne abbiano? Non sen-

Digitized by Google

tono gli studiosi dei centri più fortunati qualche solidarietà intellettuale verso quelle « disgraziate categorie di studiosi (come dice il prof. Ricchieri) che abitando lontano dai maggiori centri di studio, non possono seguire i progressi della scienza e della cultura, e nonostante l'ingegno, la buona volontà, la preparazione, finiscono troppo spesso di fronte agli ostacoli, collo scoraggiarsi, col perdersi, con grave danno non soltanto personale, ma — quel che più importa — della cultura generale » ? !

Ed è presumibile che gli studiosi delle regioni più fortunate vogliano rifiutare un contributo che, mentre è utile e necessario a loro stessi, può riuscire provvidenziale pei molti cittadini che abitano in regioni meno favorite dal patrio governo ? !

Concludendo, una tassa sull'uso delle biblioteche pubbliche, anzichè un provvedimento illiberale, dovrebbe, io penso, ritenersi una misura provvida, vivamente reclamata da altissime ragioni di giustizia amministrativa e distributiva, e come tale, per carità di patria e per amore al progresso e alla diffusione della cultura, dovrebbe accogliersi con favore dalla stampa e dall'opinione pubblica.

Che se proprio non si volesse rinunciare alla tradizione ultra liberale delle porte aperte a tutti, si organizzi nelle biblioteche nazionali un servizio festivo con libero e gratuito accesso a tutti i cittadini (anche a quelli di età inferiore ai 18 anni) come si fa per le pinacoteche e pei musei ; ma negli altri giorni, si esiga senza scrupoli un contributo, che è troppo necessario alle finanze dello Stato ed è in sè stesso pienamente compatibile coi più sani principî di una ben intesa democrazia.

TASSE SULL'USO DEI LIBRI DELLE BIBLIOTECHE ?

PER GUIDO BIAGI

Abbiamo creduto opportuno ripubblicare dall'*Unione* di Milano (1) l'articolo dell'egregio sig. Picozzi, tanto più che esso è stato epilogato e commentato dal *Marzocco* del 30 agosto.

Poichè il sig. Picozzi ricorda una mia proposta per una tassa sul *prestito*, la quale, benchè appoggiata dall'on. Molmenti, non trovò ancora fortuna, mi sia lecito esprimere sulla vagheggiata *tassa d'accesso* il mio pensiero.

Una tassa d'ingresso alle nostre biblioteche, che si chiamano *pubbliche*, e tali furono nell'intenzione e nelle disposizioni dei loro benemeriti fondatori, credo non possa, con buona pace del sig. Picozzi, essere bene accolta, giacchè contrasterebbe non soltanto con le tavole di fondazione di parecchi se non di tutti questi istituti, ma altresì con la nostra legislazione che considera quello delle biblioteche come un *pubblico* servizio.

Invero, la lettura pubblica a mio parere fa parte di quell'educazione che lo Stato deve largire ai suoi contribuenti ; è un servizio pubblico come la scuola elementare, e come tale deve rimanere *gratuito* e aperto a tutti. Proprio oggi, mentre una savia democrazia amministrativa intende a facilitare a tutti quanto

(1) Dall'*Unione* giornale quotidiano di Milano, n.° del 23 agosto 1908.

Digitized by Google

contribuisce così al benessere fisico come a quello morale, mentre nella scuola oltre al cibo intellettuale si provvede anche a quello materiale per renderla più frequentata, sarebbe illiberale chiudere ai non paganti le porte di quelle biblioteche che furono istituite *pauperum maxime utilitati*. Ridurre le nostre biblioteche a gabinetti di lettura, dove non si entra se non pagando, sarebbe un disconoscerne la *funzione* educatrice, sarebbe quasi peggio che mettere a pagamento l'istruzione impartita nella scuola elementare. La funzione di una biblioteca è più lata, più complessa e perciò più utile e feconda di quella della scuola: essa deve e può servire a tutti, essa è la vera università del popolo. Un autodidatta che frequenti una biblioteca, senza l'aiuto d'alcun maestro può diventare Pico della Mirandola o Tommaso Alva Edison. La biblioteca inoltre non ha soltanto funzioni educatrici; ha funzioni amministrative, giuridiche di varia indole, e deve poter esser aperta a qualunque ordine di ricerche e di indagini; da ciò la ragione onde il servizio delle biblioteche è una vera pubblica funzione di Stato.

Ma qui l'egregio sig. Picozzi mi osserverà che egli non vuol chiudere a nessuno l'accesso alla biblioteca, e che soltanto propone di sottoporlo ad una di quelle che l'on. Luzzatti, con garbato eufemismo, chiamerebbe « tassicciuole ». E io allora di rimando gli osserverei che, prima di colpir d'una tassa l'ingresso alle biblioteche, fin qui rimasto libero, si dovrebbe tornare a studiare la questione della tassa su quel *prestito dei libri* che è un vero privilegio. La tassa sul prestito da me vagheggiata, di cui abbiamo esempi in Austria e altrove, era tutta a beneficio della lettura *in loco* per la quale le biblioteche erano aperte a tutti e che appunto perchè costituisce una funzione pubblica non può nè deve esser ritardata o impedita dal prestito che crea un monopolio a favore di pochi, e l'uso pubblico dei libri d'una biblioteca converte in *uso privato* lontano dalla sede dove i libri debbono trovarsi, pronti a qualunque ricerca. La tassa sul prestito adunque lungi dall'essere un provvedimento illiberale, come a prima vista può sembrare, mirava a ristabilire in questa funzione dell'uso *pubblico* delle biblioteche quell'equilibrio che l'applicazione del tutto moderna del prestito aveva turbato. Le nostre collezioni erano state formate dai nostri maggiori perchè fossero studiate e adoperate nella biblioteca di cui si spalancavano le porte. Gravi pene, scomuniche terribili si comminavano a chiunque distraesse quei libri dalla loro legittima destinazione. Venne il prestito, e le nostre biblioteche non soltanto non comminarono castighi e scomuniche a chi asportava i libri dalla lor sede naturale, ma con ogni maggiore agevolezza ne facilitarono l'esodo, talvolta irrevocabile, con disposizioni liberalissime, tutte a danno peraltro del volgo non privilegiato dei frequentatori della biblioteca, i quali alle reiterate loro richieste si sentono ogni giorno rispondere che il libro è *fuori*, e talvolta fuori di città, se non fuori d'Italia. La *tassa sul prestito*, che avrebbe reso all'erario oltre 200,000 franchi, cioè quasi il doppio di quella escogitata dal sig. Picozzi, intendeva rimettere un po' le cose al loro posto, e ritornare all'antico, facendo pagare il privilegio d'asportare i libri e d'usarli a casa propria.

Era una *tassa democratica* appunto perchè colpiva i privilegiati a favore dei non abbienti e degli esclusi; era

Digitized by Google

una *tassa giusta*, perchè favoriva indirettamente i produttori del libro i quali legalmente, fondandosi sulle disposizioni dell'Editto Albertino, potrebbero con buone ragioni impedire che i libri da essi consegnati per il *diritto di stampa* escano dalla biblioteca e circolino fra gli studiosi, creando una concorrenza indebita e sleale alla loro produzione. Cotesta del *diritto di stampa* è una tassa in natura, è un avanzo delle antiche fiscalità. Diceva un arguto editore che nessun cappellaio, nessun calzolaio, nessun produttore di macchine da scrivere è obbligato dalla legge a consegnare tre copie d'ogni sua invenzione. Che dire del Governo che coteste tre copie mette in circolazione, fuori della biblioteca dove debbono esser *depositate*, per far concorrenza agli stessi autori ed editori? Dica il sig. Picozzi che se ne intende, quanti ottimi padri di famiglia non vengono alla Braidense a prendere a prestito quegli spartiti di musica, o quei libri di testo che dovrebbero comprare ai loro figliuoli. Ecco che con il prestito si danneggiano i produttori del libro e gli stessi autori che veggon diminuita da esso la probabilità di vendita della loro merce. È egli giusto che una tassa, perchè pagata in natura, torni a danno degli stessi contribuenti? Ripeto che l'« Associazione Tipografica Libraria » dovrebbe pretendere che i libri depositati per il diritto di stampa, come quelli depositati per la proprietà letteraria, fossero inamovibili e per ciò esclusi dal prestito locale ed esterno. E i Tribunali dovrebbero riconoscere che cotesti libri non possono essere adoperati a danno dei loro produttori.

Le ragioni che mi consigliavano a proporre una *tassa sul prestito* sono affatto diverse da quelle che hanno indotto l'egregio sig. Picozzi a sostenere la sua proposta d'una *tassa d'ingresso* alle Biblioteche. La mia era una proposta *democratica*, tendente a colpire il monopolio del libro che viene esercitato da una sola classe di studiosi a danno delle altre.

Ma, quando mai si entrasse nel concetto di tassare l'uso del libro, come il sig. Picozzi vagheggia, anche per togliere di mezzo quella sperequazione bibliografica a cui accennò con sennate ragioni Orazio Viola, parmi che il mezzo più semplice sarebbe quello di obbligare ad apporre una marca da bollo alle schede di richiesta, allorchè, ottenuto il libro in lettura, esse acquistano il valore d'una ricevuta, e come tali dovrebbero avere una marca da bollo. E poichè il valore di un libro può in media calcolarsi in L. 10, la marca da un soldo apposta ad ogni ricevuta delle opere date in lettura in Biblioteca, e del quadruplo a quella delle opere date in prestito, potrebbe recare un notevole contributo all'Erario e alle biblioteche stesse alle quali dovrebbe devolversi, più di quella tassa d'accesso di cent. 10 imposta su chiunque entra in Biblioteca, la quale offende il carattere *pubblico* di tali istituti ed è contraria all'antica tradizione del loro pubblico uso.

Che si applichi una tassa d'ingresso alle gallerie e musei, è naturale e logico; perchè chiunque entra in questi luoghi di esposizione, se non chiude gli occhi, è subito messo in contatto con gli oggetti posti in mostra per il godimento di chi li guardi o li ammiri. Ma il godimento intellettuale per uno studioso che entri in Biblioteca non è nella vista degli scaffali, e comincia soltanto quando egli entri in momentaneo possesso dell'opera desiderata. Quindi dovendo tassare, non si dovrebbe tassare la ricerca, il più delle volte vana

Digitized by Google

e infruttuosa, sibbene l'uso del libro, di quel libro che si richiede alla biblioteca perchè non si può acquistare dal libraio, e che perciò ha per lo studioso un valore assai maggiore di quello venale. Così a mio parere non dovrebbe tassarsi la ricerca fuggevole e momentanea, che può farsi in una di quelle biblioteche consultive delle quali si deplora così spesso da noi la mancanza e che dovrebbero rappresentare la coltura elementare, da mantenersi gratuita e libera a tutti, di fronte alla coltura più elevata, alla coltura superiore per la quale si potrebbe esigere anche nelle biblioteche, come nelle scuole secondarie e universitarie, una tassa.

Il sig. Picozzi ha ragione quando propone che si paghi l'uso, anzi l'*abuso* che molti fanno non soltanto dei libri di una biblioteca, ma anche delle sedie, delle tavole, della luce, dell'inchiostro e delle penne delle nostre sale di lettura, e tanto più di quelle cosiddette *riservate*. Ci sono studiosi che vi prendono domicilio, risparmiando a casa loro le spese di fuoco, di lume e di affitto; e cotesti nostri clienti appunto perchè consuetudinarî si considerano quasi padroni della biblioteca, e se ne fanno i protettori, se non spesso i censori. — Il sig. Picozzi ha ragione, cotesto *logoro* così della suppellettile bibliografica, come dei mobili, cotesto uso continuo dovrebbe esser tassato. Ma per tassarlo non è opportuno nè giusto considerare alla stessa stregua tanto il lettore sporadico che entra in Biblioteca, consulta un'enciclopedia e se ne va, come lo studioso inveterato che vi entra e vi fa lunga dimora. L'uso della sala riservata, se tasse hanno da esservi, dovrebb'esser sottoposto a una tassa speciale come quella che si paga in Austria e in Germania dagli studenti per poter servirsi della biblioteca universitaria.

Si avrebbero dunque, sempre in ipotesi, tre categorie di proventi: quello di cotesta tassa per parte degli utenti della sala riservata, quello costituito dalle marche da bollo apposte alle ricevute del prestito, e per ultimo quello costituito dalle marche da bollo apposte alle ricevute delle opere date in lettura così nella sala riservata come in quella pubblica.

Dovrebbe ad ogni modo, a mio parere, restar libera la sala di consultazione pubblica con un corredo di opere d'uso attuale e immediato, da servire alla ricerca elementare e fuggevole per la quale le biblioteche dovrebbero sempre essere aperte.

Lasciando da parte il provento della tassa sulla sala riservata, quello sulle opere date in lettura a cent. 5 l'una, prendendo a base le ultime statistiche, potrebbe costituire un reddito di lire 67.000; quello sulle opere date in prestito a cent. 20 l'una ascenderebbe a lire 24.000 (secondo la statistica ultima del 1905, le opere date in lettura nelle biblioteche furono 1.349.568 e quelle date in prestito 114.071).

Con una *tassicciuola* così applicata, pur rimanendo pubbliche le biblioteche nella consultazione d'un certo numero di opere d'uso attuale e temporaneo, senza vulnerare il principio del libero accesso che è affermato in molte tavole di fondazione, la proposta dell'egregio sig. Picozzi potrebbe sembrare effettuabile. Ma non credo che si effettuerà mai, nè lo auguro.

Pure, giacchè siamo a parlare di tasse e dell'abuso che si fa delle biblioteche e talvolta della pazienza delle persone ad esse proposte, vogliamo toccare un'altra questione, a cui ci ha richiamato

Digitized by Google

la lettura d'un articolo di William Warner Bishop che sopraintende alla sala di lettura nella Biblioteca del Congresso di Washington, e che ha trattato degli *aiuti da darsi ai lettori* in un suo scritto pubblicato nel *Library Journal* del luglio scorso. In America, cioè negli Stati Uniti, prevale fortunatamente la massima liberalità: la biblioteca non soltanto è aperta a tutti, ma permette l'accesso dei lettori non solamente ai cataloghi, ma agli stessi scaffali. Il rispetto per il libro che è proprietà comune, perchè acquistato col denaro di tutti, ne garantisce la conservazione e l'uso discreto.

Nondimeno anche là i bibliotecari sono oppressi da domande noiose e imbarazzanti, specialmente da coloro che si dedicano alle ricerche genealogiche; perchè non è da credere quanto si ami, in un paese democratico e nuovo come quello, andare in traccia dei propri antenati. Le biblioteche universitarie sono le più tempestate, perchè nei registri di esse, nelle matricole degli alunni, dei diplomati, o come li chiamano dei *graduati*, si va in cerca di ascendenti e proavi. — Inoltre si richiedono copie autentiche per uso legale, con gran fastidio dei bibliotecari, perchè se anche le copie son fatte da copisti di mestiere, è necessario collazionarle per il capo della biblioteca che deve vidimarle. In America, dove le biblioteche sono l'occhio diritto del pubblico, dei comuni e del Governo, a tutto si rimedia chiedendo per questo aumento di lavoro più impiegati e più denaro. E in tal senso conclude il suo scritto il Warner Bishop, sicuro che qualcuno gli darà ascolto. Ma da noi? Che fare di fronte alle crescenti domande di notizie e d'informazioni, e spesso di copie che ci arrivano da tutte le parti, anche dall'estero, senza neppure il francobollo per la risposta? Finchè non esisteva un *francobollo internazionale*, si poteva credere che la mancanza di esso impedisse al lontano corrispondente di rimborsare la Biblioteca della spesa di affrancazione. Esistevano è vero le *cartoline con risposta pagata*, almeno negli Stati Europei: ma i forestieri, tranne i Tedeschi, ne fanno pochissimo uso, onde coteste richieste ci giungono sempre per lettera e talvolta con lettera insufficientemente affrancata. A non rispondere si passa per villani; a rispondere ci si rimette il francobollo, e le nostre magre dotazioni non possono nè dovrebbero a tale scopo servire. Bisognerebbe dunque far sapere a cotesti lontani corrispondenti che è stato inventato il *francobollo internazionale* per servire appunto in cotesti casi, e che esso costa 30 centesimi.

Ma, risoluta la questione della francatura, rimane l'altra della risposta o meglio delle risposte da dare. Non si può credere fino a qual punto arrivi la sfacciataggine di cotesti ignoti corrispondenti. Molti, e sono quasi tutti indigeni, si prevalgono precisamente dell'affrancazione della risposta, per pretendere le più straordinarie ricerche. Vi scrivono a faccia tosta di mandar loro una bibliografia completa sopra il tale o il tale altro soggetto, vi chiedono quali opere conoscete del tale autore o intorno ad esso, quali manoscritti siano nella vostra biblioteca o in quelle della città, quando non vi domandino addirittura di copiar loro dei passi o di collazionare un codice con una stampa. Si tratta per lo più di studenti o di studentesse (la razza più petulante) che hanno da presentare una tesi sul tale soggetto, del quale ignorano perfino la più superficiale letteratura.

E qui viene naturale la domanda, che si è rivolta il collega Warner Bishop

Digitized by Google

nel suo articolo: « Fino a qual punto deve la Biblioteca aiutare gli studiosi? »

La questione è stata già risoluta da un pezzo negli Archivi di Stato, dove certe ricerche, specialmente se interessate e se troppo impegnose, sono sottoposte a una tassa. E così v'è una tassa per la copia e collazione di documenti, per l'autenticazione di atti, firme ecc., con tariffe che variano secondo l'antichità dell'originale.

Tutta questa materia che è delicata e importante e che fa perdere assai tempo agli ufficiali delle biblioteche, non è da noi regolata. Il credere che l'obbligo di anticipare l'affrancazione delle risposte risolva tutte le questioni a ciò inerenti, è puerile. Anzi l'affrancazione anticipata della risposta ingenera nel richiedente l'idea che egli ha diritto ad esigerla; e ciò molti fanno con tanta sicurezza da far pensare che ignorano l'esistenza d'un'altro libro, del *Galateo* di Monsignor della Casa. Quindi sarebbe utile sottoporre queste indagini, queste ricerche, queste copie e autenticazioni a una tassa, della quale si avvantaggerebbero l'Erario e le Biblioteche, quello con incassare dei buoni denari da devolversi a profitto dei nostri istituti, queste con allontanare le domande petulantissime di tutti i bibliofili e bibliografi da strapazzo che pretenderebbero di sfruttare a propria gloria e utilità la dottrina dei bibliotecari.

— La tassa, mi diceva un Ispettore di Finanza, è essenzialmente educatrice, perchè determina il valore di una cosa e di un pubblico servizio. Non si son mai tanto pregiati gli oggetti d'arte e d'antichità come dacchè si son messe le tasse d'ingresso alle gallerie e ai musei, e quelle di esportazione sugli oggetti d'arte. La gente grossa comincerà a comprendere il valore e il pregio dei libri delle biblioteche, che sono una proprietà demaniale, quando dovrà pagare una tassa per usarne discretamente. La tassa, seguitava a dire quell'arguto agente del Fisco, è in certi casi una *protezione*....

Conchiudendo, perchè non nascano equivoci, mi preme dichiarare che a cotesto regime *protezionista* preferisco l'altro, quello *liberista*, a patto che lo Stato conceda a questo servizio pubblico delle biblioteche il denaro e gl'impiegati dei quali ha bisogno. Fare del *liberismo* e del *liberalismo* rovinando un pubblico servizio, è la peggiore delle politiche economiche.

Occorre esser sinceri e avere il coraggio delle proprie azioni. Se volete il *liberismo,* date alle Biblioteche i mezzi onde hanno urgente bisogno: altrimenti seguite l'altro sistema e abbiate il coraggio di metter le tasse invocate dal sig. Picozzi per tutti, e da me per i soli privilegiati, per quelli cioè che fruiscono del prestito.

Certo è che, nelle condizioni in cui ora si trovano, le biblioteche non possono nè giovare alla coltura nazionale, nè conservare la preziosa suppellettile lasciata dai nostri maggiori.

LE LIBRERIE PER USO DEI MARINAI

Negli scorsi quindici mesi (1) le *Librerie per uso dei marinai* hanno fatto progresso morale anzi chè materiale! Chi cioè esaminasse il numero di volumi dati dalla Sezione fiorentina della *Lega Navale Italiana* in questo frattempo, come

(1) Vedi il numero Giugno-Luglio 1907 di questa rivista.

Digitized by Google

pure il numero di volumi acquistati dagli equipaggi per mezzo suo, troverebbe che sono assai minori di quelli dei primi mesi in cui funzionava la "Commissione Permanente".

A prima vista questo potrebbe sembrare un cattivo segno, ma la sospensione d'attività materiale è stata solo momentanea e la causa sua è facile a dimostrarsi e non dà pensiero per l'avvenire. Dal lato morale, viceversa poi, il progresso è assai maggiore. Il lavoro fatto, o da farsi, e stato riferito e discusso da riviste e giornali; c'è perfino chi, più o meno benevolmente, si è dato il disturbo di criticare l'iniziativa; indizio sicuro ch'essa ha saputo farsi strada! Altro segno di questo progresso, segno ben caro alla Presidenza della Commissione, è il fatto che continuano a pervenirle offerte *spontanee* di libri e denari da diverse regioni d'Italia.

Causa principale del poco progresso materiale ultimamente ottenuto sta nel fatto che alla fine di marzo il Ministero della Marina sospendeva l'autorizzazione data alle navi per l'acquisto di libri volendo regolare la questione delle *Librerie* con apposita circolare. Ignorando totalmente ciò che il Ministero intendeva fare, cioè se aboliva le biblioteche, se ne assumeva l'istituzione oppure la lasciava all'iniziativa privata come per il passato, il lavoro della Commissione veniva forzatamente ad essere interrotto. Ogni incertezza circa le intenzioni ministeriali venne risolta in maniera soddisfacente dalla circolare del 21 aprile 1908. Il Ministero non solo autorizzava, ma *prescriveva* l'istituzione delle *Librerie per uso dei marinai* « sulle navi da bat« taglia di I^a^ e II^a^ classe, sulle navi scuole « cannonieri torpedinieri e mozzi; sulla « nave sede del comando superiore delle « torpediniere e sulla nave appoggio sommergibili... presso i depositi del Corpo « Reali Equipaggi ed i distaccamenti delle « Difese Marittime.... presso gli uffici « capi-zona semaforica » e, cito ancora la circolare, « anche sulle altre RR. Navi « può essere istituita la biblioteca quan« do la prevedibile durata dell'arma« mento giustifica questo provvedimento « ed è sempre istituita sulle navi de« stinate a lunga campagna all'estero ». La circolare dunque non solo dimostrava ufficialmente l'approvazione ministeriale ma, rendendo le Librerie oramai proprietà dello Stato, dava la miglior garanzia che non si sarebbero più riscontrate quelle dispersioni di libri più volte dovute deplorare in passato. Per provvedere parzialmente a quanto aveva stabilito, il Ministero donava un piccolo fondo di 21 ottimi volumi a tutte le navi destinate ad avere la Libreria a bordo, e stanziava una somma di circa 5000 lire per l'incremento di esse. Che il Ministero contasse però ancora moltissimo sulla generosità privata vien confermato non solo dalla esiguità della somma destinata alle Librerie, ma più ancora dalle seguenti parole tolte da una lettera scritta alla Presidente della *Commissione Permanente* a nome dell'Amm. Mirabello: « S. E. nel ringraziare sentitamente a « nome delle RR. Navi per l'opera pro« ficua già svolta.... partecipa in modo « esplicito che la circolare ministeriale « non intende per nulla tarpare le ali « alla loro nobile iniziativa ».

Altre due cause contribuirono a far rallentare il lavoro della Commissione: lo sciopero dei legatori fiorentini e la nuova convenzione tra gli editori ed i librai di Firenze (1). Lo sciopero durò

(1) Mi vien detto che fra breve nelle altre nostre principali città si faranno convenzioni quasi identiche.

Digitized by Google

solo un paio di settimane, ma durante questo periodo si dovettero sospendere tutte le ordinazioni e, per quanto quindici giorni possan sembrar pochi, sono molti quando si tratta di una nave in partenza! Alle volte il ritardo di due soli giorni significa non poter consegnare i libri a bordo per vari mesi e quasi invariabilmente importa un aumento considerevole nella spesa di trasporto. La nuova convenzione fra gli editori ed i librai è stato un vero piccolo disastro! Essa vieta a questi di dare uno sconto maggiore al 10 % perfino ad associazioni come la *Lega Navale*, e questo sconto è il medesimo tanto per i libri stampati a Firenze quanto per quelli provenienti dal di fuori; provvedimento poco giusto giacchè i primi non sono gravati dalle spese di porto. Speriamo che col tempo questo verrà modificato, almeno per ciò che riguarda istituzioni come la nostra, che reca tanto benefizio morale fornendo gratuitamente una buona e sana lettura ai meno favoriti dalla fortuna. Intanto se perverranno numerose le offerte alla Commissione, essa potrà mediante una più forte percentuale di volumi donati rimediare allo sconto minore in maniera che le Librerie non ne soffrano (1).

Durante questo periodo d'apparente inoperosità, la Commissione non è però rimasta oziosa. Non solo ha cercato di meglio organizzare il lavoro — che a vero dire da principio era stato fatto alquanto da dilettante — ma si è accinta alla compilazione d'un nuovo ed ampio catalogo di libri adatto allo scopo. Si spera che questo — ottenuto l'approvazione ministeriale — possa esser stampato e distribuito prima della fine dell'anno. Per colmare le molte lacune del catalogo vecchio, la Commissione ha interpellato anche un certo numero di ufficiali di Marina, alcuni dei quali si sono occupati delle *Librerie* sino dal loro primissimo inizio.

Pur volendo includere nel nuovo catalogo opere per tutti i gusti — quindi anche un discreto numero di opere educative — la Commissione non vuol perder di mira l'idea sua fondamentale, cioè che *per assicurare il successo delle Librerie bisogna assolutamente per ora almeno,* DIVERTIRE *il marinaio per invogliarlo* a questa nuova abitudine del leggere. Si diano pure libri educativi, ma si scelgano per quanto è possibile opere che *educano divertendo*. Guai se il lettore si secca; il vantaggio d'avere anche molti volumi a bordo (1) si ridurrebbe ad un vantaggio quasi irrisorio.

A parer mio, è un gran vantaggio per le *Librerie* che il Ministero se ne sia attivamente occupato, ma ritengo che sarà *sempre* bene che lasci moltissimo all'iniziativa privata. Sostenga, aiuti, incoraggi l'istituzione, ma lasci che lo sforzo maggiore sia fatto in parte dagli equipaggi stessi (che così continueranno a dimostrare in modo evidente che le Librerie sono da loro desiderate) e soprattutto dal cittadino (2). Ogni vo-

(1) Chi desiderasse mandare offerte di denari o libri adatti può indirizzarli:

Presidente Commissione permanente per le Librerie de' Marinai
Via Giusti, 18 *FIRENZE*

Verrà rilasciata immediatamente un'apposita ricevuta ed il nome del donatore sarà a suo tempo pubblicato sull'organo dell'associazione e sulla stampa locale.

(1) Vedi l'articolo del Notarbartolo nella « Lega Navale » del Luglio ed Agosto.

(2) Dietro richiesta del Comando, la Commissione aiuta materialmente (per quanto i mezzi lo permettono) qualunque *Libreria*

Digitized by Google

lume regalato è un anello saldato nella catena d'affetto che deve legarci all'armata nostra, ed appunto nell'ambiente di marina soprattutto questa verità è stata subito capita ed apprezzata procurando vera e profonda simpatia all'iniziativa della Sezione di Firenze. In marina, più che altrove forse, è stato inteso quale enorme valore *morale* esiste in ogni volume regalato da chi perfino alle volte non ha mai visto il nostro bel mare.

Ancora una parola per finire.

Chi credesse che i fondi della *Lega Navale* vengono dalla Sezione di Firenze distratti da scopi più importanti a favore delle Librerie, s'inganna. Dopo il *gymkhana*, tenuto l'anno scorso a Firenze con felicissimo esito finanziario, questa sezione passò la somma di trecento lire alla Commissione Permanente per le Librerie. Del resto *tutte* le offerte sono state raccolte *direttamente* dai membri della Commissione per lo scopo prefisso e ben $^4/_5$ di queste offerte non sarebbero pervenute altrimenti alla Lega Navale. Si ricordi poi che molte persone offrono libri, libri che probabilmente in vari casi non servirebbero altrove che a raccogliere polvere sugli scaffali di qualche libreria.

Del resto, come già dissi, le critiche sono gradite dalla Commissione; essa potrà spesso imparavi, spessissimo giustificarsi e sempre avrà la coscienza d'aver agito con le migliori intenzioni!

Per quanto si dica o si dirà, in un modo od un altro, le *Librerie per uso dei marinai* sono oramai destinate a far strada ed a trionfare delle opinioni avverse.

V. B. G.

6 sett. 1908.

per uso dei marinai comunque sia stata formata, sia con mezzi propri dell'equipaggio, sia mediante doni, fatti direttamente da privati o da Comitati costituiti localmente, quali sarebbero quello delle Signore di Venezia che regalarono libri alla R. N. « Galileo », delle Signore di Messina che ne regalarono alla « Sicilia » ed ora quello delle Signore Napoletane che regalano la Libreria alla R. N. « Napoli ».

LA MANIFATTURA DELLA POLPA DI LEGNO PER LA FABBRICAZIONE DELLA CARTA

PER R. W. SINDALL, MEMBRO DELLA SOCIETÀ CHIMICA

L'importanza della polpa di legno, come materia prima per la manifattura della carta si può facilmente vedere dalle seguenti cifre che mostrano l'importazione annuale di alcuni materiali ad essa relativi:

Stracci	19.000	tonnellate
Erba di Esparto	198.000	»
Polpa di legno	580 000	»

Una breve descrizione del modo di convertire il legno in polpa per fabbricarne la carta, usato nelle officine straniere, può interessare i lettori.

Gli alberi sono, nel principio dell'inverno, abbattuti da squadre di operai sotto la direzione di un pratico perito di legnami. In una giornata ogni piccola schiera di tre uomini può abbattere dai cinquanta ai sessanta alberi, spogliarli dei rami e delle vette, e infine segarli in lunghezze di 12, 14 e

Digitized by Google

16 piedi (1). Per la produzione della polpa di legno si adoperano solo legni teneri, come abeti, tremule e pini; ma l'impiego di altri legni meno adatti quali la cicuta, la betulla, l'olmo ed altri, duri come questi, sta ora divenendo un interessante problema tecnico.

I tronchi vengono ammassati in diversi punti della foresta e poi trasportati sulla superficie gelata dei fiumi e dei torrenti e accatastati sul ghiaccio. Nei primi mesi di primavera il ghiaccio sgela ed il fiume viene allora utilizzato per condurre i tronchi alla macina.

Non è raro vedere nel Canadà la superficie del fiume coperta di tronchi per estensioni di dieci o quindici miglia. Quando i tronchi arrivano alla macina sono trascinati alla riva con ordigni speciali. Nell'estate i tronchi necessari per la macina si prendono via via dal fiume, mentre al tempo istesso si depositano sulla banchina per usarli in inverno, essendo necessario sgombrare il fiume per la fluitazione prima che il ghiaccio si formi di nuovo. I tronchi vengono trasportati dal fiume o dai depositi, mediante una catena continua, nella stanza dove verranno scortecciati e dove dapprima vengono tagliati in pezzi di due piedi, per mezzo di una potente sega circolare. Con un impianto ingegnosamente combinato di cinghie mobili e di ordigni di trasmissione questi pezzi vengono continuamente forniti agli operai, che li devono sbucciare.

L'asportazione completa della corteccia esteriore dai tronchi si compie con una « scortecciatrice, » macchina che consiste in un disco di ghisa molto peso, provvisto di ben affilate lame di acciaio che sporgono in fuori dalla sua superficie. L'operaio tiene fermo il pezzo alle due estremità ed appoggia il lato del tronco sul disco che gira rapidamente, rivolgendo al tempo istesso il pezzo di legno. La macchina agisce come un'ordinaria piallatrice. I due pezzi di legno vengono quindi trasportati via per le ulteriori operazioni, mentre la corteccia ed i trucioli, aspirati da un tubo, vengono dipoi utilizzati come combustibile per le caldaie.

In tal modo anche il legno che anderebbe perduto viene messo a profitto, e la perdita dovuta all'asportazione della corteccia viene compensata con un buon rendimento.

La perdita del legno nella scortecciatura spesso ammonta al 25 per cento del peso del legno. Il legno è ora pronto per essere ridotto in polpa meccanica o chimica.

La prima si chiama così perchè la polpa viene preparata con un processo meccanico puro e semplice, e la seconda riceve quel nome a causa delle lunghe operazioni chimiche che sono essenziali per produrre questo materiale.

Non è molto necessario far notare che la polpa meccanica è un materiale più a buon prezzo e peggiore per la fabbricazione della carta; con i processi chimici invece il legno si presta ad essere manipolato in una fibra che possiede qualità uguali a quelle della carta straccia.

CONFEZIONE MECCANICA DELLA POLPA DI LEGNO.

Il processo della macinazione è interessantissimo.

La macina consiste semplicemente in una grande mola di 4 o 5 piedi di diametro e con una faccia di 27 pol-

(1) Un piede inglese equivale a 30 centimetri e mezzo circa.

Digitized by Google

lici (1) di larghezza. Essa è montata su d'un pesante asse, retto da forti sostegni e con la parte superiore rinchiusa in una incassatura speciale. La incassatura superiore della macina è occupata da tre tramoggie nelle quali vengono messi i pezzi di legno. L' operaio apre uno sportello scorrevole, getta dentro due o tre pezzi di tronco, chiude, e fa scendere, aprendo un piccolo rubinetto, uno stantuffo sopra i blocchi di legno che vengono così pigiati contro la mola dalla pressione idraulica. In tal modo il blocco di legno si disgrega in piccole fibre, venendo il legno lacerato dalla mola in una direzione parallela all'asse del tronco. Il processo è continuo, venendo le tramoggie sempre riempite via via che si vuotano. Durante questa operazione la mola è annaffiata da un copioso getto di acqua che sciacqua via la polpa disgregata e la porta in una vasca sottostante. Quest'acqua carica di siffatta materia viene immediatamente vagliata all'ingrosso per mezzo di una lastra perforata, in modo da fermare le scheggie e il sudiciume che vi possono essere, ma è dalla diligenza dell' ultima vagliatura che risulta la qualità della polpa.

I vagli che si usano per questa consistono in basse scatole rettangolari, i cui fondi sono costituiti da lastre di ottone minutamente traforate. Queste lastre vengono violentemente tenute in movimento da speciali macchine, e il risultato è che, quando le lastre sono coperte di polpa diluita, le grosse scheggie sono rattenute, e passa solo la polpa minuta attraverso i buchi. A questo punto la proporzione dell'acqua alla polpa è molto grande, avendosi una miscela di almeno 1 libbra di fibra per ogni cento libbre di acqua. Gli ulteriori procedimenti mirano a separare la polpa dall'acqua per mezzo di una pressa umida.

Questa consiste in una grande scatola di legno capace di circa 1000 *gallons* (1) di polpa diluita. Un tamburo cilindrico vuoto, fatto di una rete metallica avvolta intorno ad uno scheletro circolare di legno, in forma ed apparenza simile agli stacci usati nelle cartiere, rota nella scatola, in modo da essere quasi immerso quando la polpa diluita entra nella macchina.

L'acqua cola attraverso la rete; la polpa invece forma uno strato attorno a quella porzione della superficie del tamburo che non è immersa. A questo punto la polpa viene messa in contatto con un feltro continuo, al quale aderisce, e per mezzo di esso è trasportata fra due rulli, dei quali il superiore è di legno. Lo strato di polpa, ora divenuto più compatto e più resistente a causa della pressione fra i due rulli, si arrotola più volte intorno al cilindro di legno fino a divenire una sottile foglia. L' uomo addetto alla macchina, con un bastone bene appuntito e destramente adoperato, taglia via la foglia e l'avvoltola.

Il rullo di legno è subito come prima automaticamente coperto di polpa, e così l'operazione continua.

CONFEZIONE CHIMICA DELLA POLPA DI LEGNO

Diversi sono i processi in uso per mezzo dei quali il legno si trasforma chimicamente in polpa. La trasformazione si può effettuare per mezzo di Soda Caustica e con altri processi analoghi. Sarà sufficiente per noi descrivere

(1) Un pollice = m. 0,025.

(1) Un *gallon* equivale a 4 litri e mezzo circa.

Digitized by Google

il processo conosciuto col nome di « Processo al Solfito », usato largamente in Europa ed in America.

I vari pezzi di legno della lunghezza di due piedi ciascuno, ottenuti col processo della scortecciatura, sono dapprima ridotti in piccoli pezzi di forma irregolare, della grossezza presso a poco di un turacciolo di sughero usuale. Questo si fa con la macchina detta la « scheggiatrice » che consiste in un disco di ghisa molto peso coperto da un'apposita incassatura. Questo disco è provvisto di un lungo coltello di acciaio che sporge in fuori dalla sua superficie, simile a quello della scortecciatrice.

I pezzi di tronco vengono gettati l' uno dopo l'altro in uno speciale tubo di ferro, che forma con la faccia del disco un angolo tale da fare presentare al tronco obliquamente la propria estremità contro la lama che sporge dal disco.

Il legno tagliato è poi bollito sotto pressione in un recipiente di acciaio foderato di mattoni insieme ad una soluzione di bisolfito di calce preparata con calce ordinaria e gas acido solforoso. Lo zolfo, importato principalmente dalla Sicilia, è bruciato in forni speciali, che consistono semplicemente in bassi recipienti di ghisa provvisti di piccole aperture attraverso le quali il minerale viene gettato. L'acido solforoso, così ottenuto, si fa passare in speciali camere piene di grandi blocchi di calce mantenute umide da una corrente di vapore acqueo fornito in giusta misura da caldaie poste in cima alle camere. Il gas immesso dal basso si fa strada attraverso la massa di calce, di modo che l'azione chimica fra il gas, l'acqua e la calce produce una soluzione di bisolfito di calce.

La soluzione si fa arrivare fino alla sommità della camera e poi si pompa in serbatoi dove è tenuta pronta all' uso. Bisogna porre molta attenzione in queste operazioni per produrre un liquido di composizione costante.

I recipienti per il solfito sono talvolta enormi, spesso di 50 piedi di altezza e 14 di diametro interno, capaci di contenere non meno di 20 tonnellate di legno per volta.

Sono costruiti con forti lastre di acciaio foderate internamente di mattoni non attaccabili dall'acido. I pezzi di legno, ammucchiati dapprima al di sopra del recipiente sono lasciati cadere in esso per mezzo di una passerella di legno, finchè questo non è completamente riempito. Il solfito necessario è versato nel recipiente, e poi l'orifizio viene chiuso.

La reazione si compie in otto o nove ore sotto una pressione di 80 libbre (1), e quando è finita il contenuto delle caldaie, ora in forma di una molle polpa, viene fatto passare in altri recipienti. La parte liquida si manda via nelle fogne, e la polpa si lava interamente con acqua fresca.

È interessante osservare che non meno del 50 per cento del peso del legno, trattato con questo processo, si dissolve. La perdita del materiale è una questione seria e i chimici si sono per molto tempo occupati a studiare le sostanze disciolte per vedere di utilizzare i sotto-prodotti. Mentre qualche buon risultato si è ottenuto con questi studi e si sono avuti dei sotto-prodotti di qualche valore commerciale, pur tuttavia la scoperta di un procedimento a buon mercato ed efficace per il trattamento del-

(1) Una libbra inglese equivale a poco meno di mezzo chilogrammo.

Digitized by Google

l'abbondante liquido di perdita non è stata ancora fatta.

La polpa di legno è poi fatta passare per dei recipienti lunghi e bassi, che si usano per arrestare i nodi e i pezzi di legno non cotti; la parte migliore di essa passa poi nei vagli.

Il procedimento per vagliare la polpa ottenuta col solfito è precisamente lo stesso di quello che si adopera per la polpa ottenuta meccanicamente, e la concentrazione, per così dire, della sostanza diluita in polpa umida si effettua con la pressa umida già descritta.

Gli strati umidi così ottenuti sono sottoposti alla pressione idraulica. Lo strato in questa condizione contiene il 50 per cento di acqua.

Pur tuttavia la maggior parte della polpa chimica che viene confezionata per l'esportazione è lavorata in fogli secchi. In questo caso il processo è un po' differente. La polpa dai vagli viene fatta passare per una speciale macchina. Questa macchina è come la pressa umida nelle sue linee principali, ma lo strato di polpa che si forma nel tamburo non viene messo a contatto col feltro continuo, viene invece asportato con un raschiatoio di legno e fatto cadere in un serbatoio a parte. In questa operazione la proporzione dell'acqua alla polpa è molto ridotta. Questa polpa è allora pompata in un serbatoio di tessuto ordinario e di lì passa nella seccatrice che, nella costruzione e nell'uso, rassomiglia a una ordinaria macchina da carta. La polpa scorre attraverso rulli di pressione sopra cilindri seccatori e finalmente si avvolge in forma di tanti piccoli rotoli. Questi rotoli si tagliano nel modo usuale e i fogli così ottenuti si impaccano per l'esportazione.

Il procedimento da questa descrizione sembrerà forse cosa poco importante, ma in realtà la manifattura della polpa di legno, al punto in cui oggi è giunta sotto l'aspetto tecnico almeno, è un monumento inalzato ai trionfi delle imprese meccaniche e chimiche.

(Dal *The Library Association Record*).

(Traduzione di Luigi Biagi).

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA

NEL 1566

Per il Dott. Curzio Mazzi Sottobibliotecario della Mediceo-Laurenziana

(*Continuaz. vedi pag. 170, Anno XVIII*).

N.° 7. xxiij diamantini ventitre piccoli, de' quali ve ne sono tre tavola et il resto a facciette, di varie forme, piccoli, di mala acqua et impacciati, tutti sciolti.

N.° 8. lxxviij rubini settantotto, di varie forme et grandeze, de' quali ve ne sono viij legati in otto castoncini d'oro senza gambo, tutti ciottoli, et il restante sciolti tutti, fra' quali sciolti ve ne sono xv tavola piccoli, il resto sono ciottoli, come è detto, di diverse qualità, forma, grandeze et colori.

N.° 9. Ciiij turchine cento quatro sciolte tutte, fra piccole, mezane et grande, di varie forme et colori.

Digitized by Google

Segue l' Inventario et segue gioie spicciolate.

N.° 10. Uno zaffiro sciolto, tavola, a otto faccie, col fondo tagliato a scalette, intagliatovi drentro una testa all'antica, con alcuni diacci et punti nella pietra.

N.° 11. Una medaglietta d'oro, aovata, entrovi, di rilievo smaltato, fetonte fulminato sul carro, di sopra uno rubinetto tavola, quadro, di buon colore, netto, et di k. 22, di colore, di sotto, nel fondo, uno altro rubinetto simile, del medesimo colore in bontà, sotto un filetto alcuni piccoli diacci, dalli dua lati dua smeraldetti tavola, quadri, netti et di buon colore; nel rovescio un conpartimento smaltato, basso, drentovi dua cervi.

N.° 12. Una medaglia d'oro, aovata, entrovi un san giorgio col drago, smaltato, di sopra, nel festone, uno diamante, tavola, quadro, scantonato, da dua lati filetti bassi entrovi alcuni inpacci, d'acqua gialletta; di sotto, a rincontro, uno altro diamante, tavola, da dua lati scantonato, filetti mezani, di ragionevole acqua; da' lati, in detto festone, a man dritta, uno smeraldetto, scantonato da un lato, con uno diaccio a traverso, et da man manca, in detto festone, uno altro smeraldetto, da un lato spuntato e' filetti; nella storia del san giorgio, dentro al festone o vero ornamento, da man dritta, uno diamante, tavola, lungo, filetti bassi con alcune sentelle, d'acqua gialla et da man manca, dietro al san giorgio, uno diamantino tavola, sottile, filetti bassi, da un lato scantonato, d'acqua mediocre; rovescio d'oro pulito.

N.° 13. Una medaglia d'oro, tonda, entrovi figurato il iuditio di paride smaltato, incassatovi ne l' edifitio sei diamantini, 4 tavola, quadri, et dua lunghetti, altri 4 diamantini piccolissimi, et 4 rubinuzi piccoli che servono quasi per smalto; ne l'ornamento a torno smaltato di nero dua rubinetti piccoli, netti et d'assai buon colore; di sopra et di sotto in detto ornamento dua smeraldini piccoli et impacciati, di mal colore.

N.° 14. Una palletta d'oro, smaltata et gioiellata, entrovi l'apresso gioie. Dalla parte di sopra dallo apiccatoio

Tre diamantini, tavola, alquanto lunghi, ciascuno scantonato, filetti bassi, d'acqua ragionevole.

Tre perlette incassate, di bella pellatura.

260 Nella parte di sotto:

Tre altri diamantini, tavola, quadrati, meglio che li disopra, d'assai buona acqua et assai netti: in mezzo d'essi diamantini

Tre perlette incassate, di bella pelle, massime dua: nel fondo di detta palla dove è apiccato la vite

Uno diamante triangolo, filetti bassi et drento inpacciato, d'acqua turba.

N.° 15. Uno pendentino d'oro smaltato entrovi, di sopra, uno rubinetto tavola di poco colore, con uno tarlo aparente in superficie in mezo della tavola et uno altro in mezo d'un filetto per testa, di sotto:

Uno diamante in forma di luna, tagliato a facciette, con uno diaccio assai aparente nel mezo, ed altri inpacci, a l' intorno di detto pendentino; e smaltato con alcuni compartimenti, con dua cani bianchi, e,

Digitized by Google

di sotto, una rana verde. Pendente a pié del pendente.

Una perla, tonda, scozia, k. 3 incirca; di drieto alcuni smalti dove è un pagone.

N°. 16. Uno pendente d'oro, smaltato, entrovi, nel mezo, uno rubino ciottolo, assai disteso, sottile, in parte grasso, con alcune vene aparenti in superficie di k. 18, di colore. Di sopra a detto pendente:

Uno diamante tavola lungo, disteso, sottile tagliato, di sopra, a mandrolla *(sic)* inpacciato di drento, da dua lati scantonato, d'acqua ferrignia.

Sei diamantini tavola, quadri, ciascuno con qualche canto spuntato, d'acqua mediocre.

Cinque rubinetti piccoli; il di sopra,
270 in mezo et l'altro da man ritta colore vivo et chiaro tirante al chermisi; l'altro, da man manca, d'alquanto maggiore colore, et una ragnia che da una veduta lo cuopre; li altri dua rubinetti di sotto in fondo del gioiello di k. 20 di colore, et quel da man manca meglio che l'altro.

L' ornamento è piccolo, di compartimenti et frutti smaltati, e, da rovescio, smalti di grottesche.

N.° 17. Uno pendente d'oro smaltato, entrovi, nel mezo:

Uno rubino ciottolo, assai grande, quasi forma di cuore, a diacere, con uno diaccio dalla parte di sotto assai aparente, nel resto assai netto, di k. 18, di colore.

Tre smeraldetti, tavola, alquanto lunghi, rocca vecchia, di ragionevole colore, in ciascuno qualche poco di inpaccio. Di sotto

Uno diamante triangolo, tagliato a facciette, con alcuni inpacci et dua canti spuntati, d'acqua gialla

L' ornamento è di compartimenti con alcuni frutti smaltati, et, di drieto di rabeschi bianchi.

N.° 18. Uno pendentino d'oro smaltato, forma triangulare, entrovi, di sopra, uno rubino, tavola, lungo, con molte vene per lo lungo della pietra, alcune apparente in superficie, di k. 17, di colore. Et a man dritta, di sotto, di detto

Uno smeraldo, tavola, lungo, alquanto colmo, con assai, diacci, di mezano colore. Da man manca

Un diamante tavola, filetti bassi, con alcuni fumi, d'acqua ferrignia. L'ornamento è di compartimenti con frutti smaltati, il rovescio di rabeschi verdi et bianchi.

N.° 19. Una crocie d'oro, smaltata, en-
280 trovi come apresso

Sei diamantini, tavola, lunghi, che fanno la crocietta, piccoli, ciascuno scantonato, con alcuni piccoli inpacci

Quatro diamanti, triangoli, a facciette, da ciascuno termine della crocie, inpacciati e d'acqua turba. Da pié di detta crocie

Una perla, pera, di pellatura torbida in magiore parte, pure, nel fondo, alquanto chiara. D'intorno, compartimenti con frutti, smaltati; da rovescio, rabeschi bianchi et neri, con arme papale de' Medici.

N.° 20 Una crocie assai ricca, d'oro, smaltata, entrovi, nel mezo

Uno rubino tavola, quadro, con uno diaccietto vicino a un canto e dua piccoli tarletti apparenti in superficie de' filetti, di k. 19. di colore. In cima della crocie

Uno smeraldo, tavola, lungo, colmo, filetti et canti interi con alcuni diacci, di k. 20, di colore. Dalle dua braccia della crocie, e di sotto dal piede

Digitized by Google

Tre smeraldi lunghi, colmi alquanto, con alcuni inpacci, anzi diacci, maxime quello dal braccio dritto; et quello di sotto di grandeza pari; e di k. 19 $^1/_2$, di colore. In pié della crocie, sotto allo smeraldo

Uno rubino tavola, lungo et stretto, con uno filetto, sgheronato, con una ragnietta et un poco di diaccio da una testa, tirante al chermisi, di k. 10 $^1/_2$, di colore. Nel fondo et ultimo della crocie

Uno smeraldo tavola, lungo, co' filetti di segnali *(sic)*, tal che apariscie triangolo, con alcuni diacci et vene, di k. 20, di colore. L'ornamento intorno è di compartimenti di fogliami et frutti smaltati; di drieto rabeschi bianchi et neri.

N.° 290 21. Una crocietta d'oro, smaltata, entrovi sei rubini come apresso. Nel mezo

Uno rubino tavola, quadro, con alcune vene apparente in superficie, in sulla tavola et ne filetti grassetto, di k. 19, di colore. In testa, di sopra

Uno altro rubino, tavola, un poco lungo, da una testa tutti a dua *(sic)* e' filetti stretti, con uno tuorletto in mezo. di k. 19, di colore. Da man ritta

Uno rubinetto, tavola, alquanto lungo, di colore disunito, di k. 17, di colore. Da mano manca

Uno altro rubinetto, tavola alquanto, assai netto, di k. 18 di colore. Dalla parte di sotto

Uno rubinetto, tavola, lungo et stretto, un filetto de' lunghi, mancante in mezo, assai netto, di k. 18, di colore. In fondo, in pié della crocie

Uno rubinetto, tavola, quadro, da un canto scanto *(sic)*, assai grasso tutto, di k. 17 di colore. L'ornamento di compartimenti et frutti smaltati; di dreto compartimenti et picchiolata.

N.° 22. xlj Rosette quarantauna d'oro in triangolo, smaltate di bianco, in ciascuna delle quali sono inpernate tre perle piccolette di circa mezo k. in vista, di ragionevole pellatura, et in magiore parte tonde in una carta apiccate.

N.° 23. Cvij Coppie centosette di perle stiacciate, non tonde, forate et inpernate sopra piastrette d'oro a foggia di rosette doppie, in ciascuna dua perle come è detto di varie grandeze, diverse pellature et bontà: oggi appiccate su quatro carte.

N.° 24. Una medaglia d'argento, con una testa di.... *(manca)* germanico.

N.° 300 25. Una medaglia d'oro con una testa d'un tiberio; da rovescio una dovitia o vero victoria.

N.° 26. Un vasetto piccolo di cristallo orientale, tondo et basso, col coperchio in uno cerchio d'oro, sopra tre palline di lapis lazzoli, col coperchio medesimamente cerchiato d'oro, con una pallina del medesimo lapis in cima.

Segue una cassettina di velluto rosso, entrovi l' apresso gioie.

N.° 27. Uno rubino, ciottolo, colmo, grande, alquanto lungo, alto in superficie, grasso, et con molti diacci et vene apparenti in superficie, di basso colore, di k 15, di colore, legato in uno castone d'oro col gambo rotto, lunette smaltate di nero.

N.° 28. Uno rubino, ciottolo, colmo, pulito et liscio in superficie, netto per tutto, in forma di cuore o vero

Digitized by Google

di mezo uovo, di k. 18, di colore, legato in uno castone d'oro, senza smalti, segato sotto.

N.° 29. Uno rubino, ciottolo, lungo et stretto, basso di superficie, co' dintorni uniti et pari, netto per tutto, di k. 19, di colore, legato in uno castone d'oro smaltato, et in uno cerchietto d'oro di compartimenti, piccolo.

N.° 30. Uno rubino ciottolo tondo, rilevato, simile a un mezo pater nostro, legato in uno castone d'oro col gambo, bucato, senza smalto, con alcune vene drento, che per tutto l'atraversono, et alcune apparenti in superficie, di colore alquanto coperto, di k. 19, di colore.

N.° 31. Uno rubino, tavola, alquanto lungo, co' filetti diseguali che lo fanno apparire ovato, nel mezo dua tuorletti, et disopra una ragnia assai apparente, tirante al chermisi, di k. 18, di colore, in uno castone d'oro puro, annesso in uno broncone, in cerchio smaltato.

N.° 32. Uno rubino, tavola, lungo, co' filetti che da una testa tutti a dua stringono, con alcuni diacci dalla parte più larga, et alcuni punti et vene che appariscono in superficie da un canto di detta testa, grasso, di k. 17. di colore, legato in uno castone d'oro smaltato, in uno cerchio di compartimenti.

N.° 33. Uno rubino, tavola, alquanto lungo, filetti piani et assai larghi et compiti con diacci, et alcune vene, che per lo lungo lo dividono apparenti alquanto in superficie sulla tavola, et ne' filetti, di k. 15, di colore, in uno castone smaltato di nero, in uno cerchio di compartimenti, a cartocci.

N.° 34. Uno rubino, tavola, quadrato, scantonato da un lato e' filetti et alquanto della tavola, et uno altro filetto mancante mezo, netto, di k. 16, di colore tirante al chermisi, in castone puro, messo in un broncone d'oro smaltato.

N.° 35. Uno rubino, tavola, lungo, scan-
310 tonato da un lato li filetti et un poco della tavola, con uno altro filetto in mezo sgheronato per lo lungo, netto, salvo d' una ragnia che per una veduta lo cuopre tutto di k. 17, di colore, in castone smaltato di nero, in uno cerchio di compartimenti, smaltato di nero, a cartocci.

(*Continua*).

NOTIZIE

La Abbatia Rodensis. — Della biblioteca del chiostro Rolduc presso Aachen (Abbatia Rodensis), sino ad oggi quasi sconosciuta, si ha finalmente notizia mercè una pubblicazione, a vero dire tutt'affatto privata del dott. van Gils, il quale ne comunica l' inventario del 1250, distinto in due grandi sezioni: « Libri theologici » (tra cui una versione dello Pseudo — Dionysius di Giov. Scoto, la *Candela Gerlandi*, Hinemarus ad Karolum Regem, Id. de Trinitate, un Conpotus Rabani, un Manualis Alcuini, una Summa Magistri Bertholphi, ecc. ecc.) e « Libri artium liberalium et philosophorum et auctorum et poetarum » (sezione ricca di scritti grammaticali, retorici, filosofici: notevole una Glossa in Theodolum, Remigius super Donatum, Lectoria ars Americi, Conpotus Helperici, Herimannus de astrolabio. vari Genera herbarum, ecc.).

Studî Francescani. — Prende fra questi un notevole posto la pubblicazione di Gustav Schnürer dal titolo *Franz von Assisi* (München), il quale riconosce un nucleo di fonti primitive nello *Speculum perfectionis* e nella *Legenda trium sociorum* e se ne vale quindi, non irragionevolmente — per le notizie biografiche più che della prima e della seconda vita del Celanese; e così pure quella di H. Fischer (*Der heilige Franziskus von Assisi während der Jahre* 1219, 1221. — Freisburg, 1907), indagine diligente

Digitized by Google

cronologica, intorno a quel tempo così decisivo per la storia Francescana, nel quale matura la trasformazione dell'Ordine.

Cronaca Aquilana. — Sulla scorta dei 3 Mss. superstiti dell'opera di Buccio di Ranallo (che sono il codice segnato I dell'Archivio Comunale di Aquila, fondo S. Bernardino, oggi passato alla Biblioteca Provinciale, del sec. XV; il codice XV. F. 56 della Nazionale di Napoli, attribuito all'Accursio, secolo XVI; e la copia di Massimo de Camello, sec. XVI, contenuta nel codice già Leosini, ora 576 della Nazionale V. E. di Roma), il prof. VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS ha pubblicato, nella Serie delle Fonti per la storia d'Italia edite a cura dell'Istituto Storico Italiano, la *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila* (Roma, Tip. Forzani e C., 1907, in-8, pp. LXXI-343). Il testo è preceduto da un'introduzione in quattro capitoli sul contenuto e valore storico della cronaca, sull'autore, sulle copie in oggi conosciute, sui compedî e sulle traduzioni prosastiche che in antico se ne fecero, ecc., e seguìto da 2 indici, e da un glossario.

Diario del Casola. — Dall'unico Ms. che se ne conservi, e che trovasi nella Trivulziana di Milano, M. NEWETT ha tratto e pubblicato tradotto in inglese l'interessantissimo diario di Pietro da Casola, il frate milanese che nel 1494 si recò in Terrasanta da Venezia, passando per Zara, Ragusa, Modone, Rodi, Giaffa (*Canon Pietro Casola's Pilgrimage to Jerusalem in the year 1494.* — Manchester, University Press, 1907). — Precede una introduzione sui regolamenti e statuti marittimi Veneziani, con notizie sulle narrazioni e diari di viaggi e pellegrinaggi compiuti da Italiani e Oltramontani prima de' tempi del Casola e del Brasca, che ne è il precursore diretto. Era desiderabile che qualche parte almeno del testo trovasse luogo, nella sua forma e stesura e lingua originale, accanto alla versione offertaci dall'A.

Autografi del Machiavelli. — Nel cod. Riccardiano 3627 PLINIO CARLI ha rinvenuto parte dei quadernucci e stracciafogli di mano del Machiavelli, che contengono i così detti *Estratti di lettere ai Dieci di Balìa*, di cui non si conosceva che la copia fattane da Giuliano de' Ricci. È evidente quindi la importanza della identificazione del Carli, che ne ha dato notizia nel *Giorn. stor. della lett. ital.*, 1907 (*Un autografo poco noto di N. Machiavelli*), e che con una nota delle più notevoli varianti mostra quanto sia inferiore all'originale l'ultima edizione a stampa (tutte le edizioni sono state fatte sulla copia del de' Ricci), dove tra le tante deficienze, è da avvertire anche la lacuna di un lungo passo fra le pagine 263 e 264.

Arkiv für Urkundenforschung. — Merita di esser segnalata agli studiosi nostri questa importantissima nuova pubblicazione (*herausgegeben von* K. Brandi, H. Bresslau, M. Tangl. — Leipzig, Verlag von Veit & C., 1907 sg.) che si propone di portar un utile contributo al progresso della disciplina diplomatica, sovrattutto mirando a porre in rilievo il *valore storico* del documento, e che conterrà non bibliografie, non recensioni, ma solo memorie o studî originali.

Pergamene Orlandini. — Nel vol. V degli *Archivi della Storia d'Italia* (Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1908) dà uno spoglio accurato e diligente delle pergamene Orlandini, passate in privato possesso della marchesa Giulia Bufalini, l'egr. prof. SANTORRE DEBENEDETTI, con copioso regesto e non di rado con la pubblicazione integrale del testo stesso. Questi documenti, che vanno dal 1220 al 1350, offrono uno speciale interesse per la storia delle relazioni tra Firenze e Lucca, nè sono privi di importanza storico-letteraria. Notevoli ad es. sono l'atto di procura di Stagio Dati (22 genn. 1350), e quello con cui due mercatanti « habitatores Florentie » sono autorizzati a riscuotere da Sennuccio Del Bene 50 fiorini d'oro de' quali egli era debitore (9 giugno 1338). Importante, per i cultori di studî danteschi, il testamento di Bonturo Dati (10 genn. 1324), riportato integralmente, dal quale si deducono notizie curiose sulle sostanze e sulla famiglia di quel lucchese, di cui Dante nel c. XXI dell'*Inferno*, e delle cui ultime volontà toccano due altri documenti, del 1325 e del 1326.

Stampe e mss. di Agostino e di Giovanni Paradisi. — Ne ha dato, a vantaggio della storia della italiana letteratura, un pregevole catalogo il prof. Giuseppe Cavatorti: *Catalogo delle stampe e dei manoscritti di Agostino e Giovanni Paradisi: 1735-1826.* (Villafranca, tipo-litogr., Luigi Rossi, 1907, n-8, pp. 118).

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 9-10-11. ANNO XIX. VOL. XIX.

LE BIBLIOTECHE PUBBLICHE IN INGHILTERRA (PUBLIC LIBRARIES)

RELAZIONE PRESENTATA AL CONGRESSO DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI DA GUIDO VALENSIN

La nomenclatura. — *Biblioteca pubblica* (Public Library) è il nome dato in Inghilterra a quelle istituzioni che corrispondono alle nostre *Biblioteche popolari:* si vuole così distinguerle dalle altre (British Museum, Biblioteche Universitarie etc.) che pur non cessando d'esser pubbliche, limitano la loro ammissione agli studiosi veri e proprî, ed a chi intraprende speciali ricerche.

La *public library* invece è aperta a tutti senza formalità, gratuitamente: ha sale di lettura; periodici a disposizione del pubblico, presta libri a domicilio.

Nella prima metà del secolo XIX, appaiono le prime biblioteche di questo tipo annesse ai *Mechanic's Institutes*, specie di università operaia ch'ebbe allora grande diffusione: nel 1849 v'erano già per tutto il Regno Unito 1400 *Institutes* con biblioteche ricche complessivamente di 400.000 volumi.

Molte altre biblioteche aperte a tutti avevano carattere di propaganda evangelica.

La prima legge. - Ewart Bill 1850. — Ma il merito d'aver fatto della Biblioteca per tutti una questione nazionale spetta a William Ewart, membro della Camera dei Comuni.

Egli sostenne che le città dovessero esser messe in grado di aprire una biblioteca al pubblico: che perciò dovesse esser data facoltà ai municipi di esigere una sovrimposta locale per la costruzione ed il mantenimento di biblioteche aperte a tutti. E nella sessione parlamentare del 1850 riuscì ad ottenere la sanzione legislativa di questo principio *(Public Library Act)*.

Non mancò allora una forte opposizione: molti tra i contribuenti che non sentivano il bisogno dei libri o che ne avevano a sufficienza a casa propria, non volevano esser tassati per una istituzione da cui essi stessi non avrebbero tratto alcun benefizio.

Altri si opposero a questa legge, come più tardi nel 1870 a quella sulla istruzione gratuita ed obbligatoria, per avversione ad una tendenza che essi denunciavano come « socialista di Stato ».

Fin nel 1891 lo Spencer si esprimeva ironicamente così: « mentre l'educazione di Stato fabbrica lettori per i libri, le biblioteche mantenute dallo Stato provvedono libri per quei lettori ».

Tuttavia al primo atto legislativo del 1850, concepito nella forma più modesta, altri se ne aggiunsero incessantemente, per facilitare ed estendere la creazione di biblioteche, che andavano sempre più diventando un bisogno nazionale.

Digitized by Google

Non meno di trenta sono i *Public Library Acts* approvati dal Parlamento a tutt'oggi.

La legislazione odierna. — Le norme principali fissate da questa legislazione, com'è ora in vigore sono le seguenti:

1.° È data facoltà agli enti amministrativi locali designati come *Urban District* (Distretto Urbano) e *Rural Parish* (Parrocchia Rurale) di esigere una sovrimposta locale, non superiore a un penny (10 centes.) in ogni lira sterlina di reddito imponibile, per la costruzione ed il mantenimento di biblioteche pubbliche.

2.° Trattandosi di *Urban District* questa misura deve essere proposta votata ed approvata dalla rappresentanza locale eletta *(Borough Council)*.

3.° Trattandosi di *Rural Parish* *a)* la proposta *(Requisition)* deve esser fatta da un gruppo di contribuenti in numero non minore di dieci: *b)* detta proposta è sottoposta per essere approvata ad un *Referendum* di tutti i contribuenti locali *(Parish Meeting)*.

4.° Per gli enti amministrativi di Londra *(City of London, Metropolitan Districts, Metropolitan Parishes)* è invariabilmente prescritta la votazione a *Referendum*.

5.° Se la proposta è approvata, la sua esecuzione è affidata ad una speciale Commissione, designata dalle rappresentanze locali, la quale prende il nome di *Library authority* (Autorità bibliotecaria). I compiti principali che le spettano sono i seguenti:

a) curare la regolare riscossione della sovrimposta;

b) accettare le donazioni private a favore della Biblioteca;

c) provvedere, se necessario, all'emissione di un prestito ammortizzabile per far fronte alle spese d'impianto. Detto prestito, garantito dai proventi della sovrimposta, deve essere ratificato dal Ministero del Tesoro (*H. M. Treasury*);

d) provvedere alla costruzione dell'edifizio, all'arredamento dei locali, e all'acquisto dei libri;

e) curare la buona amministrazione della biblioteca ed il suo regolare funzionamento;

f) nominare il personale.

Carattere municipale delle Biblioteche inglesi. — La *Public library* inglese ha dunque tutti i caratteri di una biblioteca municipale. Essa è costruita e mantenuta coi proventi di una tassa locale; ha amministratori locali.

Ogni carattere di beneficenza è nettamente escluso: la biblioteca che ogni cittadino contribuisce a mantenere secondo i propri mezzi, non deve servire più a questa che a quella classe di cittadini, ma a tutte indistintamente.

Le classi meno agiate e lavoratrici vengono ad essere giustamente avvantaggiate, per il fatto che esse trovano gratuitamente libri che non sarebbero in grado di comprare, ed anche perchè si è tenuto conto di loro nella formazione degli orarii.

Offrire a tutti un mezzo di autoeducazione *(self-education)*, favorire una graduale ed armonica elevazione di tutta la società mediante il contributo solidale e proporzionale di ogni suo membro; tale è il principio informatore di questa legislazione.

Sviluppo delle Biblioteche. — La prima biblioteca municipale aperta col regime dei *Library Acts*, fu quella di Manchester nel 1852. La sua inaugurazione fu un solenne avvenimento nazionale, ed i più noti scrittori del tempo, tra cui Lytton, Dickens Thackeray vi pronunziarono dei memorabili discorsi.

Digitized by Google

Nonostante gli sforzi dei propagandisti e degli organizzatori, primo tra i quali va citato Edward Edwards, poche città seguirono subito l'esempio di Manchester. Il grande sviluppo delle Biblioteche Municipali comincia dopo l'applicazione della legge sull' Istruzione Obbligatoria nel 1870.

La statistica è scarsa; tuttavia si sa che:

Nel 1856 le bibliot. aperte sono			19 con	120.000 vol.
» 1868	»	»	52 »	550.000 »
» 1885	»	»	251 »	1.910.630 »
» 1890	»	»	408 »	3.056.658 »
» 1905	»	»	589	(?)

La lista pubblicata dalla *Library Association* per il 1907 è di 596 biblioteche.

Mancano dati statistici per accertare il numero attuale dei volumi.

I volumi dati in prestito nel 1856 erano 650000; nel 1885 erano passati a 10.000.000: nel 1890 a 16350000. Un calcolo approssimativo dell'*Encyclopedia Britannica* dà nel 1901 la cifra di 40.000.000. di volumi prestati.

Nell'ultimo biennio è bene notarlo, è verificato un certo arresto nel movimento, e ciò sembra doversi attribuire al gran numero di buoni romanzi e di classici ripubblicati in edizioni economiche.

Munificenze private; Passmore Edwards e Carnegie. — Le biblioteche inglesi non avrebbero potuto moltiplicarsi e prosperare in questo modo, se per le risorse finanziarie avessero dovuto far solo assegnamento sulla tassa locale: non c'è quasi biblioteca che non goda di contribuzioni di privati cittadini.

Un calcolo del 1897 dimostra che non meno di 20 milioni di lire sono state elargite fino a quell'anno alle biblioteche dai privati.

Due ricchissimi filantropi, il Passmore Edwards e il Carnegie, consacrarono alle biblioteche una parte notevole delle loro sostanze: si calcola che quest'ultimo abbia elargito finora circa 45 milioni alle biblioteche inglesi.

I loro aiuti sono specialmente provvidi per far fronte alle spese d'impianto (acquisto del terreno, costruzione e arredamento), risparmiando così a molte biblioteche la gravezza dei prestiti. Tanto l'Edwards che il Carnegie pongono come condizione del loro aiuto che i municipi debbano aver prima adottato il " *Library Act* ", e che, provino di poter regolarmente funzionare da sè dopo ricevuto il dono: essi non vogliono creare organismi destinati a vita stentata, ed intendono " aiutare solo chi aiuta sè stesso ". *(help thyself).*

Descrizione di una Biblioteca. Aspetto generale. — Per dare un'idea di quello che è la Biblioteca Pubblica Inglese, ne descriveremo una, quale essa si presenta al visitatore: sceglieremo una biblioteca di media importanza, che rappresenta il tipo più comune: quella per es. che appartiene ad un distretto municipale di 25 o 30 mila abitanti.

Tale biblioteca potrà esser costata 40 o 50 mila lire; possederà 8 o 10 mila volumi, avrà un'entrata annua di 10 o 15 mila lire.

Alle spese d'impianto sarà stato provveduto o con un prestito ammortizzabile garantito dai proventi dell'imposta o colle elargizioni dei privati, o con ambedue questi mezzi.

L'edifizio ci si presenterà in quello stile, semplice ed aggradevole che è proprio delle medie costruzioni inglesi d'oggi: nitido nei suoi mattoni rossicci, il tetto spiovente, e grandi finestroni per godere della maggior luce possibile.

Sarà fabbricato per lo più di sana pianta, ed a bella posta per lo scopo a cui deve servire, essendosi ricono-

Digitized by Google

sciuta la poca convenienza, anche economica, di adottare locali vecchi. Avrà spesso uno spazio di terreno libero intorno; sia per poter far fronte a possibili ingrandimenti, sia per assicurare mediante un discreto isolamento, la maggior quiete ai frequentatori.

Nel nostro caso il fabbricato occuperà circa 250 mq. Si comporrà di un piano terreno a soffitto alto; qualche volta vi sarà un mezzanino superiore.

Entrati nell'atrio *(hall)* troveremo vicino all'ingresso una sala destinata all'ufficio del Prestito *(Lending Proom)*, quindi un'altra riservata alla lettura dei libri sul posto *(Reference Room)*, ed una terza, la più vasta per la lettura dei periodici *(News room)*.

Il personale sarà composto di un bibliotecario, due o tre assistenti, ed altrettanti inservienti: la nettezza, l'ordine, il silenzio testimonieranno subito della buona organizzazione.

I libri solidamente rilegati, saranno disposti in grandi scaffali murali, o anche centrali secondo le esigenze, e si osserveranno molti scaffali lasciati vuoti in previsione dei libri futuri.

Tutti gli ambienti saranno riscaldati d'inverno, e bene illuminati a luce elettrica, perchè la maggiore affluenza sarà nelle ore serali tra le 6 e le 9.

Vedremo tra i frequentatori rappresentati i ceti sociali più svariati: dai medici ai facchini, dai negozianti alle donne di servizio, dagli avvocati agli spazzini pubblici, tutti cortesi, educati silenziosi.

Il prestito. — Alla sezione più importante, quella del prestito esterno è destinata, come dicemmo una sala speciale (*Lending Room*).

Chi vorrà servirsi del prestito, dovrà esser munito di una tessera che indichi essere egli residente sulla circoscrizione municipale della biblioteca e porti la firma di un mallevadore.

Egli ricercherà nel catalogo la serie ed il numero del libro che desidera, e potrà egli stesso verificare se il libro è disponibile o in lettura grazie ad uno speciale apparecchio chiamato *Library Indicator*.

Questo *Indicator* è un gran quadro di legno a piccole caselle che portano scritto in fronte in serie numerica la classifica di ciascun libro: ogni casella contiene una scheda (*book-card*) colla classifica ripetuta. Il richiedente così ricerca da sè la casella, toglie la scheda, e mette al suo posto la propria tessera: se invece della scheda trova un'altra tessera, capirà che il libro è in lettura.

Così egli stesso con una facile ricerca nell'*Indicator*, potrà rapidamente accertarsene, senza dover ricorrere al bibliotecario.

Se il libro è già in lettura egli potrà avvertirne l'uffico del prestito, il quale si curerà di farlo rientrare puntualmente e gliene darà avviso appena rientrato.

Se il libro è disponibile lo chiederà all'ufficio del prestito consegnando la scheda trovata nell'*Indicator*.

Questo è il metodo generalmente seguito: in altre biblioteche vi potrà essere qualche variazione nei particolari.

La biblioteca potrà ammettere al prestito anche i non residenti nella sua circoscrizione municipale, dietro pagamento d'una piccola tassa: e sarà questo uno dei suoi cespiti d'entrata.

La Sala di lettura. — La Sala destinata alla lettura sul posto *(Reference Room)* sarà provvista di tavole con leggii e coll'occorrente per scrivere, e di seggiole semplici ma comode.

Alla *Reference Room*, tutti avranno accesso libero, appartengano o no alla circoscrizione municipale; e potranno

Digitized by Google

avere i libri in lettura riempiendo una apposita scheda. Un certo gruppo di libri di valore o di frequente consultazione non potrà escire da questa Sala nè essere dato in prestito.

Altri come atlanti geografici, enciclopedie, dizionari, annuari staranno sopra un apposito scaffale a disposizione del pubblico senza formalità (*open access*).

Alcune biblioteche, sull'esempio di quelle americane, hanno esteso l'*open access* anche ai libri di frequente consultazione, confidando nell'onestà del pubblico e nel cresciuto senso della responsabilità.

Ma questa pratica, adottata da pochi, trova molti oppositori.

Sala dei periodici. — Passeremo poi nella sala destinata alle pubblicazioni periodiche *(News Room)* aperta a tutti. Giornali e riviste saranno disposti sopra alti deschi, ed i lettori staranno in piedi.

Troveranno giornali d'ogni formato, d'ogni materia, d'ogni opinione politica; e saranno fissati al desco.

Le riviste saranno protette da solide copertine di pelle: ne troveranno settimanali, quindicinali, mensili, bimensili: saranno di carattere letterario, politico, artistico, religioso, professionale; scelte su larga base in modo che possibilmente tutti i frequentatori qualunque sia la loro condizione o la loro occupazione possano trovare quella che li interessa.

Il personale. — Il Bibliotecario ed i suoi dipendenti saranno cortesi e solleciti con tutti i frequentatori: possedendo una buona cultura generale ed una vasta conoscenza dei libri, essi consiglieranno e dirigeranno volentieri i lettori. Il servizio che presteranno non sarà di pura burocrazia, ma sarà anche un'attiva assistenza.

Essi saranno vigili ed imparziali mantenitori dell'ordine: se alcuno dei frequentatori alzerà la voce o recherà in altro modo disturbo sarà richiamato, ed in caso di recidiva allontanato dalla biblioteca.

Così pure non sarà tollerato chi occupa i sedili dormendo. E si cercherà di evitare nelle sale di lettura l'agglomeramento degli oziosi *(loafers)*, i quali tolgono il posto ai lettori più seri.

I Bibliotecari terranno nei loro registri la statistica di tutti i libri prestati, classificandoli per materie: terranno nota anche della condizione sociale dei singoli lettori, segneranno il numero dei libri smarriti e non restituiti, e di tutto renderanno conto in una relazione annuale *(Annual Report)*.

I cataloghi. — I Bibliotecari terranno al corrente il catalogo alfabetico della biblioteca, (sia esso catalogo compilato per materia o per autori). Di questo catalogo si stamperà un certo numero di copie, vendibili ai frequentatori. Cureranno anche la compilazione di speciali liste di libri su soggetti notevoli. (*Class list*).

Alcune biblioteche pubblicheranno periodicamente un loro bollettino *(Magazin)*, in cui saranno segnati i nuovi libri acquistati, accompagnati anche di qualche cenno illustrativo.

Disinfezione dei libri. — Periodicamente sarà operata la *Disinfezione dei libri*; la quale sarà più attiva, se vi è timore di contagio. Ogni caso di malattia contagiosa deve essere per disposizione legislativa denunziato dall'ufficiale sanitario: le biblioteche provvederanno all'immediato ritorno dei libri dalle case infette, ed alla loro disinfezione. A questo scopo è in uso un apparecchio speciale che è come un armadietto metallico in cui si rinchiudono

Digitized by Google

i libri e si fumigano coi vapori dell'acido solforico.

Scelta dei libri. Cataloghi. — La scelta dei libri è un elemento importantissimo per il buono andamento di una biblioteca; ed a questo proposito il bibliotecario dovrà spiegare tutta la sua competenza ed abilità.

Molte sono le pubblicazioni di cui potrà giovarsi: la *Library Association* pubblica ogni anno una « lista dei migliori libri » altre pubblicazioni di questo genere vengono fuori a cura di editori, di associazioni, di privati. (Vedi *National Home Reading Union*, *Pure Literature Society* e Appendice Bibliogr).

I romanzi. — Una speciale attenzione egli dedicherà al reparto dei romanzi (*fiction*). La questione della letteratura fantastica è sempre molto dibattuta: alcuni vorrebbero bandire i romanzi dalle Biblioteche o ridurli a minime proporzioni. Ma una simile misura è giudicata inopportuna e dannosa dai più; i lettori non domandano solo ai libri l'istruzione, ma anche un sollievo ed un oblio delle monotone faccende giornaliere. Inoltre, si sostiene con ragione, che ad una letteratura arricchita da scrittori come Walter Scott, Dickens Thackarey sarebbe assurdo negare una missione educativa. Il bibliotecario dovrà agire qui più che altrove con prudenza e discernimento.

Del resto egli si accorgerà che la questione in riguardo dei lettori spesso si regolerà automaticamente. Nei primi tempi di vita di una biblioteca i romanzi serviranno di attrattiva e saranno richiesti in grande proporzione: quando poi il pubblico verrà prendendo familiarità coi libri e abitudini di letture sistematiche, decrescerà la richiesta dei romanzi ed aumenterà quella delle opere più serie.

Acquisto dei libri. — Per l'acquisto dei libri tratterà direttamente colle grandi case editrici o librarie: non gli sarà difficile, trattandosi di acquisti importanti e continuati, d'avere una riduzione dal 25 al 33 $_0/^0$ sui prezzi di copertina.

Pei libri di molto prezzo gli converrà d'aspettare un'occasione di seconda mano; e potrà con profitto consultare i cataloghi pubblicati dai rivenditori.

La Rilegatura. — La questione della rilegatura dei libri è in relazione alle Biblioteche, di grande importanza. Per libri che circolano rapidamente, è essenziale una rilegatura salda, pratica, duratura.

Il notevole deterioramento verificatosi nelle rilegature prodotte negli ultimi decenni, spinse la *Library Association* a preoccuparsi della questione Nel 1900 fu affidato l'incarico a una Commissione della « Società delle arti » *(Society of Arts)* di indagare le cause di questo decadimento e proporne i più opportuni rimedi.

Questa commissione di cui facevano parte professionisti nell'arte della rilegatura, e chimici esperti nella manipolazione delle pelli, condusse una inchiesta nelle biblioteche, compì accurati esperimenti e nel 1901 pubblicò una relazione di cui i capi più salienti sono i seguenti.

I. *Manutenzione.* — Una causa deleteria al massimo grado per le rilegature è il fumo del gas: dove è usato questo sistema di illuminazione il deterioramento è rapido ed evidente. Si raccomanda anche di evitare pei libri il fumo del Tabacco, la luce del sole e la polvere.

II. *Le Pelli.* — La qualità delle pelli adoperata negli ultimi decenni è evidentemente inferiore a quella delle antiche rilegature.

Digitized by Google

Si danno norme per la scelta delle pelli (il marrocchino e il *pigskin* sono preferiti), e si indicano i migliori processi di concia e preparazione delle pelli.

III. *La rilegatura.* — Si danno norme precise e dettagliate per la migliore lavorazione (Cucitura, impastamento etc.)

Di questa relazione la *Society of Arts* ha pubblicato una speciale edizione illustrata ed ampliata (vedi *Appendice).* I Bibliotecari sono invitati a non far contratti di rilegatura se non col patto che i rilegatori accettino le regole *(standard)* enunciate dalla Society of Arts.

La *Library Association* ha creato una sua speciale Commissione *(Sound leather Comittee)* che si occupa permanentemente di questa importante questione.

Una vasta e fiorente Associazione riunisce la maggior parte delle biblioteche municipali ed è

La Library Association. (Associazione di bibliotecari): Suoi scopi. — *The Library Association*, (associazione di bibliotecari). Fu fondata nel 1877 per i fini seguenti:

a) per riunire tutti coloro che hanno interesse alle Biblioteche;

b) per incoraggiare la fondazione di Biblioteche pubbliche là dove non esistono;

c) per promuovere la legislazione a favore delle Biblioteche;

d) per promuovere miglioramenti nell'amministrazione interna delle Biblioteche;

e) per assistere i bibliotecari nelle questioni relative alla loro professione, e per favorirne l'elevazione economica e morale;

f) per istituire esami d'abilitazione alla professione bibliotecaria, e rilasciarne relativi diplomi.

L'associazione pubblica una rivista mensile: *The library Association Record*, ed una volta l'anno si riunisce in assemblea per dibattere le più importanti questioni che toccano le Biblioteche.

L'influenza di questa associazione sulla formazione delle leggi è ormai tanto preponderante, che si può affermare che la legislazione degli ultimi quindici anni ne rispecchia tutte le vedute: essa è un vero corpo consultivo per tutti i provvedimenti che riguardano le biblioteche.

Gli esami ed i diplomi professionali. — Ma un'azione non meno importante è quella che essa esercita per la formazione di una classe di bibliotecari scelti ed esperti. Ormai da tutte le biblioteche, anche di media importanza, si esige che i bibliotecari abbiano il diploma professionale della *Library Association.*

Per conseguire questo diploma è necessario:

A) Aver superato una prova in ciascuna delle seguenti materie:

a) Storia letteraria.

b) Elementi di Bibliografia pratica.

c) Classificazione.

d) Catalogo.

e) Storia delle Biblioteche. Fondazione ed arredamento.

f) Amministrazione pratica delle Biblioteche.

B) Una conoscenza elementare della lingua latina, e d'una lingua straniera moderna.

C) L'aver compiuto in una Biblioteca un tirocinio pratico di ventiquattro ore almeno ogni settimana, per tre anni.

I candidati potranno prepararsi agli esami nel modo che a loro conviene meglio. Essi possono però usufruire di speciali corsi istituiti a questo scopo nella *London School of Economics* e nella *London University:* altri corsi si tengono sotto gli auspici della *Library Associa-*

Digitized by Google

tion; e varii altri istituti stanno progettando di istituirne.

Nel 1907 vi furono 155 candidati a questo diploma professionale.

Gli assistenti. — Il personale subalterno delle Biblioteche (assistenti) ha un'associazione di carattere professionale, fondata nel 1895 col nome di *The Library Assistants' Association.*

Suoi scopi sono l'elevazione sociale ed intellettuale, e la tutela degli interessi della classe.

Ha un organo mensile: *The Library Assistant.*

L'apertura festiva. — Si dibatte ancora assai la questione se convenga o no tenere aperte le biblioteche la Domenica. (*Sunday Opening*).

Circa venti anni or sono una forte agitazione a favore dell'apertura domenicale fu promossa dai partiti più progressivi. Contrari erano coloro che per tradizione religiosa, volevano il riposo domenicale rigidamente osservato.

Molte biblioteche rimasero allora aperte di Domenica, ma in questi ultimi anni si ha una notevole reazione verso la chiusura festiva. La biblioteca non ha più ragione di essere considerata un diversivo domenicale ai caffè-concerto e agli spacci di liquori da quando anche questi sono costretti per legge ad esser chiusi per gran parte della Domenica.

L'educazione pubblica è sempre crescente, la biblioteca è frequentata sempre meno da gente sfaccendata, sempre più da persone desiderose d'istruirsi e d'elevarsi. Per queste è sufficiente l'apertura serale nei giorni feriali: l'apertura domenicale è ora considerata dai più come un inutile ed ingiusto aggravio per gli impiegati della Biblioteca, mentre tutti gli altri pubblici impiegati hanno il loro riposo.

Le notizie delle corse di cavalli e le scommesse. — In qualche biblioteca si osserverà che sui giornali, in quella parte che porta i risultati delle corse è passata una traccia di nerofumo, per impedirne la lettura. (*Obliteration of betting news*).

Si vuol evitare così di eccitare l'interesse per le scommesse, tanto vivo in tutti i ceti della popolazione inglese, e tener lontano dalle sale di lettura coloro che le frequentano solo per leggere quelle notizie.

Ma anche questo provvedimento come quello dell'apertura domenicale va cadendo sempre più in disuso e per le stesse ragioni. Il pubblico che frequenta le biblioteche è moralmente ed intellettualmente più elevato, ed una protezione morale è sempre meno necessaria.

Library Branches. — Nei grandi centri urbani, per la comodità dei lettori, si crearono succursali alla Biblioteca (*branches*), sparse nei vari quartieri. Londra ne ha più di 80.

Queste succursali hanno sala di lettura e servizio di prestito: si aprono per lo più nelle ore serali. Possiedono un deposito di libri che spesso ammonta a qualche migliaio di volumi, periodicamente rinnovati.

Ma anche questo provvedimento non sembrò sufficiente per attirare alla lettura coloro che abitano zone molto sparse e distanziate.

Delivery Stations. — Si crearono allora delle « stazioni di distribuzione » (*Delivery Stations*) collegate alla biblioteca centrale o a una *branch.* Da queste « stazioni » i lettori del vicinato possono periodicamente ottenere libri dalla sede principale senza noia o perdita di tempo.

Alcune « stazioni » hanno anche un deposito permanente di libri scelti. Que-

Digitized by Google

sto sistema già adottato in America su larga scala, sembra fare buona prova.

Biblioteche viaggianti. — Un altro sistema per rendere il libro accessibile a tutti, è quello delle Biblioteche viaggianti (*Travelling Libraries*); anch'esso fiorentissimo in America.

Dove non ci sarebbe lavoro per una *Branch* nè per una *Delivery Station* si manda dalla Biblioteca una cassetta di 50 o 100 volumi, da essere prestati.

Periodicamente si rinnova la collezione.

I distretti poco popolosi e molto eccentrici, le associazioni, i *clubs*, le scuole si giovano assai di queste biblioteche viaggianti.

Tanto i *branches* quanto i *Delivery Stations* e le biblioteche viaggianti collegati alle Biblioteche municipali sono istituzioni che funzionano solo nelle città.

Biblioteche rurali. - Perchè sono poco diffuse. — Del resto quasi tutto il grande movimento per le biblioteche pubbliche in Inghilterra è rimasto limitato ai centri urbani. I villaggi e le campagne non vi hanno preso parte, nè si sono curati di applicare le leggi per le biblioteche.

Il campagnuolo inglese per sua natura è ostile alle forme di rapido progresso, sopratutto quando queste portano un aggravio ai suoi tributi: i grandi proprietari, salvo poche eccezioni, non favoriscono il movimento: l'ostacolo contro cui si infrangono anche i migliori propositi è la difficoltà finanziaria. Le munificenze private sono molto minori che nelle città industriali. La media dei redditi individuali è più bassa ed il gettito della tassa è conseguentemente più scarso. Inoltre i centri di popolazione sono sparsi e distanziati tra loro.

Una legge del 1892 mira a portarvi un riparo, autorizzando due o più distretti rurali ad associarsi per la fondazione d'una biblioteca (*combining of Rural Parishes*). Ma il progresso è sempre lento e stentato.

Si ritiene che un buon sistema di *branch libraries* e di biblioteche viaggianti, potrebbe con grande opportunità applicarsi anche alle campagne.

Alcuni vorrebbero che lo stato accordasse speciali sussidi; i più son d'opinione che debba esser tolto il limite della tassa che i distretti possono applicare per istituire biblioteche: i distretti rurali potrebbero così elevare la tassa e mettere insieme i fondi necessari.

In questo senso fu presentato nella sessione del 1908 un progetto di legge, a cui però mancò l'approvazione della Camera dei Comuni.

Biblioteche Rurali d'iniziativa privata. — A questa inefficacia dell'azione legislativa si tentò di riparare da associazioni e da privati cittadini.

Fin dal 1854 nella contea di York una potente associazione, la *Yorkshire Union of Institutes*, organizzò per i villaggi un sistema di biblioteche viaggianti con cassette di 50 volumi, e fino ad oggi lavorò fecondamente in questo senso, con mezzi propri.

Simili associazioni nelle Contee di Lancaster, di Cambridge, di Hereford lavorano alla diffusione di piccole biblioteche rurali.

Biblioteche scolastiche. - L'esempio di Leeds. — In fatto di Biblioteche scolastiche l'Inghilterra si è lasciata superare da altre nazioni: tuttavia in questi ultimi anni le *Public Libraries* dimostrano un crescente interesse per la Scuola, e fondano sezioni speciali (*branches*) destinate agli scolari.

La Biblioteca di Leeds fu la prima

Digitized by Google

nel 1884 a stabilire piccole biblioteche nelle scuole della sua circoscrizione: le spese di acquisto dei libri sono a carico delle autorità bibliotecarie, le spese d'istallazione a carico della scuola. I maestri fungono da bibliotecari.

Speciali cataloghi sono destinati a queste sezioni scolastiche.

Oggi sono più di 100 le biblioteche municipali che hanno creato nella loro circoscrizione, speciali sezioni scolastiche.

Sala di lettura per i bambini. — Un altro provvedimento d'origine americana ma che in Inghilterra incontra qualche opposizione, consiste nel riservare ai bambini una speciale sala di lettura *(Children's Reading Halls)*. A Leeds, a Manchester, a Glasgow, a Nottingham queste sale danno buoni risultati: i lettori adulti godono così di maggior tranquillità ed i bambini sotto un'abile ed amorevole sorvegliante serbano un ottimo contegno. La letteratura inglese così ricca di bei lavori dedicati all'infanzia, offre una larga scelta di libri per questa sezione.

Qualche volta la sorvegliante ad una data ora raduna i bambini per raccontar loro una favola *(Story Hour)*, o per intrattenerli sulle letture fatte.

The Pure Literature society. — Accanto alle Biblioteche Municipali, fioriscono in Inghilterra molte biblioteche d'uso pubblico, create e mantenute dall'iniziativa privata. *(Free Libraries)*.

Tali sono le biblioteche delle Parrocchie (*Parochial Library*), delle Scuole Domenicali (*Sunday School Library*), dei militari (*Soldiers' Home Library*), degli Ospedali (*Infirmary Library*), delle Associazioni Operaie, (*Working Mens' Library*), biblioteche rurali e di villaggio ecc.

A queste biblioteche, ed anche a quelle più bisognose tra le municipali, offre un valido aiuto la *Pure Literature Society*. (Società di sana letteratura).

Questa società fondata nel 1854 collo scopo di propagare i libri sani e morali e difendere con ogni mezzo la gran massa dei giovani dalle perniciose letture (romanzi erotici, giudiziari, ecc.), riesce ad ottenere dagli editori e librai notevoli riduzioni, e pubblica periodicamente un vasto catalogo di libri che essa consiglia.

Alle piccole biblioteche qui innanzi menzionate, ed agli enti che ne vogliano istituire delle nuove, essa fa avere a metà prezzo cospicui gruppi di libri. Fin ora non meno di 9873 di queste biblioteche furono così create ed aiutate dalla società con una spesa complessiva di circa due milioni di lire.

La Società esercita anche una propaganda presso le edicole e gli altri rivenditori, per indurli a ritirare dalla vendita i giornali o gli opuscoli immorali.

La *Pure Literature Society*, per la la qualità dei suoi membri e per il genere dei libri che si sforza di diffondere ha un carattere prevalentemente evangelico.

La vasta organizzazione delle Biblioteche Municipali è molto efficacemente integrata da varie istituzioni dovute all'iniziativa privata.

The National Reading Union. (Unione Nazionale per le letture domestiche). — Prima tra queste la *National Home-Reading Union*. (Unione Nazionale per la lettura domestica), che è un associazione, fondata nel 1889, per guidare i lettori nell'uso dei libri: la sua attività si esplica: *a)* col compilare cataloghi di libri su varj soggetti, *b)* col pubblicare due riviste mensili in cui si svolgono argomenti di cultura generale

Digitized by Google

e si danno consigli e direzioni per la scelta e l'uso dei libri in relazione a quegli argomenti, *c)* coll'incoraggiare la formazione di Circoli di lettura *(Reading Circles)*, per la discussione dei libri letti a casa e l'aiuto reciproco, *d)* col rispondere singolarmente e gratuitamente a tutti i lettori che desiderano avere qualche dubbio risolto o qualche difficoltà appianata, nel corso delle loro letture *(tutorial help)*, *e)* col prestare ai circoli o ai singoli lettori collezioni di incisioni e di fotografie atte ad illustrare qualche dato soggetto.

La sede della Società è a Londra (12 York Buildings, Adelphi, W. C.), ma la sua attività si estende, per mezzo di sezioni locali in tutta l'Inghilterra. La tassa sociale annua varia da 3 scellini (L. it. 3.75) a uno scellino (L. it. 1.25), secondo i vantaggi di cui si vuol usufruire.

Una parte notevolissima della sua attività è svolta in relazione alle scuole elementari e serali, dove, favoriti anche dal Ministero dell'Istruzione (*Board of Education*), si sono costituiti numerosi circoli di lettura.

In questi casi il maestro si iscrive come socio dell'Unione, e la sua quota è pagata dalle autorità locali. A questi circoli scolastici, sono dedicati speciali cataloghi e speciali corsi di cultura elementare *(Young People's Section)*; il maestro con questi può indicare ai suoi scolari libri istruttivi e dilettevoli a prezzi modici; raduna gli scolari per parlare delle letture fatte, schiarire le difficoltà, rispondere alle loro domande; e li aiuta e li guida in tutti i modi nelle loro letture.

Il numero dei soci dell'Unione nel marzo 1908 era di 8040.

A questi sono da aggiungersi le classi scolastiche affiliate, con un totale di 28000 scolari circa che usufruiscono dell'Unione.

I grandi vantaggi ottenibili da una collaborazione tra l'Unione e le Biblioteche pubbliche, apparvero presto evidenti; e su di essi il *Board of Education* richiama l'attenzione delle autorità Bibliotecarie in una circolare a loro diretta il 6 Settembre 1905.

Il principale scopo della biblioteca è quello di provvedere gratuitamente i buoni libri: quello dell'Unione è di guidare i suoi soci nella scelta dei migliori libri; di svegliare il gusto e formare l'abitudine delle buone letture: queste due istituzioni si completano ammirevolmente a vicenda, allo stesso fine della educazione nazionale.

In una conferenza tenuta a Glascow nel Settembre del 1907 tra i rappresentanti del *Library Association* e quelli dell'*Union* si gettarono le basi dell'accordo.

a) Si sarebbe incoraggiata l'affiliazione delle Biblioteche all'Unione, coll'associazione individuale del Bibliotecario. Egli potrebbe vantaggiosamente usufruire per il suo ufficio, dei cataloghi dell'*Union*, delle riviste, ecc.

b) Le biblioteche affiliate avrebbero incoraggiato la formazione dei Circoli di lettura, concedendo ad essi l'uso di una stanza nei suoi locali.

c) La Unione si impegnerebbe a fornire persone atte a dirigere questi circoli di lettura, annessi alle Biblioteche.

Nel luglio 1908 oltre 80 biblioteche erano affiliate ed in molte di esse funzionavano i *Circoli di lettura.*

University Extension (Università Popolare). — Un altro valido complemento della Biblioteca, è l'Università Popolare *(University Extension)*, che tanto sviluppo ha preso nell'ultimo

Digitized by Google

decennio. La Sezione di Oxford così ne delinea gli scopi: « Essa mira a portare l'Università fino al popolo, quando il popolo non può arrivare all'Università... Fornisce l'istruzione organizzata in corsi di conferenze con discussioni, esercizi, esami, certificati di profitto. Mira non solo a fornire l'insegnamento adatto ai bisogni popolari ma a stimolare la domanda di un tale insegnamento. Essa dirige i lettori ai migliori libri in ciascun soggetto e coll'incoraggiare abitudini e col suggerire metodi di studio sistematico, aiuta gli studenti a far l'uso più proficuo delle biblioteche e li assiste nelle letture domestiche e nella auto-istruzione ».

In alcune località eccentriche i Comitati della *University Extension* stabilirono che i conferenzieri fossero provvisti di cassette di libri in relazione all'argomento di ciascuna conferenza. Tali libri erano prestati ai frequentatori dei corsi, e ad essi poi si richiedeva un saggio scritto sugli argomenti trattati.

Il buon risultato di tali esperimenti ha fatto nascere il desiderio di una più stretta e continuata collaborazione tra la *University Extension* e la *Public Library*.

Progetti di collaborazione colle Biblioteche. — Si propone che *a)* Le biblioteche che hanno mezzi finanziari sufficienti (70 o 80 lire sterline annue secondo competenti previsioni) organizzino per conto loro conferenze universitarie. *b)* Oppure cooperino coi comitati locali della *University Extension*, per la istituzione e la miglior riuscita delle conferenze *c)* i bibliotecari, d'accordo coi conferenzieri formino delle liste di libri disponibili nella loro biblioteca, in relazione a ciascun soggetto trattato.

Il Congresso di Leeds 1903. Indirizzo attivamente educativo delle Biblioteche. — Al Congresso della Library Association tenuto a Leeds nel 1903 furono convocate anche le rappresentanze della *National Home Reading Union*, della *University Extension*, e delle Associazioni dei Maestri (*National Union of Teachers* & *Head Masters Association*).

Fu affermato il principio che le Biblioteche dovessero essere non solo custodi di libri, ma attive collaboratrici nella educazione nazionale; e si gettarono le basi di una cooperazione tra le Biblioteche e le associazioni suddette.

Digitized by Google

Appendice I.

Elenco degli Atti legislativi oggi in vigore per le Biblioteche Municipali

1855. Public Libraries (Ireland) Act. 18 and 19 Vict. c. 40 Repealed in part by 55 and 56 Vict. c. 19, and 57 and 58 Vict. c. 38.

1861. Malicious Injuries to Property Act (England and Ireland). 24 and 25 Vict., c. 97. Repealed in part by various acts.

1877. Public Libraries Amendment Act. 40 and 41 Vict. c. 54. Repealed so far as concerns England and Wales by 53 and 54 Vict, c. 68.

1877. Public Libraries (Ireland) Amendment Act. 40 and 41 Vict., c. 15.

1884. Public Libraries Amendment Act. 47 and 48 Vict., c. 37. Repealed so far as concerns Scotland by 50 and 51 Vict. c. 42 and as concerns England by 55 and 56 Vict. c. 53.

1887. Public Libraries (Scotland) Amendment and Consolidation Act. 50 and 51 Vict., c. 42.

1892. Public Libraries Act. 55 and 56 Vict., c. 55 (English consolidation and Amendment Act). Repealed in part by Edward VII, c. 19.

1893. Public Libraries (Amendment) Act. 56 and 57 Vict. C. II.

1894. Local Government Act. 56 and 57 Vict., c. 73.

1894. Act to Amend the Public Libraries Consolidation (Scotland) Act., 1887. 57 and 58 Vict., c. 20.

1894. Public Libraries (Ireland) Act. 57 and 58 Vict. c. 38.

1898. Public Libraries Offences Act., 1898. 61 and 62 Vict., c. 53.

1899. Public Libraries (Scotland) Act. 62 and 65 Vict., c. 5.

1899. London Government Act. 62 and 63 Vict., c. 14.

1901. Public Libraries Act. 1901. I Edward VII, c. 19.

1902. Public Libraries (Ireland) Act. 1902. 2 Edward VII, c. 20.

[*NB.* - La maggior parte delle disposizioni sopra notate contengono solo emendamenti alle leggi principali (*Principal Acts*), le quali rimangono per l'Irlanda quella del 1855, per la Scozia quella del 1887, per l'Inghilterra quella del 1892].

Digitized by Google

Appendice II.

Per dare un' idea del movimento annuo di una *Public Library*, togliamo alcuni dati dall' ultima relazione presentata sulla **Biblioteca Municipale** di **West Hartlepool** (popol. 67.000).

Classificazione, numero e movimento dei libri

CLASSIFICAZIONE	Numero	Movimento
Teologia, Filosofia e Storia Ecclesiastica.	782	1170
Storia	811	1755
Biografie ed Epistolari	1088	1241
Scienze ed Arti.	1686	7145
Viaggi e Topografia	695	2547
Poesia e letteratura drammatica . . .	420	944
Educazione, Scienze Sociali, Statistica .	339	795
Miscellanea	1713	3442
Letteratura Giovanile	1282	21422
Romanzi	4001	52411
Opere di consultazione: Dizionari, enciclopedie etc.	3720	92872 **Totale dei volumi prestati.**
	16537	
Libri in cattivo stato, ritirati di circolazione	1435	
Totale dei libri in uso	15102	

Digitized by Google

BILANCIO ANNUALE

SPESE		ENTRATE	
Spese Generali : Stipendio e salarï, interessi ed ammortizzamento dei prestiti, cancelleria e tipografia, illuminazione, riparazioni, assicurazioni, riscaldamento etc. etc. . . . L.	17581.25	Proventi delle sovrimposte locali . . . L.	25307.35
Per acquisto di Libri, abbonamenti ai periodici, rilegature etc.	7948.60	Proventi varî : Multe, carta straccia, libri venduti, etc.	1303.00
Per la stampa di cataloghi.	268.10	Cataloghi venduti	106.45
Per libri acquistati in memoria d'un donatore .	42.50	Interessi della donazione	1304.25
Bilancio - Generale	6153.10	Bilancio - Generale	5234.25
» da donazione privata	1298.00	» da donazione privata	46.25
L.	33291.55	L.	33291.55

Digitized by Google

Appendice III.

BIBLIOGRAFIA

Elenco delle principali pubblicazioni inglesi in materia di Biblioteche

Storia, descrizione e trattati generali.

EDWARDS (Ed.), *Memoirs on Libraries*, 1859, 2 vols. (esaurito).

GREENWOOD (Thomas), *Public Libraries*. Cassel & C.o, London, 1891.

OGLE (J.), *The Free Library*, 1897, Allen, 8/6.

PELLISSON MAURICE, *Les Bibliot. Popul. à l'Etranger et en France*. Paris, Imprimerie Nat., 1906 (nel capitolo: Les Bibl. Municip. en Angleterre).

Amministrazione generale.

BROWN (J. D.), *Manual of Library Economy*, 1907. (Libro di testo per gli esami d'abilitazione alla professione di Bibliotecario). Library Supply & Co.

Legislazione.

CHAMBERS & FOVARGUE, *Law relating to Public Libraries and Museums*, 1899. Knight, 10/6. (Libro di testo c. s.).

Costruzione ed arredamento.

BURGOYNE (F. I.), *Library Construction, Architecture and Fittings*, 1897. Allen, 6.

CHAMPNEYS (A. L.), *Public Libraries: a Treatise on their Design*, etc., 1907. Batsford, 12/6.

Scelta di Libri.

BAKER (E. A.), *Descriptive Guide to Best Fiction*, 1903. Routledge 8/6.

Id. Id. *History in Fiction*, 1907, 2 vols. Routledge 5/.

SONNENSHEIN W. S., *Best books: a reader's guide, to the choice of the best available books*, 1894. Sonnenshein, 31 sc. 6d.

Id. Id. *Reader's guide to contemporary literature being the first supplement to the best books*, 1895. Sonnenshein, 25 sc.

LIBRARY ASSOCIATION, *Class list of best books*, 3 vols. 1905-8. In progress, Vol. I t x net vols 2 and 3 1 x 6d net each.

KROEGER A. B., *Guide to the study and use of reference books*, 1904. A. L. A. Boston U. S. A.

Classifica.

BROWN (J. D.), *Manual of Library Classification and Shelf Arrangement*, 1898. Library Supply & Co. 4/.

RICHARDSON (S. C.), *Classification: theoretical and practical*, 1901. Scribner 6/.

BROWN (J. D.), *Subject Classification*, 1906. Library Supply 15/.

DEWEY (Melvil), *Decimal Classification*, 1899. Library Bureau, Chicago. Doll. 5.

JAST (L. S.), *Classification of Library Economy*, 1907. Library Supply 2/6.

Catalogo.

SANAGE (E. A.), *Manual of Descriptive Annotation*, 1906. Library Supply Co. 5/.

QUINN (J. H.), *Manual of Library Cataloguing*, 1899. Library Supply Co. 5/.

BRITISH MUSEUM, *Rules for compiling Catalogues in the Departement of Printed Books*.

CLARKE (A. L.), *Manual of Practical Indexing*, 1905. Library Supply Co. 5/.

NEW YORK STATE LIBRARY, *Bulletin 77: English Cataloguing Rules*, 1890. Chicago.

Rilegature.

COCKERELL (O.), *Bookbinding and the Care of Books*, 1906. Hogg 5/.

ZAEHNSDORF (J. W.), *The Art of Bookbinding*, 1900. Bell 5/.

LIBRARY ASSOCIATION, *Leather for Libraries*, 1905. Library Supply Co. 2/6.

SOCIETY OF ARTS, *Leather for Bookbinding*, 1905. Bell, 10/6.

Periodici.

The Library 190. In progress Quarterly 24 s. per annum.

The Library Assoc. Record, 1899. In progress Monthly 24 s. per annum.

The Library Assistant, 1898. In progress Monthly 3 s. per annum.

Library World. In progress Monthly 7 s. per anunm.

Library Yearbook, 1897-1900 (o. p.).

Literary Yearbook, 1897 in progress Routledge, 5/.

Digitized by Google

ANCORA SU PIERO DI DANTE E IL PETRARCA ALLO STUDIO DI BOLOGNA

PER GIOVANNI LIVI, DIRETTORE DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN BOLOGNA

Ebbe già l'onore di esser accolta in queste pagine una mia memoria intitolata come sopra, illustrante un testamento fatto in Bologna il 13 d'agosto del 1327, dove si legge a suo luogo:

« Actum Bononie, in domo habita-
« tionis ipsius testatoris, presentibus....
« domino Philippo quondam domini
« Dini de Formaghinis, domino PETRO
« quondam domini DANTIS DE FLORENTIA,
« domino Christoforo de Buciacchis de
« Regio, scolaribus Bononie in jure
« civili.... testibus vocatis », ecc.

Io mi studiai di dimostrare come nel testimone fiorentino debbasi riconoscere Piero figlio di Dante Alighieri, non un omonimo nato da altro Dante qualunque. Ma di ciò non si è mostrato persuaso il prof. Arnaldo Della Torre, in un articolo comparso ultimamente nel *Bollettino della Società Dantesca,* cui non posso ora a meno di replicare, perchè della mia dimostrazione egli ha trascurato qualche dato veramente essenziale, e perchè in certo punto mi ha fatto parlare come io non ho davvero parlato. Sicchè se la replica non sarà delle più brevi, si dovrà in buona parte farne carico a lui.

Egli dice che per sostenere l' identità di quel testimone con Piero Alighieri io non ho più che *due* ragioni. Ed ecco come le espone il critico stesso:

« La prima, che Piero essendo già
« giudice in Verona nel 1332, doveva
« avanti quell'anno aver studiato leggi;
« la seconda, che una tradizione, rac-
« colta da Mario Filelfo e non contrad-
« detta dalla critica moderna, dice aver
« Piero compiuti quegli studi in Bolo-
« gna. E sta bene. Queste però son
« ragioni di probabilità, non certo atte
« a dare quella sicurezza assoluta che
« l'A. ostenta.... », ecc.

Ciò starebbe benissimo, se le ragioni, le circostanze concomitanti fossero soltanto le *due* così presentate dal D. T. Ma no: io, benchè tutte non le enumerassi (e supplirò questa volta), ne esposi alcun'altre su cui egli ha sorvolato affatto, e che dànno rinfianco, concorrono insomma a formare la prova. Perchè non accade forse mai che, dove la prova assoluta faccia difetto, un cumulo di buoni indizi venga a darne una vera *equipollenza?* Pare a me non si possa qui non rispondere affermativamente; tanto più che, per quanto io so, la critica già si è mostrata benigna per un'altra simile, molto simile, identificazione.

E mi spiego subito, tornando a ricordare altro già noto documento bolognese, del 29 dicembre 1324, ch'è un comunissimo contratto di prestito pecuniario a favore d'un individuo così nominato: « Dominus Franciscus filius domini Petri, qui fuit de Florentia et nunc moratur Avignone », nelle quali

Digitized by Google

parole io aggiungo solo una opportuna virgola. In quel Francesco fu già ravvisato il Petrarca dal prof. Carlo Segrè, che del documento stesso fu il primo editore e che in tal senso lo illustrò, fondandosi specialmente su questo duplice fatto: nel 1324 il Petrarca si trovava senza dubbio allo Studio di Bologna, mentre (ciò è altrettanto certo) il padre di lui, Pietro, detto Petracco, si tratteneva in Avignone. Ed ora il D. T. accenna bensì al « noto documentino pubblicato dal Segrè », anzi ne riferisce lo stesso brano, e prende proprio di lì le sue mosse; esprimendosi però in guisa da apparire scettico, o quasi, su le conclusioni del Segrè medesimo, pur senza dirne un motivo. È chiaro: appunto così gli accomodava cominciare, dacchè in quel documentino io avevo trovato certo addentellato col testamento del 1327, e quindi un argomento di più, come a suo luogo ridirò.

Una delle due: la critica aveva, o non aveva, generalmente accettata e tenuta per buona questa identificazione petrarchesca. Se no, le accrebbe vigore probatorio il testamento del 1327. Se sì, altrettanto dovrà farsi, in onor della logica e della giustizia insieme, per questa mia; almeno sin che non si proverà aver esistito un altro Dante, già morto nel 1327, nativo di Firenze e padre di un Pietro che allora abitava in Bologna.

Ragioni di dubbio, sulla mia identificazione, il D. T. potrà averne anche a dozzine; ma io ho ben cercato nel suo scritto, e non ve n'ho trovata che una. Ed è questa: nel 1326 viveva in Bologna (son io che l'ho detto) un « Gerius quondam Danti de Florentia », che stipulò allora un atto di pace con un tale da cui era stato ferito di coltello, e che, secondo il critico, « per l'età potrebbe essere il fratello del 'Petrus quondam Dantis' del documento in questione ». Ah, « potrebbe »? Meno male! Io però debbo far osservare che mentre i nomi di « Gerius » e di « Danti » non son preceduti da alcun appellativo nel documento pseudo-dantesco del 1326 (1), questo del 1327 dice non « Petrus quondam Dantis », ma « *domino* Petro quondam *domini* Dantis », e, fra altri otto testimoni adibiti, due non vi son trattati in pari

(1) Eccolo, perchè si veda ben tutto, nella sua integrità:

« Gerius quondam Danti de Florentia, amore Dei et intuitu pietatis, fecit domino Albertino quondam Simonis, Capelle Sancti Vitalis, recipienti nomine et vice Francissci, cui dicitur Cecholus, fillius (*sic*) Alberti de Pullis, Capelle Sancte Tecle de Lambertaciis, fecit pacem, finem et concordiam de eo quod dictus Franciscus, cui dicitur Cecholus, percusit et vulneravit dictum Gerium cum uno cultello a galone in flanco allatere destero cum sanguinis efusione, qua de causa banitus fuit tempore domini Georgii de Tebaldiscis de Escullo, Potestatis Bononie, et consentit, vult et sibi placet ad petitionem dicti Gerii, tempore cujusdam Potestatis, cum promixione de rati abitione, pena centum librarum bononinorum, cum certis aliis promixionibus factis, penis, obligatioribus et renuntiationibus in dicto instrumento insertis. Ex instrumento Bertolini Franchi Jacobi notarii, odie facto Bononie in pallatio veteri Comunis Bononie, ad discum cervi, presentibus Bitinello quondam Petri de Fantis, Capelle Sancti Geminiani, qui dixit cognoscere contraentes. Morandino Antonii, Capelle Sancte Agate, Francisco domini Petri de Merlinis, Jacobo quondam Nani Scaprocii et Jacobo Rolandutii nunc testes. Et sic dicti contraentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt ».

(Memorie del not. Bartolom. da Gesso, 9 luglio 1326, c. 2 r.)

Digitized by Google

modo: segno che l'estensore non soleva in ciò abbondare, nè procedere a caso, ma sapeva distinguere. Ora il « dominus » non essendo stato risparmiato per tre individui nominati nel predetto atto del 1326, e così restando evidente che anche il notaro che vergò quest'altro aveva cura — giusta il comune, se non costante, uso d'allora — di fare certe distinzioni; è a me lecito pensare (e già il *fatto* stesso me ne dà buon motivo) che tanto quel « Gerius » quanto suo padre furono volgari, ordinarie persone, almeno in confronto di quegli altri due fiorentini, figlio e padre, nominati nel noto testamento. Insomma, una tal differenza di trattamento mi dice e mi vale pur qualche cosa particolarmente contro il dubbio suesposto. Il qual dubbio potrebbe appunto giustificarsi soltanto se il « dominus » e, ciò che più monta, la qualità di scolare « *in jure civili* » mancassero pel « Petrus » del 1327. Ma fortunatamente non manca neppur questa, in cui sta il primo, e diciamo pur massimo, elemento di prova.

Ed eccone un secondo, un po' più forte. Nel testamento del 1327 entrano bene per qualche cosa tre membri di una notabile famiglia bolognese, Formaglini, alla quale allora accresceva lustro quel Tommaso che fu reputatissimo professore di diritto: Comacino è il testatore; lo stesso Tommaso, fratello di lui, esecutore eletto; fra' testimoni, Filippo, loro nipote *ex fratre*, divenuto poi altro e più reputato professor di legge, già genero di quell'insigne canonista che fu — Giovanni d'Andrea — veneratissimo maestro ed amico del Petrarca in Bologna. E non altri che Tommaso Formaglini fu fideiussore (affatto gratuito, quindi amichevole) pel mutuo fatto tre anni prima a favore di quel Francesco che aveva il padre in Avignone. Notevolissime circostanze, queste; ma le ha forse rilevate il D. T.? No: il discorso lo ha bensì portato a nominare il fratello e il nipote di quel testatore, ma egli ha tralasciato di specificarne le qualità; e di Giovanni d'Andrea poi neppure ha citato il nome. Di questo e degli altri dovevo io dunque ripeter qui ciò che giova: perchè come il mutuo del 1324 è tanto più petrarchesco in quanto vi ebbe quella *magna pars* che qui ho detto un affine e collega di Giovanni d'Andrea, e in quanto v'intervenne come testimone uno scolare provenzale, Iacopo da Marsiglia (1); così, certa essendo l'amicizia del Petrarca con Piero di Dante Alighieri, il testamento del 1327 diventa tanto più alighieriano in quanto che il testimone fiorentino v'entra in tal modo e in tal compagnia da dedurne che fra lui e Tommaso Formaglini — presumibilissimo maestro ed amico del Petrarca (2)

(1) Che la qualificazione di *scolare* manchi pel mutuatario, non è cosa da dar ombra. Prima, perchè — per negligenza o per ignoranza — l'estensore non rilevò neppur quella di *notaro* nel mutuante (uno Zambeccari, che noi rivedremo più oltre); poi, perchè non sempre gli scolari son nominati come tali in siffatte scritture. Ed è facile immaginare come talora (massime in casi simili a questo) essi non credessero opportuno rivelare appieno l'esser loro. D'altra parte, nessuno c'insegna che gli antichi notari fossero indovini; mentre invece (quand'anche contraenti e testimoni non dicessero: io son medico, giudice, scolare, sarto, muratore o falegname) essi avevano occhi ed orecchi per poter fare un non cervellotico uso della qualificazione di « dominus », come ho detto qui sopra.

(2) Qui mi giova pur ripetere, rispetto a maestri suoi in Bologna, che non soltanto di un *canonista* (Giovanni d'Andrea) serbò viva e cara memoria il Petrarca stesso fin

Digitized by Google

— fosse corsa non una pura conoscenza personale, ma una certa dimestichezza, quella che spesso nasce e si mantiene fra buoni scolari e buoni maestri. « *Dimmi chi pratichi, e ti dirò chi sei* » non è un paradosso. In altre parole: poichè realmente esistette un legame, più o men forte, ma certo (e tutto fa crederlo scolastico), tanto fra il « dominus Franciscus » del 1324 quanto fra questo e il « dominus Petrus » del 1327; e poichè, d'altra parte è parimente certo che Piero Alighieri e il Petrarca furono amici; si ha già in tal modo buon fondamento per concludere che, come in quel « Franciscus » è da riconoscere il cantor di Laura, così quel « Petrus » non può non formare una sola persona con l'omonimo che si addottorò poi « *in jure civili* », che fu giudice presso le podesterie di Verona e di Vicenza, e morì in Treviso nel 1364.

*

E concludiamo pure *con riserva*, se così piace, come fossimo alla Corte dei Conti: a patto però di registrare tutto. Perchè anche di altre circostanze conviene tener nota; e, facendone buon fascio, n'otterremo che l'una sosterrà, spiegherà l'altra sempre meglio, e tutte ci daranno infine l'evidenza, la sicurezza. Intanto, così procedendo, non resterà più di scarso peso un'assai antica, se non sincrona, testimonianza che già conosciamo.

---

nella sua tarda età. Vale in proposito la notissima lettera a Guido Settimo, là dove, accennando a' begli anni passati a Bologna, ricorda, benchè senza nominarli, quei professori, così maestosi da far ripensare agli antichi giureconsulti. Ma meglio, per me, si espresse il suo più insigne biografo, il Boccaccio, dicendo: « ibique sub *diversis* doctoribus jura *civilia* audivit ».

Mendaci, neque quum vera dicit, creditur: queste son parole di Cicerone, fattesi proverbiali, anzi tradotte in un altro tritissimo proverbio nostrano, di quelli però che non possono valere per ogni caso. Perchè quando si sappia o si possa supporre che un bugiardo — sia pur de' più sfacciati — ha intessuto « fregi al ver », o, viceversa, qua e là qualche po' di vero a molti fregi; in casi come questo si ha il dovere di indagare, di sceverar bene il grano dal loglio e dalla pula, e farne poi il miglior uso. Voglio dire che se un, purtroppo, non accreditatissimo scrittore qual fu Giovan Mario Filelfo, quasi cinque secoli fa, raccolse e inserì nella sua *Vita Dantis* parecchie notizie riscontrate non vere, non è questo un buon motivo per pensare che quell'opera sia tutta quanta una filza di bugie, nè che particolarmente egli abbia mentito narrando che Piero a Bologna (dopo aver frequentato scuole di diritto in patria ed a Siena) « demum studium explevisset ».

Ma s'io m'indugiassi ora a dire quali e quante ragioni, vecchie e nuove, si hanno per affermare che questa non è nè può essere un'invenzione, il critico giustamente mi direbbe: ma voi sfondate qui una porta aperta, perchè nessuno (me compreso) ha ciò voluto negare; io nego bensì che sia sicura la vostra identificazione di cui sopra. — Sta bene; ma se io mi indugio col Filelfo, si è unicamente, precisamente perchè come il nuovo documento viene a dare ragione a lui, così in pari tempo egli stesso la dà a me, conforta la mia dimostrazione; mi porge, insomma, non semplicemente una « ragione di probabilità », ma un terzo elemento di prova. *Petimusque damusque vicissim.* E di questa reciprocità, s' io non m' inganno,

Digitized by Google

si mostrò già persuaso un illustre, autorevolissimo critico, il prof. Pio Rajna, quando mi scrisse:

« Ogni raggio di luce che penetri « dentro alla casa di Dante e de' suoi « riesce sempre assai gradito. E in- « sieme col nuovo documento riescon « gradite le sue argomentazioni. Che « quel gran bugiardo di Giovan Mario « Filelfo possa aver detto qualcosa di « vero non attinto a fonti universal- « mente accessibili, fa una certa mera- « viglia. Anche un furfante tuttavia è « capace di una buona azione! »

Or questa capacità com'è a costui riconosciuta — benchè sì a malincuore e... *senza lodo* — in termini tali? Tutto merito del nuovo documento.

*

E continuo qui col Filelfo, passando dalla vecchia Bologna alla vecchia Siena. Perchè anche per Siena, ora, inclino molto a credere abbia egli detto il vero; e ciò (se troppi non saranno i peculiari contraditori) gioverà sempre più alla mia intiera dimostrazione.

Bisogna qui ricordare (e mi dolgo non averlo fatto prima d'ora) ciò che sino dal maggio del 1321 era avvenuto nel ceto degli scolari a Bologna. Indignati per la troppo severa pena che i magistrati avevano inflitto a uno di essi, Giacomo da Valenza, deliberarono di abbandonare *in massa* la città, insieme con molti professori, e di recarsi a studiare a Siena, come infatti fecero, e com'è attestato da fior di scrittori antichi e moderni, da documenti editi ed inediti non pochi. Penetrato poi del grave danno che ne veniva alla città, il Governo di Bologna, con speciali ambascerie e con assicurar nuovi privilegi a favor dello Studio, operò in modo che gli scolari ottenessero soddisfazione del patito sopruso e tornassero, con certi patti, all'ombra delle due torri famose; i quali patti però non furono approvati innanzi il 9 maggio del 1322 (1), onde si può dire che per circa un anno lo Studio fosse rimasto in vero stato di crisi. *Maggio 1322*, si noti bene. Così io non mi pento nè mi dolgo affatto di essermi espresso, due anni fa, sul conto di Piero in questi precisi termini:

« La sua più o meno assidua, anzi « — se così è meglio detto — la sua « più o men interrotta vita scolastica « bolognese *potrebbe* rimontare sin al « 1322, cioè al tempo in cui vollero « gli eventi che la dotta città accogliesse « in sè due de' più caldi e più insi- « gni amici di Dante: il grammatico « Giovanni del Virgilio e, come Ca- « pitano del Popolo [dal primo d'a- « prile], Guido Novello da Polenta. « E poichè è storia che Iacopo Ali- « ghieri mandò allora (non *portò*) a « Guido il primo completo esemplare « della *Divina Commedia*... »

Debbo qui interrompermi per ricordare, a chi l'avesse dimenticato, che quest'invio fu fatto precisamente pel *calendimaggio del 1322*, e per domandare se non è cosa delle più verosimili che, allettato anche da tali amici paterni, Piero fosse venuto (o tornato) da Siena a Bologna insieme con quegli scolari e maestri che n'eran partiti un anno prima.

« E poichè è storia che Iacopo... « [ecc.], io chiedo pertanto licenza ai « critici di tenere come *probabile* che

(1) GHIRARDACCI, *Historia di Bologna* (Bologna, 1596), II, pp. 5-7; BANCHI, *Alcuni documenti che concernono la venuta in Siena nel 1321 dei lettori e degli scolari dello Studio Bolognese* (in *Giornale storico degli Archivi Toscani*, anno V, 1861); CAVAZZA, *Le scuole dell'antico Studio bolognese* (Milano, 1896), pp. 223, 224.

Digitized by Google

« proprio il fratello di lui [cioè Piero] « fosse stato il portatore, o almeno « avesse seguìto chi portò quel preziosis- « simo fra i cimeli. Ma quand' anche « ciò potesse giustamente negarsi, sa- « rebbe tuttavia lecito credere che par- « ticolarmente il grammatico, a bocca « o per ambasciate (1), avesse sin d'al- « l'ora suggerito a Piero le scuole giu- « ridiche bolognesi. Nè parmi uscire « dal campo delle ragionevoli *supposi- « zioni* aggiungendo che se Piero non « le disertò per altre men reputate, ciò « fu anche per aver egli avuto la ven- « tura d'incontrarsi poi in Bologna stessa « con un suo quasi coetaneo e quasi « concittadino, inteso allora agli stessi « studi, che vi accorse nel 1323, e ne « partì nel '26 : Francesco Petrarca. Il « che forse non direi, se a rendere an- « cor più *probabili* siffatte intelligenze « fra questi due elettissimi scolari to- « scani non concorresse, in certo modo, « il nuovo documento ».

*

S'io ho, così, abbondato, anzi ecceduto in citar me stesso, è perchè mi vi ha costretto il mio critico egregio, specialmente con dire che qui sopra e più oltre io feci, in quanto a reciproca conoscenza di Piero e del Petrarca *in Bologna*, « un'affermazione » totalmente gratuita, mentre so di non averne detto nulla che suoni in senso assertivo. Egli aggiunge poi che « nessuna ragione o notizia, nonchè documento d'archivio, autorizza a credervi ». Ma proprio? Eppure, una ragione (una almeno, quando le altre, già dette, mancassero) mi pare possa trovarsi nel fatto che tanto Piero quanto il Petrarca tennero corrispondenza poetica con un quasi bolognese, Iacopo Garatori da Imola. E, ancora in quanto a probabili comuni conoscenze fatte in Bologna, non è da trascurare quest' altro fatto: pel noto mutuo del 1324, mentre come amichevole mallevadore del già identificato « Franciscus » stette Tommaso Formaglini; come mutuante (presumibilmente pur questo per amicizia) intervenne ser Bonfigliolo di Giovanni Zambeccari, quel notaro bolognese che, quattordici anni prima, aveva scritto versi di Dante su di un proprio registro di Memoriali. Se a ciò poi si aggiunge che viveva a quel tempo in Bologna stessa un altro notaro che pure è citato fra i dantofili, cioè Matteo Mezzovillani, di famiglia imparentatasi coi Formaglini; io domando se così non si ha tale un intreccio di maestri, di studenti, di poeti o rimatori, e di dotti notari, da render lecito inferirne, come già feci, che il Petrarca *potesse*, in Bologna, aver preso lezioni — oltre che da Giovanni d'Andrea, suocero di Filippo Formaglini — dallo zio paterno di esso Filippo, ossia da Tommaso, e « che, insomma, la sua « amicizia con Piero Alighieri si *fosse*, « come accade, meglio che altrove for- « mata e cementata fra le pareti d'una « stessa scuola ». — Così dicendo feci io forse *affermazioni?* Sì, secondo il critico; il quale m' insegna (e tante grazie!) che, per affermare, avrei dovuto far una cosa: « provare che Piero fosse già a Bologna quando c'era il Petrarca ». Tutto lo fa credere; fra i possibili luoghi d' incontro, uno dei più indicati è Bologna; ma non importa: bisogna *provare!* Quindi, a questa stregua tremenda, io ho un bell'obbiettare che neppur pel Petrarca si può citare un

(1) Secondo il GHIRARDACCI (loc. cit.), andò « ambasciatore alli scolari che erano passati a Siena » il bolognese Giacomo Bottrigari.

Digitized by Google

sincrono documento bolognese, uno solo, tale da appagare gli scettici. D'altra parte, in mancanza di documenti, io non so di essere uno che « lavora *di fantasia* », ma che procede per via di congetture, e in quel modo che si deve, che fu lecito sempre. Oggi non più? Dovrei quasi pensare che no, perchè già altra volta (e, curiosa combinazione, in certa polemica dantesca) fui messo al punto di chiedere a un critico:

Ma da quando in qua si usa dire: la tal cosa non è provata, *ergo* non è neppur lecito supporla? Perchè queste *proibizioni* di congetture?

Così nel toccare di ciò che suppositivamente ebbi a notare intorno al dono del gran cimelio fatto a Guido da Polenta, il mio critico odierno pone lì tra parentesi un punto interrogativo e un altro ammirativo, come per dire: Nientemeno! questa poi è grossa! — Ma questa, signor mio, è puramente un'altra ragionevole, lecitissima *congettura*. Al solito, non sarà lecita perchè niun documento *ad hoc* ho potuto allegare?

Quando mai, chi spiega tanta inaudita rigidezza dovrebbe, parmi, cominciare dal fare un po' a sè stesso certe proibizioni. Perchè, a buon conto, il D. T. ha detto che il « dominus Petrus quondam domini Dantis » del 1327 potrebbe esser fratello al « Gerius quondam Danti » del 1326, senza pensare che io avrei potuto, *ejus more*, alla mia volta obbiettargli senz'altro che intorno a tale *fraternità* non si conoscono documenti.

*

Benedetti documenti, che ora non si lascian trovare, ora non dicono tutto quello che si vuole! Alle volte, quasi si direbbe che il diavolo li abbia nascosti o resi monchi apposta per far dispetto (o piacere, secondo i casi) a chi oggi vi si confonde sopra, più o meno. Per esempio, chi insegnò, chi consigliò mai a quell'ottimo ser Simone degli Albergati, nel vergare i nomi dei presenti al testamento Formaglini, di lasciare quel povero scolare fiorentino senza cognome? E sì che non fece altrettanto per l'altro testimone (Buciacchi di Reggio), pur scolare « in jure civili »!

Per rispondere a ciò par quasi fatto apposta un altro documento bolognese e quasi sincrono, relativo a due cattedratici. Questo serve infatti ad attestare che anche per « l'illustre professore Francesco Stabili » (come con felicissima ironia disse il Carducci, a tempo e luogo, cioè in confronto con Dante) fu taciuto il cognome quand'ebbe l'onore d'esser chiamato lettore d'astrologia in Bologna, così dicendo la riformagione che lo concerne, del 18 maggio 1324: « Do« minus magister Cecchus de Esculo, ad « legendam astrologiam cum salario cen« tum librarum bononinorum »; mentre ivi lo precede di poco un altro maestro, un giurista allora non oscuro, contemporaneamente eletto, con pari stipendio, ma non parimente nominato senza il cognome: « Dominus Petrus « *de Cernittis*, legum doctor ».

Ma io ho anche di meglio: un esempio prettamente dantesco. — Quando, dove e come si trova, nei documenti, per la prima volta menzionata la *Divina Commedia*? Si trova, per ora, circa tre anni e mezzo dopo la morte di Dante, e in carte notarili bolognesi; e « l'Inferno *de Danti* » si legge infatti in un atto relativo al deposito di alcuni libri ed oggetti preziosi, rogato in Bologna il 6 maggio del 1325 (1); mentre la

(1) Di questo documento mi valsi io stesso nell'articolo intitolato *Memorie dantesche degli anni 1323 e 1324* (in *Nuova Antologia*, 1° aprile 1904, p. 439).

Digitized by Google

seconda menzione, che è fiorentina, e dell'anno 1338, dice « Liber Dantis *Allighieri* » (1). Così è; ma, ben inteso, con questo confronto io non voglio già negare che anche prima del 1325, in carte fiorentine (e intendo qui carte *d'archivio)* possa, un giorno o l'altro, il gran nome trovarsi scritto nel più semplice dei modi, come da secoli, per tutto il mondo, sta sulle bocche di tutti.

*

Ora è ben naturale che, almeno ne' primi anni dopo la scomparsa di uomini d'alta fama, pei loro figli stessi (degni o non degni) si fosse in pubblico mantenuto un resto di quella specie di privilegio *nominale* che gli antichi notari e cancellieri, quasi senza volerlo, dispensavano a seconda dei casi e dell'uso comune. Come il « dominus » non si adoprava a que' tempi per tutti i mortali con quella larghezza che oggi il « signore »; così non tutti eran tali da meritarsi la soppressione del cognome o del patronimico.

Tornando al testamento del 1327, io penso dunque, per quel che già ho detto qui e provato altre volte (2), che, se rivivesse oggi chi lo mise in carta, forse ci direbbe bonariamente che l'aggiungere un « de Alagheriis » o un « olim Alagherii » al nome dello scolare fiorentino sarebbe stato un dipiù, perchè fra i Bolognesi, a que' giorni, un solo Dante si conosceva; perchè a Bologna — fin dal Dugento, e proprio nel ceto dei notari — quel Dante stesso aveva trovato due minimi, oscurissimi, ma non dubbi cultori in ser Enrichetto Dalle Quercie (1287) e in ser Pietro d'Allegranza (1292), seguìti o superati poi sì dagli Zambeccari e Mezzovillani suddetti (1310, 1327) come da ser Giovanni Dal Ferro (1321) e da ser Pace dei Terracci (1327); perchè bolognesi furono due de' primissimi commentatori della *Divina Commedia*, Graziolo Bambaglioli — altro notaro — e Iacopo Della Lana....

Tutto questo, o quasi, io credo sarebbe stato capace di dire un non rozzo notaro che rogava in Bologna nel 1327. Ma..., io malavvezzo, io impenitente, dimenticavo già che il mio contraddittore, — se non lo ha tradito la fretta — è di quei critici che, quando una cosa non è scritta, non permettono a niun costo di supporla, non vogliono che neppur ci si provi a leggere fra le righe di un'antica scrittura; di quelli che in certe coincidenze vedono soltanto uno scherzo del caso; che a ciò ch'è sfondo, cornice, *contorno* non credono si debba in simil materia badar più che tanto: onde « equipollenza di prova » non può che essere, ai loro orecchi, un'espressione vuota affatto di senso.

P. S. — Un duplice *poscritto*, e non ozioso.

Padre di Bonfigliolo Zambeccari (il notaro dantografo che nel dicembre del 1324 prestò buona somma di danaro a chi già sappiamo) fu proprio un *libraio* che era ancora tra' vivi il 23 aprile dello stess'anno. Infatti, sotto questa data ho testè trovato ricordo di un istrumento che così dice: « D. Johannes Cambii *de libris* de Zambecariis » (Memor. del not. Bianco Baciacomari, c. 41 r.), concordante con altro atto, del 1297, ove si legge: « D. Johannes Cambii, *staciona-*

(1) Questa era stata rinvenuta già dal prof. P. Papa (cfr. *Archivio Storico Italiano*, S. V, T. XXXIV, p. 470).

(2) *Cultori di Dante in Bologna nei sec. XIII e XIV* (in *Nuova Antologia*, 1° giugno 1906).

Digitized by Google

rius librorum » (Cfr. SARTI e FATTORINI, *De claris Archigymn. bon.*, ecc., Bologna 1888, II, p. 77). E che il detto Bonfigliolo fosse proprio nato da questo Giovanni di Cambio, è provato già da quanto ne disse il Carducci *(Di alcune rime*, ecc. Bologna, 1876, p. 123, in nota). — Questo per ciò che si chiama sfondo, cornice, *contorno*.

Per ciò poi che è invero singolare e significativa *coincidenza*, salda e bella catena di maestri e di studenti, ecco quel che ora ho da aggiungere, come a suggello, e senza commenti, chè sarebbero ormai superflui e tediosi:

Con lo stesso mallevadore che valse pel contratto di mutuo ritenuto petrarchesco, a' 9 d'ottobre dello stess'anno 1324, il banchiere bolognese Alberto Conoscenti restituiva precariamente a Cristoforo Buciacchi — il noto collega e compagno dello scolare fiorentino — un libro legale (« unum codicem cum apparatu ») già dato in pegno per lire 21, soldi 2 e denari 2 di bolognini (Memor. del not. Tommaso de' Grinzi, c. 21 r.).

LE CARTE DELL' INQUISIZIONE FIORENTINA A BRUXELLES

NOTA LETTA AL CONGRESSO DELLE SCIENZE DA GUIDO BIAGI

Sul contenuto delle Carte dell' Inquisizione Fiorentina conservate nella Biblioteca Reale di Bruxelles, diedi già una notizia sommaria in un periodico fiorentino (*Il Marzocco* anno XIII, n. 32, 9 Agosto 1908), e accennai alla breve e compendiosa descrizione che ne porge il Catalogo dei Manoscritti di quella Biblioteca pubblicato dal conservatore di essa Padre J. Van den Gheyn. Anche accennai al modo onde la Biblioteca venne in possesso di quelle quattro filze fiorentine, nel 1878, quando le comprò per 500 franchi dal Sig. M. J. Meerts pittore.

Gioverà qui ripetere la descrizione esterna che ne dà il Catalogo del Van den Gheyn, prima d'addentrarci in un esame più minuzioso di quanto coteste filze racchiudono che possa riuscire importante per la storia del S. Ufizio in Firenze in quel periodo.

Dice il Catalogo: « Cartacei, salvo i « fogli 59-64 del tomo 4° che sono mem- « branacei. I tre primi volumi hanno « le dimensioni di 0,^{m}309×0,^{m} 235; « il quarto invece è 0,^{m}54×0,^{m}40. Se- « coli XVI-XVIII. « Tomo primo. Que- « sto volume contiene 103 documenti « fra lettere e decreti, dall'anno 1583 « al 1609. Vi sono lettere di Cardi- « nali all' Inquisizione di Firenze re- « lative a diversi processi da istruire, « per affari di magia, di sacrilegio, di « bestemmia, d'eresia. Varie denunzie. « — Tomo secondo. Contiene 97 do- « cumenti che vanno dal 1592 al 1616. « Vi sono dieci ordini di tortura, ven- « tidue decreti contro alcuni inglesi e « tedeschi, ventiquattro decreti contro « certi ebrei. Fra questi ve ne sono « tre a giustificazione di un tale Abra- « ham d' Angiollo scritti in ebraico. « È anche notevole, (f. 108) la *Mi- « nuta d' istruzione per il padre inqui- « sitore di Firenze circa gli abusi degli « Ebrei*. Vengono in appresso venti- « sette decreti relativi a condanne di « libri nei quali ricorrono parecchie « firme di stampatori e librai di Fi- « renze che dichiarano averne preso « notizia. »

Digitized by Google

« Tomo terzo. Questo volume con-
« tiene gli atti del processo di Suor
« Caterina-Teresa Antinori monaca e
« del P. Ascanio Capponi procuratore
« del convento di San Martino in Fi-
« renze (1726 1733). Questa filza con-
« sta di 89 documenti, cioè di 21
« decreti della Congregazione dell' In-
« quisizione, di 40 deposizioni, di 28
« richieste e petizioni.

« Tomo quarto. Contiene da princi-
« pio un certo numero di stampati, 23
« in tutto, e vari documenti manoscritti,
« i quali consistono in quattro brevi
« di Urbano VIII a diverse persone, in
« un'autorizzazione di questua a favore
« della Confraternita di San Carlo della
« Chiesa d'Orsanmichele di Firenze (3
« aprile 1649) e alla nomina di J. B.
« de Guadagni come depositario del-
« l' Inquisizione : diploma quest' ultimo
« rilasciato da *Fr. Vincentius de Co-*
« *mitibus a Bergomo* in Firenze il 15
« marzo 1723 ».

Com'ebbi già ad osservare, delle quattro filze brussellesi due hanno qualche importanza, le prime : — la terza concernente un processo scandaloso fatto con gran segretezza dal 1726 1733 contro le monache di S. Martino, verso le quali il S. Ufizio si mostrò paternamente indulgente, è un curioso documento di quella corruttela che serpeggiava nei monasteri e che era una strana mischianza di *sadismo* e d'empietà contro alla quale ebbe a combattere, e ne fu malconcio, Scipione de' Ricci ; la terza è una miscellanea di documenti, parte stampati e parte manoscritti, che ha soltanto pregio in una serie completa.

I due primi volumi, benchè sincroni, non hanno alcun nesso fra loro: appartengono a serie diverse del medesimo Archivio. Nel primo sono lettere e decreti dal 1583 al 1609, i quali ci rappresentano il Carteggio che con l' Inquisitore di Firenze avevano i Cardinali della Sacra Congregazione di Roma, i quali gli mandavano istruzioni e ammonimenti, anche severi. Nel secondo, che va dal 1592 al 1616, abbiamo denunzie, ordini, decreti. In quello tutto ciò che v' era di confidenziale e di riservato ; in questo gli atti palesi, officiali che potevano esser veduti e comunicati anche ai famigli, ai sottoposti. Questa forse la ragione della repartizione delle carte nelle due filze che — se non vi spiace — spoglieremo insieme. Non aspettatevi rivelazioni strabilianti, non isperate d' incontrar nomi di personaggi ragguardevoli e noti : siamo in un periodo in cui l' Inquisizione ha poco da fare in Toscana. Il cappellano di Filippo II dichiarava che, a suo credere, la purificazione della Spagna dagli eretici era dovuta alle morti a cui eran stati condannati i contravventori alle disposizione dell' Indice, e alle persecuzioni fatte dall' Inquisizione. Il Cardinale Pallavicino nel suo elogio di Paolo IV lodava il suo zelo per l' Inquisizione e affermava esser l' Italia immune dall'infezione eretica per l'operosità del santo Tribunale e per i buoni effetti dell' Indice. La Controriforma aveva opposto una diga al dilagare del Protestantismo, e Italia, Francia e Spagna eran rimaste fedeli alla Chiesa. Di tanto in tanto qualche fiammata purificatrice, come quella che arse a Roma in Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600. I feroci esempi servivano di remora e di freno, e specialmente in Toscana non c'era molto da inquisire.

La filza delle Istruzioni non ci offre casi di molta importanza. Il 30 settembre 1588 il cardinale di Santa Se-

Digitized by Google

verina scrive al P. Inquisitore di Firenze « a proposito di *certi* settari diabolici di Montepulciano che si davano « al demonio e si sottoscrivevano in « una carta col proprio sangue », di cercare di avere tutti i libri e le scritture proibite e sospette di detti delinquenti in mano, e di farne « distinto « e pieno inventario ». Inoltre gli ordina di far fare da persona sicura copia del processo e di mandarla subito alla Santa Inquisizione « non potendosi « far giudizio sopra la relazione delle « lettere ». — Su questa necessità di aver sott'occhio il processo, insiste in un *poscritto :* « per aver la certezza del « fatto, che non c' intervenisse come « in quel negozio di Pisa, molto simile a « questo ». Il 5 novembre 1588 i processi, fra i quali quello delle apostasie e negromanti di Montepulciano erano arrivati e se ne dava parte agli Ill.mi e Rev.mi Cardinali colleghi e alla Santità di Nostro Signore. — Il Carteggio languisce per varî anni; soltanto in una lettera del 24 ottobre 1592, il cardinale di Santa Severina ordina all' Inquisitore d' imporre alcune penitenze salutari a Vincenzo Banchieri medico di Pistoia « per la ritenzione del se« greto d'Alchimia superstizioso dettato « dallo spirito Raziel », e di non dare altra « molestia » a Marta Bessea Francese poichè tra i « libri e scritture di « essa non si è trovata cosa mala nè « sospetta ». — Il 14 novembre 1592, dopo aver esaminato il costituto fatto dall' Inquisitore a Fra Rafaele Corsini minore Conventuale, circa un libro ch'egli riteneva, si ordina all' Inquisitore di farlo rilasciare dal carcere dove si trova e di non dargli altra molestia. A quanto pare la Sacra Congregazione non era troppo soddisfatta dello zelo, forse soverchio dell' Inquisitore. Il 24 ottobre 1592 il cardinale di Santa Severina fa un'altra intemerata all' inquisitore, e per un'altra causa gl' impone di procedere d'accordo col Rev. Vicario Archiepiscopale « per venire alla co« gnizione della verità con quella mag« gior diligenza che sarà possibile ». L' Inquisitore Fiorentino si occupava di cose che non importavano al Sant'uffizio : « questa Sacra Congregazione ha « biasimato gravemente che V. Reve« renzia abbia interrogato li suddetti « testimonî sopra la mala vita della « madre del detto inquisito et del pec« cato della carnalità, che si pretendeva « tra di loro ; non essendo questi de« litti spettanti al Sant' Ufficio, dal che « si è visto che in altre cause son nati « diversi inconvenienti ; con tutto ciò « non han voluto avocare la causa da « V. R.^{tia}, confidati che debba proce« dere in essa con quella integrità e « serenità della quale si è sempre avuto « tanta buona opinione nella persona « sua ». Il 17 luglio 1599 — e nell' intervallo non ci son cose d'alcun momento — si ordina all' Inquisitore di far carcerare certo Fra Mauro dell'ordine de' Frati Predicatori di Castiglione Aretino che medica diverse « in« fermità e ha appresso di sè scritture « molto cattive di sortilegi et secreti « per dimandar risposte di cose d'av« venire dagli spiriti ». Segue una denunzia di bestemmie dette nella pubblica piazza di Strada da Morino di Battifolle.

« Corpo di Dio cane.
« Potta di Dio ».

Il 24 febbraio 1601 il cardinale di Santa Severina scrive all' Inquisitore di far l'officio suo contro i tedeschi della Guardia del Granduca che sono eretici. Non si deve guardare in faccia a nessuno. Anche il gioielliere del Granduca, certo

Digitized by Google

Ottaviano di Bernardino, è inquisito a cagione di una denunzia sporta contro di lui. Ai 12 febbraio 1605 si nega al Reggente l'Accademia degli Spensierati di tenere e leggere le opere del Machiavello, Boccaccio, Castelvetro « ad « effetto di correggerle e farle ristam- « pare di nuovo ». E chi firma questa ingrata repulsa è il cardinale Borghese.

Niente altro è in questa prima filza d' Istruzioni, che meriti esser notato.

Nella seconda, a' 26 di marzo 1594, troviamo una lettera del cardinale di Santa Severina, in cui si ordina di dare la tortura e la corda, *in modo che non ne segua morte o stroppiamento di membra o altro danno notabile* a' Monaci Cassinesi per offese a sacre immagini nella chiesa del loro monastero di Santa Flora e Lucilla ad Arezzo. *Adelante Pedro con juicio!* Anche a Lucrezia Verzaia detta Majola che s'era data al demonio, si devono somministrare frustate, prima di rinchiuderla nel carcere perpetuo, « procurando che nell'atto della « frusta le sia fatta violenza dal popolo « come sempre suole accadere per l'odio « che si porta alle streghe ». Gli ordini di tortura in questa seconda filza sono frequenti. Nella Corte Episcopale i Pistoja son poste al tormento della corda: Favorita, Calocchina e Spinetta, povere peccatrici carcerate, confesse di aver fatto malie con sortilegi. Il cardinale di Santa Severina è un mite giustiziere. Il 18 novembre 1589 raccomanda che ad un altro condannato « si « dia la corda moderatamente per spa- « zio di mezz'ora in circa ». Ma anche quella *moderazione* doveva essere un supplizio terribile, se Pietro Antonio da Montemignaio, il 6 gennaio 1590, allegava di aver confessato per timore di non essere tormentato e con speranza di esser presto liberato. Non si voleva la morte del peccatore. Il 2 marzo 1590 il solito cardinale di Santa Severina scriveva all' Inquisitore di procedere contro certo Matteo Corti da Cortona « a « quella sorte di tormento et una et « più volte come parerà che se gli « possa dare senza manifesto pericolo « della sua vita ».

Ma contro gli eretici specialmente stranieri si stava in grande sospetto. Troviamo in questa filza 22 decreti *contra Anglos, Germanos et omnes Protestantes.* Si tratta spesso di denunzie, per tener vigile e guardingo l' Inquisitore, a cui si mandano i connotati di cotesti forestieri. Il 26 gennaio 1591 il cardinale di Santa Severina denunzia un tale « creduto spia della Regina d' Inghil- « terra e ordina di farlo carcerare ». Il 13 novembre 1599 il medesimo cardinale manda i contrassegni di persone inglesi che stavano nell' Osteria dell'Agnolo. L'8 di luglio 1600 si comunicano all' Inquisitore alcuni indizi che si avevano contro due mercanti inglesi. Il 2 settembre 1600 si segnala un eretico scozzese: il 12 maggio 1601 si sospetta di cinque giovani tedeschi vassalli del Principe di Hanault. Il 28 ottobre 1600 (e qui, come altrove, l'ordine cronologico di questa filza appare assai confuso) si denunziano quattro tedeschi eretici che si trovano a Firenze per imparare a cavalcare. Il 25 novembre 1600 si raccomanda di sorvegliare « quelli « eretici tedeschi che son nella guar- « dia de' soldati del Serenissimo Gran- « duca ». Il 20 dicembre 1600 si ordina di sorvegliare e ritenere due giovani eretici di Metz in Lorena che comparvero al S. Ufizio per abiurare le loro eresie e poi scapparono. Il 18 febbraio 1600, il giorno dopo il bruciamento di Giordano Bruno, il cardinale Arrigoni scrive all' Inquisitore di sorvegliare Re-

Digitized by Google

fenhneller « barone tedesco, giovane di « anni 25, molto ricco, de' paesi della « Corintia che ha presso di sè un Mae- « stro del Marchesato di Brandeburgo « in età di circa anni 28 che attende « a studj di medicina, e un maestro di « casa di circa 40 anni ».

Le carte si seguono senza troppo riguardo alle date. Il 19 settembre 1598 il cardinale di Santa Severina scrive all'Inquisitore circa un Filippo Corsini mercante fiorentino che negozia in Londra e vi dimora da parecchi anni. Deve informarsi se è cattolico o eretico e impedire che faccia andare altri italiani « in quelle parti con pericolo d'infettarsi d'eresia ». Il 24 giugno 1600 si mandano i contrassegni di tre giovani ginevrini tornati addietro da Roma per paura d'esser carcerati essendo eretici. « Due di essi, sono figli di due Sin- « dichi di Ginevra et l'altro di uno « spadaro: sono di prima barba, ve- « stiti di panno mischio, che tira al « berettino; uno ha cappello bianco « et li altri due negri; vanno senza « ferraiuolo ».

Ma più curiose anche di queste persecuzioni verso gli eretici, che dovevano aver rinunziato a quel che oggi chiamano « movimento dei forestieri », sono i decreti e le preveggenze contro gli ebrei. Peraltro, in questo periodo, di fronte agli altri eretici essi erano i meno temuti, e quasi quasi entravano in grazia dell'Inquisizione. Alcuni di essi, un po' per interesse e un po' per viver tranquilli chiedevano d'entrare nel grembo della Chiesa. Il 10 aprile 1597 Gioseffo da Empoli ebreo chiede di esser fatto cristiano con 5 suoi figli, tre dei quali con lui in Firenze si catechizzano; ma gli altri due sono stati trafugati e condotti in Pisa da altri ebrei per distorli da questo loro breve proponimento. Il bravo Giuseppe chiede che i due figli gli sieno restituiti fintantochè egli ha ricevuto il battesimo; chè quando poi sarà passato il tempo legittimo se non hanno volontà di venire alla nostra fede gli lascerà nell'ebraismo. A questa supplica Belisario Vinta ministro del Granduca riscrive ai 16 aprile 1597: « Il Conservatore « degli Ebrei faccia loro precetto di « levarsi di Pisa finchè si vegga l'esito « se vogliono farsi cristiani o no ».

Il 9 aprile 1583 — torniamo un passo addietro — « circa il levar di « stretto la famiglia di Mastro Vitali », il cardinale di Santa Severina scrive all'Inquisitore, messosi in urto col Vicario e con l'Arcivescovo, di « non sparlare dell'Arcivescovo ».

Per gli Ebrei il cristianizzarsi era spesso un buon affare, e, dopo fattolo, tornavano alla fede antica. Quindi le domande loro erano accolte con qualche circospezione. Il 1° agosto 1599 uno « Abraam di Benedetto dalli Lenti, « ebreo di Roma, ha dichiarato di vo- » lersi fare cristiano e ha ottenuto sua « moglie, benchè non ancora sposata, « e due fratelli della moglie. Ha bi- « sogno di denari per le nozze. La Con- « gregazione dei Deputati al Governo « di questi Catecumeni gli ha dato 10 « scudi, e 40 ne rimette all'Inquisitore « affinchè *vedendo seguirne l'intento* « glieli sborsi con più segretezza che « sia possibile rispetto agli ebrei ». Così il cardinale di Santa Severina, che il 4 dicembre 1599 riscriveva all'Inquisitore di aver pregato il Granduca « che si contenti di lasciar venire a « Roma quella gentile ebrea moglie di « Abramo col fratello Samuele e con « la sorella, e che li consegni all'In- « quisitore che avrà cura d'inviarli « qua ». Il cardinale pagava tutte le

Digitized by Google

spese e provvedeva a mandarli a pigliare.

Ma coteste conversioni, ai veri ebrei non gradivano e parevano venali apostasie. Avevano perfino l'audacia di lottare contro l'inquisizione, trafugando i catecumeni. Il 29 dicembre 1601 scrive il S. Severina: « Quegli Ebrei di Roma « avendo presentito che uno Sciabadai « figliuolo di 18 anni e due sue sorelle « chiamate Stella e Olimpia di 7 in « 8 anni circa, figliuole del quondam « Abramo da Paliano, stavano per ve- « nire al Santo Battesimo, li hanno « trabalzati subito e inviati forse in « cotesta città. V. S. farà ogni spesa « di ritrovarli e sequestrarli riponen- « doli in casa di qualche persona da « bene e onorata. Li manderà poi qua « provvedendoli di quanto occorra ». Cotesti trabalzamenti accadevano spesso. In quello stesso giorno, il Cardinale di Santa Severina scriveva che si cercasse a Firenze e a Pisa « Chiara ebrea, ve- « dova con 5 o 6 figliuoli. Voleva farsi « cristiana. Gli ebrei l'hanno trabal- « zata ».

Erano veramente troppo arditi, e mettevano a dura prova la tolleranza dell'Inquisizione. Conveniva tenerli a freno; onde troviamo una minuta d'istruzione all'Inquisitore fiorentino per esortarlo a reprimere gli abusi degli Ebrei. Quelli specialmente di Pisa e di Livorno non si contenevano secondo i Sacri Canoni.

1° non portano distintivo, mentre dovevano mostrare « in pannis superio- « ribus certum signum, videlicet rotam « panni crocei coloris, et mulieres eo- « rum in capite ».

2° tengono servitori e serve cristiane, il che era proibito dal Concilio Lateranense acciocchè gli Ebrei non dovessero insuperbire;

3° conversano familiarmente con i Cristiani, anco con zitelle nubili sotto pretesto di dar loro da lavorare; e nei loro festini, commedie e sposalizi intervengono cristiani;

4° inalzano epitaffi alli loro sepolcri;

5° il loro medico interviene alle cure dei cristiani.

Il Cardinale Inquisitore, esorta perciò il Sant'Ufizio di Firenze a reprimere siffatti abusi.

In questa filza seguono ora 27 *decreta contro libros*, e sarebbero materia gustosa per coloro che come George Haven Putnam si sono occupati dell'influenza che la Congregazione dell'Indice e le sue proibizioni hanno potuto avere sulla scienza e sulla coltura. Siamo ai 27 Marzo 1596 quando uscì fuori l'Indice Clementino che reca la firma di Clemente VIII, e fu manipolato dal Cardinale Bellarmino. Nello spedirne copia a Firenze si danno istruzioni circa l'Indice che deve osservarsi. Il 27 Gennaio 1597 il Cardinale di Verona scrive: « I colleghi si maravigliano che dopo « la pubblicazione dell'Indice sia stata « stampata in Firenze la *Difesa di Sil- « vestro Facio* intorno allo sputo di « sangue, senza osservare quanto l'Indice « prescrive ».

Cominciavano le intemerate. L'8 marzo 1597 il Cardinale di Verona ammonisce: « per l'Indice espurgatorio si « aspettino le comunicazioni dell'Inqui- « sizione ». Poi il 22 febbraio 1598 si chiede l'indice dei libri sospetti; il 6 agosto si rincalza chiedendo la nota dei libri proibiti e sospesi; il 22 settembre si vuole la nota alfabetica di tutti i libri proibiti e sospesi che si trovano « in codesta inquisizione ». Ai 2 luglio 1600 si sollecita la denunzia di libri perniciosi: e si annunzia che le *opere succisive seu meditationes historicae Philippi Camerarii* stampate in No-

Digitized by Google

rimberga sono proibite. Segue un po' di tregua; ma il 23 marzo 1602 l'Inquisitore è invitato a vigilare: il 20 dicembre gli si scrive che il *Giardino dei Madrigali* stampati in Rimini da *Mauritio Moro* e una *Praxi Episcopale* di Mons. *Thomaso Gerola* Vescovo di Minori stampato a Venezia, sono libri proibiti. Il Cardinale di Terranova raccomanda di vigilare sui libri nuovi.

E qui ancora torniamo addietro con la cronologia, perchè seguono tre documenti relativi alla pubblicazione dell'*Indice Clementino*. Il 27 aprile 1596 il Cardinale di Santa Severina avverte che esso non revoca nè quello di Pio IV nè i precedenti; perciò si tenga sospeso fino a nuov' ordine. Il 10 maggio si avvisa che S. Santità ha fatto aggiungere 2 fogli per rimediare al mancamento che v' era; perciò ora l' Indice può pubblicarsi; ma al 22 maggio si comunicano altre conversioni da introdursi nel primo foglio dell' Indice.

Ma qui ripigliamo il filo delle date. Il 29 aprile 1605 il Cardinale Borghese raccomanda di vigilare e di conservare gli originali delle stampe che si approvano. Al 30 giugno 1606 si trasmette l'Editto della Sacra Congregazione sopra gli stampati e mss. concernenti l'*Interdetto e potestà del Papa* affinchè sia pubblicato in italiano e in latino.

E qui torniamo daccapo un altro passo addietro con altre carte e documenti che si seguono saltuariamente e senz'ordine cronologico. L' 8 giugno 1601 si comunica la *Proibizione* dell'opera *Ecloga Oxonii Cantaburgensis distributa in libros duos.* Londini, impensis Georgi Bishop et Jo. Narson 1600. Pochi giorni prima, il 9 maggio si erano proibite le note all'opera di *Guido Pancirolo* pubblicate da Enrico Solmuth ad Amburgo, ed anche allora erasi comunicato l'avviso di proibizione venuto da Roma ai librai, i quali, a tergo vi avevano dichiarato d'averne preso notizia. Alcuni di essi scrivono: « *o risceuto il detto precetto* ».

Le proibizioni continuano. Son messe all' Indice l'opera di Tomaso Saiglio gesuita *Thesaurus litaniarum* e l'altra *Thesaurus sacrarum precuum;* si proibisce il Trattato del D.r Pietro Antonio Pietri piacentino *De jure quaesito per Principem non tollendo, seu de potestate Principis,* Venetiis 1599. Si comunica il 20 ottobre 1601 un decreto circa le litanie fatto da N. S.

Il 30 ottobre 1593, torniamo ancora addietro, il cardinale Pinello scrive all' Inquisitore per un grazioso caso. Filippo Giunta ha pubblicato un volume di versi latini di Gio. Batta Pinello Genovese, dedicato al Cardinale scrivente con una Epistola latina e altri versi. Ci sono adulazioni che al cardinale non garbano. L' Inquisitore faccia precetto al libraro di non divulgare il libro che è cosa da giovani. Esso cardinale ha scritto a quel Pinello che venga a Fiorenza faccia levar l'epistola e i versi dedicati al cardinale e « in« dirizzi l'opera a chi gli pare ch' io « resto soddisfatto della sua buona vo« lontà ».

Troviamo quindi altre carte con date saltuarie. Il 23 febbraio 1602 il cardinale di Santa Severina avverte l' Inquisitore che s' introducono *Bibbie* stampate in Genova con parole e note di eretici. Si proceda contro i trasgressori. Il 1° marzo 1591 lo stesso cardinale ammoniva: « non ardiscano gl' Inqui« sitori dar licenza di tenere o leggere « libri proibiti. La *Repubblica di Gio« van Bodino* è proibita. Trovandosene « copie si faccian tutte *brugiare* ».

L' 8 agosto 1592 il Santa Severina

Digitized by Google

comunicava all' Inquisitore che non si debbono concedere licenze di leggere o tener libri proibiti. E con un altro simile precetto in data 15 aprile 1606 firmato dal cardinale Arrigoni, termina la serie di documenti relativi all' *Index librorum prohibitorum.*

Chiudon la filza alcuni *Decreta et institutiones ad ipsum Sanctum Officium attinentia.* Son pochi documenti distribuiti senza uno stretto ordine cronologico, ma di qualche importanza.

Il 21 maggio 1594 il cardinale di Santa Severina prescrive che « nelle « Cause ordinarie può la Congregazione « procedere, mandando poi copia del- « l'expedizione ».

Il 15 settembre 1590 il cardinale di San Marcello uno degl' Inquisitori è stato eletto Papa col nome di Urbano VII. Si ordina perciò un rendimento di grazia alla sua Divina Maestà.

Il 18 novembre 1590 si ordina all' Inquisitore di scrivere le testimonianze *per extensum.*

Il 18 novembre 1600 si ordina che gl' inquisitori facciano tutto gratuitamente.

Il 16 giugno 1601 si comunica la nota dei pagamenti da farsi nelle cause e negozi dell' Inquisizione.

Il 26 giugno 1602 si promulga una costituzione contro quelli che dicon la messa senza avere gli ordini sacri.

Il 10 gennaio 1603 si mandano istruzioni circa le pene pecuniarie da applicarsi dal Santo Ufizio ; ma si prescrive che debba esserne informata la Congregazione di Roma. E poco dopo, il 5 dicembre, si ordina di tener registro di tutte le entrate dell' Inquisizione. Il 26 aprile 1606 si avvisa della pubblicazione della Bolla « *Si de prodendis* » a favore dell' Inquisizione.

E qui termina la nostra rapida scorsa attraverso queste due filze di carte ingiallite dal tempo, che una mano furtiva ha trabalzato a Bruxelles togliendole dall'Archivio dove dovevano esser custodite. Dall'esame, benchè fuggevole, che abbiam potuto fare di questi documenti, chiaro apparisce che in questo periodo il Sant' Ufizio di Firenze era strettamente vincolato alla Congregazione di Roma, a cui doveva obbedire e comunicare ogni suo atto, ogni sua indagine. Anche i processi erano sostanzialmente istruiti a Roma, e l' Inquisitore locale non faceva che raccogliere le testimonianze ed istruire la causa secondo i consigli che gli venivan dall'alto. Questa tendenza concentratrice dell' Inquisizione di Roma deve aver tolto a poco per volta ogni iniziativa al Sant'Uffizio di qui, che si trovava fra l' incudine e il martello, non andando spesso d'accordo nemmeno col Vicario e con l'arcivescovo. Che abbondanti dovessero, anzi *debbano* esser le carte di quell'Archivio, non oseremmo affermare, vedendo come in questo carteggio siano salti e lacune grandissimi. Ma ci è lecito sospettare che queste filze sottratte non rappresentassero esse sole tutti i documenti di cotesto periodo di anni, e che le lacune da noi qui riscontrate fossero colmate con documenti di altre filze, raccolti insieme per ragioni archivistiche, che è difficile indovinare.

Certo è che queste filze dimostrano l'esistenza d' un regolare archivio, che fu depositato d'ordine del Granduca Pietro Leopoldo presso la Curia Arcivescovile ; ed è sperabile che il romore che si è fatto per queste carte trabalzate a Bruxelles persuada alle altre di non sottrarsi più oltre alle indagini degli studiosi.

20 ottobre 1908.

Digitized by Google

LE BIBLIOTECHE POPOLARI IN NORVEGIA

PER H. NYHUUS, BIBLIOTECARIO A CHRISTIANIA.

Già nel 1841-1843 il Governo della Norvegia spendeva per le biblioteche popolari 8 mila corone, che servivano a comprar libri. Dopo il 1897 sono stanziate nel bilancio annuale più di 20,000 corone per tale scopo. Il capo del Ministero della pubblica istruzione nel 1901, sig. Weielsen, nominò una commissione, composta dei signori Amanuense Carl Fischer, del Capo di divisione, S. V. Heiberg e del bibliotecario Haakon Nyhuus per dare parere su ciò che si dovesse fare a vantaggio delle biblioteche popolari del nostro paese. La commissione consegnò nello stesso anno la sua relazione stampata: « *La biblioteca popolare in Norvegia, la sua storia, la condizione attuale e il disegno di un nuovo ordinamento* ». La Commissione notò specialmente che lo Stato distribuiva più di 20 mila corone annualmente a trecento biblioteche circa nella proporzione di 10-200 corone per ciascuna. Ricevuto il contributo dello Stato, la biblioteca vi aggiungeva i suoi propri fondi e comprava libri per lo più in Christiania. I danari dalla Capitale, dove erano riuniti in una sola mano, venivano spediti a 300 mani diverse, le quali gli adopravano in modo diverso. Alcuni cioè compravano libri nuovi da librai, altri compravano libri usati in Christiania, o d'occasione, con ribasso.

Il controllo che lo Stato poteva esercitare sopra l'impiego dei fondi da esso stanziati a tale scopo era poco efficace, ed era difettoso ancora per ciò, che si doveva limitare a criticare fatti compiuti, che non era omai più possibile di cambiare. La Commissione s'avvide subito di dover introdurre una nuova tecnica tanto per l'acquisto e la distribuizione dei libri, quanto per la loro collocazione e i loro cataloghi. Ma ciò doveva farsi con bibliotecari che poco o niente conoscevano della tecnica delle biblioteche.

In un paese con maggiori risorse si sarebbero create scuole per i bibliotecari. Forse anche si sarebbero contentati d'ispettori delle biblioteche, o di professori ambulanti. In ogni caso si sarebbe principiato con la pubblicazione di un manuale per biblioteche. Senza dubbio anche qui in Norvegia si sarebbe scelta l'una o l'altra di queste vie. Ma la Commissione, mentre aveva ricevuto l'incarico così importante di studiare e suggerire una soluzione sopra una serie di questioni difficili, con speciale comunicazione fu avvertita di non fare proposte, che implicassero maggiori spese per lo Stato. Essa così era messa nella impossibilità di aprire scuole di biblioteconomia, o mandare maestri ambulanti ecc.

Perciò la Commissione volse la sua attenzione a' principî di cooperazione, che sono stati la base per l'organizzazione delle biblioteche norvegesi. Bisogna per giudicare serenamente questo lavoro aver sempre presente che il sistema non è sorto per libera scelta di persone competenti, ma è il risultato di circostanze

Digitized by Google

forzate. Ciò non deve dimenticare chi si senta tratto per una o per un' altra ragione a far delle critiche.

Non è stato possibile nemmeno di applicare quella forma cooperativa, che avrebbe potuto divenire la più efficace: cioè, invece di far distribuire il danaro dal Ministero alle biblioteche, far comprare dal Ministero i libri in massa per la somma di circa 40 o 50 mila corone disponibili, e farli da esso distribuire alle singole biblioteche. Ma il far ciò non era consentito dai librai, per causa del monopolio che essi hanno — di fatto — sulla vendita dei libri in Norvegia. L'unico mezzo di uscita era di rivolgersi direttamente agli editori, chiedendo i ribassi dovuti al più grande consumatore di libri del paese.

Questo espediente ebbe un esito favorevole: infatti furono concesse condizioni speciali per le biblioteche popolari sovvenzionate dallo Stato.

Il primo passo fu quello di pubblicare un *Catalogo dei libri raccomandati per l'acquisto* e di quelli che le biblioteche potessero comprare con qualche profitto economico. Questo lavoro venne pubblicato nel 1903, ed è dovuto in gran parte alla benevole assistenza concessa da specialisti competenti. Al catalogo principale vennero poi aggiunte due appendici nel 1904 e 1905. Queste sono state elaborate secondo lo stesso disegno del catalogo principale.

Con un catalogo così esteso, contenente 3 mila volumi scelti da persone competenti e imparziali, le quali rappresentano diverse opinioni nel dominio sociale economico religioso ecc., non si doveva avere nessuno scrupolo nell'esigere che gli acquisti dovessero farsi nei limiti del catalogo. Tale provvedimento non ha del resto suscitato nemmeno molte critiche.

Il catalogo è anche moderno nel suo concetto. Esso contiene cenni informativi sugli autori principali e sulle singole opere. La scelta dei libri, che non appartengono strettamente al ramo letterario, è stata considerata di importanza speciale, perchè si sapeva da un pezzo, che i danari dello Stato venivano spesi in gran parte per acquistare libri puramente letterari. *Il Ministero esige che le biblioteche popolari debbano spendere per l'acquisto di libri non letterari altrettanto che per l'acquisto di questi.* L'intento è stato ottenuto al di là d' ogni aspettativa. Ora si acquistano molti libri di storia, geografia, economia, igiene e d' indole tecnica, e i resoconti statistici ne dimostrano il largo e frequente uso che ne fanno gli studiosi.

Ma è però solo nella parte tecnica del lavoro che l' organizzazione norvegese differisce in alto grado da quella degli altri paesi.

Se fossimo stati in grado di trovare esperti bibliotecari o avessimo potuto formarli con istruzione speciale, allora non sarebbe stato più il caso di favorire un sistema unico di collocazione e di catalogo. Si sarebbero esaminati i varii e differenti sistemi raccomandati da competenti, si sarebbe stesa in proposito una relazione con gli opportuni schiarimenti sui medesimi, si sarebbe in fine lasciato la facoltà ad ognuno di adottare il suo. Ma, date le circostanze in cui lavoriamo, era da desiderare che fosse adottato un sistema approvato, anche se ciò avesse rischiato di divenire pericoloso per monotonia e d' impedire un' evoluzione superiore indipendente. Fu chiaro per la Commissione che il livello con ciò sarebbe stato considerevolmente alzato. Nello stesso tempo la speranza di avere un lavoro indipen-

Digitized by Google

dente dai bibliotecari senza istruzione speciale era minima. Se si potesse solamente ottenere che le biblioteche si servissero dei numeri dati ai libri nei cataloghi, allora sarebbe possibile l'accentramento del lavoro tecnico delle biblioteche. Il primo passo fu una legatura uniforme. Tutti i libri acquistati con i mezzi forniti dallo Stato, debbono essere legati da un legatore controllato dallo Stato. Le biblioteche popolari possono avere i libri legati per 40 ore (56 centesimi) ciascuno, di qualunque grandezza essi siano.

Avendo i libri nelle mani per farli legare, era più pratico di prepararli anche per gli scaffali.

I libri sono collocati (numerati) nei cataloghi secondo il sistema decimale di Dewey, che del resto potrebbe esser migliore, ma ha però dei pregi pratici, che ne hanno assicurata una applicazione continua nei nostri tempi evoluti in cose tecniche. Se si applicasse il numero decimale nei cataloghi di tutti i libri, sarebbe presumibile che molte biblioteche se ne servissero. Esse si accorgerebbero che i libri in questa maniera vengono naturalmente collocandosi in ordine sistematico, ciò che sarebbe un vantaggio per il pubblico e per il bibliotecario. Anche se i bibliotecari non potessero dar il numero decimale ai libri antichi secondo il sistema Dewey, tuttavia a poco a poco si formerebbe così una sezione nuova meglio ordinata che avrebbe l'interesse della novità e sarebbe più accessibile di quel che non siano i libri antichi. Per abbreviare la via, il Ministero se gli vengon richiesti indica i numeri esatti del sistema decimale pei libri che non si trovano nel catalogo principale con appendice.

In questa maniera crediamo di avere sciolto, almeno pel momento una questione tecnica delle più difficili : *la collocazione dei libri.*

Ammettiamo volentieri, che sarebbe meglio se il bibliotecario sapesse fare da sè, e potesse incorporare i libri antichi nel sistema. Per ottenere ciò il ministro sta elaborando un disegno relativo alla pubblicazione di un *manuale per i bibliotecari.*

Il problema più difficile cioè la *catalogazione dei libri*, abbiamo anche cercato di risolverlo in modo cooperativo. Il pensiero originale della Commissione era che si dovesse comporre il catalogo principale con le appendici per mezzo della « linotype » o con un' altra macchina, che stereotipasse i titoli linea per linea. I *clichés* così ottenuti avrebbero dovuto esser conservati per adoprarli nella stampa dei cataloghi speciali in forma di libro o per formare schede per cataloghi. Questo disegno ha però incontrato tale difficoltà da parte dei tipografi, che siamo stati obbligati ad abbandonarlo. Ma nonostante abbiamo realizzato il disegno della composizione per i cataloghi del Ministero. Abbiamo stampato 18 cataloghi, dei quali tre contenenti più di 1000 volumi. Trentuna biblioteche, di cui otto di città, comprano schede così stampate. I cataloghi di questa forma costituiscono qualche cosa di relativamente nuovo e singore. Non c'è perciò da meravigliarci che essi non abbiano avuto un' applicazione più grande. Ma è certo che il catalogo-schedario con tutti i suoi pregi, come quello di restare sempre nuovo ed elastico, ha il torto di esistere in un solo esemplare: nè può, come il catalogo stampato, essere diffuso dappertutto nel paese.

Le schede stampate per cataloghi si vendono a 3 ore ciascuna.

Digitized by Google

Da quanto si è qui esposto risulta che *l'organizzazione delle biblioteche popolari della Norvegia è il risultato di una cooperazione e centralizzazione straordinariamente forte.* Troppo forte per gli occhi di molti. Il filo conduttore non è stato solamente facilità o uniformità, ma desiderio di aiutare i bibliotecari che non hanno avuto istruzione sufficiente per vincere le difficoltà tecniche. Ci sono molti dilettanti che diventano eccellenti bibliotecari, se vengano liberati dalle cure della collocazione e del catalogare, ciò che può fare solo un bibliotecario provetto.

Lo scopo delle biblioteche popolari norvegesi sovvenzionate dallo Stato deve esser quello di riuscire sempre vantaggiose e gradite ad una parte del popolo norvegese sempre in aumento. La prefazione del catalogo principale dice fra altre cose: « L'intento è quello che tutta la gente nei vari paesi possa attingere alla stessa sorgente e che le biblioteche popolari sovvenzionate dallo Stato debbano contenere tutto ciò che la nostra lingua possiede di meglio in campi diversi ». È proposito del Ministero che *i maestri elementari debbano assistere i bibliotecari per raggiungere lo scopo finale prefisso.*

Si è creduto che sarebbe possibile di *dare occasione ai maestri elementari di imparare l'ordinamento delle biblioteche prima di uscire dalle scuole normali.* Ma finora ci si è fermati al solo disegno. Ma intanto ragioni logiche e pratiche parlano fortemente in questo senso, perchè devono essere gli stessi uomini e le stesse donne, che insegnano a leggere alla gioventù, quelli che dovrebbero svegliarne l'interesse per la coltura umana, mettendo i libri nelle mani dei giovani. E i maestri stessi faranno bene di ricorrere alla sorgente per mantenersi giovani nella lotta. Le biblioteche norvegesi sovvenzionate dallo Stato posseggono ora più di 500 mila volumi. Ci sono circa seicentosettantacinque biblioteche nella campagna con trecentocinquanta mila volumi, e venti biblioteche in città con centocinquanta mila volumi. Quattro città, ove la organizzazione non dipende dal Ministero, posseggono insieme centotrentamila volumi. Ci sono naturalmente biblioteche tanto nella campagna quanto in città che lavorano per lo stesso scopo senza che noi lo sappiamo. Ma siamo nel certo affermando che esistono in Norvegia settecento biblioteche popolari con seicentotrentamila volumi.

Non è difficile di farsi una idea approssimativa della *circolazione* di questi numerosi libri. La biblioteca Deichman a Christiania insieme con le biblioteche di Bergen e di Trondheim fa complessivamente circa settecentomila prestiti all' anno. Se ci serviamo di una statistica meno recente, vediamo che le biblioteche della campagna hanno un prestito in generale di 1,03 per cento per volume e nelle città il 2,42 per cento di prestito per volume; onde il prestito totale ammonterebbe per le biblioteche popolari norvegesi nel 1904, a circa un milione duecento cinquanta mila volumi.

È stato dimostrato che il controllo e la direzione tecnica delle biblioteche hanno grandissima influenza sul progresso delle biblioteche popolari in altri paesi, specialmente negli Stati Uniti.

Anche da noi pare che proceda bene, e c'è da sperare che l' organizzazione norvegese possa resistere e fare buona prova. Ma anche se non avremo la forza di introdurla dappertutto in tutti i suoi particolari, potremo consolarci per altro con l'interesse per le biblioteche che è

Digitized by Google

sorto repentino e che vien dimostrato dalla fondazione di nuove biblioteche, ora in una città, ora in una vallata lontana, ora presso una fabbrica o nei distretti militari ecc. L'opera del Ministero deve avere contribuito a far sorgere questo interesse, anche se dobbiamo ammettere, che l'interesse esisteva in altri tempi meno propizi dell'ora presente.

I LIBRI DEI SOPPRESSI CONVENTI E LE BIBLIOTECHE POPOLARI

RELAZIONE LETTA AL CONGRESSO DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI DA GUIDO BIAGI

Prima di tutto dove sono cotesti libri e di che libri si tratta?

Con le leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 che soppressero le corporazioni religiose, il Governo si impadronì d'una grande congerie di libri e manoscritti appartenenti a monasteri e a comunità ecclesiastiche; ed erano quelli che gli antichi possessori non avevano voluto o potuto asportare.

L'enorme ingombro di carta era tale da spaventare gli agenti del Fisco che hanno sempre avuto simpatia e dimestichezza più con le cifre che con l'alfabeto; onde, trovandosi sulle braccia tutto codesto materiale, di cui non si conosceva nè il pregio nè il valore, si pensò di affidarlo alle cure del Ministero di Pubblica Istruzione, il quale, alla sua volta, essendo impreparato a riceverlo, deliberò di passarlo alle biblioteche del luogo, purchè esse fossero aperte al pubblico e provvedessero all'incremento della suppellettile con una dotazione non inferiore a Lire Cento annue. Fu in sostanza, un *deposito temporaneo* di oggetti demaniali, che il Governo aveva facoltà di ritirare qualora le condizioni a cui era subordinato il deposito stesso non fossero state osservate.

Ora che avvenne di cotesti libri e manoscritti?

Dalla data dei vari depositi ad oggi sono trascorsi più di anni quaranta, e il Ministero di Pubblica Istruzione non ebbe mai occasione di verificare se i patti fermati con cotesti Enti locali fossero stati rispettati. Solamente nel 1886 o in quel torno, al Comm. Torello Sacconi ex-prefetto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si dette l'incarico di una ispezione ad alcune delle biblioteche che avevano in deposito libri già claustrali, e l'egregio uomo riferì sul giro parziale da lui compiuto e suggerì preveggenze e provvedimenti che nessuno mandò di poi ad effetto.

Più tardi nel 1889-90 quando d'ordine dell'on. Filippo Mariotti sottosegretario di Stato per l'Istruzione, si diè opera alla compilazione di quella *Statistica delle Biblioteche* che fu posta in luce dalla Direzione Generale della statistica allora fiorente e vigile sotto la guida sapiente di Luigi Bodio, si chiesero quanti fossero i libri claustrali ceduti ad ognuna delle biblioteche, e si raccolsero e pubblicarono le risposte, non sempre chiare e precise, ottenute dagli Enti locali.

Nel *Regolamento sulle pubbliche biblioteche governative* andato in vigore il 24 ottobre 1907, all'art. 10 il Ministro si è impegnato « a provvedere con « l'aiuto del personale superiore delle

Digitized by Google

« biblioteche governative e tenuto conto « delle norme dettate dalla *Giunta Consultiva delle Biblioteche*, ad esercitare « un'efficace sorveglianza anche sulle « biblioteche non governative, nella misura consentita dalle leggi vigenti e « dalle convenzioni stabilite con gli « enti proprietari e consegnatari delle « biblioteche medesime, allo scopo di « assicurare la conservazione dei codici « manoscritti, degli incunabuli e delle « incisioni e stampe rare e di pregio, « cui siano applicabili le disposizioni « della legge 12 giugno 1902, n.° 185 ».

Ma, mentre si attende che la Giunta Consultiva sia invitata dal Ministero ad occuparsi anche di questa suppellettile bibliografica che non è senza grande importanza, e di cui ora per la prima volta tratta il Regolamento che porta il nome dell'on. Rava, vediamo quanti siano i libri e manoscritti devoluti in deposito a questi Enti locali.

Da uno studio sommario che ho potuto fare con le risposte, spesso reticenti, mandate al Questionario della Direzione Generale di Statistica, si ricava che essi ascendono alla cospicua cifra di 722,191 volumi; ma è da credere che essi raggiungano una cifra anche maggiore, se si osservi che ben 36 biblioteche comunali e provinciali, le quali ottennero di quei libri, non si degnarono di rispondere, e che certamente altre biblioteche locali ne ebbero in deposito, delle quali non figura il nome nella statistica ufficiale.

Si tratta insomma di circa 800.000 volumi, e d'una suppellettile bibliografica equivalente per numero a quella della più ricca fra le nostre biblioteche nazionali centrali, che giace negletta e dispersa e che potrebbe anzi dovrebbe convertirsi in altrettanta ricchezza a vantaggio degli studi e della coltura.

Ora io metto pegno che di cotesti 800.000 volumi, ben 500.000 — un mezzo milione — non serve a nessuno ed è considerato inutile e fastidioso ingombro dagli stessi istituti che lo ebbero in deposito ed in custodia, a cui toglie uno spazio prezioso.

Avete già udito, o udirete da varie parti invocare un' utile trasformazione di cotesto materiale vieto e polveroso, che alle biblioteche locali non reca nessun beneficio. Si tratta di vecchie monete fuori d' uso che conviene rimettere in circolazione, trasformandole in monete del conio corrente. Saranno magari preziose per l'antiquario e per il numismatico, ma a nulla servono finchè non siano convertite in denaro, in buon valsente accettato da tutti.

Se cotesto che è materiale quasi spregiato e di nessun valore nelle biblioteche locali dove fu depositato, si concentrasse con le opportune cautele in una o più biblioteche governative dove potesse venire esaminato, catalogato e apprezzato; sarebbe agevole, per mezzo di cambi, rifornire con esso le biblioteche governative dei libri che ad esse per avventura mancassero, e si potrebbe col resto fare altri cambi con biblioteche straniere, le quali cotesto materiale pagherebbero con altri libri o con buoni denari.

La vendita dei duplicati claustrali fu dapprima immaginata da Ruggiero Bonghi, quando istituì la Vittorio Emanuele. Ma di cotesto che poteva essere un cespite di ricchezza per le Biblioteche di Roma e per le altre, non si seppe trarre verun profitto, perchè le lungaggini amministrative e fiscali guastarono la buona iniziativa. Ora io penso che con un metodo assai più semplice si potrebbe questo nuovo materiale di duplicati render fruttifero; con la vendita diretta

Digitized by Google

di esso al Governo di quei paesi dov'esso sarebbe ricercato e gradito. L'America? Sì signori, gli Stati Uniti d'America, dove si pregia un libro vecchio, astrazion fatta dal suo contenuto, semplicemente perchè è antico e perchè rappresenta l'unica cosa che là non si può fabbricare — l'antichità. La Biblioteca del Congresso di Washington, che è la grande Biblioteca Nazionale, e che spende un milione di lire all'anno in acquisti, sarebbe disposta — ne son certo — a trattare direttamente col nostro Governo, per comprare — a prezzi di stima o di perizia — quei libri dei quali l'Italia volesse disfarsi. O non sarebbe questo il mezzo per creare un fondo da servire all'incremento delle biblioteche popolari? Quei libri claustrali, quei libri devoluti agli enti locali, quando così trasformati tornassero nelle varie regioni d'Italia, non diverrebbero strumenti efficaci di coltura e di sapere, non sarebbero bene accetti a coloro stessi che ora li guardano con sgomento? Domando io se tutto ciò non è perfettamente regolare e legale e se non può farsi anche col beneplacito della *Legge di contabilità dello Stato?*

Bisogna non aver paura delle ombre quando si vuol tentare qualche cosa che si crede utile e buono; ed è tempo ormai di svincolarsi da tutte le pastoie burocratiche che hanno intorpidito l'Italia e resala impotente, mentre era appena uscita dalla sua fanciullezza. Se si vuole che il nostro paese avanzi nel cammino della civiltà e della coltura, dobbiamo scuotere cotesto torpore neghittoso, e incoraggire lo Stato a rinfrancarsi, quello Stato che finora ha adoperato i metodi vieti dell'antico regime per un popolo giovane desideroso di progredire e di migliorarsi.

Perchè questo movimento animoso in favore delle biblioteche popolari non si fermi, sbolliti appena gli entusiasmi dei primi momenti, occorre trovare i mezzi per mantenere le biblioteche.

Non c'è da sperare che vi sopperiscano le finanze locali troppo oberate, e che si faccia una legge come quella inglese che porta il nome il nome dell'Ewart e di cui vi ha informato, con tanta studiosa diligenza, il mio amico Valensin.

Nemmeno è da sperare che qualche Carnegie sorga fra noi. Da noi cotesti benefattori si chiamano ancora *mecenati*, perchè dopo quell'antico, si spense la razza. Dobbiamo dunque aiutare il Governo a cercare il denaro per questi nuovi bisogni della coltura. Il Ministero dell'Istruzione finora fu sempre sollecito delle scuole, ma non forse abbastanza delle biblioteche, le vere *cenerentole* del nostro bilancio; esso quando aveva fondato una scuola, credeva che tutto fosse fatto, e non gli avevano ancora cantato su tutti i toni, come si è fatto da voci autorevoli in questi giorni, che la scuola piantata in un terreno disadatto, darà sterili frutti, se ne darà.... La biblioteca, — lasciatelo ripetere anche a me — ha da essere in tutti i gradi dell'insegnamento il complemento necessario della scuola, è il *concime chimico* (scusate il paragone) che renderà fertile il terreno e senza del quale l'arbusto didattico non può, nonchè crescere, neppur vegetare. La scuola senza il libro non può nulla, ma il libro, anche senza la scuola, vale da solo a formare uomini come Guglielmo Marconi e Tommaso Alva Edison.

Conchiudendo propongo un voto, anche a costo che debba rimanere insoddisfatto com'è pur troppo, in generale, di tutti quelli che si fanno nei Congressi.

Digitized by Google

« Voglia il Ministero di Pubblica Istruzione dare esecuzione sollecita al disposto dell'art. 10 del *Regolamento sulle Biblioteche* (24 ottobre 1907), il quale concerne i libri claustrali devoluti a biblioteche locali, e quando essi non sieno ben custoditi e non servano a quelle, ne promuova il concentramento e la cernita presso le biblioteche governative; e dei libri che appariscano inutili duplicati procuri la vendita o il cambio diretto con altri Governi disposti a trattarne in via ufficiale ».

Così potrà formarsi un fondo da servire alle biblioteche popolari, così quei cimeli polverosi e ingombranti, reliquie della religione e della vecchia sapienza, si tramuteranno in utili fattori della moderna coltura.

LA FAMA DEL MILTON NEL CONTINENTE

DISCORSO LETTO ALLA « BRITISH ACADEMY » DAL PROF. J. G. ROBERTSON NELLA TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1908.

Il Milton fu il primo dei poeti inglesi a procacciare rispetto e fama alla letteratura inglese nel continente; anzi si deve in gran parte alla sua opera poetica il mutamento delle idee, che avvenne in Europa nel secolo decimottavo, riguardo alla natura e al fine dell' Epica, e il *Paradiso Perduto* fu il punto d'appoggio per quegli avventurosi critici che osarono rivendicare, di fronte al classicismo francese, i diritti che in poesia ha l'immaginazione sul ragionamento.

Il Milton fu dapprima conosciuto nel continente come il Segretario latino del Consiglio di Stato e il difensore dei regicidi; il suo « Εἰκονοκλάστης » fu tradotto in francese da John Dury nel 1652; dal quale anno fino alla fine del secolo decimosettimo in giornali, in memorie e nei dizionari biografici si trova ogni tanto menzione di lui, ma di rado della sua poesia, giacchè anche il Bayle che nel suo dizionario nel 1697 dedica al Milton tre pagine, dà ad essa evidentemente una importanza secondaria.

Traduzioni del *Paradiso Perduto* però se ne erano avute in Germania anche molti anni prima.

Quella di Teodoro Haake, amico del Milton, sebbene non fosse mai stata finita nè pubblicata, incitò peraltro un altro tedesco, Enrico Gottlieb, ad accingersi alla stessa impresa. La sua traduzione, la più antica che si abbia in una lingua del continente, fu pubblicata nel 1682 a Zerbst; ma valeva molto poco e attrasse poco l'attenzione. L'interesse della Germania pel Milton non durò però molto e articoli su di lui bisogna andarli a cercare dopo questo tempo in periodici francesi. In Francia quest' interesse rimase molto ristretto fino dopo la fine del primo quarto del diciottesimo secolo, nonostante quello che ne aveva scritto il Bayle e la notevole dissertazione sulla poesia inglese apparsa insieme a una estesa recensione del *Paradiso Perduto* nel *Journal littéraire* (1717). Quando il primo traduttore dello *Spettatore* dell'Addison, nel 1718 giunse a quei numeri ove questi parlava del Milton, si scusò di fare questa traduzione dato il fatto che il *Paradiso Perduto* non

Digitized by Google

era mai stato e senza dubbio non sarebbe stato mai tradotto in francese.

La critica nel continente si occupò specialmente del Milton negli anni 1727-30.

Nel 1727 apparve per la prima volta in Inghilterra il « Saggio » di Voltaire « sulla poesia epica » e pochi mesi dopo riapparve tradotto in francese dall'abate Desfontaines. Ciò rinforzò la fama del Milton all'estero. Dopo poco apparve la prima traduzione francese del *Paradiso Perduto* fatta dal Dupré de Saint Maur, in prosa e assai mediocre, ma piacque perchè alla portata di tutti. Ad essa seguì una traduzione dei numeri dello *Spettatore* dell'Addison sul Milton, e intorno a questi la critica francese del diciottesimo secolo si rivolse con energia.

Frattanto anche gli Italiani e i Tedeschi si occupavano del Milton. Furono gli Italiani infatti piuttosto che i Francesi i primi nel continente ad apprezzare dal lato critico il genio del poeta. L'Italiano Paolo Rolli stabilito in Inghilterra pubblicò in versi la migliore traduzione del *Paradiso Perduto* che mai si facesse nel 18° secolo. Ma più importante di questa è la critica italiana sul Milton. Già il Muratori nella sua eloquente difesa della supremazia e libertà della immaginazione in poesia aveva aperto la via, e il suo scritto *Della perfetta poesia Italiana* sebbene non faccia menzione del Milton è la migliore rivendicazione della sua grandezza. Il Luzán, discepolo del Muratori fu il primo spagnolo a interessarsi del Milton, e i due critici svizzeri il Bodmer e il Breitinger che vigorosamente difesero il poeta inglese in Germania, attinsero le loro idee più sostanziali dal Muratori.

La traduzione del Bodmer, sebbene di per sè stessa valga poco è importante per la storia della critica e della poesia tedesca. Intorno ad essa infatti si accesero le controversie fra i critici svizzeri da una parte e il prof. Gottsched dall'altra come difensore del classicismo francese. Questi n'ebbe la peggio e durante queste polemiche sorgeva il Klopstock, vero poeta che attinse alla fonte del Milton.

E nel secolo diciannovesimo il Milton diviene sempre più oggetto di interesse da parte dei letterati e degli scrittori del continente, tranne però i francesi e anche in parte gli italiani. In Francia specialmente nei primi venti o trenta anni l'influenza del Milton fu molto grande, più grande di quello che non fosse mai in alcun altra letteratura straniera e fu lo Chateaubriand, fra gli scrittori francesi, il più entusiasta del poeta inglese.

Considerazioni sul paragone del Macaulay fra Dante e il Milton, per il Dott. W. G. COURTHOPE membro dell'Accademia.

Il pregio del saggio del Macaulay sul Milton è in gran parte menomato dalla slealtà e dalla parzialità dei suoi paragoni. Questo scritto sembra essere un'aggiunta fatta a bella posta a quel giudizio che sul Milton dà il Johnson nelle sue *Vite dei Poeti*, e che risente l'influenza delle idee politiche dello scrittore che fu un *Tory*. Essi pongono allo stesso livello l'opera poetica e gli scritti polemici in prosa del Milton.

Il valore del Milton come uomo politico è messo in gran rilievo ravvicinandolo coi capi dei partiti estremi del suo tempo, mostrando che egli ne prese tutto il meglio, scartandone i difetti e divenendo così un cospicuo precursore dei *Whigs*. Come poeta, il Macauly lo

Digitized by Google

paragona a Dante e per esaltarne il carattere deprime quello del Poeta fiorentino ritraendolo come torvo e superbo e pieno di intensa amarezza, con la quale pone a contrasto la « serena e maestosa pazienza » del Milton fra le disgrazie; senza tener conto delle grandi ingiustizie e delle sofferenze procurate a Dante dai suoi concittadini, nonchè della mitezza con cui fu trattato Milton, dopo la ristaurazione realista, come difensore dei regicidi. Proclama la grandezza poetica del Milton nel *Paradiso Perduto* insistendo sul paradosso che quanto più avanza la civiltà tanto più declina la poesia come arte di mettere insieme le parole, in guisa da produrre un' illusione sull' immaginazione, e questa definizione benchè inadeguata gli porge occasione di restringere il paragone fra Dante e il Milton ai metodi opposti che i due poeti seguono nello usare le immagini, concludendo che le immagini in Dante parlano da loro e non vanno oltre la significazione di quello che rappresentano, mentre nel Milton esse hanno un gran valore che dipende non tanto dalla rappresentazione esteriore quanto dai pensieri che ispirano indirettamente.

Questo giudizio è proprio l'opposto del vero, giacchè, a detta di Dante medesimo, allegorico è il senso della *Divina Commedia*, mentre nel *Paradiso Perduto* l'azione è rappresentata direttamente e non suggerita da lontano; imperocchè la narrazione del Poema è in un certo senso storica ed epica e non mai rivestita di significazioni allegoriche. È naturale ed utile un paragone fra i due poeti, ma bisogna elevarlo al disopra di qualsiasi idea di parte così politica come letteraria. Ambedue i poeti ritrassero l'umanità e furono protagonisti della lotta che si è venuta svolgendo fin dal principio dell'éra cristiana.

La *Divina Commedia* è un verace specchio dei pensieri del Medio Evo, che riflette le idee e il carattere di un cittadino fiorentino: il *Paradiso Perduto* riflette invece i grandi moti della Riforma e del Rinascimento operanti sulla politica inglese. Ambedue i poeti ritrassero due diversi momenti del cammino della civiltà e sotto questo aspetto si possono trovare dei punti di contatto nella concezione e nella esecuzione dei loro poemi, che meritano di essere considerati: tutti e due avevano avuto l'idea di scriverli in latino ed è interessante osservare le cause che li spinsero a preferire il volgare e quelle che fecero loro rimandare l'effettuazione di tale disegno a un altro periodo della loro vita; e così si potrebbe notare una strana coincidenza nel tempo trascorso fra la concezione e il compimento dei due poemi, e tra questo e la morte. Il Macaulay fa dipendere il contrasto che è tra i principali tratti del loro stile specialmente dalle differenze dei loro caratteri individuali, ma trascura di considerare le parti più delicate e più belle della *Divina Commedia*. Quando i due poemi si considerino come i prodotti dei loro rispettivi tempi resta più facile comprendere il profondo significato che si nasconde nella veste allegorica scelta da Dante per la *Divina Commedia* e nella scelta che il Milton fece della forma classica per il *Paradiso Perduto*. Il cercare poi quale dei due poemi sia superiore all'altro dal lato poetico è cosa oziosa, come sarebbe il paragonare tra loro i due ordini di pensiero a cui essi rispettivamente s'informano; molto più utile è invece

Digitized by Google

l'osservare come ciascuno dei due poeti dia corpo con una forma ideale al carattere del suo tempo e della sua nazione e come ambedue, con perfetta padronanza dell'arte, riescano a combinare in un insieme armonico contrarie tendenze di vita e di pensiero.

(Dall'*Athenaeum* del 2 Gennaio 1909).

IL POEMA *DE ORIGINE URBIS* DI GIOVANNI DE DOMINICI

PER IL DOTTOR LUDOVICO FRATI.

Tutti quelli che scrissero della vita e delle opere di Giovanni Dominici dai PP. Quetif ed Echard (1) al Roeseler (2) non fecero parola del suo poema latino: *De origine urbis florentiae*, che trovasi adespoto e forse autografo (come avverte il Bandini) nel codice Laurenz.-Gaddiano Plut. 91 sup., 50 (3) che Ant. Maria Biscioni acquistò dai Cattanei, ai quali era pervenuto dall'eredità del Cav. Mancini e credevasi fosse appartenuto già ad Andrea Cavalcanti.

Sulla prima pagina del codice leggesi questa nota di mano di Anton Maria Salvini: « Questo poema eroico de' fatti dei fiorentini e delle lodi di Firenze è dettato con molta facilità, nè da questi versi apparisce da chi sia composto; ma mostra bene da un cittadino affezionato alla patria ».

Anton Maria Biscioni, esaminato il poema, riconobbe « esser opera del P. Domenico di Giovanni da Corello di Casentino, e suo originale » poichè alcuni versi di esso accennano manifestamente essere il medesimo autore che scrisse il *Theotocon*, poema elegiaco in quattro libri (1).

Giovanni Lami pubblicò un saggio di cotesto poema nelle *Deliciae eruditorum* (2), e poscia nelle *Novelle letterarie* (3) diede notizia dell'altro poema: *De origine urbis florentiae*, confermando l'opinione già esposta dal Biscioni, che ne riconobbe per autore il Dominici. Dal necrologio di S. Maria Novella si sa infatti che tra le sue opere lasciò un poema delle lodi di Firenze, ed anche l'uniformità dello stile pareva raffermare l'opinione dei due eruditi fiorentini.

Se non bastassero le ragioni addotte a persuadere chi abbia ancora qualche dubbio sull'autore di cotesto poema, viene ora a recare nuova luce il codice n.° 638, rimasto fin'ora ignoto presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.

È un volume membranaceo di finissima pergamena, che misura millimetri 245×150, di elegante scrittura umanistica, con lettere iniziali miniate; nella prima delle quali è miniato con

(1) *Scriptores ord. Praed.* (I, 768-71).

(2) *Giovanni Dominici, ein Reformatorenbild aus d. Zeit d. grossen Schisma.* (Friburg, 1893), ed anche: *Kardinal Johannes Dominicis Erziehungslehre u. die übringen pädagog. Leistungen Italiens in XV Jahr.* (Freiburg, 1894).

(3) Cfr. BANDINI. *Catal. codd. lat. Bibl. Laur.* (T. III, 864-872).

(1) Così il Biscioni in una nota apposta di séguito a quella del Salvini.

(2) T. XII, pag. 49-116.

(3) Firenze, 1752 (T. XIII, 511).

Digitized by Google

molta finezza il ritratto dell'autore con un libro in mano. Il codice ha in fine la data 1510 ed è rilegato in marrocchino rosso con fregi dorati. Proviene dalla Biblioteca di Papa Benedetto XIV; ma prima appartenne a Leonardo Cernotti Veneto Canonico di S. Salvatore che l'offerse in dono al Card. Gregorio Petrocchini nel 1598, colla lettera seguente: « *Leonardus Cernotius Venetiis e D. Salvatoris familia Canonicus Ill.mo ac Rmo Gregorio Petrochius Cardinali Elcarensi s. p. d.*

Qui plurimos apud me liber annos latuit, ad te mittitur, Cardinalis Amplissime, is est vetustissimus: De origine urbis florentiae; nusquam reperiri certo scio, nunquam typis fuit impressus. Credo equidem nullum alium cum coeteris expectasse ipsum in arca, nisi te, ad quem veniret, ab eo discedens, qui te observat unum atque dum vixerit, observabit. Semper enim tuum fore judicavi, te dignum existimavi, luculentissimaque illa bibliotheca tua propter eius antiquitatem honestandum. Vale. Venetiis. Eo tempore, quo Clemens VIII Pont. Opt. Max. Ferrariam invisit, cuius est civitas potitus, ob mortem Alphonsi II Estensis ».

Gregorio Petrocchini nacque l'anno 1535 a Montelparo nella Marca, vestì l'abito de' Romitani di S. Agostino, e nel 1587 fu eletto Maestro Generale del suo ordine. Mentre trovavasi a Firenze fu creato Cardinale col titolo di S. Agostino, e poscia nel 1611 ottenne il Vescovato di Palestrina. Fu tenuto in molta considerazione da Papa Paolo V e venne a morte l'anno 1612 in età di 77 anni (1).

(1) Vedi CARDELLA. *Memorie stor. dei Cardinali* (V, 306).

Il poema di Giovanni Dominici è diviso in sei libri, ciascuno dei quali componesi di mille versi almeno. Nel nostro codice ha il seguente titolo:

Dominici Iohannis Ordinis Pre | dicatorum theologi florentini. | De origine urbis florentie. Li | ber primus incipit.

Sembra essere stato composto dopo il 1441, vale a dire dopo la pace conclusa tra i fiorentini e il Duca di Milano.

Il primo libro incomincia dalla fondazione di Fiesole e seguita narrando delle origini della città di Firenze e della sua storia all'epoca romana. Il secondo libro tratta principalmente dei più antichi templi e della religione e del culto de' fiorentini. Il terzo e quarto libro riprendono la narrazione dell' invasione di Totila in Toscana, e dalle feste fatte in Firenze per onorare il re dei Goti l'autore prende occasione a descrivere la famosa giostra di Lorenzo e Giuliano de' Medici, che ebbe luogo al tempo suo, essendo morto il Dominici nel 1483. Assai poetica è pure la descrizione del ballo delle donzelle fiorentine in onore di Totila, che incomincia:

Praestantes forma coram tum rege puellas
Ducere virgineos jusserunt ordine coetus.
Et laetos celebrare choros, locupletior unde
Vita repente fuit muliebri patria cultu,
Quando suas niveis contextas undique gemmis
Ostendere togas, speties ut cresceret arte
Quam florentinis dederat natura puellis.

Nel libro quinto trattasi della distruzione di Fiesole e degli antichi costumi, del governo e delle guerre di Firenze, continuandone la storia nel libro sesto fino alla venuta di Carlo d'Angiò (1267). Quanto alle fonti storiche di cui si giovò il Dominici dice il Lami che egli seguì principalmente Ricordano Malespini, Giovanni Villa-

Digitized by Google

ni e Leonardo Aretino. Relativamente allo stile loda la facilità del verso non disgiunta da una certa eleganza.

Terminerò trascrivendo l'argomento del poema, che manca nel codice Laurenziano-Gaddiano, dal quale pure rilevasi che Giovanni Dominici dedicò l'opera sua al Gonfaloniere e ai Priori della Repubblica fiorentina.

Argumentum sequentis operis.

Sacrum justitiae signum, Vexillifer alme,
Qui retines meritis vir generose tuis,
Et vos qui secum populi decreta Priores
Servatis digni semper honore patres.
Sit licet hoc parvum quod vobis offero munus
Vos tamen id placida sumite queso manu
Quo renovata viret patriae florentis origo
Militia clari quam posuere duces
Silla quibus victor fesulanos prebuit agros
Ut perhibet nostri partis prima libri,
Quae memorat stirpes romani sanguinis illas
A quibus haec coepit patria nostra coli.
Harum progenies successibus aucta secundis
Eminet et proavis par manet illa suis,
De cuius veteri loquitur pars altera cultu
Quem sumpta Christi respuit ipsa fide
Quando Baptistae templum sublime Iohanni
Attribuit Marti quod fuit ante sacrum
Hic adversus eam Gotos commovit atroces
Ulcisci propria dedecus arte volens.
Tertius antiquae cladem liber indicat urbis,
Quam rex evertit Totila Marte potens;
Cuius mox letum recolens pars quarta cruentum
Narsis patritii splendida facta refert.
Hic rigidis sevo Gotis cum rege subactis
Tutela imperii moxque ruina fuit,
Cum prius immensis defensum viribus illud
Postea tradiderit gentibus inde feri;
Non indigna ferens augustae probra sophiae,
Sed neque Iustini principis acta probans.
Abstulit ingratis regnum latiale, nec ultra
Roma peregrinum pertulit alma iugum;
Nam Longobardos immanes ille coloros
In Latium duxit quod tenuere diu
Donec rex magnus francorum Carolus illos
Expulit a nostris finibus ipse procul.
Magnifico sumptu nostram qui condidit urbem
Et celebrem sacris reddidit ultro locis
In quarto priscos descripsi codice mores
Urbs quibus enituit nobilis ista prior.
Actum de fesulis ubi primum pono triumphum
Antiqua repetens semina litis ego,
Qua gemine partes odio flagrante maligno
Mutua gesserunt prelia sepe domi:
Prodiit unde foris conflictus Montis aperti
Et mors Guelforum fluxit amara ducum.
Manfredi miserum pars continet ultima finem
Cuius ab interitu mox rediere domum
Proscripti cives, quos victor Carolus alter
Ad patrios misit protinus inde lares;
Quando Svevorum deleto germine regum
Reddidit ecclesiae pristina jura sacrae
Et partum bello suscepit nobile regnum
Romani dono presulis ante datum.
Haec et plura simul patriae monumenta vetustae
Promere curavi versibus ipse novis,
Cuius amore calens opus hoc exile peregi
Quod vobis dominis dedico sponte meis,
Ut successores vestri, si forte futuri
Acta velint populi scire decora sui,
Hoc versare manu valeant et corde volumen,
Fulget ubi veterum gloria celsa patrum.
Quorum directo vestigia calle sequentes
Justicia pacem robore bella regant,
Ac sibi subiectos equo moderamine servent
Ut foris a nostra stet procul urbe pavor,
Et rectis studeat respublica legibus uti,
Ut simul illa domi tutior esse queat.
Sic ope divina civili freta quiete
Seditione carens libera semper eat
Et vos pro iusta patres ditione Priores,
Postea celestes percipiatis opes,
Quas conferre velit summi clementia regis,
Virgine pro vobis matre rogante pia.
Haec vos et vestra totum cum plebe senat
Dignetur meritis diva fovere suis.

Explicit argumentum.

NOTIZIE

La Biblioteca Universitaria di Messina. — L'immane disastro Calabro-Siculo non ha risparmiato l'Amministrazione delle Biblioteche: sembra ormai accertato che fra le vittime del terremoto siano da annove-

Digitized by Google

rare, oltre ad alcun altro della Biblioteca Universitaria di Messina, il Bibliotecario dott. ARNALDO SABBATINI, e la sua consorte TERESA BARI, sotto bibliotecaria, entrata nel 1891 nel Ruolo delle Biblioteche governative, e addetta successivamente alle Biblioteche Nazionali di Torino, Roma, Milano. Il dott. A. SABBATINI, nato nel 1864 in Ancona, e laureato in scienze naturali, servì l'amministrazione, di cui cominciò a far parte nel 1887, dapprima a Roma (presso le Biblioteche Nazionale e Universitaria), poi a Genova, quindi da capo a Roma, dove conseguì il diploma di bibliotecario; da Roma passò alla Nazionale di Milano, poscia, alla fine del 1906, alla direzione della disgraziata Biblioteca di Messina, dove portò energia, cultura, attività, in modo da acquistarsi la stima dei colleghi e del Consiglio Accademico di quell' Università, e da assicurare notevoli vantaggi all' Istituto che dirigeva.

Dei danni toccati a questo per la luttuosa catastrofe sismica del 28 dicembre 1908 non si può ancora oggi fare un calcolo nemmeno approsimativo. Certo è che, rovinato l'edificio che ne accoglieva la suppellettile, questa deve aver non poco sofferto, anche per le pioggie a cui rimase nei primi giorni forzatamente esposta. Il Governo non indugiò per altro a provvedere che si recuperassero con sollecitudine almeno le più preziose collezioni, per cui la Università di Messina era particolarmente nota fra gli studiosi: i suoi codici greci cioè, ragguardevoli per l'antichità, taluno anche pel pregio delle miniature ond'era adorno. Così alle tante altre perdite sembra oggimai che non si debba aggiungere quella dei mss. greci, circa 200: insieme coi quali sono stati rintracciati e sottratti alla dispersione, alla rovina, circa 600 altri codici, di cui oltre 400 latini, in volgare i rimanenti: inoltre la serie di edizioni aldine e la collezione di incunaboli, che costituivano un altro dei pregevoli fondi della Universitaria Messinese. Triste il destino di questa Biblioteca! Nel 1783 si attendeva a riordinarne la suppellettile, formatasi sovrattutto con collezioni di soppresse Corporazioni religiose, quando il terremoto vi troncava ogni lavoro, e vi portava danni tali, che non prima del 1825 essa potè essere efficacemente restituita all' uso pubblico. Ora, sotto la direzione del dottore Sabbatini, la vita della Biblioteca si avviava a farsi più attiva, più feconda, più rispondente a quel movimento che le necessità degli studi ed il loro progresso hanno impresso, diremmo hanno imposto anche alle più claustrali fra le Biblioteche: ed ecco arrestato, anzi spento questo movimento, soffocata la vita rigogliosa, con la rovina delle sue collezioni, con la sciagurata fine della parte eletta del suo personale, fra il lutto non solo di Messina e della Sicilia, ma dell' Italia tutta.

Continuazione ed aggiunte alla Biblioteca Modenese di G. Tiraboschi. — A cura della Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi ha visto la luce il primo volume (Modena, Vincenzi, pp. VII, 348) di questa importantissima pubblicazione, deliberata fino dal 1893, ricca di oltre ottanta biografie e bibliografie di scrittori (lettere A e B) dettate con uniformità di metodo da diversi, quali il Casini, il Santi, lo Sforza, il Ferrari-Moreni ecc. È da sperare che presto facciano seguito a questo altri volumi, che gli studiosi accoglieranno con vivo gradimento: e sarebbe da augurarsi che così le Deputazioni delle altre regioni come le varie società storiche, di cui è tanto, fosse troppo, ricca la Nazione nostra (chè così se ne disperdono le energie), intraprendessero alla loro volta un lavoro analogo: in breve, e senza soverchia fatica, l' Italia avrebbe una ricca serie di « Biblioteche regionali, provinciali ecc. », che alla fine quando paresse conveniente, si potrebbero agevolmente fondere in un unico « Corpo degli scrittori italiani », con qual vantaggio per gli studi non è chi non veda.

R. Biblioteca di Padova. — Pregevole per notizie sia intorno a diversi manoscritti, sia intorno alle edizioni rare quattrocentesche, e interessante per informazioni sto-

Digitized by Google

riche e bio-bibliografiche è il *Contributo alla storia della R. Biblioteca di Padova* (Padova, Draghi, pp. 31), che dobbiamo alla cura e alla operosità del suo valente Bibliotecario A. AVETTA.

Le schede a stampa della Biblioteca Reale di Berlino. — Sino dal 1892 la Biblioteca Reale di Berlino aveva avviato la stampa delle sue schede, del notevole formato 19½×14. Non si tardò però ad avvertire qual spreco di materiale cagionasse tale formato, non giustificato nemmeno dall'ampiezza delle indicazioni costituenti il contenuto d'ogni singola scheda, e qual lavoro di riadattamento di esse cagionasse agli altri istituti che se ne giovavano. Ma più ancora dello spreco del materiale cominciò ad impensierire quello dello spazio necessario per accogliere le schede stesse, non comode nemmeno a maneggiarsi e ad usarsi. Cogliendosi dunque l'occasione della pubblicazione delle nuove istruzioni intorno al modo di compilare le schede, che suggerendole più compendiose fanno che d'ora innanzi si avranno in maggior quantità le schede con una o due righe soltanto, si pensò di continuare nell'antico formato la catalogazione del vecchio materiale a stampa, sia di nuovo acquisto sia già presente nella biblioteca; di adottare invece un formato minore, e precisamente quello di centimetri 7½×12½ — che può considerarsi ormai il formato internazionale — pei nuovi prodotti della stampa, disponendo le schede in comode cassettine anzichè rilegarle in blocchi: diminuendosi così da una parte l'ingente spesa, dall'altra rendendosene il maneggio più spedito e comodo, per qualsiasi scopo, soprattutto per le nuove inserzioni. Opera non solo saggia ma avveduta ha fatto l'Amministrazione della Biblioteca massima di Berlino sia adottando le nuove dimensioni delle sue schede, sia deliberando di stamparle, nonostante le spese facilmente prevedibili e non facilmente risarcibili. Sebbene non siasi proposto assolutamente l'intento di influire direttamente sulla opera di schedatura delle altre Biblioteche, è prevedibile ed è da augurare, che gli altri istituti sapranno ad esse ricorrere, tanto più trovandole disponibili ad un esiguo prezzo (un pfennig ciascuna) e distribuite a determinati periodi in opportune scatolette, ognuna munita del relativo registro alfabetico da fondersi alla fine dell'anno in un registro generale, il quale riuscirà un esatto e prezioso indice come dell'incremento della Biblioteca, così della produzione annuale tipografica. E serviranno senza dubbio ancora vantaggiosamente a tanti altri usi, nel campo così esteso, ricco e vario de' lavori bibliografici; onde un nuovo titolo di alta benemerenza alla Reale Biblioteca di Berlino, dove il movimento ed il progresso di quella che ormai si deve riconoscere quale scienza, cioè della bibliografia, è non solo con occhio vigile e amoroso seguìto ma anche saggiamente promosso, ed è tanto nobilmente rappresentato dal suo Direttore.

Antologia umanistica. — Poichè si tratta d'una pubblicazione utile a consultarsi da chi illustri alcuno fra i tanti Mss. umanistici di cui sono ricche le nostre Biblioteche, crediamo dover richiamar l'attenzione sulla dissertazione *Eine humanistische Anthologie: die Handschrift 4° 768 der Universitätsbibliothek, München* (Berlin, 1908, pagine 93, in-8°), nella quale il Sig. LUDWIG BERTALOT dà particolareggiate informazioni intorno al contenuto del cod. 4°, 768 dell'Universitaria di Monaco, in parte di mano di Giovanni Heller, che fu in Italia nel 1444 e nel 1448. Lo costituiscono scritti diversi, specialmente epistole, di Poggio; componimenti retorici, alcuni finti, alcuni veri, spesso anonimi; una lettera di Vittorino da Feltre; una cospicua serie di epigrammi quali noti, quali adespoti, quali umanistici, quali antichi, tratti in parte da iscrizioni; infine un centinaio circa di lettere di Guarino Veronese, di cui l'A. offre con diligenza l'intestazione, la data, l'*incipit* e l'*explicit*. Chiude la pregevole dissertazione la notizia di altri tre codici, e cioè del Monac. lat. 6721, dell'Harleiano 3176 di Londra, e del Ms. 1872 della Civica Bi-

Digitized by Google

blioteca di Treviri, notevole per il manipolo di lettere Guariniane che vi si conserva.

Antiche poesie italiane religiose e morali. — Con lo spoglio di oltre 210 codici dal sec. XIII ai primi del sec. XVI e col sussidio di parecchie edizioni contenenti laudi o poesie religiose e morali in genere, così antiche come recenti, ANNIBALE TENNERONI offre agli studiosi un cospicuo repertorio bibliografico, contenente i capoversi, o come egli li chiama, gli *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali, con prospetto dei codici che le contengono e introduzione alle Laudi spirituali* (Firenze, 1909, pp. XXI-274, in-4°). E gli studiosi saranno gratissimi all'A. di questo suo lavoro, che sarà senza dubbio consultato con molto giovamento: quantunque questo sarebbe senza misura più grande e più notevole, se minori fossero le omissioni così nel campo de' Mss. (di molti de' quali gli stessi *Inventarî* del compianto Mazzatinti potevano fornirgli agevole notizia: vi è dimenticata ad es. per qualche laude la citazione di codici Magliabechiani, Riccardiani, Palatini, ecc., sebbene dagli indici loro ne resulti l'esistenza; così pure quella del celebre *Laudario* della antica Confraternita del Gonfalone di Saluzzo), come, e più particolarmente, nel campo delle fonti a stampa. Ma i lavori bibliografici è quasi impossibile riescano completi ed esatti: nè il loro merito viene a scemare per le mancanze, quando il materiale che ci è fornito è indicato con diligenza e con perizia, quale l'A. dimostra nella sua pubblicazione.

Necrologi della provincia romana. — A cura di P. EGIDI nel 44° volume delle pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano si trovano raccolti, col titolo *Necrologi e libri affini della Provincia Romana* (Roma, Tip. del Senato, pp. XII-577) importanti documenti relativi a necrologi, note cronologiche, libri anniversarî, e oblatori di Roma, fonti di preziose notizie intorno specialmente alla topografia ed alla cronologia. Un secondo volume di questa serie speciale s'annunzia che conterrà i libri *fraternitatum* ed altri congeneri, pure della città di Roma; un terzo ed ultimo, oltre alla Prefazione la quale illustrerà adeguatamente il materiale raccolto, i documenti dell'una e dell'altra specie appartenenti alla provincia Romana.

Su « Attavante ». — Salomone Reinach ha comunicato all'Accademia Francese delle Iscrizioni e Belle lettere una notevole miniatura dell'artista fiorentino Attavante. Questa miniatura fa parte d'un Messale datato del 1483; e poichè il *Battesimo* del Verrocchio vi è riprodotto nella cornice, si suppone che Attavante fosse un discepolo di lui, e che la data del *Battesimo*, sin qui sconosciuta, sia di alquanto anteriore al 1483. — Così nell'*Athenaeum*.

Biblioteca Universitaria di Giessen. — Ne' locali sottostanti alla Biblioteca Universitaria di Giessen la Direzione di questa ha aperto una pubblica mostra, con ingresso gratuito dalle dodici alle una d'ogni lunedì, nella quale il visitatore e lo studioso possono seguire lo sviluppo della storia del libro manoscritto dal VI secolo al XV, e quello della storia del libro a stampa sino al secolo XVIII.

Biblioteche di Roma antica. — Sebbene qua e là manchevole, sia pel rispetto bibliografico, sia pel rispetto storico, potrà esser utilmente, se con discrezione, consultata la seguente monografia di ANDRÉ LANGIE: *Les Bibliothèques publiques dans l'ancienne Rome et dans l'empire romain. Précédé d'un coup d'œil rétrospectif sur les bibliothèques publiques antérieures.* Thése presentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Fribourg (Suisse) etc. (Friburg [Suisse]: Impr. et Grav. Fragnière Frères, 1908, pp. 172, in-8).

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1909 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 12. ANNO XIX. VOL. XIX.

DELL'ARTE DI LEGARE IL LIBRO

DISCORSO FATTO DALL'ON. GIOVANNI ROSADI

IL 22 NOVEMBRE 1908 ALLA SOCIETÀ DEI LEGATORI DI LIBRI IN FIRENZE

A Guido Biagi.

Che opera complessa e affannosa un libro! Dal cervello dello scrittore donde spunta come un embrione informe, al muricciolo e al carretto del rivendugliolo, dove finisce come nel suo estremo destino, quanto lavoro e quanti lavoratori!

Non diciamo del critico, il quale è un agente esterno che vi si getta sopra più per disfare che per fare; ma l'editore così prezioso e così terribile nei suoi giudizi definitivi, è già un intimo e potente collaboratore del libro. Al suo cenno di *imprimetur*, sostituito al motto dell'antica *censura*, ecco moversi all'opera in ordine lento e successivo un esercito allineato di uomini armati di piombo e di cartucce e di macchine a ripetizione rotativa, tutti congiuranti alla medesima conquista: e tipografi e litografi e proti e revisori e pedalisti e impressori e macchinisti e metti-fogli e legatori e finalmente rilegatori. E tutto questo per niente, perchè anzi

il fare un libro è meno che niente,
se il libro fatto non rifà la gente.

Ciò che accade d'ogni volume e d'ogni edizione; tutto per colpa della gente che non vuol lasciarsi rifare!

Ma qual, per questo niente,
sacrificio di vita
nel lavoro paziente
che ci lima le dita,
nello studio di un vero
che consuma il pensiero!
Oh non è il lavor nostro
carta e piombo soltanto;
o almen quanto d'inchiostro
c'è di sangue e di pianto.
Chi compone e chi scrive
strugge il libro - e ne vive.

Questi pensieri e questi versi (1) non divini ma schiettamente sentiti son dedicati di buon dritto anche a voi, che sotto il nome di legatori professate tutte le arti e industrie affini del libro, dal momento ch'è stampato in poi.

Ma benchè ella incominci a stampa compiuta, quanto è utile e preziosa l'opera vostra! Quanti libri non stanno insieme se non per opera del legatore!... Quante pagine e quante idee ci parrebbero scucite se voi non le legaste forte con buono spago e buon refe!

E però noi — o lettori o scrittori — vi riguardiamo con viva simpatia e vi consideriamo gli indispensabili e benemeriti ausiliatori e del nostro diletto e della nostra fatica e partecipiamo volentieri alle vostre feste del lavoro e porgiamo di gran cuore augurî e consigli ai vostri sodalizi fraterni, auspici di fortune e di opere maggiori.

Voi, legatori, che siete gli ultimi artefici del libro, gli ultimi nell'ordine di cooperazione, siete per appunto quelli ai quali è particolarmente dischiusa la

(1) G. G., *Ai Colleghi Milanesi i Lavoratori del Libro di Firenze*. Firenze, 1895.

Digitized by Google

via d'un'arte vera e propria. Non alludo ai legatori che piegano i fogli, li ordinano, li cuciono e li rivestono, detti in gergo *librai* o in termine francioso *brochuristi*, ma bensì ai legatori che cuciono di seconda mano e in più solida maniera il volume, lo ricoprono di tela o carta o pergamena o cuoio, lo armano di bande e bardature e borchie e cerniere e fermagli, ne decorano la coperta con bulinature o con dipinti o con disegni a colori o in nero o d'oro: legatori che il popolo chiama forse meglio rilegatori, perchè in realtà legano il libro una seconda volta.

Ai legatori *librai* non si può riconoscere se non una somma di apprezzabili requisiti, ma non d'arte bensì di ordine, di robustezza, di pulizia, di precisione, senza dei quali ci accade di veder pagine sudice o sgualcite o mal piegate o peggio cucite, con gran dispetto dei lettori orizzontali, vo' dire di quelli che leggono a letto: oppure mal disposte nell'ordine dei quaderni, per modo che talvolta ci ritroviamo sbalzati nella lettura non solo da uno a un altro passo lontano ma persino dalla pagina d'un libro a quella d'un altro: di che si dolgono anche i suddetti lettori orizzontali, quando pur non credono di sognare. In questo proposito si danno equivoci e tiri birboni quando per caso il contesto dei passi diversi si presta a qualche apparenza di continuità. Un vostro compagno legava una *Storia sacra* per uso delle scuole e per disattenzione cuciva un quaderno della *Genesi* con un altro non successivo ma assai posteriore. Ora accadde che l'un quaderno terminava « Dio creò la donna » e l'altro cominciava « tutta incatramata di dentro e di fuori ». Il buon legatore aveva attaccato Eva all'Arca di Noè; ma nessuno dei frequentatori dell'insegnamento religioso facoltativo delle scuole se ne accorse; nemmeno il maestro. Un altro compagno sbagliò un'opera con un'altra: *Consigli alle mogli* e *Guida dell'ortolano*. Or mentre il quaderno dei *Consigli alle mogli* finiva « Quando vostro marito è in collera o di malumore porgetegli », quello della *Guida dell'ortolano* continuava « un pomo fresco, gustoso, coperto di fine peluria ».

Con ciò voglio dire che non si può disconoscervi requisiti d'ordine, di robustezza, di pulizia di precisione, e che per prova anzi ve li riconosciamo, ma che questi non possono esservi mai raccomandati abbastanza.

I legatori propriamente detti o rilegatori possono aspirare a requisiti assai più difficili ed elevati, nei quali l'arte può signoreggiare il mestiere. E una tal'arte, se oggi è rara e negletta, fu un tempo assai vasta e gloriosa.

Non ricerchiamo come gli Assiri e i Persiani riunissero e ordinassero i loro papiri, nè come i Romani disponessero le loro pergamene. Non trattiamo della miniatura, arte finissima a sè, che si destinò più spesso alla decorazione interna dei libri liturgici, degli statuti, delle deliberazioni solenni e delle opere dettate dagli ingegni più eletti. Le tradizioni già insigni e operose della legatura risalgono alla vita quieta e solitaria dei chiostri, donde escono in Francia e in Italia i grandi messali e corali del Trecento con coperte in legno intagliato, sorrette nel dorso da cerniere di ferro battuto, fornite di fermagli di cuoio grossissimo e di grosse borchie. Contemporaneamente la legatura si rivela anche fuor dei conventi nei manoscritti di archivio, nei libri di amministrazione, nelle filze che raccolgono i nomi dei cittadini beneficati dalle par-

Digitized by Google

rocchie, negli elenchi dei battezzati del bel San Giovanni, negli incartamenti giudiziari. Oggi in questi incartamenti io non ho mai visto altra decorazione se non quella d' un' impronta a guazzo raffigurante una graticola destinata a ricordare che il processo si fa contro un arrestato.

Tra queste opere emergono le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella, raccolte nell'archivio di Siena. La Biccherna fu il più antico erario della repubblica senese e se ne ha ricordo fin dal 1167; era il tesoro e l'amministrazione dei dazi, delle prestanze, delle multe, delle condanne pecuniarie. La Gabella fu un ufficio contemporaneo, incaricato di vendere a pubblico bando il retratto delle gaballe che si riscotevano alle porte della città e dalle dogane e nei pubblici mercati. Gli ufficiali della Biccherna tenevano due libri in pergamena, dove scrivevano le entrate e le spese del tesoro; gli Esecutori della Gabella ne tenevano uno in carta di bambagia, dove regolavano i loro conti. In quei libri di amministrazione oggi si ritrovano registrate molte e svariate notizie, come il pagamento per l'acquisto di utensili per le caccie dell' imperatore Federigo II nei piani d'Orgia, il prezzo del manto scarlatto che Corradino di Svevia offre votivamente all'altare della Vergine prima di accingersi all'impresa contro il re Carlo d'Angiò, la spesa per bruciare quel falsario Capocchio che forse ingannò anche la buona fede di Dante, oppure le condanne dell' amico suo Casella che girava di notte per la città a dispetto della legge che non lo permetteva; e così in quei libri rivivono e passano gli uomini più singolari di cinque secoli con i loro costumi, i loro atteggiamenti, le loro debolezze. Tanto la Biccherna quanto la Gabella davano ad ogni loro libro una copertura in tavolette dipinte; e queste pitture ci rilevano sempre più la vita intima di cinque secoli, rappresentando storie ed eventi politici.

Le più antiche di tali coperture non hanno pregio artistico assoluto; ma quelle successive rivelano un bel magistero d'arte. Ed è notevole quello che accadde più tardi. Quando la consuetudine di dipingere le coperte dei libri ebbe preso il suo massimo vigore, l'arte si impose alla consuetudine: le tavolette parvero troppo anguste ai bisogni dell'artista e si spostò il suggello, gli stemmi e l'intestazione del libro: poi si adottarono i registri in gran folio cartaceo e questi si legarono in cuoio pressato o in pergamena e non più in tavole: ma non potendosi dipingere i registri si ricorse alle pitture murali: poi si ritornò alla pittura delle tavole che erano veri e proprî quadretti racchiusi in cornice, ma separati dal codice anche perchè di maggiori dimensioni e destinati ad essere appesi ancora una volta sui muri dell'ufficio.

Iniziata la grande scoperta del Gutenberg, il libro stampato parve sentir l'obbligo di vestirsi a festa; e la rilegatura sortì uno sviluppo e uno slancio artistico mai raggiunto, favorito dal trionfo delle arti nel loro secolo d'oro. Si cercarono e istruirono legatori e si fornirono di materiali e di disegni e di esemplari ricchissimi. Questi fautori vennero di Francia, ma i legatori furono per lo più italiani e anche greci emigrati in Italia dopo la presa di Costantinopoli, sì che alcune legature sono scritte in greco e disegnate in stile arabo. Si usavano le coperte in avorio intarsiato o in argento castonato di gemme. Benvenuto Cellini eseguì una coperta in oro e gemme per commissione

Digitized by Google

del cardinale dei Medici da donarsi a Carlo V.

Un uomo di Stato, cittadino francese ma oriundo italiano, ambasciatore di Francia a Roma, attendendo a farsi una magnifica biblioteca a Parigi, si fece il più grande e benemerito mecenate dei legatori. Ei fu Giovanni Grolier, vissuto tra il 1479 e il 1565. A' suoi giorni Aldo Manuzio fondava la celebre stamperia, donde uscirono le immortali edizioni Aldine. Queste, dato l'uso del tempo, non potevano andar fuori nude, senza legatura; il Grolier aiuta con ogni modo il compimento dell' impresa del Manuzio. A loro viene ad aggiungersi da Milano un ricco bibliofilo, il Majoli, e fra i tre è una solidarietà e al tempo stesso un'emulazione efficacissime nell' imprimere alla legatura il suo massimo progresso. Generalmente lo stile profitta delle grazie della Rinascita e consiste in un disegno a cornice con figure geometriche, rettangoli, circoli, quadrati, losanghe, con semplicissime ornamentazioni; tutto ciò eseguito in pelle secondo l'uso di questo materiale di legatura ormai entrato in pieno vigore. Il Manuzio è un po' moresco, il Grolier più semplice ed elegante, il Majoli più grave e ricercato.

Fu loro contemporaneo il Canevari, che si ispira alle maniere di tutt' e tre e se ne distingue all'uso di scolpire nel centro magnifici cammei, non tentati da molti.

Morto il Grolier, non morì l'arte sua. Anzi in Francia salirono in trono i legatori di Sua Maestà, in Italia furono beatificati i legatori del papa; ma più e meglio fiorirono anche allora, nella propria vita di serra, gli artefici dei chiostri, incomparabili per genialità e gusto di composizione.

Continuatore diretto dell'opera del Grolier fu invece il De Thou, bibliotecario della Reale di Parigi, che già era stata diretta dal Grolier stesso. I suoi lavoratori preferiti e più valenti sono Èvè e Clovis, che adducono un' innovazione dello stile con le bordure delle coperte al di là d'una cornice a doppio filetto: stile che si distingue col nome di « Fanfares ». Anche la regina Margot li fa lavorare e li induce a riempire la coperta di tante ghirlandette ovali con in mezzo a ciascuna un mazzolino di fiori.

Il Seicento è caratterizzato dallo stile di Le Gascon. Chi fosse costui, che certo non era Carneade, non ho potuto ancora approfondire. C'è chi lo vuole francese e chi italiano e non è escluso che il nome possa invece indicare un'accolta di lavoratori dello stil nuovo: stile emulo e forse migliore di tutti gli altri, non ostante che risenta del barocco che si iniziava allora, e che imita i rosoni gotici delle finestre delle cattedrali.

Lo stile si fa più carico e complicato sotto la protezione di Luigi XIV, svolto dai legatori Padeloup, che dal tronco d'una sola famiglia si diramano per un secolo in varie generazioni e adottano uno stile che a me parrebbe preferibile a molti altri e che consiste nel decorare le coperte solo a losanghe, alcune guarnite d'un reticolato e altre d'un giglio, in modo da dare l'idea d'un'inferriata semplice ed elegante.

Un'altra famiglia di legatori, più prolifica dei Padeloup, fu quella di Dérome, che giunge fin oltre la metà del Settecento. Ma, fatta eccezione per Niccola, che è assai diverso e migliore de' suoi, lo stile Dérome non ci offre se non dei mosaici più gravi che se fossero di pietre dure.

D'allora in poi lo stile della legatura

Digitized by Google

decade. Filippo IV ci largisce i suoi ricami gravi di Spagna, la signora di Pompadour il suo *rococò* di Francia.

Veramente questa bella e illustre favorita applica il suo stile ad oggetti a lei più cari dei libri: cofani, astucci, fodere da spadini, manichi da cannocchiali, poltrone, guanciali. Ma non per questo le sue simpatie artistiche riescono meno influenti nel gusto comune della legatura, lussureggiante di foglie accartocciate, gruppetti di fiori, frecce e sfingi e uccelli e putti slanciantisi per reticolati fioriti. Gli stessi monaci pudichi seguono il suo stile civettuolo e insieme pomposo.

La rivoluzione doveva spazzare anche queste raffinatezze innocenti; e Napoleone volle anche lui il suo stile, dal fondo architettonico romano e dalla grande severità di decorazione. Cadde il Direttorio e caddero le arti: e tra queste anche quella del legatore; ma, mentre le altre dovevano risorgere, questa non ha avuto ancora la sua Pentecoste.

Per la grande produzione delle macchine e per la grandissima generalizzazione dei prodotti, resi alla portata di tutti, oggi si va maturando un fenomeno inevitabile e grave: la dissociazione tra l'arte e il lavoro. Lo svolgimento enorme dell'industria tecnica, che il Carlyle chiamò « l'epica de' nuovi tempi, » ha tradotto il binomio medievale « uomini e armi » in quello moderno « uomini e macchine » e ha distolto dall'arte tutta la intimità individuale di calma e di ispirazione che la fecondava. È la storia di chi va a piedi e resta indietro rispetto ai convogli spinti all'estrema velocità dal vapore e dalla benzina. L'artista oggi è un pover'uomo che va a piedi, è un pellegrino spedato; le macchine stridenti paiono ridere di lui e travolgere ne' loro rapidi ordigni le sue idealità, le sue ispirazioni, i suoi sogni. Ogni lavoratore è un Potter rimasto tuttora rubinetto e non sempre può sperare in un lampo di osservazione affinchè il rubinetto si muova da sè. E così l'arte non è più sorella della vita, non è la dispensiera de' begli utensili utili e comuni all'uso di tutti, ma la fornitrice delle preziosità e delle ricercatezze a servizio del lusso e della dovizia.

Lo dicono gli stessi fautori del divenire sociale: « Noi non abbiamo tempo per l'arte. La Musa contempla tranquilla il presente, noi sollecitiamo l'avvenire. (Lo Schiller aveva già detto: l'arte è serena e la vita inquieta). Noi invece abbiamo fame e vogliamo svegliare la coscienza della fame. Saziata che l'avremo nelle moltitudini lavoratrici, daremo il lauro ai poeti ». E intanto l'arte del legatore (parlo dell'arte vera e non del mestiere) o non si fa o si fa a macchina ed a centinaia di copie e copiando l'antico. E, quel ch'è peggio, il copiare è più spesso un trucco che una imitazione. La bulinatura è tornata in pregio, specialmente con lo stile *floreale*, ma non sempre è di buon gusto e poi è un'arte a sè, il legatore non vuole arrogarsene la competenza. E qui sorge un altro bel fenomeno moderno, quanto mai deleterio per l'arte: la specializzazione del lavoro. Ma non è questa l'ora di trattarne.

Mentre questo accade tra noi, o, per meglio dire, tra voi, legatori professionisti, l'arte vostra oggi va raccogliendo sempre maggior favore tra i dilettanti, specialmente nell'Inghilterra. Badate che il dilettantismo ha gran favore e fortuna quando l'arte professionale non ha pregi di esclusività e di perfezione. La fotografia ha avuto da

Digitized by Google

quindici anni a oggi il massimo sviluppo di dilettantismo, sì che giova non essere nè una bella donna nè un grand'uomo per non essere fermati in perpetuo su d'una lastra in una posa che vorremmo dimenticata nell'intimità. Ma perchè questo massimo sviluppo? Perchè, è vero, le macchine si sono perfezionate e si sono perfezionati i processi, ma anche perchè i fotografi di professione non han saputo riserbare a sè stessi alcun segreto d'arte nè per criterio di posa nè per sentimento di espressione nè per accorgimento nello smettere i sacrileghi ritocchi fatti in offesa alla correttezza del disegno e alla spontaneità del vero, di modo che pochi professionisti del mondo possono valere quell'amabile *amatore* che tra noi si chiama Mario Nunes Vais.

Inaugurato il dilettantismo tra i legatori, era naturale che vi si distinguesse la donna, che nelle arti del diletto non vuole stare al disotto, o, per dir meglio, al di fuori dell' uomo. Sua Maestà la regina d' Inghilterra è un' appassionata rilegatrice de' suoi libri e sotto la sua iniziativa son sorti *clubs* femminili, scuole femminili, laboratorî femminili. Negli Stati Uniti d' America è pure il dilettantismo muliebre e son pure i *clubs* femminili, ma son più numerosi i circoli bisessuali e operai, che sotto l'insegna dei più celebri creatori della legatura spiegano la più alacre attività, bandiscono concorsi, esposizioni, premî. La Società Grolier è la più numerosa e potente di tutte.

Non so che accadrà per questo riguardo in Italia; ma già un vostro compagno, Guido Giannini, ha pubblicato per i tipi del Hoepli un lucido manualetto per "Il dilettante legatore di libri". Sassi in colombaia!

D'altronde l' impianto d' un legatore domestico non è poi colossale. Un torchio a tre panconi ed a ruota, per tagliare i margini dei libri e i cartoni e per pressare i volumi: un torcoletto o torchietto per applicare i capitelli e tener fermi i volumi: dieci o dodici assicelle di varia misura tra le quali vien messo il libro più volte durante la legatura: un telaio semplice e snello: un calderotto per la colla: una ciotola e un pennello per la pasta: una riga e una squadra in ferro: un tagliacarte a punta: una coltella e un temperino: un paio di forbici. Ci vuole assai più per fare un fiasco!

Sta in voi sventare il pericolo. Sta in voi rendere la professione più alta e più apprezzabile del dilettantismo. E per questo fine non c' è che un mezzo: il mestierante si faccia e sia sempre artista. Abbiate voi presenti gli insigni esemplari dell' arte vostra: consultateli, studiateli, sfruttateli negli originali e nelle ricche e fedeli riproduzioni che ci offrono meglio di tutti l' Inghilterra e l'America (1). Da quegli esemplari magnifici voi trarrete confronti e ammaestramenti utilissimi all'arte vostra.

Per cucire il libro voi prendete prima di tutto una seghetta da traforo o una lima tagliente e con l'una o con l'altra tracciate per la profondità d'un millimetro cinque solchi in buon ordine. Ebbene, queste che chiamate *tracciature* (e potreste invece chiamar meglio *traccie*) in antico non si facevano, ma si lasciavano gli spaghi fuori del dorso. O io m'inganno o con la maniera antica la cucitura riesciva più forte perchè non era intaccata l' integrità del dorso e anche più

1) Vedansi p. es. i due magnifici volumi di fotoincisioni perfette: *One Hundred and Seventy-six Historic and Artistic Book-Bindings dating from the fifteenth century to the present time. Dodd Mead et. C.* New York, 1895.

Digitized by Google

elegante perchè gli spaghi erano altrettanti rilievi decorativi. So che questa maniera richiede un lavoro molto più attento e avveduto; ma non si può pretendere da voi attenzione e avvedutezza?

In antico i libri o non si tagliavano affatto o si tagliavano soltanto nella testata, ossia nel lato superiore, che poi era dorato. E quest'unico taglio aveva la sua ragione nell'opportunità di preservare il libro dalla polvere che vi si posa dall'alto al basso. Voi invece solete tagliarlo in tutti e tre i lati liberi e lo lisciate e lo lucidate, come fa l'iniquo ritoccatore sul ritratto in fotografia, distruggendo le impronte schiette dei pori e delle rughe che sono il *sentimento* di quella carta intonsa che ricopre la faccia umana. Sono questi i ritocchi di cattivo gusto, gli abbellimenti di effetto contrario, che dovrebbero essere risparmiati all'opera vostra: e voi glieli risparmierete.

I legatori antichi, se usavano il taglio, lo doravano o lo colorivano; voi invece serbate queste finezze soltanto al libro di lusso. — D'altronde — sento qui bucinare tra voi — se lei è disposto a spendere di più e non vuol altro che farsi indorare e colorire, noi lo contentiamo subito, ma pur che sia disposto a spendere di più. — Ma nella vostra obbiezione, se è del giusto, è anche dell'eccessivo, perchè sta in voi di far valere e accettare l'arte vostra in modo da renderla più rimunerevole per pregi di gusto e di eleganza, per quei pregi a cui non s'adattavano a renunziare gli antichi artefici di qualunque opera destinata all'uso più comune del mondo e però riescivano a render l'arte sorella inseparabile della vita.

Se voi osservate un paio di alari destinati a un focolare antico, li vedete o ricchissimi o semplicissimi nel loro disegno, ma un disegno ce lo vedete sempre ad ogni costo, consista magari in una semplice ma aggraziata centinatura. Oggi gli alari e tutti gli altri utensili destinati alla nostra vista continua son scabri e taglienti quali escono dalla forma madre della fonderia. Eppure anche tra gli antichi committenti ci dovevano essere molti che - come pensate di me - volevano spender poco, ed a questi non si consegnavano certamente modelli superbi di figure e di fregi, ma non si negava nemmeno un po' di centinatura. Altrettanto dovete far voi rispetto a un po' di colore sul taglio del libro. Pensate che un gran segreto del buon lavoro è il conciliare la minore spesa col maggior decoro, il quale dev'esser sempre e ad ogni costo sentito e osservato. Poi, credia-telo, quando l'opera piace si paga volentieri anche da chi vuole spender poco e anche si ricerca e si richiede più spesso, come quella che entra nell'ordine dell'emulazione e dell'imitazione tra gli acquirenti di buon gusto e diventa una moda. Si ripete qui la stessa fortuna dell'osteria: non c'è roba fresca e assortita perchè non ci va nessuno, non ci va nessuno perchè non c'è roba fresca e assortita. Fate dunque di tutto per fare apprezzare e desiderare l'opera vostra, sappiate farla valere: ecco il segreto dell'arte professionale.

D'altra parte non costano poi molto le composizioni pel colore. Un po' di rosso vegetale del peso di pochi grani non è mica una spesaccia e non richiede neppure un'operazione più lunga di quattro o cinque minuti il distenderlo su una testata con una spugna e lucidarlo con un panno.

Maggiore difficoltà e maggiore spesa richiede il taglio dorato: e questo potete serbare alle commissioni di lusso

Digitized by Google

e specialmente a quei committenti che posseggono i libri non per leggerli ma per farli vedere là nella piccola biblioteca che vien dopo la magnifica armeria. Certo è che in antico erano assai belli, i tagli dorati o ruvidi o opachi. su cui si intrecciavano colori in stile bizantino o si ricamavano finissimi disegni a losanghe con fiore al centro d'ogni losanga oppure a fiori sparsi senza losanghe.

Consentitemi ancora un confronto e un'esortazione. I capitelli, i quali (sia detto per i non legatori che mi ascoltano) son quelle piccole bordure di seta o cotone sporgenti fuori delle due estremità del dorso del libro, gli antichi legatori se li facevan da sè e li cucivano direttamente al libro. Questa operazione, che è facile ma di pazienza, è affatto trascurata oggi che si vendono a metri ed a matasse capitelli di tutti i colori. Ma perchè non seguite anche in questo particolare il buon esempio antico? Perchè non vi esercitate e non fate esercitare le vostre donne (giacchè si tratta di cucito) in questa operazione che non richiede se non pochi minuti e rende la legatura più aggraziata in due punti così vistosi? — Ci vuol troppa pazienza — voi mi dite — e non sarebbe ricompensata. — E io vi ripeto: — Calcoli male impostati! perchè quasi sempre ogni fatica ha il suo premio e ogni lavoro che abbia pregio è da qualcuno o prima o poi pregiato e l'artefice è ricompensato meglio e ricercato di più. La mancanza di amore e di cura per l'opera propria, l'odio alla fatica, l'insensibilità d'ogni valore, la svogliatezza, il dispetto, la cialtroneria del lavoratore: ecco le cause che rendono vile e sfortunato il lavoro!

— Ci vuole troppa pazienza! — Ma credete voi che non consista principalmente nella pazienza e nella virtù del sacrifizio il fondamento dell'arte? Credete voi che non attingessero da questa virtù la loro forza più feconda gli stessi artefici del genio? Credete voi che non si esercitasse grandemente nella pazienza il genio fatto uomo, Michelangelo, quando, faticato tutto un giorno, si legava al cader della notte un lume su la fronte e andava col suo scalpello a contrastare alle ombre la luce delle sue creazioni? Credete voi ch'egli stesso non mettesse al colmo la pazienza quando per via di difficoltà, di contrasti, di disagi, lavorò per venti mesi alla Cappella Sistina, costretto a dipingere per tanto tempo cogli occhi alzati alla vôlta, sì che guardando poi in giù poco vedeva e se aveva a leggere doveva tenere lo scritto levato colle braccia sopra il capo? Credete voi che non spingessero fino alla santità la pazienza i miniatori e i legatori degli antichi chiostri e gli stessi vostri compagni legatori del Trecento e del Cinquecento?

Ci vuol dunque pazienza, sì; e non sarà mai troppa. Altrimenti, amici miei, se non conoscete sacrifizî nè sentimenti nè intenzioni d'arte, sapete che sarà di voi? Che il dilettantismo soverchierà anche a vostro danno la professione. Nelle arti belle la professione è oggi sotto un certo aspetto pretenziosa e impacciata: chi sa che il dilettantismo non possa arrogarsi il compito di ricondurla alla spontaneità e alla modestia dell'antica sua gloria schietta e feconda! Nell'arte vostra invece la professione è umile e deficiente: ed ecco che il dilettantismo già si appresta a darle dignità e cura migliore. E così esso, adempiendo quasi ad una legge fatale di compenso, par fatto apposta per togliere alla professione artistica quel che le avanza e per darle quel che le manca

Digitized by Google

Sol quando i termini dell' arte siano ricondotti alla loro giusta condizione di equilibrio il dilettantismo dovrà deporre gli strumenti della sua opera di reazione e cedere il passo ai professionisti. E così i corsi e ricorsi delle vicende d' ogni opera umana si alternano, si compensano, si sussidiano con l'effetto d' un continuo progresso. Non v' ho accennato alla grande voga dei legatori dilettanti nell' Inghilterra e nell'America? Con l'andazzo ch'è tra noi dell' imitazione della vita inglese, per cui nelle ore e con le maniere prescritte si beve il *the* all'inglese, si mangiano le mele col burro all'inglese, si balla il *boston* all'inglese, si istituisce e si frequenta il *Lyceum Club* all'inglese, si fanno dal ministro degli Esteri a Carate comunicazioni di politica internazionale all'inglese, con questo andazzo, dico, non sarà strano nè difficile il caso, se voi non lo scongiurate, che anche le nostre signore si diano a rilegare i libri invece di scriverli... E tutto il male sarebbe per voi!...

Amici. L'arte è serena e la vita inquieta: ripetiamolo pure, se vi piace. E forse mai a proposito come oggi il pensiero sarà ripetuto. L'arte è serena e la vita inquieta. Sta a voi, amici, alla vostra virtù di sacrifizio, alla vostra inclinazione artistica l' ufficio di comporre l'arido dissidio tra la serenità dell'arte e l'inquietudine della vita. È necessario, è giusto che si provveda alle ragioni del vivere: ma poichè non è sola ragione di vivere il pane ma lo spirito ne ha altrettanta parte, se si vuol conseguire la pienezza della vita è indispensabile darle un senso e segnarle un fine ideale. Il popolo è idealista e disinteressato di sua natura, più idealista e disinteressato di quel che non si creda o si dica e nel difendere i suoi interessi e nel contrastarli. Voi che del popolo siete l'anima viva possiate raggiungere questo supremo ideale della vostra vita; la solidarietà in un vincolo fecondo e gentile tra l'arte e il lavoro.

" IL VASO DI BASILICO „
E LA NOVELLA DI LISABETTA DA MESSINA

KEATS E BOCCACCIO - PER ELENA VALORI

Che il Boccaccio potesse o no intendere la tragedia d'un'anima innamorata a noi non importa ricercare: certo è che il novelliere è più disposto a raccontare dei lunghi amori goduti, pregando Dio « che faccia a noi godere il nostro »; a ridere delle trame intricate, condotte con astuzia verso la gioia; a colorire le sue figure di scettici gaudenti, la cui semplice ed istintiva filosofia considera l'amore come una variazione divertente, come un fuoco che riscalda ed allieta senza bruciare, e si estingue, futile e brillante com' è vissuto. Ond' è che il gruppo delle novelle della quarta giornata, le quali trattano « fiera materia » e raccontano « le altrui lagrime » nasce dal capriccio del re Filostrato e la brigata lo subisce, come esprime chiaramente Fiammetta (1);

(1) Dice Fiammetta: « Fiera materia di ragionare n' ha oggi il nostro re data, pensando che, dove per rallegrarci venuti siamo, ci convenga contare l'altrui lagrime, le quali dir non si possono che chi le dice e chi l'ode non n'abbia compassione ».

Digitized by Google

mentre rampolla nella mente dello scrittore, più per ragione di varietà artistica, che per deliberata e spontanea volontà sua. Ma più che la parte psicologica dell' infelicità amorosa, qui è la morbosità: ecco Gismonda che beve il veleno distillato dalle sue mani, nella coppa d'oro che tiene il cuore dell'amato, trucidatole dal padre, ed ecco la moglie di Messer Guglielmo Rossiglione che mangia, ignara, il cuore dell' amico suo ucciso dal marito, e che poi, consapevole dell'orrido pasto, si gitta da una finestra altissima: ecco l'Andreuola, resasi monaca pel dolore dell' improvvisa morte del suo Gabriotto, ed ecco la Simona, che per provare la propria innocenza nella misteriosa fine di Pasquino, perisce anch'ella, come lui: ecco Gerbino, questo Jaufré Rudel più impetuoso e combattivo, cadere con la sua donna, senza « alcun frutto del suo amore avere sentito ».

Pure, tra le lagrime e i dolori, guizza un sottil riso arguto, come un filo d'oro in un velluto bruno, e suona alto nella novella di Frate Alberto e nell' altra della moglie del pisano Maestro Mazzeo, nella quale la libera frase e l' ironia consueta si insinuano e si effondono pur mantenendo il carattere che Filostrato impose. E quando Dioneo parla, sentiamo nelle sue parole il respiro di sollievo che dilata il suo petto e richiama la letizia sulle bocche delle belle fiorentine. « Ora — dice Dioneo — lodato sia Dio che finite sono le miserie degli infelici amori, salvo se io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi, senza andar più dietro a così dolorosa materia.... »

Il Boccaccio, dunque, novella di tristezze contro voglia; ma vi si prova per una baldanza d'artista, che sa di essere grande, anche quando il suo gusto personale è disforme dalla figurazione che crea.

E vediamolo all' opera, nella novella V.

« I fratelli dell' Isabetta uccidono l'amante di lei: egli le apparisce in sogno e mostrale dove sia sotterrato. Ella occultamente dissotterra la testa e mettela in un vaso di bassilico; e quivi su piangendo ogni dì per una grande ora, i fratelli gliela tolgono et essa se ne muore di dolore poco appresso ».

L'ambiente si intuisce triste, senza che lo scrittore particolarmente lo disegni: sembra che la vita di Lisabetta sia serrata in un cerchio oscuro e passi in una sala terrena, dove le finestre alte e impiombate, appena diradano i veli d'ombra ammucchiati lievi negli angoli e fluttuanti dalla vòlta a crociera. Nel buio un che di bianco, immobile: il volto della fanciulla, che, secondo un precetto di Leonardo, acquista infinita grazia di luci e d'ombre e si stacca dal fondo opaco.

Lisabetta è sola, come dimenticata nella sua dimora agiata, dove nemmeno l'asperità del lavoro cotidiano la viene a consolare. I tre fratelli hanno per lei o indifferenza o impero, e non le hanno dato alcun compito nella casa fosca: solo, qualche volta, le impongono la loro volontà, cui ella si rassegna e curva. La vita di lei è torbida, come l'acqua muta. E gli uomini si avvedranno dello strazio che la divora, solo dalle impronte esteriori: dalla appassita bellezza, dagli occhi cavi per le tante lagrime, dal disfacimento di tutto il corpo, che si dissolve per l'implacabile pena.

Ma la sopita anima della fanciulla si desta, nell'amore che l'avvince e che,

Digitized by Google

appena nato, diventa indispensabile, come quello che ha forza e calore per fonderne il duro gelo: Lorenzo è la passione, la tenerezza, la luce: amarlo è operare, pensare, dolersi, è la vita, insomma, quale si rivela agli occhi che improvvisi videro. Il sentimento vittorioso ed esclusivo è l'attività informatrice della coscienza di Lisabetta: violontemente troncato, ella sente che la sua alacrità interiore è ferma, e la dolente morrà, spegnendosi in un gemito lungo che è il pianto e il rimpianto per tutti i beni perduti, appena intravisti.

Le donne del Boccaccio, a destare e a rivelare la personalità latente han solo l'amore, il quale, se lieto, sprona l'intelligenza, o meglio, l'astuzia, e mostra un'abilità rara d'intrighi e di coraggio; se infelice, desta la devozione e l'eroismo, materiato di rassegnazione e di soavità, onde si illustrano Griselda e Gisella da Narbona: la perfezione della cosciente passività muliebre, che accetta la crudeltà dell'amato, felice del sagrificio. E la fanciulla da Messina è fra le martiri dell'amore.

Lorenzo appare, da prima, figura di seconda luce, che venga a mano a mano schiarandosi e prendendo importanza nel racconto, e — strana cosa — la sua ombra è più decisa e ferma che la sua persona. Di lui, vivente, pochi tratti: è un giovane « bello della persona e leggiadro molto » proclive agli amori e che, da prima timoroso e poi cauto, gode l'insperata felicità.

Lisabetta e Lorenzo non parlano molto; si guardano, si piacciono, si amano, con la pronta risolutezza delle anime semplici, in cui domina l'istinto, che non ha bisogno di esplicazioni, nè di lussi verbali. Lisabetta, amando, dimentica sè stessa, come le sue dolenti sorelle di passione: di più ella non conosce i sotterfugi, gl'inganni, i laccioli, di cui hanno sì gran divizia tante donne boccaccesche. Perciò, per mancanza di quella egoistica e volgare prudenza, che i mercatanti conoscono sì bene, il segreto del cuore è scoperto: un fratello ha veduto e sa. Ahimè!, nemmeno dopo il delitto, alla rivelazione dell'inganno sagace che ha circuito e spento Lorenzo, Lisabetta imparerà l'arte obliqua della simulazione e svelerà, in un coll'ansia irrefrenabile, con la timida e pur tenace domanda angosciosa la passione che la distrugge; onde la bieca anima degli omicidi si sazierà dell'amara gioia della vendetta.

Nè mai si piegherà a dolcezza e imporrà il silenzio alla fanciulla accorata e sgomenta per l'inesplicabile lontananza di Lorenzo, e la risposta sarà grave di una minaccia oscura e paurosa:

« Che hai tu a fare di Lorenzo che tu ne domandi spesso? Se tu ne domanderai di più, noi ti faremo quella risposta che ti si conviene ».

Lisabetta tace: nella tetra solitudine della sua casa, si è assuefatta al dolore solitario, al pianto soffocato; pure, nella notte, l'angoscia di lei si stempra in lamenti vani, in rimproveri contro l'amatore che partì e dimenticò la via del ritorno.

Ahimè, povera Lisabetta! Lorenzo vuol riposare profondo nella sua tomba selvatica, e i tuoi rammarichi gli giungono come un'eco molesta: egli è al di là, distaccato per sempre dalle ricordanze e dagli affetti mortali: tornerà solo una volta, per rompere l'ultimo tenue filo ch'è la tua unica speranza, povera Lisabetta, e la sua noia,

Digitized by Google

Tornerà coi fantasimi di mezzanotte, portando visibili e foschi i segni del suo dissolvimento, e anch'egli ti dirà di non aspettarlo, di non chiamarlo più e ti lascerà più desolata, rivelandoti la sua morte e mostrandoti la sua fossa.

I fratelli hanno deciso, meditato, compiuto il delitto, accettandolo senza incertezze: solo lo hanno discusso con freddezza, come una *partita* commerciale e hanno deliberato di nascondere a Lorenzo il loro rancore, di attirarlo con un pretesto in una foresta e lì ucciderlo, dando voce di viaggi lontani, per affari di fiducia.

Questo rivela lo spettro, alla fanciulla che ascolta, con l'anima intenta all'orrore, il quale accresce e complica la sua pena. Lisabetta sente in sè la pietà per il bell'adolescente trucidato e abbandonato alla terra: trepida corre alla foresta, cercando il solco recente. La morte ha reso sacro l'amore, e la dolente, con la morbosità inseparabile del suo animo medievale, cui l'han assuefatta le morbosità dell'ascetismo, vuole la reliquia, il segno tangibile e persistente della sua passione tragica: un frammento del corpo amato in vita e venerato in morte, con timoroso culto, non scevro di orrore; vuole una cosa informe, che le dia il brivido di ribrezzo e di gioia, come le macabre reliquie che i monaci, reduci dai Santuari d'oltre mare recano, e a cui accostano le trepide labbra i fedeli. E gli occhi non vedono la miseria e l'anima non sente lo strazio della profanazione inutile.

C'è dell'esaltazione mistica nelle cure che Lisabetta ha per la testa, ch'ella stessa ha spiccata dal busto: c'è la voluttà del dolore, che corrompe l'anima delle religiose medievali, custodi amorose e innamorate di teschi di santi, verso cui sale il fermento acre di tante energie mal dome. La amante darà un sarcofago al suo amato; il bel vaso di basilico fiorente, in cui, come sull'altare, ella porterà in offerta lagrime e in olocausto la sua giovinezza caduca. E quando i fratelli, con brutalità non scevra da timori vaghi e da rimorsi indistinti « le furano la sua grasta », le frugano e disperdono l'idolo, Lisabetta sente che la sua vita è finita, che il culto è svanito, dopo l'ultima violazione.

Ella non invoca pietà per sé, in nome della sua bellezza e della fragilità, non grida contro i fratelli che le uccisero l'amato, e che ora l'abbandonano moribonda, solo curanti della propria salvezza: ella invoca il suo vaso, l'ultima dolorosa felicità, al cui funebre incanto le si era addolcita l'anima. Ella aveva un compagno consolatore, a cui votare l'esistenza: ora la crudeltà degli uomini l'ha fatto perire: i tre omicidi hanno ucciso Lorenzo un'altra volta.

Lisabetta muore gemendo, e la poesia della sua morte è tale, che il popolo messinese ne piange e ne divide lo strazio: e le donne ricantano il lamento della povera martire d'amore.

Qual esso fu lo mal cristiano (1)
che mi furò la grasta
del basilico mio seremontano?
cresciuto era in gran podesta
ed io lo mi chiantaj colla mia mano
fu lo giorno della festa,
chi guasta l'altrui cose è villania.
8. Chi guasta l'altrui cose è villania
è grandissimo peccato
ed io la meschinella ch'io m'avia
una grasta seminata
tanto era bella, all'ombra mi dormia
dalla gente invidiata
fummi furata e davanti alla porta.

(1) *Il lamento di L. da M. e la leggenda del vaso di Basilico*. Indagini di T. Cannizzaro. Catania, Battiato, 1902, pp. 18 e segg.

Digitized by Google

15. Fummi furata e davanti alla porta
dolorosa ne fu' assai
ed io la meschinella or fossi io morta
che sì cara l'accettai!
e pur l'altr'ier ch'io n'ebbi mala scorta
del messer ch'io tanto amai,
tutta la 'ntorniai di majorana.
22. Tutta la 'ntorniai di majorana,
fu di maggio lo bel mese
tre volte lo 'naffiai la settimana
che son dodici volte al mese
con acqua chiara di viva fontana
sir idio com' ben s'apprese!
ora è palese chi me l'ha raputo.
29. Ora è palese chi me l'ha raputo
nollo posso più celare
sed io davanti l'avessi saputo
che mi dovessi incontrare,
davanti all'uscio mi sarei dormita
per la mia grasta guardare
potrebbemene aiutare l'alto Iddio.
36. Potrebbemene aiutare l'alto Iddio
se gli fusse in piacimento
dell'uomo che mi è stato tanto rio
messo m'ha in pene e tormento
che m'ha furato il basilico mio
ch'era pieno d'ogni ulimento
su' ulimento e tutta mi sanava.
43. Su' ulimento e tutta mi sanava
tanto avea freschi gli odori
e la mattina quando la 'naffiava
alla levata del sole
tutta la gente si maravigliava
— onde vèn cotanto aulore?
ed io per lo suo amor morrò di doglia.
50. Ed io per lo suo amor morrò di doglia
per l'amore della grasta mia
fosse chi la mi rinsegnar di voglia
volentier la mi ritorria;
cent'once d'oro ch'io ho nelle fonda
volentier gli le doneria
e doneriegli un bascio in disianza.
57. E doneriegli un bascio in disianza
forse gliene gioverìa,
sempre alla mia vita sarei su' amanza
per l'amore della grasta mia
chi guasta l'altrui cosa è villania.

John Keats, in un sonetto, il XVII, canta il suo desiderio vago di cieli più dolci, di bellezze più ardenti, di sensazioni nuove e più intense di quelle che gli offre la patria (1).

« Happy is Eugland! I could be content
To see no other verdure than its own;
To feel no other breezes than are blown
Through its tall woods with high romances
[blent:
Yet do I sometimes feel a languishment
For skies Italian, and inward groan
To sit upon an Alp as on a throne,
And half forget what world or worldling
[meant.
Happy is England, sweet her artlest
[daughters;
Enough their simple loveliness for me,
Enough their whitest arms in silence
[clinging:
Yet do I often warmly burn to see
Beauties of deeper glance, and hear their
[singing,
And float with them about the summer
[waters. »

Le bellezze misteriose, dalle chiome profonde e di tenebra, dalla voce musicale, o che suoni piana e che si effonda in nota, dall'anima calda di tutte le estasi, il Keats amava vagheggiare in quel mondo fantastico, quale egli vedeva, al riflesso della sua interiore figurazione.

E da questo sogno italiano emerge « Isabella ».

È curioso che la luce circoli nella poesia, mentre manca, dicevo, nella novella; appunto perchè Keats non ritrae dal vero (1), ma si vale della cultura, della tradizione, della *maniera* letteraria, secondo la quale la terra sacra al sole deve ridere di eterna primavera, nella luminosità inverosimile del cielo, quale solo i nordici sanno evocare dalle brume native.

L'ambiente non si stacca notevolmente dal modello trecentesco; qui, però, esso non è determinatamente né italiano, né inglese: è medievale ed ha interpretazione storica, meglio che descrittiva. In Keats (e si delinea sin

(1) La novella fu cominciata nell'inverno del 1817-18, soggiornando il poeta a Hampstead. Fu finita il 27 aprile 1818 a Teignmouth e pubblicata nel 1820.

(1) È noto che il poeta venne per la prima volta in Italia, sbarcando a Napoli, nell'autunno del 1820 e non fu mai a Firenze.

Digitized by Google

da' primi versi) è una maggior cura dei particolari, congiunta ad artistica sobrietà, onde la scena sembra meglio evocata che rappresentata: da squisito artefice, egli non stanca, non esaurisce e dissecca il suo tema; ma ne ferma, ben lumeggiate, le linee principali, al di là delle quali il lettore vede e risente, come in una creazione personale e indipendente, quel che il verso non disse, essendo fedele il poeta al profondo canone estetico:

Heard melodies are sweet, but those unheard
Are sweeter (1).

Il Keats si vale della novella italiana come di una traccia, che, mentre conduce la sua mente verso un tema fisso, permette la libera espansione e l'affermazione della personalità artistica dello scrittore e la interpretazione moderna delle figure principali. La scelta mostra la predilezione costante che il poeta nutrì per il Medio Evo, del quale egli tenta qui una ricostruzione: pure vi persiste qualche traccia di modernità, che balza improvvisa, con disuguaglianza impensata, che sarebbe asprezza, ove l'arte sagace del verso non l'addolcisse e quasi nascondesse.

Per esempio: i tre fratelli di Lisabetta sono presentati con due tratti, nel Boccaccio: « giovani mercatanti et assai ricchi uomini »; il loro crimine basta alla fisonomia morale e quasi direi fisica, magnificamente definita, senza che il novelliere abbia bisogno di rinforzare, coi suoi sentimenti personali, l'impressione di chi legge.

Il Keats, con artifizio finissimo, manda la luce di riflesso sulle fosche sembianze dei due uomini, la cui personalità non è differenziata, svelando su quali basi si fondi la loro mal guadagnata ricchezza e su quanti sacrifizi umani essi abbiano crudelmente speculato.

Lo sdegno per le ingiustizie sociali, la rampogna amara per lo sfruttamento dei lavoratori (ricorre, come più sobria e chiara la frase politica) derivano dalla civiltà del tempo nel quale il poeta vive e dal suo spirito moderno, su cui sono passate le teorie filosofiche ed economiche, nate dalla Rivoluzione.

Ma dove meglio si rivela la contaminazione delle due età, è nello svolgimento psicologico dei caratteri di Isabella e di Lorenzo: due tipi antichi, la dama e l'amatore tradizionali dei poemi, in cui vibra la passione irrefrenabile e fatale, intesa e svolta con profondità analitica moderna.

Il poeta stesso porta nel cuore qualche segno del dolore di Lorenzo: anch'egli si domanda con disperata tristezza, come sopportare il distacco dalla sua donna (1), e anch'egli è riscaldato dal riflesso della sua terrestre felicità, nella sua tomba, su cui gli alberi spargono le foglie, e a cui giunge, al di là del fiume, il lontano belato d'un gregge (2).

(*Continua*).

(1) *Ode on a Grecian Urn.* II stanza.

(1) *Isabella*, stanza XXVI.

Ah! what if I should lose thee, when so fain
I am to stifle all the heavy sorrow
Of a poor three hours' absence?

E in una lettera a Brown; « Io posso sopportare l'idea di morire, ma non posso sopportare il pensiero di lasciarla (la sua Fanny Brawne). La mia immaginazione è vivissima riguardo a lei. La vedo. La sento. Nulla è al mondo di così interessante da distogliere un momento il mio pensiero da lei (1° novembre 1820)

(2) Stanza XXXVIII.

Around me beeches and high chestnuts shed
Their leaves and prickly nuts; a sheep-fold bleat
Comes from beyond the river to my bed.

Digitized by Google

INSEGNAMENTI IMPARTITI

PER CURA DELLA « LIBRARY ASSOCIATION » (SOCIETÀ BIBLIOTECARIA) (1)

In questi ultimi quindici anni la *Library Association* (Società Bibliotecaria) ha provato vari modi per organizzare l'istruzione tecnica del personale addetto alle Biblioteche, e questo ramo dell'opera sua è affidato al Comitato per l'istruzione. Eccetto per corsi di lezioni per corrispondenza su certe materie e corsi estivi tenuti di quando in quando, la Società non intraprende il vero lavoro d'istruzione, ma si limita a tracciare le linee su cui l'istruzione tecnica d'un bibliotecario dovrebbe essere condotta, a tenere esami annuali ed a conferire attestati d'idoneità. Nel già pubblicato Programma per gli esami professionali, un completo corso di studi è fissato per le seguenti materie: Storia Letteraria, Elementi di Bibliografia pratica, Classificazione, Catalogazione, Storia delle Biblioteche, Fondazione ed arredamento, e Pratica Bibliotecaria. Esami su queste materie sono tenuti in Londra ed in altri centri delle Isole Britanniche nel mese di Maggio di ogni anno e coloro che hanno ottenuto l'approvazione in ogni materia possono domandare l'attestato d'idoneità o Diploma alla *Library Association*, dando prova di conoscere il Latino ed una lingua straniera moderna e presentando una tesi soddisfacente su qualche soggetto del programma d'istruzione.

Quattro esami annuali hanno avuto luogo dacchè il nuovo programma è stato pubblicato ed ecco i risultati ottenuti:

	Candidati	Numero dei soggetti	Candidati approvati	Numero dei soggetti
1905	51	86	39	65
1906	98	152	80	120
1907	155	217	92	124
1908	238	305	95	111

Queste cifre non includono i candidati approvati nei precedenti esami dati sui vecchi programmi. Tre candidati hanno ora compiuti tutti i loro esami ed hanno ottenuto il Diploma.

Fin dal 1902, corsi regolari di lezioni su ogni parte del programma, eccetto per la Storia Letteraria, sono stati tenuti durante l'inverno alla Scuola d'Economia in Londra, Clare Market W. C. Fra gl'insegnanti ci sono molte delle più note autorità in Bibliografia ed Amministrazione Bibliotecaria, p. e.: i Signori A. W. Pollard, J. D. Brown, L. Stanley Jast, J. Henry Quinn, Henry Guppy, H. D. Roberts and H. W. Fovaryne. Queste lezioni sono frequentate da un grande numero d'assistenti bibliotecari e da altri studenti di Londra e delle vicinanze, e la maggior parte di essi s'iscrivono per poi sostenere gli esami tenuti dalla *Library Association*. Lezioni di Storia Letteraria sono state date per gli Assistenti Bibliotecari al *King's College*, *London* e in certe Università delle province. Alla Scuola di Tecnologia di Manchester corsi regolari sono tenuti su differenti materie concernenti l'arte del Bibliotecario, e all'Università di Leeds e al collegio Armstrong di Newcastle, che è una sezione dell'Università di Durham, si sta studiando il modo di stabilire corsi di lezioni con programmi. Oltre a questi sforzi poco si è fatto per lo studente delle province, ma la sezione Nord-Ovest della Società ha tenuto un corto periodo di lezioni nell'estate per alcuni anni, e altre sezioni della Società stanno pensando di fare un simile passo.

Un corso estivo sarà tenuto alla Scuola di Economia in Londra nel 1909 per gli studenti delle province. Cinque lezioni saranno date da specialisti su ogni materia del programma, nella settimana che incomincerà il 19 Luglio.

Particolari circa i programmi, le varie lezioni, le lezioni per corrispondenza ed i libri di testo raccomandati dal Comitato d'Istruzione possono aversi dal Segretario del Comitato d'Istruzione, Dr. E. A. Baker M. A. — 24, Whitcomb Street, London. W. C.

(1) Pubblichiamo di buon grado questo importante comunicato della *Library Association* concernente gl'insegnamenti tecnici da essa impartiti. Queste informazioni sono tanto più utili ora che si stanno istituendo le scuole per le Biblioteche anche tra noi.

Digitized by Google

NOTIZIE

Regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e manoscritti (1).

Il numero 126 della raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduto l'art. 7 della legge 28 dicembre 1908, n. 754, che approva il Ruolo organico del personale delle biblioteche governative;

Veduto l'art. 116 del Regolamento generale per le biblioteche approvato con altro Nostro decreto del 24 ottobre 1907, n. 733;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione:

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvato il Regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e dei manoscritti annesso al presente decreto e firmato d'ordine Nostro, dal Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 gennaio 1909.

f.° VITTORIO EMANUELE.
f.° GIOLITTI-RAVA-CARCANO.
V.° Il guardasigilli: *f.°* ORLANDO.

ART. 1. — Chi si vale di un cimelio o d'un manoscritto nella biblioteca cui esso appartiene, ovvero in quella italiana o straniera a cui fu dato in prestito, trascrivendolo, collazionandolo in tutto o in parte notevole a giudizio del Bibliotecario, deve obbligarsi per iscritto d'inviare in dono alla biblioteca cui il cimelio o il manoscritto appartiene un esemplare della pubblicazione per la quale esso fu in parte o per intero usufruito.

Se la pubblicazione fu fatta in una collezione in più volumi, o in volume miscellaneo, basta inviare in dono alla biblioteca il volume o l'estratto del volume che la contiene.

ART. 2. — In conformità del disposto dell'art. 116 del regolamento 24 ottobre 1907, sono consentite, a scopo di studio, le riproduzioni fotografiche in unico esemplare direttamente eseguite col prisma su carta al bromuro, o con altro analogo procedimento.

La riproduzione rimane di proprietà della biblioteca, cui deve essere restituita, salvo che il richiedente non preferisca farne eseguire a sue spese un secondo esemplare da consegnarsi alla biblioteca.

La riproduzione sarà preferibilmente fatta a cura del capo della biblioteca, in ogni modo sempre sotto la vigilanza sua o di altro impiegato da lui a ciò designato, e compatibilmente con le esigenze del servizio.

ART. 3. — Per le ordinarie riproduzioni fotografiche parziali di cui si possono tirare più esemplari, il richiedente deve rilasciare alla biblioteca da uno a tre esemplari delle stesse eseguite a cura o sotto la vigilanza del capo della biblioteca o di altro impiegato da lui a ciò designato.

Nel caso che si tratti di cimeli già riprodotti o che lo Stato si proponga di riprodurre, o in condizioni di conservazione non soddisfacenti, o che possano soffrir danno per ripetute riproduzioni o per qualsivoglia altro motivo, il capo della biblioteca può negare il permesso della riproduzione.

Il permesso di riproduzione non attribuisce ai concessionari verun diritto di proprietà artistica o letteraria, di fronte ai terzi.

Le concessioni di cui a questo ed all'articolo precedente sono date o rifiutate direttamente dal capo della biblioteca.

Il capo della biblioteca compila ogni anno l'elenco delle concessioni e dei dinieghi di concessione, che viene esaminato dalla Giunta consultiva per le biblioteche.

ART. 4. — L'autorizzazione a riprodurre integralmente o in una parte delle più sostanziali e importanti un cimelio o manoscritto, con procedimenti fotografici o fotomeccanici a scopo editoriale, è data dal Ministero, sentita la Giunta consultiva per le biblioteche.

La domanda deve esser rivolta al Ministero dell'istruzione per mezzo del capo della biblioteca, il quale l'accompagna con un parere motivato, e, in caso di parere favorevole, con proposte sulle modalità e cautele con le quali la riproduzione dovrebbe essere eseguita.

ART. 5. — La concessione può eventualmente essere subordinata al pagamento all'erario di una somma di denaro da determinarsi a seconda dell'importanza e della maggiore o minore facilità di smercio della riproduzione e da versarsi direttamente dal concessionario nella R. tesoreria provinciale. Il concessionario peraltro è in ogni caso tenuto a rilasciare alla biblioteca cui il manoscritto appartiene, da cinque a dieci copie della riproduzione, secondochè sarà stabilito nell'atto della concessione.

ART. 6. — Una almeno di queste copie rimarrà presso la biblioteca cui il manoscritto appartiene. Delle altre potrà disporre direttamente il Ministero per assegnarle a biblioteche governative, ovvero al capo della biblioteca stessa, previa autorizzazione del Ministero, per ottenere da altre biblioteche governative una o più opere in cambio.

ART. 7. — A garantire l'osservanza delle norme e degli obblighi imposti al concessionario, la Giunta consultiva per le biblioteche può proporre, e il Ministero ordinare, che la concessione sia subordinata a un deposito cauzionale.

ART. 8. — L'importo dei versamenti effettuati in tesoreria ai termini dell'art. 5 verrà iscritto con decreto del Ministro del tesoro in uno speciale capitolo della parte ordinaria del bilancio della istruzione pubblica, per spese ed incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli o manoscritti di gran pregio.

ART. 9 — Il Ministero, per facilitare la riproduzione di un cimelio o di un manoscritto di particolare importanza per gli studi, può, sentita la Giunta consultiva per le biblioteche, disporre un contributo di incoraggiamento a favore di chi ne assume la esecuzione.

Visto d'ordine di Sua Maestà:
Il Ministro della pubblica istruzione
f.° RAVA.

(1) L'uso pubblico di documenti, di autografi politici e di carteggi privati, che abbiano carattere archivistico, e siano conservati nelle biblioteche governative, è sottoposto alle norme che regolano gli Archivi di Stato.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1909 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XIX — VOL. XIX

INDICE DEGLI AUTORI

Biagi (Guido). I libri dei soppressi Conventi. Pag. 28
— Ricordi politici inediti del Barone Bettino Ricasoli 53
— Contratto nuziale di Luigi XXII di Francia con Anna di Bretagna, vedova di Carlo VIII (14 agosto 1498) 65
— Conferenza internazionale di bibliografia e documentazione (Relazione a S. E. il Ministro della P. I.) 105
— Tasse sull'uso dei libri delle Biblioteche . . . 119
— Le carte dell'Inquisizione Fiorentina a Bruxelles. Nota letta al Congresso delle scienze . 161
— I libri dei soppressi Conventi e le Biblioteche popolari. Relazione letta al Congresso delle Biblioteche popolari 173
D'Ancona (Paolo). L'allegoria di *Sapientia Domini* in due pulpiti dell'Italia meridionale e in un codice della Mediceo-Laurenziana 17
Frati (Ludovico). Il poema *De Origine Urbis* [*Florentiae*] di Giovanni De Dominici 179
Livi (Giovanni). Ancora su Piero di Dante e il Petrarca allo Studio di Bologna 153
Marzi (Demetrio). Cancellieri e Cancellerie durante il medioevo 33
Mazzi (Curzio). Due Provvisioni suntuarie fiorentine 42
Mazzi (C). Le Gioie della corte medicea nel 1566. Pag. 131
Nyhuus (H.). Le Biblioteche popolari in Norvegia 169
Picozzi (Demetrio). Per le nostre Biblioteche . . 116
Robertson (J. G.). La fama del Milton nel continente. Discorso letto alla « British Academy » nella tornata del 10 decembre 1908 176
Rosadi (Giovanni). Dell'arte di legare il libro (Discorso fatto dall'On. Giovanni Rosadi il 22 novembre 1908 alla Società dei legatori di Libri in Firenze) 185
Rossi (Giorgio). Appunti sulla composizione e pubblicazione del *Cicerone* da lettere inedite di G. C. Passeroni 82
Rostagno (Enrico). Le Onoranze a Pasquale Villari nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana . . . 1
Sindal R. W. La manifattura della polpa di legno per la fabbricazione della carta, trad. da *Luigi Biagi* 127
Valensin (Guido). Le Biblioteche pubbliche in Inghilterra (Public Libraries). Relazione presentata al Congresso delle Biblioteche popolari . 137
Valori (Elena). La fortuna del Bembo fuori d'Italia 67
— « Il Vaso di Basilico » e la Novella di Lisabella da Messina. Keats e Boccaccio 193
V. B. G. Le Librerie per uso dei marinari . . . 124
Volpi (Guglielmo). Il *Vocabolista* di Luigi Pulci 6, 21

INDICE DEI SOGGETTI

Abbatia Rodensis . . . . . Pag. 135
Accademia dei Lincei 63
Accademia di Valchiusa 16
Alfieri Vittorio: sua bibliografia 62
Allegoria (L') di *Sapientia Domini* in due pulpiti dell'Italia meridionale e in un codice della Mediceo-Laurenziana 17
Antologia umanistica 183
Archivi. Archives du château de Léran 16
Archiv für Urkundenforschung 136
Arte (Dell') di legare i libri 185
Attavante 184
Autografi del Machiavelli 136
Bembo (Il) e la sua fortuna fuori d'Italia 67
Bericht über den Stand des interakademischen Corpus Medicorum antiquorum und erster Nachtrag zu den in den Abhandlungen 1905 und 1906 veröffentlichten Katalogen. 16
Bibliografia boccaccesca 63
Bibliografia di Roma nel Medio-Evo. . . . Pag. 16
Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia Vol. VIII 63
Bibliografia di Vittorio Alfieri 62
Bibliografia (Nuova) degli incunabuli 62
Biblioteca del chiostro Rolduc presso Aachen' (Abbatia Rodensis) 135
Biblioteca di Padova 182
Biblioteca Reale di Berlino 183
Biblioteca Universitaria di Giessen 184
Biblioteca Universitaria di Messina 181
Biblioteca di Henri de Sartines 64
Biblioteca Modenese di G. Tiraboschi 182
Biblioteche italiane 116
Biblioteche. Carnegie Library. Nazionale di Firenze 16
Biblioteche (Le) pubbliche in Inghilterra (Public Libraries). Relazione presentata al Congresso delle Biblioteche popolari 137
Biblioteche (Le) del Belgio 63

Digitized by Google

Biblioteche popolari in Italia . . . . Pag. 137, 173
Biblioteche popolari (Congresso delle) 137
Biblioteche popolari in Norvegia 169
Biblioteche di Roma antica 184
Biblioteconomia (scuola di) 31
Boccaccio (Il) e Keats 193
Boccaccio Giovanni: sua bibliografia 63
Calvi Emilio, Bibliografia di Roma nel M. E. . . 16
Cancellieri e Cancellerie durante il medioevo . . 33
Carta di polpa di legno 127
Carte da giuoco 96
Carte (Le) dell'Inquisizione fiorentina a Bruxelles 161
Cartulaire de Berdoues 16
Cartulaire de la Commanderie de Richerenches de l'Ordre du Temple (1136-1214) 16
Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere. Supplemento V 64
Cimeli e loro riproduzione 200
Codici greci di Francesco Patricio 63
Colori (I) degli antichi 64
Colonna Egidio: suo trattato inedito 62
Conferenza internazionale di bibliografia e documentazione (Relazione a S. E. il Ministro della P. I.) 105
Congresso delle biblioteche popolari . . . 137, 173
Congresso delle Scienze in Firenze nel 1908 . . 161
Contratto nuziale di Luigi XII di Francia con Anna di Bretagna, vedova di Carlo VIII (14 agosto 1498) 65
Corpus Medicorum graecorum 16
Cronaca Aquilana di Buccio di Ranallo 136
De Dominici Giovanni e il suo poema *De Origine Urbis Florentiae* 179
Diario di Pietro da Casola 136
Documents de la branche Lévis-Lévan devenue Lévis-Mirepoix 16
Elenco bibliografico delle Accademie, Società, Istituti scientifici, Direzioni dei periodici ecc. corrispondenti con la R. Accademia dei Lincei, e Indici delle loro pubblicazioni pervenute all'Accademia fino al dicembre 1907 63
Esopo (L') *italiano* 64
Filigrana (La) della carta 64
Firenze: le sue origini nel poema di G. De Dominici. 179
Fotografia (La) nelle Biblioteche 94, 200
Gioie (Le) della Corte medicea nel 1566 131
Giornale della Società Asiatica italiana 16
Giornalismo italiano 96
Incunabuli: loro nuova Bibliografia 62
Indici bibliografici 63
Inquisizione Fiorentina 161
Insegnamenti impartiti per cura della « Library Association » (Società Bibliotecaria) 199
Inventari messinesi 62
Keats e Boccaccio 193
Librai e tipografi messinesi 96
Library Association 199
Librerie (Le) per uso dei marinari 124
Libri (I) dei soppressi Conventi 28
Libri (i) e l'arte del legarli 185
Libri (I) dei soppressi Conventi e le Biblioteche popolari 173
Libri nuovi 92
Libri d'ore a stampa 31
Libri e loro prezzo 64
Libro (Il) presso gli antichi Greci e Romani . . 16
Machiavelli: sue storie fiorentine . . . . Pag. 62
Machiavelli (Il) e alcuni suoi autografi 136
Manifattura della polpa di legno per la fabbricazione della carta 127
Manoscritti e loro riproduzione 200
Manoscritti ashburnhamiani esposti nella Biblioteca Medicea-Laurenziana in occasione delle onoranze a Pasquale Villari 5
Manoscritti indiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze 16
Manoscritto delle Egloghe di Virgilio a Chartres . 16
Manoscritto (Nuovo) tassiano 31
Marinari (i) e le librerie per loro uso 124
Medici graeci 16
Medici (de'): loro gioie 131
Messina: *v.* Inventari messinesi . . . . .
— *v.* Tipografi ecc. . . . .
— Biblioteca Universitaria: *v.* Biblioteca ecc.
Milton (Il) e la sua fama nel continente 176
Motets (Cent) du XIII siècle 96
Musica bizantina 96
Necrologi della provincia romana 184
Nencia (*La*) *da Barberino*: suo nuovo testo . . . 63
Note tironiane 16
Notizie 16, 31, 62, 94, 135, 181, 200
Onoranze a Pasquale Villari nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana 1
Ordine dei Templari 16
Orlandini: *v.* Pergamene ecc.
Paradisi Agostino e Giovanni: loro stampe e manoscritti 136
Passeroni G. C. e il suo *Cicerone* 82
Patricio Francesco e i suoi codici greci 63
Pergamene Orlandini 136
Petrarca (Il) allo Studio di Bologna 153
Piero di Dante allo Studio di Bologna 153
Poesie italiane antiche, religiose e morali 184
Prezzo dei libri 64
Provvisioni (Due) suntuarie fiorentine 42
Pubblicazioni archivistiche 16
Pubblicazioni della « Carnegie Library » di Pittsburgh 16
Pulci L., e il suo *Vocabolista* 6, 21
Reading (the best italian). A Guide to the Selection of Current Italian Books 97
Regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e manoscritti 200
Ricasoli Bettino: suoi ricordi politici inediti . . . 53
Rilegature de' libri 185
Sapientia domini: sua allegoria ecc. 17
Sartines (Henri de) e la sua biblioteca 64
Savoie (Stati di): *v.* Bibliografia storica ecc . . .
Schede (Le) a stampa della Biblioteca Reale di Berlino 183
Scuola di Biblioteconomia 31
Storia (per la) del libro ms. e stampato 184
Storie fiorentine del Machiavelli 62
Studi francescani 135
Tacuinum Sanitatis 96
Tasse (Le) sull'uso dei libri delle Biblioteche . . 119
Tasso Torquato: suo nuovo manoscritto 31
Tipografi e librai messinesi 96
Tiraboschi (Il) e la sua *Biblioteca Modenese* . . . 182
Villari Pasquale (onoranze a) 1
Virgilio, Egloga VI 16
Vocabolista (Il) di Luigi Pulci 6, 21

3D799

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

32101 073752097

Digitized by Google

Digitized by Google